


NAZ. CENT.
R. BIBLIOTECA
VITT. EMAN. II
203
3 B
34
ROMA

SCRITTI INEDITI

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

RISGUARDANTI

LA STORIA E LA MILIZIA

(1499-1512),

ed illustrati

DA GIUSEPPE CANESTRINI.

VOLUME UNICO.



FIRENZE
BARBERA, BIANCHI E COMP.
Tipografi Editori, Via Faenza [illegible]

1857

SCRITTI INEDITI

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

SCRITTI INEDÌTI

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

RISGUARDANTI

LA STORIA E LA MILIZIA

(1499–1512),

TRATTI DAL CARTEGGIO OFFICIALE
DA ESSO TENUTO COME SEGRETARIO DEI DIECI,

ed illustrati

DA GIUSEPPE CANESTRINI.

—

VOLUME UNICO.







FIRENZE,
BARBÈRA, BIANCHI E COMP.
Tipografi-Editori, Via Faenza, 4765

—

1857.

PREFAZIONE.

I.

RAGIONE ED OGGETTO DI QUESTO LIBRO.

È universalmente noto come Niccolò Machiavelli fosse Segretario dei Dieci di Libertà della Repubblica fiorentina per lo spazio di circa quattordici anni, cioè dal 1498 al 1512; officio nobilissimo, per il quale veniva a lui affidata, oltre la compilazione dei Registri delle deliberazioni, la cura dello svariato e voluminoso carteggio per tutti gli affari interni ed esterni della Repubblica, dipendenti da quel magistrato. E siccome questo era specialmente incaricato di vegliare alla conservazione della libertà, alla difesa e sicurezza dello Stato, e nello stesso tempo sopravvedeva alle cose della guerra, la quale durò in quelli anni pressochè continua, così fu data occasione al Machiavelli di mostrare l'acutezza della sua mente non solo nel maneggio degli affari di governo, ma ben anche di quelli della guerra e milizia, e di condurre a perfezione con gli scritti e con l'opera l'istituzione dell'esercito nazionale da lui particolarmente disegnata e consigliata.

allargarsi e di crescere in credito e in potenza travagliavano or questa or quella provincia. Ond' è che a ognuno deve sembrare strano come siansi tante volte pubblicate quelle legazioni e commissioni del Machiavelli, e siasi sempre trascurato ed anzi posto in dimenticanza tutto quello che da lui fu scritto nella Segreteria dei Dieci, vale a dire la sua corrispondenza per gli affari del governo interno della Repubblica.

Fu per tale considerazione che ci parve cosa onorevole ed utile riparare a siffatta lacuna, dedicando il tempo e le forze nostre a una occupazione, la quale, per quanto umile, non poteva mancare di essere e a noi e agli altri fonte di diletto e d'istruzione. E siamo lieti potere offrire per ora al pubblico un volume di *Scritti inediti* del Machiavelli, da noi compilato estraendo dai libri della Segreteria dei Dieci il solo carteggio scritto dalla mano stessa del Machiavelli, e rigettando ogni altro documento ove apparisse il carattere dei suoi coadiutori, dei quali il principale era Biagio Buonaccorsi suo intrinseco, e per le cose dell' ordinanza militare ser Francesco di ser Tommè da San Gemignano.

Nè per essere queste lettere distese in nome dei Dieci, vorrà alcuno pensare che il Machiavelli scrivesse a dettatura o ad ispirazione di essi, come è costume dei segretari odierni; poichè anzi è certo che non solo a lui appartengono l' eleganza, la semplicità, la concisione e l'energia della forma, ma anco i disegni, le idee e i saggi provvedimenti; e che in sua mano era la direzione di tutti gli affari più minuti e la somma delle cose di governo dipendenti dal magistrato dei Dieci. Infatti, questi non stavano in carica che po-

chi mesi, e scambiandosi così spesso, può dirsi ch' erano sempre uomini nuovi per gli affari in corso; mentre egli solo, rimanendo continuamente in officio, trovavasi in grado di conoscere le condizioni giornaliere della Repubblica, lo stato degli affari, i documenti e i carteggi relativi, di tutto valutare e di facilmente e prontamente provvedere a tutto. In quanto poi alle cose militari, noi sappiamo (per non parlare dell' *Arte della Guerra*) ch' egli non solamente stese le due provvisioni sulla milizia e il consulto per l' elezione del capitano generale contro Pisa, ma fu anco incaricato, come diremo in seguito, della visita e della relazione sulle fortezze di Pisa, di Arezzo e del Poggio Imperiale, ed eseguì molte commissioni per la composizione delle compagnie, per l'armamento dei militi, e in fine per la formazione di tutto l' esercito nazionale. Per conseguenza ognuno dovrà riconoscere in questo carteggio il profondo intelletto e la potente parola del Segretario fiorentino.

Oltre di che questi documenti meritavano di essere estratti e pubblicati anco per la loro importanza obiettiva. Infatti senza qui ripetere, perchè notissima, la storia fiorentina del tempo a cui si riferisce il carteggio del segretario Machiavelli, basterà accennare quegli anni 1499-1512, che furono gravidi di straordinari avvenimenti per l' Italia; come la calata dei Francesi con Luigi XII; le facinorose imprese di papa Alessandro, e del duca Valentino che con l' aiuto de' Francesi fonda uno Stato nell' Italia centrale, minaccia e mette in pericolo la libertà dei Fiorentini; la guerra combattuta in Italia, tra Francesi e Spagnuoli pel regno di Napoli; lo sconvolgimento di Roma e della Romagna dopo la morte del papa; la calata dell' imperatore, e i vasti disegni del-

l'ardimentoso papa Giulio promotore della lega di Cambrai ec.; perchè anco i meno conoscitori delle istorie nostre possano comprendere di qual valore e di quale aiuto debbano essere questi documenti per la storia non solo della Repubblica fiorentina, ma eziandio del resto d'Italia. Ed anco la storia della milizia può giovarsene, ritraendosi da essi gli usi, i modi e le fazioni di guerra proprie del tempo. E quanto alla ordinanza militare, con la quale miravasi alla costituzione di un esercito mediante le sole forze dello Stato, ci persuademmo che le due leggi scritte in questo proposito dal Machiavelli riuscivano insufficienti alla piena intelligenza del nuovo sistema; e perciò abbiamo creduto far cosa utile e grata dando alle stampe anco quegli ordini, istruzioni, circolari, bandi ec., parimente scritti dal Machiavelli avanti e dopo la provvisione del 1506, dai quali più chiaramente apparisce il metodo con cui si *descrivevano, cappavano* e *comandavano* gli uomini, e quali erano l'armamento, l'istruzione, la disciplina e le leggi penali della nuova milizia. Un altro vantaggio offrono questi documenti per la terminologia militare dedotta dalle pure fonti della nostra lingua, e non accattata qua e là dalle lingue staniere. Per lo che crediamo che l'opera nostra debba riuscire accetta agli studiosi delle cose militari, e specialmente a quella generosa gioventù italiana, che nel regno subalpino continua la scuola del Promis, del Cibrario, del Ricotti, di Cesare Saluzzo, dell'Ulloa, del d'Ayala, e del cavalleresco e valoroso duca di Genova: scuola che a quella provincia italiana conserva l'antica reputazione nelle armi e negli studi militari, e si propone di rivocare gl'Italiani alle arti guerresche, a cui soltanto possono commettere la loro salute.

Finalmente parveci anco che la nostra pubblicazione potesse, come modello di carteggio per le cose di governo, tornare utile agli odierni segretari grandi e piccoli, e a tutti quegli officiali, che sotto qualsivoglia nome sono destinati a stendere scritture e corrispondenze governative. Già quel valent' uomo di Filippo Ugolini, ed altri dotti ed egregi filologi procurarono di insinuare la purità della lingua nelle nostre cancellerie, e si affaticarono a dimostrare come intorno alle pubbliche faccende si possa e si debba scrivere italianamente, purgando il bello idioma dagli idiotisimi e barbarismi cancellereschi e segretareschi. Ma di maggiore insegnamento può esser fecondo ai pubblici officiali il carteggio del Machiavelli, ove essi potranno apprendere a scrivere non solo in lingua purissima, ma anco in istile chiaro, sobrio e concettoso. E siccome nel Segretario fiorentino è meravigliosa l'arte di esporre molte cose in brevi ma vigorose parole, e di conciliare la lucidità, la proprietà e la dignità con la concisione, l'efficacia e l'energia del linguaggio; così noi abbiamo la soddisfazione di offrire ai nostri segretari, se pur li muove l'amore per la lingua, lo stile e i concetti italianamente informati, un modello di Segretario di Stato, che può tornar loro di grande utilità ed istruzione.

II.

I REGISTRI DELLA SEGRETERIA DEI DIECI.

Premessi questi cenni sull'importanza del carteggio che prendemmo a pubblicare, ci crediamo in obbligo di far noto ai lettori il modo da noi adope-

rato per riscontrare e accertare l'autenticità dei documenti, ed il criterio che ci ha servito di guida nella scelta. Rilevasi dalla dotta e ben composta prefazione premessa alle edizioni fiorentine del 1782, 1796, 1813, e riportata da quasi tutte l'edizioni susseguenti, e particolarmente dalle ultime del Borghi e del Parenti, come per completare le Opere del Machiavelli e specialmente le Legazioni pubblicate per la prima volta dal Fossi nel 1767, ebbesi ricorso al nostro Archivio delle Riformagioni, ove si rinvennero molti autografi del Segretario fiorentino. E noi pure che ci proponemmo ritrovare quanto il Machiavelli ebbe occasione di scrivere negli affari interni della Repubblica in tutto quel tempo che fu Segretario dei Dieci di Libertà, non facemmo altro che ricercare ed esaminare i Registri della Segreteria dei Dieci dall'anno 1499 al 1512. Alcuni di questi libri contengono il carteggio per le cose di Stato; altri, stanziamenti e deliberazioni; altri infine, gli ordini, bandi, circolari ec., per l'ordinanza della milizia, prima e dopo che questa venisse affidata a una speciale Commissione, detta l'Officio dei Nove, dipendente però dal magistrato dei Dieci e dalla Segreteria del Machiavelli. E siccome quasi tutti i libri della cancelleria dei Dieci, come quelli della cancelleria dei Signori e degli altri officii della Repubblica, portano nella prima pagina un'intestatura nella quale viene indicato il loro contenuto, la data, l'Officio cui appartengono, e il nome del cancelliere o segretario che gli teneva, così non di rado accade di trovare il nome del Machiavelli nell'intestatura di quei Registri che si riferiscono all'epoca del suo segretariato. Peraltro noi fummo ben lungi dal considerare una tale intestatura come fondamento sufficiente per ritenere che quanto leggevasi nel libro appartenesse al

Machiavelli; il quale anzi, o perchè assente, o perchè in altre cose di maggior momento occupato, veniva spesso supplito dai suoi coadiutori. E appunto per non aver ciò avvertito, caddero in errore gli editori di Lucca, i quali sull' unica prova della intestatura che riportarono nel suo intero formulario, pubblicarono per la prima volta, sotto la data di *Londra* 1760, come scritte dal Machiavelli trentanove lettere datate da Firenze, mentre è provato che egli era in quei medesimi giorni quasi continuamente fuori dello Stato, e scriveva, sotto le stesse date, dalla Francia (terza a quarta Legazione). E gli editori lucchesi indussero altri nello stesso errore, e le trentanove lettere vennero riportate anco nell' edizione delle Opere complete, detta *dei Classici,* di Milano; bensì furon poi rigettate in altre edizioni, e in tutte le fiorentine. Per la qual cosa noi abbiamo creduto che soltanto la constatazione dell' identità del carattere e della firma, ottenuta mediante accurato confronto di questo carteggio con le altre scritture indubitatamente appartenenti al Segretario fiorentino, come sono le minute o sbozzi dei libri dell'Arte della Guerra, le Legazioni e le molte lettere che si conservano nelle nostre biblioteche e negli archivi pubblici e privati, potesse servire di riprova infallibile per giudicare dell' autenticità dei manoscritti.

Nei Registri della Segreteria dei Dieci che avemmo luogo di consultare, tutti gli ordini, istruzioni, commissioni, circolari, bandi ec., scritti dal Machiavelli, erano trasmessi in nome dei Dieci, e perciò raramente portano la sua firma; riscontrasi tuttavia il suo nome in calce ad alcuni documenti, la scrittura dei quali è identica con tutti quelli che abbiamo estratti dagli

stessi Registri, e la scrittura degli uni e degli altri è identica coi tanti autografi sopraccitati ed esistenti nei nostri archivi e biblioteche. L'incontrarla poi nei libri officiali della Segreteria dei Dieci, e degli anni in cui il Machiavelli n'era segretario, e in libri, che, secondo l'uso cancelleresco, portano l'intestatura col suo nome; tutto ciò costituisce la più secura e irrecusabile prova che il carteggio in discorso appartiene al nostro Segretario. Notissima è a noi la scrittura del Machiavelli, come a tutti quelli che hanno avuto occasione di consultare i molti autografi di lui; ed anzi osservammo che all'epoche, in cui dalle Legazioni e Commissioni a stampa, e meglio ancora dalle deliberazioni e stanziamenti dei Dieci, eravamo certificati essere il Segretario fiorentino assente da Firenze, la scrittura di lui cessava affatto nei Registri dal giorno della sua partenza fino a quello del suo ritorno, e che in luogo di questa figurava esclusivamente il carattere dei coadiutori. E a questo proposito vogliamo notare che nelle Opere stampate, tra le Commissioni nell'interno del dominio fiorentino avvene taluna, la quale potrebbe far credere che dalla data della prima lettera fino a quella dell'ultima il Machiavelli fosse rimasto fuori; mentre a chi attentamente osservi quanto trovasi riportato sotto una medesima rubrica o *Commissione* comprendente più lettere, chiaro apparisce che il Machiavelli andò e ritornò a Firenze più volte. Così per esempio nelle *Commissioni ad Arezzo* leggesi una lettera (la v) scritta al Giacomini, dei 20 agosto 1502, ove si parla di alcune cose riferite dal Machiavelli; eppure è necessario ritenere che questi nel dì 20 fosse ritornato a Firenze, e avesse riferito a voce o per lettera de' giorni precedenti, perchè troviamo che egli nello stesso giorno

spediva dalla Segreteria dei Dieci una lettera che pubblichiamo in questo volume. Del resto, ch'egli fosse andato e ritornato più volte apparisce anco dalle lettere VIII e X sotto la medesima rubrica *Commissioni ad Arezzo*. Finalmente è da avvertire che non tutte le lettere, che figurano nell'Opere a stampa, specialmente sotto le rubriche di Commissioni nell'interno del dominio, appartengono al Machiavelli, essendo state pubblicate solo perchè in esse è nominato, o perchè da quelle si rilevano le commissioni che egli ebbe, e così per servire alla storia della sua vita. Pubblicando adunque col nome di Machiavelli questo volume, contenente documenti scritti tutti di sua mano ed estratti, come vedemmo, dai Registri che appartengono all'epoca del suo segretariato e che portano il nome di lui nell'intestatura, crediamo eliminato ogni possibile dubbio. Anzi potrebbesi molto ragionevolmente sospettare che il Machiavelli fosse il vero autore anco di alcune fra quelle corrispondenze in cui apparisce la mano dei coadiutori, i quali probabilmente eseguivano talvolta la sola funzione di copisti; ma siccome in tal caso manca la prova materiale della scrittura, così noi ci contentammo di citare o riportare in nota quelli fra tali documenti che più importavano, come illustrazione storica al testo del Machiavelli.

Il criterio da noi seguíto per constatare gli autografi del Machiavelli servirà a rifiutare molte lettere che esistono firmate *Niccolò Machiavelli,* le quali per altro non appartengono al Segretario fiorentino, ma a un suo cugino e contemporaneo, statista esso pure reputatissimo, e come tale sovente adoperato negli affari della Repubblica, e creato più volte dei Dieci nel tem-

po stesso che il nostro Niccolò era loro segretario, cioè nel luglio 1503, preposto dei Dieci nel settembre del 1505, e così pure nel marzo del 1510, e un' altra volta nel maggio dello stesso anno. Inoltre sostenne varie commissioni, e fu deputato commissario a Pistoia insieme con Giovanni Ridolfi e Niccolò Antinori nell' aprile del 1501, dopo che quella città col suo contado venne insanguinata dalla guerra civile, e infine fu nominato commissario generale a Cortona; e noi abbiamo pubblicato l'Istruzione che per lui scrisse il Segretario fiorentino.

Del rimanente, neppure abbiamo creduto opportuno pubblicare tutto ciò che trovasi scritto di mano del Machiavelli, ma piuttosto scegliere quanto sembravaci più importante pel contenuto, riunendolo sotto diverse rubriche a schiarimento delle nostre istorie. Quindi è che quanto alle patenti, salvocondotti, credenziali, stanziamenti e altre insignificanti scritture, allorquando erano distese con le medesime parole, ed anzi con lo stesso formulario, noi ci siamo contentati di dare alla stampa solo quelle che si riferiscono a nomi storici o ad affari di qualche rilievo, citando le altre in nota ogni qualvolta potevano servire di schiarimento, e tralasciando quelle poche parole o pochi versi che s'incontrano qua e là e frequentemente nei Registri, per accompagnare un corriere, un soldato, piccole somme di danaro ec., e i molti stanziamenti e deliberazioni per cose minute, come per tamburi, bandiere ec. Dopo questa necessaria avvertenza faremo conoscere ai nostri lettori quali siano i Registri che hanno servito alla presente pubblicazione.

Cominciando pertanto dai libri che contengono il

carteggio dei Dieci (Dist. III, Cl. X), troviamo in quello segnato di numero 91 (lettere dal giugno 1499 al febbraio 1500), che il nome di Machiavelli figura soltanto nelle prime pagine, e che quasi tutto il Registro è tenuto dal coadiutore. Da questo Registro abbiamo tratto la sola lettera che è a carte 20. Una sola lettera scritta a carte 29 estraemmo pure dal numero 98, nella prima pagina del quale leggesi la seguente intestatura: *In Dei nomine* ec. ec. *Scribentur in hoc libro littere infra Dominium per Excelsos Dominos* ec. *sub Nicolao Maclavello eorum cancellario, scripto super rebus tantummodo pertinentibus ad bellum.* — Con tutto ciò quasi tutte le lettere, le quali vanno dal 4 novembre 1501 al 30 aprile 1502, sono distese dal coadiutore, quantunque apparisca da alcune postille o indirizzi scritti in margine che il Machiavelli vi pose mano. Simile intestatura leggesi pure nella prima pagina del Registro (lettere del 1502) segnato di numero 100: *Bini libri quorum hic alter est, quibus continentur suffragia Dominorum X, rogata ut plurimum per Nicolaum Malclavellum eorum cancellarium* ec. ec., *cujus nomen in calce licterarum ponitur hoc modo, videlicet.* N. M. — In questo sono molte lettere di carattere del Machiavelli, e particolarmente quelle dirette al Giacomini, e alcune si vedono cominciate da lui e terminate dal coadiutore e viceversa, o cancellate e rifatte in parte dal Machiavelli. Il Registro 104 comincia con un' intestatura eguale a quella del numero 100: *Libri secundi bini Magnificorum Decem virorum* ec. ec. *infra Dominium* ec. *per Nicolaum Malclavellum eorum cancellarium* ec.; e comprende le lettere dal primo novembre 1502 al maggio 1503. Per altro quelle scritte dal Machiavelli non cominciano che col 28 gennaio 1502 (1503), per cui non poche sono quelle di carat-

tere del coadiutore, alcune delle quali vennero da noi citate in nota secondo il nostro costume. Il Registro 114 contiene le lettere scritte dal 10 dicembre 1504 al primo agosto 1505, e porta nella prima pagina la seguente intestatura: *Liber Dominorum Decem* ec. *per Nicolaum Maclavellum secretarium; incipiens die X decembris* ec. — Sino a tutto giugno sono frequenti in questo Registro le lettere scritte dal Machiavelli; da quell' epoca in poi il Registro è quasi sempre tenuto dal coadiutore. Molte parimente del Machiavelli leggonsi nel Registro di numero 117, e in cima alla prima pagina la solita intestatura: *Die* XV *augusti* MDV. *Hic est alter liber ex binis quibus utimur in scribendis litteris* ec. *dictante Nicolao Malclavello a secretis secundo. Vale lector: hoc tamen volui scires.* — Le lettere vanno fino ai 4 giugno 1506. Nulladimeno in questo libro come in ogni altro se ne incontrano molte del coadiutore. Anco dal Registro 136, in calce alle prime cinque pagine del quale leggesi scritto il nome del Machiavelli, abbiamo tratto poche lettere, stantechè quasi tutto è tenuto dal coadiutore. La filza segnata di numero 84, Carteggio della Signoria (Dist. I, Cl. X), contiene un quinterno quasi tutto scritto di mano del Machiavelli, ed è il minutario delle lettere del 1499. Vedesi unito a molti altri quinterni di lettere dei Dieci di varie epoche anteriori e posteriori al segretariato del Machiavelli, e perciò quella filza, invece che nel carteggio dei Signori, dovrebbe trovarsi in quello dei Dieci. È da credere per altro che a questa ora essa come moltissime altre sia stata posta a suo luogo dai nostri archivisti. Da quel Registro abbiamo estratte quasi tutte le lettere scritte dal Machiavelli, e citate le altre in nota, perchè di poca importanza, o

distese col solito formulario, oppure ripetizioni delle precedenti.

Anche nei libri delle deliberazioni (Dist. VI, Cl. II), segnati di numero 205 e 206, abbiamo ritrovato ordini e stanziamenti scritti dal Machiavelli, tra i quali scegliemmo quanto sembravaci più importante alla storia e alla intelligenza del carteggio del Segretario fiorentino, senza per altro omettere di citare il resto, e di riportare in nota quelle deliberazioni di carattere del coadiutore, che meritavano di essere mentovate. L'intestatura del numero 205 è la seguente: MDII. *In Dei nomine* ec. *In hoc libro scribentur deliberationes facte suffragiis de more ab infrascriptis spectabilibus X,* ec., *prima die julii incepte; et de his omnibus rogatus Nicolaus Malclavellus est, secundus a secretis Excelsorum Dominorum, deputatus ad servitium prefatorum X.* — Quella del Registro 206: *Liber deliberationum et omnium aliarum actionum spectabilium Decem virorum* ec.; e questo va dal giugno 1504 all'ottobre 1506. — Infine trovammo molti scritti di mano del Machiavelli nei Registri dei Nove dell'Ordinanza, i quali, come abbiamo detto, dipendevano dall'Officio dei Dieci, e perciò dalla Segreteria del Machiavelli. Questi Registri sono segnati N° 70, 159, 160 e 161 dell'Amministrazione della guerra (Dist. II, Cl. XIII), e come tutti gli altri tenuti in gran parte dai coadiutori, e per lo più da ser Francesco di ser Tommè da San Gemignano. Di frequente incontransi al solito delle pagine cominciate di mano del Machiavelli e terminate dal coadiutore, e così viceversa. Ciò rilevasi particolarmente a carte 34, 44, 45, 48 e 75 del N° 70; e a carte 69 dello stesso leggesi quanto segue: « La infra-

» scritta sentenza del 10 maggio non fu messa al libro per essere stata deliberata in assenza di Niccolò Machiavelli segretario, in quel tempo nella Magna, e di me ser Francesco coadiutore, in quel tempo in campo contro Pisa; e per tal causa per errore pretermessa, si scriverà qui sotto. »

III.

USI E MODI DI GUERRA; MUNIZIONI E ARTIGLIERIA.

Dicemmo che nei nostri Registri incontransi qua e là frequentissime poche linee di mano del Machiavelli che noi tralasciammo perchè di poca importanza, come pure moltissime lettere e documenti scritti dal coadiutore in nome dei Dieci o dei Nove, dei quali alcuni soltanto abbiamo citati in nota, per servire di schiarimento al testo. Ma perchè i nostri lettori non rimanessero defraudati delle più interessanti notizie storiche che contiene la parte del carteggio dei Dieci da noi non stampata, abbiamo fatto un diligente spoglio di questi Registri ed estratto quanto ci parve più degno di essere universalmente conosciuto, e specialmente tutto ciò che si riferisce agli usi di guerra di quei tempi, ai prigionieri, alle maestranze, alle artiglierie, e in una parola all'istoria militare; e infine alcuni particolari risguardanti lo stesso Machiavelli. E sperammo che tutte queste notizie raccolte per la maggior parte dai documenti ove parlasi della lunga guerra di Pisa, e riunite insieme in questa Prefazione, dovessero accrescere il pregio e l'importanza del nostro volume.

Confessano i Dieci, il 18 giugno 1499, « le cose » della guerra non si conoscere a un tratto, e biso- » gnare disegnare sei quando l'uomo crede aver bi- » sogno di dua, perchè tali cose sempre più cresco- » no quanto più si conoscono » (Registro 91); e ciò a proposito di nuova richiesta di artiglieria, fatta mentre apparecchiavasi l'assalto a Pisa. Questo per altro non ebbe luogo, e si ricorse, come vedremo, al guasto e ad altri modi meno leali. Difatti, due giorni dopo, cioè in una lettera dei 20 dello stesso mese, i Dieci scrivono in questi termini: « La confusio- » ne, in quale scrivete essere i Pisani, ci dà spe- » ranza assai; accresceretela, potendo con qualche » mezzo generare qualche sospetto nella plebe verso » di quelli che reggono ed e converso; perchè venendo » in parte, sarebbe facile che la più debile cercassi » aiuto da voi. » E per altra dell'agosto aggiungono: « Sarebbe bene a conservazione de' nostri soldati co- » stì, disseminare una opinione pel campo come noi » vogliamo Pisa vadi a sacco ad ogni modo. » Poi, più sotto avvertono: « La mattina che si ordineranno » e' colonnelli per dare la battaglia » (che il Vitelli ricusò di dare) « voi insieme o di per sè li circondiate perso- » nalmente, e con quelle parole che alla vostra pru- » denza occorreranno, facciate lo officio del buon capi- » tano, confortandoli e inanimandoli a mostrare la loro » virtù, significando loro come e' ci basta avere la città, » e che liberamente e la roba e li uomini vogliamo che » la sia loro. » E il 18 agosto si lamentano coi commissari, che i Vitelli differiscano la giornata, e non abbiano indicato « il dì a punto quando cotesta giornata si » debbi fare, ma tuttavia lasciatola addentellata per far- » si scala a dilatarla a nuovo tempo e a danari nuovi. »

L'esercito fiorentino aveva atterrato circa quattrocento braccia di muro, e sino dai primi giorni d'agosto cresceva la impazienza dei Dieci, tanto più che mancavano le munizioni, avendole i Vitelli consumate nel tirare per vari giorni un numero straordinario di colpi d'artiglieria: « Andando la cosa in lungo » (scrivevano i Dieci), « potrebbero mancare le munizioni, e revera » e' sarebbe impossibile a mezza Italia sopperire a co» teste artiglierie, quando le avessino a trarre molti » dì; — e ogni uomo poteva intendere facilmente che » se tanta artiglieria aveva a durare troppi dì a trar» re, che non che noi ma qualunque gagliarda potenza » aria possuto riparare alla polvere e palle che le fus» sino di bisogno; — tanto più che sono molte cose » che non bastano a provederle con danari; e quelle » cose non possono condurre le artiglierie si faccino » per forza di uomini, e noi per poterlo fare vi abbiamo » e pali e picconi in quantità; e se marraiuoli vi man» cano, mandate in queste circunstanze uno con denari, » e quando questo non basti, date uno carlino al dì a » quelli soldati che sono di manco condizione, che si » adoperino allo esercizio di marraiuoli. » Vedremo più sotto che mancando il ferro e il piombo si fecero palle di rame e di bronzo con grandissimo dispendio; e mancando la polvere, si mandarono maestri di salnitri pel territorio fiorentino a cercare terra da salnitro. Quanto alla spesa, questa doveva essere straordinaria per quei tempi, e per l'assedio di una città così vicina, perchè nel Registro 92 leggiamo una lettera dei Dieci del 18 giugno 1500 a Luca degli Albizzi in cui si dice, che la Repubblica « ha sostenuto la guerra in casa pericolosis» sima già sei anni, nella quale ha speso vicino a tre » milioni d'oro, e da un mese e mezzo in qua ci tro-

» viamo avere speso 115 mila ducati, e di tanta spesa » non vedendo ancora il frutto. » Però in un' altra ai commissari è detto: « Dalla ribellione di Pisa in qua » abbiamo speso circa 105 mila ducati. » — V' erano anche sotto Pisa i Francesi di Luigi XII, i quali fino dal luglio di quell' anno (1500) avevano promesso di prendere quella città, e a questo effetto chiedevano duemila guastatori. I Dieci mandarono commissari per tutto il dominio a raccoglierli, quantunque nella stessa lettera si trovi questa osservazione: « Veramente cotesti signori » franzesi mostrano tanta varietà nelle cose loro che a » noi non pare poter fermare con loro verun punto. » Il mantenimento dell' esercito costava immensamente, perchè abbiamo dal Registro 205 che la Signoria pagava il grano, nel 1502, un fiorino largo d' oro in oro il sacco, e l' inferiore lire 6. 7. 12. Oltre a milizie, e capitani francesi e spagnuoli, e anche tedeschi, la Repubblica prese pure al suo soldo degli stradiotti, come riscontrasi nel Registro 206, dove leggiamo scritto di mano del Machiavelli, sotto la data del giugno 1504, che i Dieci « conducono messer Andrea » Ghindio Stradiotto albanese, con 50 compagni di sua » nazione, che vanno al campo contro Pisa. » Conoscendosi in appresso di non poter prendere Pisa d' assalto, la somma delle operazioni militari si ridusse alle fazioni del guasto; orribile uso e modo di guerra, che la Repubblica continuò molti anni per ridurre Pisa con la fame. E i Dieci inesorabili scrivevano ai commissari il 15 giugno 1499, di darlo « in luoghi » dove e' nemici nostri hanno la fonda de' loro gra» ni; — e che pensino non possa esser tolta loro la » difficoltà di riporlo » (Registro 91). E quello che non potevasi segare o ruinare, si doveva ardere; e ai 19 dello

stesso mese raccomandano ai commissari di fare ogni opera « che e' Pisani non riponghino non che granella » di grano, ma filo di strame. »

Per dare il guasto al territorio pisano i Dieci avevano d' uopo d' un gran numero di marraiuoli, i quali erano tratti dal territorio fiorentino, e comandati uno per casa, o in numero proporzionato alla popolazione. Se ne chiamavano anche dalla Lunigiana e dalla Garfagnana; e ai Lunigianesi, forse perchè più poveri, davansi soldi dieci e due pani al giorno « e a quelli di » Garfagnana, sudditi di quei marchesi, due soldi al dì » più » (Luglio 1499, Registro 91). Si mandavano commissari per tutto il dominio, con ordine di cappare marraiuoli « che siano atti a tale servizio, ed abbino e' ferri » buoni e accomodati » (Giugno 1499). A tenore d'una lettera del 24 giugno 1500, i marraiuoli dovevano essere armati un terzo di marre, un terzo di pale, un terzo di ronche, ronconi, scuricine (Registro 92). Avevano anche altri strumenti, pali di ferro, becastrini, picconi, martelli. Nel 1502 trovasi che comandarono marraiuoli in numero di 3200, due terzi armati di falce, il resto di marre e zappe, « e quelli delle falci le abbino in mag- » gior parte fienaie. » Anche i soldati di meno condizione erano adoperati talvolta alle fazioni del guasto, cioè come marraiuoli, o guastatori; e viceversa da questi, s' era soverchio il numero, cappavansi quelli che erano giudicati « più atti alle fazioni del campo, » alla guardia de' passi, forti, posti militari, a fare di- » ligente guardia la notte, tenendo fuora qualche ascolta » e mandando qualche fidato a presentire li andamenti » de' nemici » (Registro 91). Nel Registro 205 leggonsi varie deliberazioni ed elezioni di commissari sopra i

marraiuoli che vengono detti anche guastatori. Generalmente per l'intero corpo di marraiuoli deputavansi dodici commissari, ciascuno dei quali ne dirigeva 200 e più; a tutti poi era preposto un commissario generale. — Il commissario speciale incaricato di raccoglierli nelle respettive potesterie o leghe del contado doveva prima rassegnarli per conoscere se erano atti a quel servizio (Registro 205). Descrivevansi anche i muli, e si comandavano insieme coi mulattieri, come pure i vetturali e gli scafaiuoli che dovevano servire « al campo per la fazione del guasto; e le scafe per » condurre per acqua i marinai. »

Grande era il numero dei commissari; oltre al commissario generale in campo, e al commissario generale sopra i marraiuoli, il quale nel maggio del 1503 (Registro 205) era Piero di Francesco Pitti, v' erano i commissari sopra le vettovaglie, quelli sopra le munizioni di campo; quelli sulle artiglierie, polveri e palle; quelli sopra gli scafaiuoli, quelli che rassegnavano i fanti comandati, e i marraiuoli. Si trovano parimente i commissari sopra i muli, il commissario camarlingo, per pagare li straordinari del campo (Registri 205 e 206), e i commissari deputati ad accompagnare le milizie « perchè vadino in modo da non disfilarsi o di fare » scandolo » (Registro 207). Eravi inoltre il canoviere che forniva il sale all'esercito; e vennero stabilite le poste in diversi luoghi all'occasione della guerra. Da una lettera scritta di mano del Machiavelli del settembre 1504, rilevasi che « alle poste di Fucecchio, » Poggibonsi e Castiglion Fiorentino i Dieci proibiscono » di prestar cavalli ad alcuno che vada o venga in po» sta, sotto pena di venticinque ducati » (Registro 206).

A fine di mantenere il buon ordine, reprimere li scandali, catturare i delinquenti, avevano i Dieci per l' esercito in campo condotto un aguzzino. Vedremo in seguito che allo stesso oggetto, per la ordinanza militare in tutto il dominio avevano condotto un capitano di guardia, o bargello. Nel Registro 207 troviamo scritto di mano del Machiavelli che il 22 marzo 1508 « i Dieci condussono Bernardo di Lorenzo da Firenze » per loro auzino in campo con provigionati nove ol- » tre a la persona sua, con stipendio fra lui e sua » provigionati di fiorini 25 larghi d' oro in oro il mese » per paga, e per tanto tempo quanto starà l' esercito » loro in campagna;

» Item condussono per auzino Antonio di Giovan- » ni Cavalieri di Padova, con li obblighi, stipendio e » modo sopra scritto. » Più sotto, a carte 139, leggesi di mano del coadiutore: « Antonio Cavalieri suto in » campo aguzino. »

Nè è meno interessante conoscere la condizione dei prigionieri di guerra in quell' epoca; condizione che si può arguire da quella dei prigionieri al tempo della lunga guerra di Pisa, e che noi deduciamo dal Registro 207 delle deliberazioni dei Dieci. Noi abbiamo già discorso, nel libro sulla *Milizia italiana*[1], degli usi di guerra rispetto ai prigionieri nei secoli XIV e XV, e particolarmente dello scambio frequentissimo allora in Italia; mentre nel resto della Europa continuava il riscatto anche nel secolo XVII, al tempo di Ugo Grozio;

---

[1] Tomo XV dell' *Arch. Stor. ital.* — Intorno ai prigionieri di guerra nei secoli precedenti, veggasi anche il Ricotti, *Storia delle Compagnie di ventura* ec., t. II, pag. 109.

anzi può dirsi che soltanto dopo la pubblicazione della sua opera [1] l' uso dello scambio divenisse generale tra gli Stati europei. Al tempo del Machiavelli usavasi la taglia e lo scambio, e talvolta i prigionieri venivano senz' altro rilasciati in piena libertà. Il trattamento però durante la prigionia era più o meno inasprito dallo spirito di rappresaglia. Citeremo in prova la seguente deliberazione dei 12 marzo 1508, scritta dal coadiutore: « E' Magnifici Dieci di Libertà e Pace, atteso e' mali » trattamenti che e' Pisani fanno ad alcuni prigioni fio- » rentini in Pisa, e lo stento in che li tengono, hanno » deliberato che si tolghino 35 o 40 de' migliori pri- » gioni pisani che sono nelle Stinche, e si mettino in- » sieme in una prigione, e si restringhino del luogo e » della vita, e in spese; che non si dia loro se non pane » e acqua, e in somma sieno tenuti e trattati in quel » modo a punto che sono trattati in Pisa e' prigioni fio- » rentini che vi sono.

» E di più hanno deliberato che Agnolo Carducci e » Zanobi del Zacheria dua de' loro magnifici compagni, » abbiano tanta autorità quanta tutto il loro magistra- » to, di restringerli e trattarli in quel modo che parrà » loro conveniente, e di poter eleggere uno de' detti » Pisani, che data buona securtà di tornare, possa an- » dare fino a Pisa, e procurare e' casi loro, e fare in- » tendere lo stato in che si trovano. » Ma d' ordinario venivano trattati umanamente, e scambiati, ed anche, come dicemmo, messi in libertà per favore, o per raccomandazione altrui, siccome vediamo dalla seguente deliberazione degli 11 aprile 1509: « Dei scoppiettieri

[1] *De Jure belli et pacis*; pubblicato nel 1625.

» dell' ordinanza, prigioni dei Pisani, qualunque vuole
» pagare la taglia che gli fosse stata posta, la possa
» pagare per liberarsi, e allo Officio se ne tenga conto
» per consegnare a quelli tali de' prigioni pisani, quando
» parrà a detto Officio, per valersi di detta taglia. E
» inoltre che quelli che non avessino taglia, si debbino
» scambiare ad uomo per uomo, o più numero per uno
» de' prigioni pisani che sono qui, con la approbazione
» nondimeno di tali scambi. »

I prigionieri fiorentini erano custoditi in Pisa in vari luoghi, ma particolarmente nella torre della Spina: i prigionieri pisani venivano in Firenze chiusi nelle Stinche e nel Bargello, o a Volterra nel Maschio e nella Torre della Rôcca vecchia. Erano in sì gran numero nelle Stinche che si dovè metterli nel piano superiore destinato esclusivamente alle donne. Molti stavano nel *Mallevato*, ch' era una prigione nelle Stinche, destinata alle persone onorevoli, come capitani, conestabili ec., e a tutti coloro che davano malleveria, e dalla quale era lecito uscire mediante licenza. Gli ammalati per altro venivano custoditi nello spedale di Santa Maria Nuova. I sani e robusti erano talvolta impiegati in pubblici lavori, e troviamo nel Registro 207 una deliberazione del 25 agosto 1507 per la quale sono mandati ad Arezzo « per lavorare in quella mu-
» raglia dove fussi bisogno, acciò si guadagnassino le
» spese; » e per deliberazione dei 30 dello stesso mese « al Poggio Imperiale a quella muraglia dove
» si guadagnassino le spese; » e nel settembre del medesimo anno a lavorare al Borgo San Sepolcro e alla Pieve Santo Stefano. Nel Registro si vedono riportati anco i loro nomi con accanto osservazioni e

note relative alla condizione di ciascun individuo, come per esempio: *di buona famiglia; — ha donna e figliuoli in Pisa; — di buona condizione; — buon uomo; — di gran famiglia; — uomo stimato assai; — nipote d' un uomo di conto assai; — di gran famiglia, e ricchi; — buona qualità di uomo; — di buon parentado; — uomo di qualche credito e perfido* ec. — Accanto ad altri è scritto: *lasciato andare per l' amore di Dio; — renduto gratis a sua madre; — renduto a uno frate di San Francesco suo parente, per esser Genovese; — renduto gratis a sua madre, con obbligazione non si possa appressare a Pisa a quindici miglia; — renduto con sodamento che non uscirà di Firenze.*

Infine verremo notando quanto è relativo alle munizioni di guerra e particolarmente all' artiglieria. Noi troviamo nel Registro 91 che si facevano palle di ferro, di piombo, di pietra e di bronzo, come pure dadi di ferro e piombo, e palle di fuoco lavorato[1]. Così leggesi in un ordine del luglio 1499: « Subito ci manderete i » cerchi delle misure loro » (delle artiglierie), « acciò » possiamo secondo la grossezza di quelle ordinare palle », e dadi[2]; » e a carte 35 sono nominati dadi di ferro e piombo. In un altro ordine dello stesso mese si dice: « Oggi si comincia a gettare palle di bronzo, e sono » fatti tanti fornelli; che per palle, certo non ha a man- » care che non acquistiamo Pisa, » — A carte 47 si rammentano pallottole di ferro e di pietra per le artiglierie; e a carte 53: « Le palle di bronzo si getteranno

[1] Vedasi intorno ai proiettili, Cibrario, *Delle Artiglierie dal* 1300 *al* 1700.

[2] Questi ultimi li troviamo rammentati dal Biringoccio e dal Bentivoglio.

» forse 80 il dì; » e due carte dopo, si parla di « palle » di ferro, fatte venire da Brescia. » Oltre alle sopradette v'erano, come si legge, tre specie di pallottole da cannone, passatoi, gavette[1] e saettume; e a carte 64 trovansi « le palle del basilisco[2]; si è scritto a Pistoia » per esse. » Il 17 agosto dello stesso anno avvisano i commissari generali: « Facemo ordinare le 400 palle di » foco lavorato[3], e manderannovisi con prestezza, ma » le 50 balle di lana che sono al Ponte ad Era, per es- » sere lana francesca e fine, non vogliamo ad alcuno » modo si tocchi, e crederemo veramente che in luogo » delle 50 balle, voi potessi provedere di fascine o d'al- » tra cosa simile; ma quando pure bisognassi tôrre » balle di lana, intenderete se a Livorno ne fossi della » matricina, o altra lana di manco prezzo, e potrete » pigliare di quella. » E in un avviso del giorno seguente troviamo scritto: « le lane e le candele saranno » comparse; e così le palle di Brescia, e le palle lavo- » rate dovranno comparire per tutto dì domani: » in tutte dovevano essere 400. Il giorno dopo si dà ordine di inviare « le palle venute da Brescia e quelle del » fuoco lavorato, e poi che cotesta espedizione non si » può condurre senza le balle della lana, si è etiam » questa sera ordinato mandarvene di qui 50 balle. » Oltre alle palle del fuoco lavorato, si parla di « lame » di ferro stagnato. » Troviamo ancora nel Registro 92 che « le pallottole di piombo sanza dadi si possono ri-

[1] Voce non registrata dal Grassi.

[2] Rammentato dai Bembo, Giovio e Biringoccio. Può confrontarsi con quanto ne ha detto Carlo Promis, *Dello stato delle artiglierie circa l'anno* 1500.

[3] Venturi, *Origine e primi progressi dell'artiglieria*; anche Dino Compagni, il Guicciardini, il Bembo, il Biringoccio parlano di palle di fuoco lavorato.

» colare. » Scorgesi da questi appunti come le lame di ferro stagnato, le candele, lana e fascine erano adoperate per l'effetto del fuoco lavorato.

Già l'artiglieria dividevasi in due specie, cioè artiglieria grossa e artiglieria minuta; a quest'ultima appartenevano i falconetti, le spingarde, gli archibusi, e gli scoppietti [1]; così da un ordine del 1502 nel Registro 92. — Principale poi tra le maestranze era quella del bombardiere. Molti erano i bombardieri piemontesi ed anche francesi. In un ordine dei 27 gennaio 1499 (1500) troviamo un Amente tedesco, maestro di fare palle; e in una lettera dell'aprile 1500, un maestro Giovanni da Piemonte, bombardiere (Lettera al Giacomini; Registro 92). Rileviamo dal Registro 205 che nel 1502 e 1503, v'era a Livorno un maestro Antonio di Giovanni bombardiere, « e suo servizio era di procurare passatoi; » e tra i bombardieri, v'è nominato « un fabbro che la» vorava ferri e archibusi. » Il bombardiere era talvolta anche maestro d'ascia e maestro di getto, come ricavasi dallo stesso Registro 205; e quanto al getto troviamo un ordine del 9 febbraio 1503 (1504), che « maestro Jacopo da Firenzuola, bombardiere, dovessi » avere per suo servito di mesi tre a Castrocaro, circa il » getto di due cannoni, incominciati il dì primo novem» bre, e finiti per tutto l'ultimo di gennaio, ducati 24 » d'oro larghi, a ragione di ducati 8 il mese. » Sotto la data del 4 maggio leggesi una patente scritta di mano del Machiavelli: « Simone di Nicolò Ferrucci è depu» tato sopra il carreggio [2] delle artiglierie. » Nel Regi-

[1] Il Cibrario e il Promis parlano delle diverse specie d'artiglieria, e della varietà de'loro nomi.

[2] *Carreggio* è pure voce usata dal Villani.

stro. 206 troviamo altri bombardieri stranieri; e sotto la data dei 3 settembre 1504 i Dieci conducono per bombardiere « Heremitam natione Gallum » con salario di fiorini 5 d' oro al mese; e nel dicembre dello stesso anno lo riconducono per Livorno; e vediamo che il suo nome è Auni, detto l'Eremita normanno. Questo bombardiere Auni, è quel Romito francese di cui è fatta menzione in una lettera del Machiavelli pubblicata in questo volume a pag. 181, e che fu riconfermato nel marzo 1504 (1505) con salario di sei fiorini il mese, per deliberazione scritta di mano del Machiavelli [1]. Nello stesso Registro 206 leggiamo altre deliberazioni scritte dal Machiavelli, e tra queste una del 21 aprile 1505, per la quale si ordina di pagare a un fabbro di Modigliana « lire 62, soldi 2 di piccoli, » per 1150 ferri passatoi. » Con altra dello stesso giorno si commette di pagare a un bombardiere « per sua fattura » di rassettare e inceppare [2] le artiglierie del Comune, » oltre al suo salario, dieci ducati d'oro in oro. » Infine, sotto la data dei 7 maggio 1505, leggiamo che Simone di Niccolò Ferrucci (fratello di Francesco) era » stato a sollecitare a far mettere a cavallo le arti» glierie alla porta alla Giustizia, 50 dì. » Tra le diverse armi o strumenti, troviamo rammentati nel Registro 91, targoni, lancie alla francese, lancie da balestrieri a cavallo, lancie da fanti, scuri e ascie col capo, pali di ferro, becastrini, martelli, picconi; e i commissari essendo sotto Pisa, e avendo atterrato 50 braccia di muro, domandano 80 abeti, scale, buoi per

---

[1] Intorno ai bombardieri stranieri vedasi il Cibrario, opera citata.

[2] Sul *getto, gettare, ceppo* e *inceppare* troviamo altre notizie nel Cibrario, opera citata.

levare e condurre le artiglierie, e scarpellini lombardi con picconi. Il Registro 92 contiene un ordine di fare cento gabbioni, e ottocento graticci; e in quello 205 leggesi sotto dì 25 giugno 1503 una condotta di scarpellini, scritta di mano del Machiavelli. Al capo di loro, Francesco di Andrea da Settignano, è assegnato un salario di dieci fiorini larghi d' oro al mese, e agli altri fiorini cinque per ciascuno.

Rilevasi dalle lettere di questo volume che i Fiorentini consumarono tanta polvere e palle nell' assedio di Pisa, che mancando ormai il ferro e il piombo, furono costretti, con enorme spesa, a fare palle di bronzo; e quanto alla polvere, mancata alla fine ancor questa, dovettero cercare maestri di salnitri, e spedirli pel territorio con largo stipendio a trovare e raffinar salnitro, e a fabbricar polvere. Nel Registro 205 incontrasi un Zucca maestro di polvere, con provvisione di lire 120 per mesi quattro; e in una circolare dei 4 luglio 1504 del Registro 206 viene nominato un « Lionardo di Francesco, » nostro uomo ingegnere e maestro di trovar salnitri; » ed un Battista della Serra, parimente maestro di salnitri, e un maestro Fiorano da San Benedetto della Serra a San Quirico, mandato « per saggiare e trovare como- » dità di fare salnitri; » e infine un maestro Giovanni di Cola siculo, mandato ancora questi « pro inveniendis « et pergustandis salnitris in agro pisano. »

Numerosa era già al tempo della guerra di Pisa l' artiglieria che procuraronsi i Fiorentini; ma tutti gli Stati italiani dopo la maraviglia e il terrore che recò loro la vista delle artiglierie di Carlo VIII, s' adoperarono ad aumentarla e perfezionarla. Primeggiava per bellezza e

per numero quella del duca di Ferrara, lodata dagli storici italiani e stranieri. « Gli Italiani » (osserva un autore competente[1]) « seppero grandemente giovarsi » dell' esempio di Carlo VIII; e il duca Alfonso di Fer- » rara, tra gli altri, aveva dato opera ad una artiglie- » ria stupendamente mobile ed efficace. Nel 1509 egli » distrusse l' armata veneziana la quale aveva rimon- » tato il Po per attaccarlo; nel 1510 mise la sua arti- » glieria a disposizione di Chaumont; e nel 1512 pre- » stolla di nuovo all' esercito francese comandato da » Gastone di Foix. Gli autori italiani asseriscono (e chi » potrebbe lor contradire?) che nella giornata di Ra- » venna il duca di Ferrara fu quegli il quale, collo- » cando la sua artiglieria all' estrema sinistra dell' eser- » cito francese, cominciò a battere di fianco e alle spalle » la cavalleria nemica con tale successo, che quasi tutta » la vanguardia rimase disfatta. — Il duca di Ferra- » ra, dicono le *Memorie* di Fleurange, era un gentil » signore, uomo di guerra, di buon intendimento, e di » gran coraggio. Fu suo gradito passatempo ed eserci- » zio gettare artiglierie, restaurare ed inalzare edificii; » e non trovavasi tra' suoi maestri di getto chi ope- » rasse meglio di lui. In due armerie ho veduto circa » trecento grossi cannoni che appartenevano a quel » duca, e credo che tutti i principi d' Italia non posse- » dessero tanta e sì bella artiglieria quanta egli solo. » Egli avea tre opifici, o arsenali: uno era destinato » all' opera del getto, l' altro all' opera delle forme, il » terzo a quella delle carrette e delle ruote. » — Malgrado i servigi resi da quella artiglieria tre secoli fa, i

[1] Napoléon III, Œuvres complètes, *Études sur le passé et l'avenir de l'artillerie,* liv. I, chap. II.

Francesi ne distrussero gli avanzi di magnifico e impareggiabile lavoro, che ammiravansi ancora a Modena negli ultimi tempi.

IV.

COSTITUZIONE DELL'ESERCITO.

Molte altre notizie sugli usi di guerra e sulle fazioni militari possono ritrarsi dai documenti che pubblichiamo; e però noi ci dispensiamo dal farne parola in questa Prefazione. Piuttosto vogliamo riunire e brevemente accennare le principali regole e disposizioni che si riferiscono alla nuova ordinanza militare promossa dal Machiavelli, e che si trovano sparse qua e là in tutti quegli ordini, istruzioni, circolari, bandi ec., scritti di sua mano e da noi pubblicati nel presente volume. Ed invero la costituzione della forza pubblica che il Machiavelli disegnò e consigliò, merita d'essere considerata non solo siccome una innovazione introdotta nel sistema militare[1] seguito fino ai suoi tempi, ma anco perchè i sistemi tenuti in appresso da due potenze europee, il Piemonte e la Prussia, hanno in parte qualche rassomiglianza con quello della Repubblica fiorentina. Imperocchè il Machiavelli fosse il primo in Europa che elevandosi contro i pregiudizi invalsi e durati per lungo tempo, dichiarasse essere la milizia una istituzione na-

[1] Veggasi a questo proposito il volume da noi pubblicato sulla milizia italiana considerata come istituzione, dal secolo XIII al XVI (*Arch. Stor. ital.*, tomo XV). Nei primi secoli della Repubblica la milizia nazionale era tratta dal contado e distretto diviso in *leghe*, comprendenti ciascuna più Comuni o popoli; e ciò durò fino al principio del secolo XIV, nel qual tempo cominciarono le condotte dei capitani e delle compagnie straniere, e poi le condotte dei capitani e compagnie uscite dalle scuole italiane.

zionale e non un mestiere, e dimostrasse la superiorità della fanteria sopra la cavalleria, gettando per tal modo nell' *Arte della Guerra,* e negli altri scritti da noi dati in luce, i fondamenti e le massime generali della moderna milizia. « Egli profondamente lamentò le sventure della » sua patria (osserva uno storico inglese), e di buon' ora » ne comprese la causa e il rimedio. Il sistema militare » degli Italiani ne aveva estinto il valore e la disciplina, » e fatto della ricchezza loro facile preda ad ogni la- » drone straniero. Il Machiavelli concepì un disegno che » fa onore al suo cuore e alla sua mente, per abolire » l' uso delle milizie mercenarie e per costituire un » esercito nazionale. Gli sforzi ch' egli fece per recare » ad atto questo grande proposito, basterebbero di per » sè soli a rendere rispettato il suo nome. Comunque » fosse pacifico per natura e per abitudine, pure stu- » diò con assiduità grandissima le teorie della guerra, » e tenne conto d' ogni più minuta particolarità delle » medesime. Il reggimento della Repubblica approvò » i suoi disegni: nominò un Consiglio di guerra, sta- » bilì le leve; ed egli, ministro infatigabile, corse da » luogo a luogo per dirigere l' esecuzione del suo di- » segno. I tempi erano, in qualche aspetto, favorevoli » allo esperimento; il sistema militare di quell' epoca » aveva subito un gran cambiamento; la cavalleria » non era più considerata come il nerbo d' un eser- » cito; le ore che i cittadini potevano togliere agli of- » fici ordinari, non bastavano a render loro famigliare » l' esercizio delle armi, ma potevano farli atti alla mi- » lizia a piè. Il timore del giogo straniero, delle car- » nificine, degli eccidii, delle conflagrazioni aveva vinto » la ripugnanza che le industrie e la ignavia delle città » ingeneravano contro la professione delle armi. Per

» qualche tempo il disegno del Machiavelli promise
» buoni effetti; le nuove milizie salvarono l'onore
» nelle battaglie, ed egli ne vide con estasi paterna il
» felice successo, e cominciò a sperare che le armi ita-
» liane potessero anche una volta divenire formida-
» bili ai barbari del Tago e del Reno[1]. »

La formazione del nuovo esercito per ordine dei Dieci cominciò durante la guerra di Pisa, e se ne veggono i primordii tra il 1499 e il 1500; e continuò negli anni seguenti, come rilevasi dal presente volume. Da principio comandavasi un uomo per casa secondo il sistema seguíto con buon successo dal Borgia; poichè leggiamo in una del giugno 1500, scritta dal coadiutore (Registro 92), « di fare descrizione e rassegna di tutti li uo-
» mini vi sono atti a portare armi, e a noi ne mande-
» rai la nota, e come li hai trovati armati, e comanderai
» che uno per casa debba stare a ordine con le sue ar-
» mi per potersi trovare a uno scoppio di spingarda in
» quello luogo judicherai più comodo a tutti. » E a carte 121 del Registro 98, in una istruzione del 1502, si dice: « così operò il duca Valentino nel 1501, e co-
» mandò un uomo per casa nelle sue terre, con un
» grande ordine, e dove si abbino a trovare e come. »
In appresso, volendo la Repubblica avere costantemente in arme non meno di dieci mila uomini, si tenne l'uso di sceglierli da tutti i descritti, in numero proporzionato alle popolazioni dei vari luoghi. Cresciute le cure per gli affari di governo e della guerra, i Dieci nel decembre del 1506 affidarono l'ordinamento dell'esercito a una deputazione di nove cittadini dipendenti però dai Dieci

[1] Macaulay, *Saggio sul Machiavelli.*

e quindi dalla loro Segreteria, detti i Nove dell' Ordinanza e Milizia. Questi dovevano solamente sopravvedere alla formazione delle compagnie, alla istruzione e disciplina dei soldati, e tenere sempre completo il numero di oltre diecimila uomini armati e pronti; restando ai Dieci ogni altra autorità sopra l' esercito, e perciò l'esclusivo diritto di muoverlo e comandarlo in guerra.

Le attribuzioni dei Nove per la creazione e formazione dell' esercito sono definite nella nota Provvisione del 6 dicembre 1506, nella quale si ripetono per l' uso del nuovo magistrato tutti i modi, regole e ordini tenuti fin allora dai Dieci, e che dovevansi continuare dai Nove. Fu dunque erroneamente creduto che la creazione dell'esercito datasse dalla prima Provvisione del Machiavelli del 1506; e i documenti che pubblichiamo provano chiaramente che il disegno non solo, ma anco l' esecuzione di esso erasi incominciata molti anni prima. Infatti sino al gennaio 1507 tutti gli ordini, istruzioni, provvedimenti spettanti alla nuova milizia e scritti dal Machiavelli, sono promulgati e trasmessi in nome dei Dieci. Poi, essendo per quella Provvisione trasferita ai Nove la cura della formazione del nuovo esercito, questi entrarono in officio il 10 gennaio 1507, il 12 prestarono giuramento, il 13 cominciarono le loro funzioni col pubblicare il bando a ciò relativo; per cui da quel giorno in poi, cioè dalla pagina 303 di questo volume, tutti gli ordini, provvedimenti ec., scritti dal Machiavelli sono trasmessi in nome dei Nove.

Procedevasi alla formazione dell' esercito mediante la descrizione; cioè ordinavasi ogni anno a tutti i

podestà dello Stato di convocare i rettori dei popoli o i sindaci dei Comuni, e due dei principali abitanti d'ogni Comune, all'oggetto di compilare la lista di tutti gli uomini dai quindici anni in su del respettivo popolo e Comune, dichiarando l'età di ciascuno; pena due tratti di corda al rettore o sindaco, che avesse commessa qualche frode nella portata. Erano descritti anco i volontari, i maritati, e quelli non atti al tempo della *descrizione,* ma che potevano divenirlo in seguito, e perciò esercitavansi intanto alle armi. Nel fare poi la cappata dei descritti raccomandavasi di prenderli giovani e scapoli al possibile, e dai 18 ai 30 anni; ed era assolutamente proibito accettare lo scambio. Nel formare le liste degli uomini per ogni popolo o Comunità, si registravano anche le armi che possedeva ciascuno, e se erano proprie o della Repubblica. Se una Comunità trovavasi aggravata nella *descrizione,* permettevasi di scriverne soltanto due in una famiglia di quattro uomini, uno o due dove erano in tre, uno dove due soli, e dove un sol uomo con donna e figli non si scriveva. Questa era un'eccezione; in generale descrivevansi, come abbiamo detto, tutti gli uomini che compivano i quindici anni, e d'altro canto quando v'era bisogno di toglierli dalle loro case, non se ne prendeva che un terzo alla volta. Dalle liste generali se ne formavano due, una degli atti all'epoca della loro formazione, e si diceva fare la cappata degli atti al servizio al momento della descrizione, e l'altra dei meno atti o carichi di famiglia. Ogni qualvolta poi nuovi individui divenivano atti al servizio e non erano peranco portati sulle liste, rifacevasi per essi la cappata. Tutti i descritti dal momento che chiamavansi sotto le bandiere, venivano vestiti a spese delle

respettive Comunità. La descrizione non facevasi per forza, ma adoperavasi piuttosto la persuasione e l'autorità dei giusdicenti; benchè una volta descritti, cappati, ed armati, erano sottoposti alla disciplina e alle leggi militari.

I descritti godevano vari privilegi. Erano graziati di tutte le multe e condanne pecuniarie in cui fossero incorsi fino al giorno della *descrizione* per delitti o cause criminali. Non erano però liberati dai debiti privati, o pubblici. Avevano inoltre il privilegio di portare le armi in qualunque luogo, e perfino dentro il palazzo della Signoria; se non che, in seguito, per ovviare agli scandali, si proibì loro di andare armati dentro le terre dopo un' ora di notte, o quando era dato avviso a suono di campana o d'altro stromento. Contuttociò il Governo procurava di mantenere questo privilegio alla nuova milizia dello Stato; e malgrado gl' inconvenienti, si continuò a permettere ai militi di portare le armi anche dentro le città quando venivano dai dintorni, e solo usavasi diligenza perchè non ne abusassero.

L'armamento di tutti i *descritti* dello Stato veniva eseguito con questo ordine. Cominciavasi per armare le Terre, poi il contado, Comune per Comune, popolo per popolo. Nessuno de' *descritti* poteva ricusare le armi, e i renitenti venivano costretti ad accettarle dal podestà del luogo. Nell' armarli, a chi era provvisto di corazza non davasi petto; a chi aveva balestra o ronca non consegnavasi lancia. Ma le diverse armi erano distribuite in questa proporzione, cioè per ogni cento fanti settanta armati di lancia, e gli altri trenta di ronche,

di spiedi grandi, di balestre o di scoppietti; i quali ultimi dovevano essere sette o otto, e non mai più di dieci. L'arme non era data, come abbiamo detto, a chi la possedeva di suo, e tenevansi registri speciali dei *descritti* che avevano armi proprie, e di quelli che le ricevevano dalla Repubblica, con l'indicazione delle diverse armi. Erano scelti quelli che dovevano essere armati di lancia e quelli che di arma corta. I petti si acquistavano anche da Brescia o da Milano; le lance si facevano con gli abeti dell'Appennino. Tutti i descritti, una volta armati, venivano in ogni podesteria rassegnati alla mostra e visitati uno a uno, e divisi in due cappate o classi: una di quelli che potevano essere confermati, l'altra di quelli che potevansi cassare. Ma i Comuni erano tenuti di portare sulle liste quelli che di mano in mano divenivano abili, i quali allora erano chiamati insieme coi primi alle mostre. Nessun rispetto dovevasi avere nel cassare o nel descrivere per la nuova milizia: « chè questa è arte » da giovani, e pochi ne è de' giovani che non fieno » o non possino diventare atti. » (Istruzione del Machiavelli a Piero Guicciardini.)

Una volta descritti e armati tutti gli uomini dello Stato per popoli, per podesterie e per provincie, procedevasi alla formazione delle compagnie col riunire vari popoli e piccoli Comuni, in quantità proporzionata alla popolazione, sotto una bandiera contrassegnata con un numero d'ordine progressivo. Il campo delle bandiere variava; ma ciascuna, oltre il suo numero, portava un leone del color naturale, e veniva affidata al giovane più atto. Per ogni bandiera o compagnia v'era un capitano e un tamburo; diverse

compagnie e bandiere erano poi riunite sotto un conestabile condotto dalla Repubblica, e quasi sempre suo suddito o almeno Toscano, o Italiano. Pure principale tra loro era un conestabile tedesco. Il capitano veniva eletto dai Nove, o dal Consiglio comunale convocato per tale oggetto dal podestà, e qualche volta dal conestabile con la conferma dei Nove. In generale per ogni cento fanti v' erano dieci caporali; le compagnie contavano sempre oltre ai cento fanti, e secondo la popolazione, sino a trecento. Più compagnie, e in generale quelle d' una provincia o d' una vallata, formavano il battaglione sotto gli ordini del conestabile.

Formate le compagnie, consegnate le bandiere ai capitani, riunite per vallata o provincia sotto un conestabile, erano rassegnate ed esercitate. L' istruzione aveva luogo ordinariamente in tutti i giorni di festa, al capo-luogo o Comune; ed ogni mese facevasi la mostra delle compagnie d' un vicariato, o podesteria, e due volte all' anno v' era la mostra generale, che dicevasi la *mostra grossa*, di tutte le bandiere d' una o più provincie; e dopo la Messa, detta in luogo che da tutti si potesse ascoltare, era tenuto un discorso sui doveri della milizia e sull' amore della patria e della libertà. Alle mostre assistevano spesso i commissari mandati dai Nove, e vi furono di frequente il Giacomini e il Machiavelli. Una volta al mese i descritti erano riuniti dal conestabile per l' esercizio di trarre a mira con gli schioppi. Oltre l' armare, come abbiamo veduto, di scoppietti dieci uomini sopra cento, fu anche dato ordine di formare da tre o quattro, o anche più se bisognasse, bandiere di scoppiettieri. Era ob-

bligo d'instruire i descritti secondo la milizia e ordine dei Tedeschi, e il tamburo doveva suonare al modo straniero; ed anzi dovevasi insegnare loro anche la scuola di battaglione alla tedesca. Non potendosi talvolta fare le mostre mensili, raccomandavasi ai conestabili di fare il giro dei Comuni in giorno di festa, riunire Comune per Comune gli uomini, e tenerli esercitati.

Precisi sono gli ordini dati dal Machiavelli ai commissari, capitani e conestabili per la disciplina militare. Era severamente proibito di comparire alle mostre altrimenti che con le armi consegnate o con le proprie, quali cioè erano indicate nel Registro. A chi fosse comparso con armi diverse, era l'arme spezzata in faccia. Parimente era vietato di portare alle mostre giannette, spuntoni, partigiane, o altre armi corte, tranne quelle assegnate, e queste erano lo spiedo o la ronca. Chi mancava alla mostra punivasi colla multa o con la prigione, e le mancanze verificavansi rassegnando gli uomini uno a uno, o con l'appello. Spesso i disubbidienti alle mostre o rassegne erano chiamati a comparire dinanzi ai Dieci o ai Nove, che gli ammonivano o li condannavano. Per quelle trasgressioni che venivano punite con multa, il Machiavelli consiglia piuttosto la prigione, « perchè multando in danari o si » perdono gli uomini o s'impoveriscono. » (Istruzione ai Vicari.) Ogni conestabile era obbligato di sorvegliare e di conoscere le trasgressioni contro l'ordinanza militare, come pure i delitti commessi dai descritti; e i militi erano spesso ammoniti negli *Ordini del giorno* che leggevansi loro alle mostre. Per risse e ferimenti a motivo di rivalità e inimicizie si costringevano

a far pace, o ordinavasi la tregua per un tempo determinato, che poi prolungavasi, impedendone la disdetta. La pena di morte era pronunciata contro chi facevasi in tempo di guerra capo o esempio ad abbandonare la bandiera; contro il capitano che traeva la sua bandiera per fazione privata o per conto di particolare persona; contro chi riuniva senza bandiera i descritti per fine d'inimicizie private, nel qual caso i tre principali autori della riunione erano condannati a morte, e gli altri erano puniti ad arbitrio dei Nove; contro chi nelle mostre o riunioni dei descritti facevasi capo di questioni o reo di ferite. Sei mancanze alle mostre erano considerate delitto criminale, e come tale punite ad arbitrio dei Nove. Severe erano le pene contro la bestemmia e il giuoco, e contro chi vendeva o giuocava le armi; e secondo la gravità, il reo era condannato a morte o confinato; ma se avesse rotto i confini, veniva punito col taglio della testa o del piede a tenore del delitto. I capitani per gli altri delitti, fuori di quelli puniti di morte come sopra si è detto, perdevano la bandiera e il grado. Avevano ordine i conestabili e i giusdicenti di mettere le mani addosso agli *ingaggiatori* per conto di altri Stati. Quanto ai descritti, prima erano distolti dall'arrolarsi con la persuasione, molto più che partivano armati e con l'armi dello Stato; e ciò non valendo, venivano trattati come ribelli, e punito il padre pel figlio, un fratello per l'altro. Agivasi con energia per scoprire i delitti, per reprimerli e per punirli. Ogni podestà era obbligato di attaccare nella chiesa principale della podesteria un tamburo (cassetta) in cui fosse dipinto San Giovanni, e sotto si leggesse scritto *Tamburo d'Ordinanza*, nel quale ognuno potesse gettare le denunzie di

trasgressioni o delitti dei *descritti,* come riunioni illecite, attentati alle persone o alle proprietà, vendita d'armi, trasgressioni contro l'ordinanza militare, e le denunzie di uomini atti alle armi e non descritti.

Malgrado la poca estensione del territorio dello Stato, che in quei tempi non comprendeva nè il Sanese, nè il Grossetano, nè il Pisano a motivo della guerra, e malgrado che le città non venissero armate, e nemmeno il territorio pistoiese, la Repubblica teneva costantemente in pronto almeno diecimila uomini. Essendo pertanto assai numerosa la milizia nazionale, venne condotto per fare eseguire gli ordini e le sentenze, conservare la disciplina ed esercitare, per così dire, la polizia nella nuova ordinanza, un capitano spagnuolo con cinquanta fanti e trenta balestrieri a cavallo, il quale percorreva tutto il territorio, portavasi presso i conestabili e capitani per ricevere gli ordini, prestava loro forza a prevenire e reprimere gli scandali e delitti tra i descritti, e tra i descritti e non descritti, arrestava i colpevoli, e ciò non potendo, sequestrava loro i beni mobili, masserizie, bestiame ec.; vigilava alle mostre per impedire i tumulti e gli scandali. Alle mostre aveva facoltà non solo di arrestare, ma anche di condannare in tratti di corda, dovendo per delitti di maggior pena consegnare il delinquente ai Dieci o ai Nove; fuori delle mostre non aveva altro potere che di arrestare.

Ci resta a noverare i principali obblighi e doveri dei conestabili. Questi erano tenuti ad assistere alla distribuzione delle armi ai descritti; a fare le mostre grosse, le mostre ordinarie e le rassegne; ad esercitarli

nei giorni di festa; a sorvegliare che le armi non venissero perdute, abbandonate o vendute; a formare di mano in mano i registri dei non scritti, chiamarli alle mostre, e farli passare nelle file, se fossero atti. Avevano inoltre l'obbligo di tenere vari registri: il registro delle due cappate, bandiera per bandiera, cioè degli uomini descritti e messi nelle file, e degli uomini descritti ma non messi nelle file; un registro detto *dei caporali,* cioè registro di tutti gli uomini posti sotto ciascun caporale, e distinti bandiera per bandiera o Comune per Comune; un registro dei cassati, partiti o morti, bandiera per bandiera, indicando come si era disposto delle armi riprese; un registro di quelli cui mancavano le armi, o perchè non date, o perchè non possedute di proprio, o consumate in fazioni, o perdute per colpa; un altro delle armi che il conestabile teneva in serbo avanzate all'armamento, o riavute dai cassati, o partiti, o morti, armi che doveva consegnare al successore; infine un altro dei disubbidienti alle mostre e rassegne. — Avevano pure autorità di arrestare chi facesse scandalo in loro presenza e consegnarlo al podestà del luogo: ma fuori della loro presenza e per le altre trasgressioni e delitti dovevano i conestabili farne rapporto ai Nove, i quali trasmettevano gli ordini opportuni ai commissari o al capitano spagnuolo, cui apparteneva l'esecuzione degli ordini contro i colpevoli.

. . . . .

I conestabili erano ogni anno permutati nel comando delle bandiere da una provincia in un'altra. Avevano di paga dodici ducati d'oro al mese, e nei luoghi delle bandiere a loro sottoposte, lo strame per un cavallo, legna e alloggio gratis a carico delle Comu-

nità, come era costume dei soldati della Repubblica. Tenevano anche un cancelliere, con salario d'un ducato d'oro in orò, a spese dei Comuni. I conestabili della nuova ordinanza militare erano condotti, ma per lo più sudditi della Repubblica o italiani. V'era anche un conestabile spagnuolo, e uno tedesco molto autorevole. Frequenti sono gli avvertimenti dati dal Machiavelli ai conestabili, di trattare con umanità i descritti e di correggerli onorevolmente negli esercizi militari. Prudenza e precauzione poi raccomandava sopratutto ai conestabili dell' ordinanza di Romagna rispetto agli spiriti fervidi e altieri di quella provincia.

L' ordinanza dei cavalleggieri fu cominciata dai Dieci nel 1511, un anno prima della Provisione scritta dal Machiavelli, in vigore della quale se ne trasferì la cura ai Nove. Per la cavalleria vigevano gli stessi ordini della descrizione e armamento, della istruzione e disciplina, come per la fanteria; cioè esercizi ogni giorno di festa, mostre mensili, e mostre grosse nel capo-luogo della provincia. Oltre di che spesso, e particolarmente nell' inverno, i conestabili doveano recarsi presso le abitazioni dei soldati per istruirli; e facevasi loro *correre il cavallo, caricare la balestra, maneggiare lo scoppietto.* L' ordinanza veniva formata di cavalleggieri; l' arme offensiva era la balestra o lo scoppietto ad elezione; di lancie potevansi armare i soli capi di squadra e dieci uomini ogni cento. Era divisa come le milizie a piedi in bandiere; e ogni bandiera riuniva più Comunità ed aveva un capitano. Una bandiera comprendeva più squadre, ciascuna delle quali ordinariamente di venti cavalli con un capo detto caposquadra

o caporale di bandiera, eletto per lo più dal conestabile. I capisquadra non potevano esser più di cinque per ogni cento cavalleggieri. V' erano i capisquadra nelle grosse Comunità, come a Figline, Bucine, San Giovanni, Montevarchi ec. Il conestabile, che nell' ordinanza a cavallo chiamavasi condottiere, aveva sotto i suoi ordini più bandiere, niuna delle quali poteva essere minore di cinquanta cavalli. I balestrieri dell' ordinanza a cavallo erano quasi tutti del Valdarno di sopra, Casentino, Mugello, Valdichiana, Anghiari ec., ed avevano di paga un ducato al mese; però una volta descritti davasi loro la presta: il doppio era dato ai capitani e capisquadra. I condottieri dell'ordinanza a cavallo avevano quattrocentocinquanta fiorini l' anno, e andando in corsa la tassa dei comuni per le spese di strame, legna, alloggio a uso dei soldati della Repubblica. L'ordinanza a cavallo faceva la sua mostra a parte nel capo-luogo o residenza del giusdicente: chi mancava alla mostra perdeva il ducato.

All'ordinanza a cavallo furono unite una banda di quattrocento fanti circa, tratti da Castiglion Fiorentino e suo contado dai diciotto ai trentuno anni, e due bandiere ciascuna di trecento uomini a piè, una a Campiglia, l' altra a Bibbona, dai diciassette ai trentacinque anni. Ad ogni balestriere o scoppiettiere a cavallo era fornito il foraggio per l' anno intero, ordinando ai giusdicenti di provvedere che nel mese di agosto si formassero tanti pagliai di libbre quattromila quanti erano i balestrieri, e di consegnare il pagliaio a ciascun balestriere, rimettendogli una polizza contenente l' indicazione del pagliaio e del nome di colui che glielo doveva somministrare, o mettendo a sua disposi-

zione tanto terreno da cui potesse trarre lo strame necessario.

Tale era quell' ordinanza militare dello Stato fiorentino creata per consiglio, studio ed opera del Machiavelli dal 1500 al 1512. Basta leggere le istruzioni e gli ordini da lui scritti in nome dei Dieci fino al declinare del 1506 e in nome dei Nove dal principio del 1507 in poi, e da noi pubblicati, per intendere come perfino nei minimi particolari della formazione della nuova ordinanza il Machiavelli si mostrasse non solo profondo conoscitore delle cose militari, ma ben anche abilissimo nel governarle. « Tutte le spese sono gettate » (scriveva a quelli di Modigliana) « che si fanno a costruire mura e » fortezze quando voi non siete ordinati a difenderle, » nè si possono chiamare ordinati gli uomini che non » hanno arme atte alla difesa, nè capo che li guidi; e » avete a fare più fondamento in su questo ordine che » in su codesta fortezza. » E questi ordinamenti militari contribuirono a formare quei valorosi cittadini che eguagliarono se non superarono i loro antenati, e i quali, come osserva uno storico per altezza e forza di concetti, e per eleganza di forma, riputatissimo, « la patria che » si erano creata amavano con entusiasmo, e difende» vano con tutti gli sforzi di eroico valore. La patria » era tutto per quei nobili spiriti: per essa vivevano » e per essa morivano. La maravigliosa forza dei loro » animi li faceva tetragoni ai colpi di ogni sventura: » dalle disgrazie traevano nuovo vigore e nuovo ar» dimento; sopportavano nobilmente gli esilii, e seb» bene ardentissimi di tornare alla patria, non vi tor» navano mai con una viltà. La dignità morale sentivano » altamente, e quando vedevano che la vita sarebbe

» divenuta una vergogna, con serena fronte e con » fermo cuore sapevano incontrare la morte[1]. » E in vero con questi ordini militari introdotti dal Machiavelli, e rimessi in vigore dal 1527 al 1530, venne educata quella generosa gioventù che con gli avanzi delle Bande Nere difese eroicamente la Repubblica e la libertà contro gl'Imperiali al tempo dell'assedio; quantunque sapesse ch'era suo destino cadere ed essere assoggettata ai nuovi dominatori, e quantunque i nobili cupidi e angustiati dai debiti facessero pubbliche dimostrazioni per aprire le porte agli stranieri. Fu sempre vezzo dei pusillanimi coprirsi col nome di prudenti e circospetti, e predicare vano e inopportuno l'eroismo e il sacrifizio; se non che questo, considerato siccome massimo grado di virtù, rialza la dignità dell' umano proposito, rimane esempio non perituro ai posteri, ed è sempre da tutti i popoli magnificato e rispettato. Passano i governi e i dominatori, passano i cortigiani e i servili, le viltà sono obliate o infamate, ma la virtù appartiene a tutti i tempi; e quell' eroica gioventù, e quel popolo fiorentino sentirono il sacro dovere di suggellare col sangue l'amore della patria e della libertà, e d'imprimere un carattere indelebile di venerazione e di gloria alla maestà delle patrie memorie e dei grandiosi monumenti: battesimo di sangue che rende tuttora questo popolo e questa città degni di rispetto e d'amore presso le più remote nazioni, mentre quei nobili ad altro non aspirarono che a servire sotto i nuovi padroni, e a perpetuare una generazione di servitori di Corte.

---

[1] Atto Vannucci, *I primi tempi della libertà fiorentina*; capitolo v. Firenze, Le Monnier, 1856.

V.

NOTIZIE RISGUARDANTI NICCOLÒ MACHIAVELLI.

Chiuderemo questo discorso riportando alcune notizie estratte dai citati Registri e relative alla persona stessa del Machiavelli, e specialmente alle remunerazioni che gli erano accordate nelle sue ambascerie. Al qual proposito è da osservarsi come la storia della diplomazia italiana, che tuttora è da scriversi, presenta un fatto assai curioso e interessante avuto riguardo agli emolumenti e beneficii di cui godono i diplomatici nei tempi moderni, confrontati con le condizioni economiche in cui erano astretti a vivere gli ambasciatori degli antichi Stati italiani e in special modo delle Repubbliche veneziana e fiorentina. Qui non è luogo di allargarci intorno a questo argomento, ma dalle *Relazioni degli Ambasciatori veneti*, pubblicate dal benemerito Albèri, dalle Legazioni fiorentine e particolarmente da quelle dello stesso Machiavelli apparisce manifesto che gli oratori veneziani e fiorentini trovavansi spesso in grande distretta di danaro, e quindi a soffrire non solo disagi ma umiliazioni e patimenti. Di qui talvolta la loro ripugnanza ad accettare missioni diplomatiche, quantunque gli ambasciatori di quelle Repubbliche fossero, come uomini di molto credito e rinomanza, tenuti in grande reputazione presso tutte le corti e particolarmente in quelle di Roma, dell' Imperatore, e di Francia; dove erano estimati maestri nelle pratiche e nel maneggio degli affari internazionali. Tanto è ciò vero, che un moderno storico straniero ebbe a dire: « C'est en Italie que la science de la diplomatie et

» l'art de négocier furent d'abord enseignés et prati- » qués. » — La ripugnanza ad accettare missioni diplomatiche sembra che fosse antica e i rifiuti frequenti, avvegnachè sappiamo che il Senato veneto fu costretto nel 1271 a statuire una multa contro chi ricusava di andare ambasciatore, e nel 1360 dichiarò che chiunque, dopo avere accettato, rifiutasse di recarsi al suo posto, venisse privato per un anno degli onori e beneficii dello Stato.

Noi non istaremo, e qui non è il luogo, a riportare tutte le leggi emanate dalla Repubblica fiorentina intorno ai suoi ambasciatori, e che leggonsi nei Libri delle Riformagioni, ma citeremo soltanto quelle dei tempi se non di maggior libertà, al certo della sua maggior potenza. Nel 1408 fu decretato di fornire soltanto le spese all'ambasciatore e sua comitiva; e inoltre ordinato che non si dovesse stanziare più di fiorini cinque al giorno per l'ambasciatore, s'era cavaliere o dottore, e per dieci cavalli; per quelli poi di ogni altra condizione e per otto cavalli, non più di fiorini quattro al giorno. Venne anche stabilito di non concedere vesti agli ambasciatori, tranne quelli mandati all'incoronazione del papa, dell'imperatore o di qualche re; l'ambasciatore però al suo ritorno doveva restituire le vesti, che erano vendute dal camarlingo del Comune. Nel 1421 fu deciso che l'eletto ambasciatore se prima di partire veniva estratto per far parte della Signoria, ne fosse rimosso, e dovesse recarsi al suo posto, anche se era deputato nell'interno del dominio. Mai l'ambasciatore poteva ricusare qualunque missione sotto pena di lire 500 e del divieto per un anno da tutti gli offici del Comune. Nel 1430 è rinnovato

l' ordine di non accordare all' ambasciatore che le semplici spese per sè, la comitiva e cavalli; ma la comitiva doveva essere concessa dalla Signoria; e per togliere gli abusi invalsi, essa deputava un suo mazziere il quale accompagnava l' ambasciatore e teneva giornalmente un registro delle spese le più minute, molto simile a quelli che tengono i maestri di casa. Questo registro era consegnato al ritorno dell' ambasciatore alla Signoria, e posto a sindacato dall' officio dei Regolatori. Solo un mese dopo compita la missione e riveduti i conti, deliberavasi se si dovesse concedere anche un salario, che però non poteva oltrepassare un fiorino al giorno, se l' ambasciatore era cavaliere o dottore, e mezzo fiorino per qualunque altro; purchè il computo tornasse tale che le spese e il salario non superassero la somma di fiorini cinque al giorno pel cavaliere o dottore, e di quattro per qualunque altro, nè di mezzo fiorino al giorno per ogni cavallo e comitiva. Altri particolari e curiosissimi, senza parlare della famosa *Lex stricta* per gli ambasciatori, noi potremmo aggiungere; se non che siffatte restrizioni e rigori rispetto agli statisti delle nostre Repubbliche ci portano a considerare come, mutate le condizioni, alla repugnanza di quei grandi Italiani del medio evo, ai quali il senno politico e la scienza degli affari erano comuni, subentrasse nei tempi moderni un frivolo ambire, uno strano accorrere degli uomini anche per li offici secondari della diplomazia subalterna, quantunque oggimai essi siccome oscuri ed obliati siano travolti nel vortice degli innumerevoli diplomatici alti e bassi, e annichiliti dalla importanza che vantano soltanto quelli appartenenti alle grandi potenze. Il barone di Reumont, diplomatico egli pure e dottis-

simo scrittore [1], accennò a quelle tristi condizioni degli antichi ambasciatori, particolarmente di Firenze e di Venezia; e noi dal canto nostro verremo aggiungendo qualche altra notizia nel riportare, oltre a varie cose risguardanti lo stesso Machiavelli e tratte dai Registri dei Dieci, anche quanto concerne le sue legazioni rispetto alle condizioni economiche ossia alle retribuzioni ed emolumenti concessigli dalla Repubblica. Del resto, ciò rilevasi pure dalle sue lettere di Francia, durante la legazione del 1500 insieme con Francesco della Casa, e da quelle del Vettori suo collega nell'ambasciata all'imperatore.

Leggesi nel Registro 205 una deliberazione dei Dieci dei 22 ottobre 1503, per la quale deputarono « Niccolò » Machiavelli presso il papa quando sarà creato, e » presso il sacro collegio, e a trattare tutti gli affari » commessigli per la Repubblica, per 15 giorni, col sa» lario di dieci lire per giorno, computato nelle dette » dieci lire il suo salario ordinario che ha come se» condo segretario. » E vedesi scritto in margine: « *qui* » *Nicolaus discessit Florentia ista die 24 octobris.* » Abbiamo nelle Opere a stampa l'Istruzione dei 24 ottobre dalla quale appariscono gli affari commessigli, e le lettere durante quella sua prima legazione a Roma dove fu spedito nella occasione della morte di Pio III (Piccolomini) avvenuta il 18 ottobre: l'ultima lettera del Machiavelli è del 16 dicembre. Con deliberazione dei 12 gennaio del seguente anno gli si danno lettere credenziali al re di Francia, al quale è mandato per alcune cose importanti: questa è la seconda legazione

[1] Alfredo di Reumont, *Dei Diplomatici italiani.*

in Francia, e abbiamo l'Istruzione dei 14 gennaio, e le lettere del Machiavelli, l'ultima delle quali è del 25 febbraio 1504.

Nel carteggio contenuto nel Registro 117 trovansi alcuni documenti che lo riguardano e che sono stampati: così la lettera del gennaio 1505 (1506) dalla quale rilevasi che il Machiavelli era in Mugello a levar fanti; quella del 6 febbraio pure stampata; una dei Dieci a Lorenzo di Recco Capponi in Casentino dei 26 febbraio 1505 (1506), con cui gli accompagnano il Machiavelli; un'altra de' Dieci del 5 marzo con la quale approvano il suo « disegno di scrivere ed armare ec., » pure stampata. Il 31 agosto i Dieci eleggono il Machiavelli per andare al papa (Registro 206); e il 4 novembre dello stesso anno gli stanziano « per ogni giorno che » è stato fuori (cioè in corte di Roma) lire dieci di » piccoli, trattone nondimeno quel tanto che gli tocca » di salario ordinario ciascuno dì. » E questa è la seconda legazione di Roma; l'istruzione è del 25 agosto; la prima lettera della legazione è del 28 agosto, e l'ultima del 26 ottobre.

Sotto la data del 17 dicembre 1507 è scritto nel numero 207, ch'egli fu eletto mandatario dei Dieci alla corte dell' Imperatore. E questa è la legazione stampata, la quale contiene molte lettere del Vettori. L'ultima lettera del Machiavelli è del 14 giugno 1508. Nel citato Registro leggesi un'altra deliberazione dei Dieci i quali ordinano che si dia a Niccolò Machiavelli lire dieci di piccoli, « finchè starà fuori, » computando il suo salario in quelle; » e il 3 luglio dell'anno stesso « hanno approvato un conto di spesa

» di Niccolò Machiavelli quando andò in Alamagna, di » ducati 80, lire 3, soldi 10, e deliberato ne sia rim» borsato. » Poi alla data del 16 agosto 1508 è registrata la patente, con cui è mandato per levare fanti e condurli in quello di Pisa, la quale è stampata nella *Commissione per il dominio.* Sotto li 16 maggio 1509 trovasi una patente a Niccolò Machiavelli, « che man» diamo in diversi luoghi, e in specie a Pistoia e Pe» scia, per far fare e condurre nelli nostri campi di » Pisa copia di pane e altre vittuarie. » A questa commissione corrisponde la lettera VIII del Machiavelli datata da Pistoia il 18 maggio, stampata sotto la rubrica *Commissioni al campo contro Pisa.* Segue nello stesso Registro 207 la deliberazione dei Dieci del 9 novembre 1509, in virtù della quale è mandato « a » Mantova a fare il secondo pagamento di diecimila » ducati all' Imperatore secondo i capitoli, e per rive» dere e conoscere lo stato e termine in che si trova » quella provincia e quella impresa dell' Imperatore, » e essere alla giornata ragguagliati da lui. » Anche questa legazione è stampata tra le Opere; l'istruzione è dei 10, a cui fan seguito le lettere del Machiavelli, l'ultima delle quali è dei 16 dicembre dello stesso anno; e leggesi nel Registro, che « partì il 10 novem» bre, e che ritornò il 2 gennaio 1510. » Il 23 marzo che segue, i Dieci stanziano una piccola somma « per » rifacimento di spese fatte nell' andare e tornare da » Monte a San Sovino, per differenza di confine tra li » uomini di Bergonza nostri sudditi, e quelli di Ar» maiuolo sudditi sanesi. Vi stette sette dì. » Il 20 giugno 1510, per deliberazione dei Dieci, viene eletto loro « Nunzio al re di Francia, per essere rimaso quello » luogo vacuo di ambasciatore, e fino a tanto sarà giu-

» dicato necessario vi stia per dare avviso di tutte » le cose che occorressero, con dieci lire al dì compu- » tato il salario. » E questa fu la terza legazione in Francia del Machiavelli; l' istruzione è del 2 giugno, e le sue lettere vanno dal primo luglio al 10 settembre dello stesso anno. Peraltro troviamo una deliberazione del 7 novembre per la quale i Dieci gli stanziano « lire 12 nel tempo che ultimamente è stato in » Francia, computato il salario; » e lo stesso dì lo mandano per il dominio a fare una descrizione di cavalli leggieri. Abbiamo la patente stampata di questa commissione, ma del 12 di quel mese. Il 2 dicembre gli stanziano « lire 3 e soldi 10 al dì pel tempo che » stette fuora alla descrizione, » e leggesi in margine la seguente nota: « Partì la prima volta il 13 novem- » bre, e tornò il 29 detto; la seconda volta partì il 3 » dicembre, e tornò ai 19 detto. » Il 7 dicembre è mandato a Siena « a disdire la tregua; e vi stette tre » dì. » Negli stampati la patente per Siena porta la data del 2 dicembre.

I Dieci deliberano il seguente anno, 4 gennaio 1510 (1511), che gli si paghino « fiorini tre e mezzo d' oro » in oro per rifacimento di spese, per sei dì è stato, » per andare e tornare da Pisa e referire in che ter- » mini si truovi. » E il 14 dello stesso mese stanziano in suo favore una piccola somma « per spese; fu man- » dato a visitare la cittadella di Arezzo; » e il 15 febbraio è mandato « al Poggio Imperiale per vedere » quello era necessario in quello luogo. »

Segue una deliberazione scritta di mano dello stesso Machiavelli dei 14 marzo 1510 (1511), per la quale or-

dinano i Dieci che « Niccolò di Messer Bernardo Ma- » chiavegli andassi in Valdarno di sopra e in Valdi- » chiana, e caparrassi infino alla somma di cento ca- » valli leggieri per conto della Ordinanza, dando per » uomo dieci ducati d'oro, con ordine fussino ad ordine » con l'arme e con e' cavalli per tutto il mese d'apri- » le prossimo futuro. » L'ultimo marzo provvedono i Dieci che gli sieno pagati « sette ducati per spese » di 14 dì ch'è stato fuora per caparrare cavalli. » E in margine leggesi: « partì il 15 marzo, tornò il 28 » detto. » Della visita e relazione intorno le cittadelle di Pisa, di Arezzo, del Poggio Imperiale, e delle susseguenti commissioni, nulla abbiamo negli stampati. — Il 9 giugno di quest'anno 1511 gli stanziano « fiorini 26 d'oro per essere ito a Monaco ad eseguire » con quello Signore alcune loro commissioni, a ragione » di fiorini uno per ciascun giorno che è stato in detta » commissione; cominciano li 11 maggio che partì da » Firenze, e finiscono a' 5 presente che tornò. » Questa commissione trovasi tra le stampate. — E sino qui dal Registro 207.

Nel Registro 208 trovasi scritto di sua mano sotto la data del 24 agosto 1511: « I Dieci deliberorno che » Niccolò di Bernardo Machiavelli andassi in Valdarno » di sopra, Valdichiana e Casentino, e in detti luoghi » per eleggere cento uomini per militare a cavallo; » dia per presta a ciascuno dieci ducati d'oro. » È scritto in margine che partì il 24 agosto, e che tornò il 7 settembre. Segue uno stanziamento dell'11 settembre detto: « Si paghi a Niccolò Machiavelli 7 fiorini d'oro in oro per dì 14 ch'è stato fuora in scri- » vere cavalli leggieri. » E in margine è aggiunto che

riparti li 11 settembre. Nulla negli stampati di quella commissione. Partì difatti l' 11 detto, perchè si legge subito dopo: « vada in poste a Milano e in Francia; » e questa è la quarta legazione in Francia: l'istruzione è del 10, e l'ultima lettera del Machiavelli è del 24 settembre dello stesso anno. Anche questa legazione è incompleta; infatti si legge in margine: « Tornò il 2 no» vembre 1511; partì per Pisa il 3 dello stesso me» se; » — e noi abbiamo nelle Opere, circa questa commissione a Pisa al tempo del Concilio, una sola lettera del 6 novembre. Troviamo più sotto: « Si pa» ghi a Niccolò Machiavelli rifacimento di spese, an» dato in Francia: andò li 10 settembre, tornò li 2 » novembre. » — « Il 3 è inviato a Pisa; ritornò l'un» dici. » Il 23 giugno 1512 viene mandato commissario in Valdichiana; e di questa commissione abbiamo la patente stampata; e si aggiunge che « andò li » 24 giugno, e tornò il 29 detto. »

L'ultima deliberazione che troviamo scritta di mano del Machiavelli in questo Registro 208 è la seguente del 25 agosto 1512: « I Dieci ec., deliberorno il si» gnore Iacopo (Savello) capitano generale delle fante» rie loro.

» Item deliberorno Gherardo Corsini commissario » generale di tutta la città, con autorità di eleggere » quelli ministri che parrà a lui.

» Item deputorno Pellegrino Lorino e Antonio Ser» ristori[1] per essere con il signor Iacopo e provedere

[1] Fu gonfaloniere di Giustizia e celebre statista; padre di quell' Averardo Serristori di cui abbiamo le Legazioni a Carlo V e in Corte di Roma, pubblicate dal generale conte Luigi Serristori. — Firenze, Le Monnier, 1853.

» a li alloggiamenti, e ad ogni altra cosa che perti-
» nesse allo alloggiare. »

Quest' ultima deliberazione accenna agli imminenti pericoli che sovrastavano a Firenze allorquando gli Spagnuoli, condotti da Giuliano e dal cardinale dei Medici, erano già sotto Prato, che saccheggiarono negli ultimi giorni dello stesso mese; dopo di che seguì, siccome era stato stabilito nella Dieta di Mantova dagli imperiali, dagli Spagnuoli e dal papa, quella mutazione di governo che cacciò il Soderini, e involse nello stesso infortunio anche il Machiavelli.

Termineremo gli estratti di questo Registro 208 col trascrivere la seguente notabile deliberazione dei 14 febbraio 1511 (1512): « I Dieci ec., stanziano fiori-
» ni 26 larghi d' oro in oro a Piero di Giorgio minia-
» tore per avere dipinto una ITALIA all' officio loro. »
Questo ci rammenta la magnanima e patriottica esortazione con cui termina il libro del *Principe*; imperocchè il Machiavelli adoperandosi nell' officio dei Dieci con la penna, con l' opera e col consiglio, poteva ispirarsi all' effigie dell' Italia. Noi non sappiamo se questa esista più, nè a quali altre ispirazioni e imagini abbia fatto luogo la veneranda figura della ITALIA.

Dicembre 1856.

RIBELLIONE

DELLA VALDICHIANA E DI AREZZO.

—

IL VITELLOZZO CON LE GENTI DEL VALENTINO. — I FRANCESI.

PROVVEDIMENTI DELLA REPUBBLICA.

[1502-1503.]

RIBELLIONE DELLA VALDICHIANA E DI AREZZO[1].

I.

AD ANTONIO GIACOMINI

commissario in campo contro gli Aretini e Vitellozzo[2].

—

2 luglio 1502.

Avendo noi ricevuto questa ultima vostra di ieri, per la quale voi ci mostrate il desiderio areste di soccorrere Anghiari, e le difficultà vi vedete per avere a partire con tutto il campo andando per la via di Casentino, si verrebbe a lasciare cotesti luoghi aperti a li nimici[3], i quali levandosi da campo ne potrebbono venire senza ostacolo a questo cammino infino qui, o veramente Piero de' Medici[4] solo con li Aretini potrebbe fare di coteste terre a suo modo; pertanto noi aviamo esaminato diligentemente quanto scrivete, e parci che quando nel levarsi voi di costì per soccorrere Anghiari, non si portasse altri pericoli che li allegati da voi, quelli non si dovessino stimare molto, per non credere che i nimici presumessino di venire in qua, sendoci le genti

[1] Questa prima parte degli SCRITTI INEDITI sta a completare la così detta *Commissione a Arezzo,* intorno alla quale nelle opere a stampa si leggono sole dieci lettere, e non tutte del Machiavelli.

[2] Questa, sino al numero XXIV inclusive, è tratta dal Registro n. 100 del Carteggio de' Dieci.

[3] Le genti del Valentino comandate dal Vitellozzo, dal Baglioni, dagli Orsini ec.

[4] Bandito da Firenze insieme co' fratelli Giovanni cardinale e Giuliano dichiarati ribelli fino dal novembre del 1494.

franzesi[1]. Ma non veggiamo già levandovi di costì e andando per la via di Casentino, quando fussi condotti alla Pieve[2], come potessi transferirvi verso il Borgo[3] securi di non essere incontrati dal campo inimico, ed essere costretti a fare giornata con quello; che è quello per li nimici hanno sempre desiderato, per essere superiori, e noi temuto per essere inferiori, secondo avete sempre avvisato. Pertanto, se rispetto veruno si debba avere nel soccorrere Anghiari, ci pare che debba essere il rispetto di non essere incontrati e rotti; di che quando voi non dubitassi, giudicheremo che gli altri allegati da voi si ponessino da canto, e che Anghiari si soccorressi ad ogni modo. Ma perchè noi crediamo che si abbi a dubitare di questo, vogliamo ci consideriate bene, nè vi mettiate a periculo in alcun modo; perchè vogliamo salvare coteste poche genti per fare testa grossa con questi Franzesi, donde ne speriamo quella utilità che se ne può sperare ragionevolmente; i quali Franzesi, come iersera vi si scrisse, sono qui a Sesto, e post domattina, se non prima, partiranno a cotesta volta. Desidereremo bene sopra modo, quando voi giudichiate non sia bene levarsi con tutto il campo al soccorso d'Anghiari per li periculi detti che ci paiono da considerarli e da temerli per voi, faceste quanto vi si scrisse iersera, cioè mandaste a Montedoglio cento cavalli leggieri sotto un buon capo (a noi occorrerà Pagolo da Parrana), e mandare con lui qualche fante per tenere confortati gli Anghiaresi, e per potere pizzicare il campo inimico e molestarlo, acciò che non stasse tanto sciolto e se-

---

[1] I due Borgia, papa Alessandro e il Valentino, dopo avere eccitata la ribellione d'Arezzo, fecero assediare ed occupare le terre e castella dai loro capitani e soldati. Il re Luigi XII a cui i Fiorentini denunziarono come autori di quel brigandaggio il pontefice e il di lui figlio Cesare, vergognandosi che con l'appoggio del suo nome e della sua alleanza siffatte scelleratezze si commettessero, ordinò al giovane Carlo d'Amboise signor di Chaumont, nipote del celebre cardinale Giorgio, di aiutare i Fiorentini nel pericolo da cui erano minacciati di perdere la libertà e lo Stato per opera del Valentino, del papa e del bandito Piero de' Medici.

[2] Castel della Pieve.

[3] Borgo San Sepolcro.

curo in tale ossidione; e di questo non vorremo mancassi in alcun modo.

Delle cose del Borgo noi le intendiamo come voi, e c'ingegneremo mandarvi subito un nostro cittàdino per trattenere la parte ghibellina [1], e per rimediare a quello di che si può dubitare facilmente; e voi come avete fatto infino qui, farete ogni opera perchè messer Ciaccone Guagni non parta, e ad Antonio del Vigna scriverete che scriva a voi quando gli occorra alcuna cosa, e non a' connestabili. Nè per questo ci occorre altro se non farvi intendere come qui non si attende ad altro che a sollecitare e' Franzesi, e ad ordinare l'altre cose necessarie a fare un campo da renderci reputazione e racquistare le cose perse.

II.

Ad Antonio Giacomini

commissario in campo contro gli Aretini e Vitellozzo.

---

4 luglio 1502.

Tu arai visto per una lettera che poco fa ti si scrisse, come noi avamo deliberato mandare le genti franzesi alla volta di costì per la via dell'Ancisa; il che veggiamo che ancora torna a proposito alli disegni tuoi, secondo che per la tua ultima di stamani ci avvisi. In risposta della quale ci occorre farti intendere di nuovo come domattina di buona ora e' Franzesi detti saranno alloggiati all'Ancisa, e con loro si è deputato venga per essere in tua compagnia nelle cose

---

[1] A Borgo San Sepolcro in quei moti di eserciti e di contendenti contrarii s'erano riaccese le antiche discordie e divisioni; ma sotto quei nomi antichi di Guelfi o Ghibellini, le fazioni propugnavano allora per altri interessi, e per altri uomini e capi.

di costà Cappone di Gino Capponi, il quale ancora partirà domattina con quelli capi; perchè in su la tua lettera tu mostri dubitare che nimici non si voltino a Poppi, e per questo vieni disegnando e' rimedii sì circa alle fanterie che bisognerebbono, sì etiam circa al modo del secondare e' nimici e del pigliare gli alloggiamenti; e quanto al primo capo questi Franzesi conducono seco costì circa 300 fanti forestieri, de' quali facciamo conto; e così siamo rimasti con chi li conduce, di capparne un 150 incirca e pagarli; e per satisfare a quelli che vi trovate e per provedere a altri, crediamo domattina ad ogni modo mandarti per un principio 2500 o 3000 ducati, a ciò che tu possa cominciare a rassettare coteste compagnie. Nè circa il modo di fare questo ti daremo istruzione alcuna, confidando assai nella prudenza e esperienza tua; il quale conoscerai benissimo sotto che capi sia bene rassettare tutti cotesti fanti, e quali sieno non necessarii e quali sospetti. Solo ti diremo in genere questo, che tu non dia un quattrino per via di suvvenzione, ma a quelli connestabili a chi tu darai danari, li darai la paga intera [1]; e nostro desiderio sarebbe che tutti cotesti uomini si pagassino, ma sotto capi buoni si riducessino, e chi non sta bene connestabile ritornasse capo di squadra [2]; il che di nuovo si rimette in te come in uomo pratico. E quanto alla seconda parte del soccorrere Poppi, mutare alloggiamento verso Pratomagno o altrove, noi ti vogliamo scrivere lo animo nostro, e vogliamo che basti per tutte le altre volte che si abbia ragionare d'una simile cosa. Come ti si è detto, la gente franzese con il capitano loro sarà domattina all'Ancisa, e con lui Cappone Capponi, co' quali, come prima potrai, ti abboccherai; e quello che delle cose di costà circa al levarsi, al camparsi, incontrare il nimico,

---

[1] Cioè un mese intero; la paga era ordinata darsi tanto ai capitani come ai comuni ogni mese, ma per lo più facevasi attendere; per cui il soldo era quasi sempre arretrato. Donde le insubordinazioni delle milizie domandando *la paga, e mese intero;* e dopo una vittoria, *mese intero e paga doppia.*

[2] Altrove abbiamo trovato la denominazione di *squadriere,* per uomo di squadra.

soccorrere Poppi, o qualunque altra fazione voi delibererete tutti a tre insieme con il governatore, noi sempre approveremo; nè fa di bisogno che altrimenti ne aspettiate le deliberazioni nostre, nè vogliatele intendere: la prima, che per essere discosti noi facilmente non ci potremo apporre; la seconda, che voi nello scrivere e attendere risposta potresti perdere qualche volta occasioni da non le riacquistare poi; e voi insieme delibererete e eseguirete. Nè ci occorre altro, se non farvi intendere che noi desideriamo assai che Poppi si salvi per ogni modo; perchè non si salvando, egli aranno la via facile alla città [1], e più aperta ad offenderci nel vivo che per ancora non hanno; e però ne farete ogni cosa confortando Gherardo e di aiuti e di speranze. Circa le vettovaglie e lo alloggiare e' Franzesi si è mandato il proveditore nostro con danari, e appressogli Francesco Serristori [2], Bernardo di Puccino e Galeazzo Alamanni: e prima era ito avanti Filippozzo Gualterotti e Andrea Cambini.

III.

Ad Antonio Giacomini

commissario in campo contro gli Aretini e Vitellozzo.

---

10 luglio 1502.

Dopo la ricevuta della tua ultima di iersera significativa dello arrivare di Rinieri [3] e de' Franzesi, e tornato e refe-

[1] Cioè a Firenze; difatti, a cagione di quei movimenti in Casentino, i Fiorentini stavano in grande dubbiezza ed apprensione.

[2] Uomo reputatissimo lo chiama il Varchi; egli fu gonfaloniere di giustizia. Si oppose, ma invano, alla moltitudine nel 1527, allorchè chiedeva il bando contro i Medici; fu zio di quell'Averardo Serristori ambasciatore a Carlo V e in corte di Roma, le cui Legazioni vennero recentemente pubblicate per cura del *generale conte Luigi Serristori* (Firenze, Le Monnier, 1853).

[3] Rinieri della Sassetta, capo di balestrieri; fu soldato del gran capitano Consalvo di Cordova, e militò pei Pisani durante la ribellione.

ritoci a bocca quanto avete discorso insieme delle cose di costà, per questa non ci accade dire altro se non farti intendere come per molti rispetti egli è necessario ch'e' Franzesi venghino a cotesta volta e non alla volta del Casentino. E però noi aviamo scritto ad Andrea Cambino e Filippozzo Gualterotti commissari all' Ancisa sopra lo ordinare loro le vettovaglie, che usino prima diligenza per provederli, perchè questa notte si leveranno di qua per alloggiare domani in quello luogo; il che ti facciamo intendere per questa staffetta a ciò sappia come ti abbia a governare, e possa provedere loro gli alloggiamenti in cotesto luogo, e quando al tutto non ne fosse capace, li distenderai costì all' intorno in coteste castella più propinque, usando in questo quella ottima diligenza e destrezza si ricerca; e noi non mancheremo dal canto nostro susseguentemente fare quanto bisogna, e in questa e in ogni altra occorrenza, come particolarmente alla giornata ne sarai ragguagliato.

IV.

Ad Antonio Giacomini

commissario in campo contro gli Aretini e Vitellozzo.

---

15 luglio 1502.

Per Risorbolo [1] si riceverno iersera due vostre, e questa mattina aviamo un' altra da voi; e inteso le prime lettere, e udito il Risorbolo, ci pare che le due prime abbino dua capi principali: l' uno circa alle provisioni bisognano, volendo ire avanti, l' altro la importanza delle vettovaglie e il disagio in che eri per incorrere o stando o andando, quando e' non si provedesse. E cominciandosi alla prima parte di quello addimandono quelli capitani per ire avanti, circa il

[1] Nome di un corriere: i corrieri chiamavansi allora *cavallari*.

fornire il numero di 3000 fanti e 1000 comandati[1], veggiamo questa cosa difficile a noi per le spese in che incorriamo per la paga di 3000 Svizzeri che vengono, e non di molto frutto anzi più tosto di qualche pericolo, e oltre di questo con poca satisfazione della maestà del re[2] e di cotesti capitani[3]; perchè ogni via che voi pigliassi con queste genti da camparsi ad Arezzo in fuora, non farebbe molta utilità nè circa alle vettovaglie nè circa ad altro, perchè scorrendo per la Valdichiana, e ripigliando quelli luoghi, e restando in piè Arezzo facilmente, come vi ritraessi, si potrebbono riprendere; dove sarebbe più disonore e più danno come per esperienza si è veduto di Battifolle. Dipoi, avendovi voi a portare le vettovaglie dreto, multiplicherebbono le difficultà, e potrebbone seguire quelli inconvenienti ne' quali solo Vitellozzo spera al presente; e lo andare ad Arezzo, sendovi Vitellozzo con questa forza, non la giudichiamo cosa secura, nè riuscibile a tutti, dallo esemplo di Pisa, la quale città se era più forte di Arezzo tamen mancava di uno difensore come Vitellozzo, e di tanta gente quanto lui ha seco, e aveva più offensori che non sarebbono coteste genti, per esserci 6000 uomini, di più 500 lance. Da altra parte Luca[4] ci referisce, la maestà del re desiderare sommamente che coteste sua genti non tentino alcuna cosa d' importanza e di qualche dubbio da riuscire avanti che l'altre sue forze che manda sieno congiunte con loro; e a questo effetto manda loro la allegata contenente quanto di sopra si dice. Pertanto considerate tutte queste cose, ciò è le forze che voi aresti, aggiuntovi e' 2000 fanti, la spesa che noi aremo a fare e che ricerca la ossidione d'una terra, quale[5] che ci corre addosso

---

[1] A differenza dei fanti o cavalli *mercenari*, i quali erano condotti al soldo, i *comandati* erano i militi tratti dallo Stato, e comandati a portarsi sul luogo del pericolo o delle fazioni e spedizioni ordinate dalla Repubblica; e per lo più erano chiamati dalle provincie o *leghe* vicine al luogo della loro destinazione.

[2] Luigi XII di Francia.

[3] Capitani francesi che per ordine del re dovevano soccorrere i Fiorentini nell'impresa di recuperare Arezzo e la Valdichiana.

[4] Luca di Antonio degli Albizzi.

[5] Intendasi della spesa.

de' Franzesi che vengono, le vettovaglie quanto le ci costino, e ne' termini dove ci troviamo, aviamo deliberato non fare al presente più fanterie; ma seguire al tutto la opinione della maestà del re di temporeggiare in cotesto alloggiamento tanto che queste altre forze venghino, stando massime Vitellozzo in Arezzo con quelle forze vi si truova. Ma quando si partisse o a cotesti capitani paressi da fare allora con coteste forze qualche fazione sanza moltiplicare in spesa di fanti, ne saremo contentissimi e desiderosi. E perchè al soprassedere così non ci occorre altra importanza che le vettovaglie, aviamo questa mattina creato uno magistrato sopra a questo capo solo, e' quali facciano tale provedimento che non se ne mancherà; e perchè l' ordine loro comincia questa mattina è necessario che si vadi temporeggiando così dua o tre giorni, perchè dipoi speriamo che ne abbino ad essere abbondanti. E perchè di costà si pigli qualche buono sesto e ordine al pagamento, e che cotesti capitani vi faccino più favore, mandiamo costà Francesco Neri a questo effetto, il quale si rappresenterà a voi; dipoi farà con loro signorie [1], e vedrà di farci drento qualche buona opera; e voi ne lo aiuterete. Insieme con seco manderemo Tommaso Tosinghi, uno de' detti deputati, per intendere la cosa meglio, e assodarsi in questa parte quanto sia bisogno, per vedere e ordinare perchè il campo stia abbondante. Voi intendete adunque la deliberazione nostra, la quale è necessario introduciate a cotesti capitani [2] in quello modo che la abbi effetto, e che non ne abbia a seguire l' alterazione loro; fondandola tutta in su la voglia della maestà del re; in che userete buona prudenza. E fu detto bene da Lorenzo [3] non partirete in alcun modo fino a tanto che quella cosa abbi preso il verso suo, e che la sia ferma secondo lo animo e desiderlo nostro. E quanto alla ultima lettera, dove cotesti capitani sono richiesti da Vitellozzo abboccarsi seco, offerendo volere ubbidire la maestà del re e loro signorie, du-

[1] Cioè i capitani francesi.
[2] Capitani francesi.
[3] Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici.

bitiamo assai, veduto poco avanti il caso di Battifolle, e conosciuto lo animo suo contro a quella maestà per molti riscontri, che questo abboccarsi non fussi più tosto aggiramento che no, e che ci sia drento poco onore di quella maestà; pure quando altrimenti paressi a cotesti signori, noi non siamo per opporci alla volontà loro, giudicando tutto avere ad essere ad onore della maestà del re, e salute dello Stato nostro. E perchè noi ricevemo ieri da messer Francesco Pepi un breve del papa, il quale l'ambasciadore del re aveva tratto da sua santità, diretto a Vitellozzo in favore nostro, ne lo mandiamo con questa acciò lo diate a cotesti capitani che lo mandino come prima ne avessino occasione; faciendo loro intendere come e' lo manda l'ambasciadore del re, e da sua parte lo presentino. Benchè iersera vi scrivessimo circa e' fanti quello ce ne occorse di nuovo, vi si replica che noi aviamo displacere grande d'intendere essere costì 1000 fanti vivi [1] e non più, dovendovene essere 1300, secondo li danari mandati e gli avvisi vostri. Sopra a che desidereremo si facesse qualche remedio, e in modo che una volta e' s'intendesse che ci rincresce essere a questo modo bistrattati, e con sì poca fede e poco onore nostro.

L'artiglierie s'inviorno ieri come voi sapete, e tutta volta vengono avanti, acciocchè occorrendovi di fare alcuna cosa, e in mancamento di esse non vi abbia a ritardare.

---

[1] *Vivi*, cioè pel moderno *effettivi:* uso o abuso antico dei comandanti di rubare le paghe; e sul numero nominale dei militi, una parte erano *paghe morte*, cioè mancanti, e *vivi* erano quelli che modernamente si dicono *effettivi*.

V.

Ad Antonio Giacomini

commissario in campo contro gli Aretini e Vitellozzo.

—

20 luglio 1502.

Ancora che questo dì vi si sia scritto per duplicate nostre in risposta alle vostre di ieri, tamen non vogliamo mancare di rispondere a le ultime vostre di oggi, e restiamo satisfatti de' fanti che voi dite trovarvi e de' pagamenti fatti loro; e quanto a' 700 fiorini che mancano, si vedrà di mandarvegli subito. Noi aviamo visto e letto le lettere di Vitellozzo intercette dal podestà di Cennino, e avendole riscontre da molte parti, le giudichiamo vere, e che Vitellozzo sia costretto o aspettare l'ultima sua ruina per essere abbandonato dal Valentino e avere nimico il re, o ad uscirsi d'Arezzo e presto; il che quando e' faccia, che lo crediamo, ci pare che voi sanza avere altre forze possiate uscire in campagna; nè dubitiamo punto, che sendo voi fuora, tutte le terre non abbino a voltarsi[1], eccetto Arezzo, il quale ancora si darà alle gente del re, come risuonano le lettere intercette.

Però ci pare da seguire l'ordine che oggi vi si scrisse; e solo è, che stando in Arezzo Vitellozzo, voi temporeggiate fino allo arrivare di monsignore della Tramoia[2] con dell'altre genti, le quali si attendono e[3] sollecitate continuamente. Ma partendosi Vitellozzo, come crediamo abbia a fare, ci pare da ire avanti ad ogni modo, e vi giudichiamo superiori e da poterlo fare sanza periculo; e però starete alla vista, te-

[1] Cioè a ritornare all'obbedienza de' Fiorentini.
[2] De la Trémouille.
[3] Si sottintende *sono*.

nendo in su questo confortati e disposti cotesti signori, e quando vi bisognasse artiglierie, sollecitereте Antonio da Certaldo[1], che è con esse, ad espedirsi presto, e tirare avanti quelle più leggieri. E per le ragioni soprascritte e per quelle che oggi vi si scrissono, desidereremo che cotesti signori si togliessino ad ogni modo de la pratica di Vitellozzo, e non si abboccassino insieme; e voi ne potrete allegare lo onore del re e quanto sua maestà si tenga offesa da lui. Circa le biade e vettovaglie, che è quanta difficoltà fia nel temporeggiare, si è creato, come oggi vi si disse, un nuovo magistrato sopra a ciò, e domattina viene costì Tommaso Tosinghi, che è del numero di quelli, per intendere e vedere il bisogno di presso, e posservi meglio provedere.

VI.

A Benedetto Nerli e a Lorenzo de' Medici.

20 luglio 1502.

Voi per questa vostra di oggi ci risollecitate a fare e' 4000 fanti per potere sforzare Arezzo, e benchè questa mattina si scrivesse per una lettera a comune la deliberazione nostra, e questa sera medesimamente la aviamo replicata, nondimanco brevemente ne vogliamo scrivere da parte ancora a voi. Noi facciamo questa alternativa: o Vitellozzo si fermerà in Arezzo con le sue forze, o non fermandovisi giudichiamo, fatto che avessimo e' 4000 fanti, essere ancora la vittoria dubbia, fondativi in su l' esemplo di Pisa; e quando bene la fussi certa, e' non sarebbe possibile resistere da l' un canto alla spesa che richiede una simile ossidione, e da l' altro provedere a' Svizzeri, e all' altre spese

[1] Antonio da Certaldo, notissimo artigliere della Repubblica fiorentina.

che ci reca la venuta di monsignore della Tramoia; e però in questo caso siamo deliberati temporeggiare così tanto che le forze venghino. Ma quando Vitellozzo partisse d'Arezzo, come crediamo per le lettere intercette, alle quali noi prestiamo fede, di che voi sapete il tenore appunto, le forze che noi aviamo costì sanza incorrere in altra spesa sono sufficienti a scorrere tutto il paese, e a recuperare tutte le cose perse; e voi sarete contenti quando Vitellozzo partissi. Confortate cotesti signori [1] a non perdere l'occasione, ma farsi innanzi ad ogni modo, possendovi massime servire delle artiglierie che noi inviamo infino ieri; nè ci pare potere in questo articulo di tempo pigliare migliore partito nè migliore resoluzione di questo, non volendo ingannarsi e obbligarsi allo impossibile. E voi nell'uno capo e nell'altro conforterete questa cosa con ogni vostra autorità e industria, e sarete contenti soprassedere costì sei o otto giorni, tanto che le cose sieno in parte avviate nello ordine loro; il che sappiamo non recuserete, andandone tanto di quello della città, e tanto interesse nostro.

VII.

AD ANTONIO GIACOMINI e colleghi

commissari in campo contro gli Aretini.

---

23 luglio 1502.

Questa mattina si sono ricevute le vostre di ieri, e dipoi aviamo udito Lorenzo [2] ohe è ritornato di costà, e da lui si è inteso le condizioni che Vitellozzo ha pôrte a monsignore Imbalt, le quali ci pare che ragionevolmente non sieno pia-

---

[1] I capitani francesi.
[2] Lorenzo de' Medici.

ciute a monsignore di Lancre, perchè in quelle non è nè lo onore del re nè lo utile nostro; perchè quanto allo onore del re, quella maestà debbe dare le condizioni a Vitellozzo, non riceverle da lui; e quanto allo utile nostro non vi si vede alcuna cosa certa, avendosi massime a rimettere nel cardinale Orsino, che è come rimetterle nella parte; e però noi ne aviamo scritto volando in corte, a ciò che quella maestà intenda tutto, e ne disponga quanto le pare; e noi non siamo per discostarci da le deliberazioni sua. E voi di costà v' ingegnerete tagliare simili pratiche, per non fare reputazione a chi la cerca per questa via, e non potrebbe sostentarsi altrimenti. Vero è che quando Vitellozzo volessi subito lasciare Laterina, e alloggiarvi drento e' Franzesi, e partirsi lui, e ch' e' Franzesi ne avessino a fare quello ne disponesse il re sanza altre eccezione o interposizione di tempo, noi non saremo per discostarci da simile partito; perchè verremo a restare totalmente a discrezione di quella maestà, e trarremone questa commodità, che coteste genti si alloggierebbono sanza spesa, o altra difficoltà nostra.

Sendo tornato Lorenzo, vogliamo che tu Benedetto[1] stia costì tanto che vi si mandi uno, che sarà fra due dì ad ogni modo; perchè è fermo e resoluto a venire.

Avendoci Lorenzo fatto intendere come e' sarebbe bene scrivere una lettera per uno a cotesti capitani[2] in loro commendazione, offerendoci ec., lo aviamo fatto, e voi le presenterete, e li tratterete tutti, mostrando sempre la fede e speranza aviamo con loro signorie, perchè così è necessario e bene fare.

E perchè Vitellozzo si farà bello con li Aretini di questo parlamento ch' egli ha fatto con li Franzesi, e darassene reputazione, ci parrebbe che voi persuadessi a monsignore di Lancre di fare con parole e conforti intendere il contrario, perchè come vi si disse per altra, noi desidereremo che si facesse al nimico tutte quelle offese che si potesse con coteste forze.

---

[1] Benedetto de' Nerli.
[2] Ai capitani francesi.

VIII.

Ad Antonio Giacomini e colleghi

commissari in campo contro gli Aretini.

—

25 luglio 1502.

Questa mattina vi si scrisse abbastanza in risposta delle vostre, e questa sera dipoi aviamo ricevuto una di te Antonio di ieri, e per quella solum ci avvisi le difficultà in che ti trovi per conto delle vettovaglie; il che aviamo conferito con questi deputati, i quali hanno scritto a Filippozzo[1] e sollecitatolo a provederti, e tu ancora lo solleciterai; e per noi si farà il possibile, perchè a Filippozzo non manchi il modo; e così come noi sopportiamo qua giù molte difficultà, così è necessario che tu con prudenza e pazienza le sopporti, e temporeggi coteste cose facciendo tutto quello di buono puoi. E perchè voi intendiate quale mente sia quella della maestà del re, noi vi mandiamo la copia d'una lettera ricevuta in questo punto da la corte da Ugolino Martelli, e per quella vedrete quanto si possa sperare da quella maestà, la quale ancora scrive a monsignore di Lancre, ricercandolo di quello che per la alligata copia vedrete, che vi si manda tradutta in lingua nostra insieme con un'altra copia di monsignore della Tramoggia pure a monsignore di Lancre. E perchè l'una e l'altra lettera ricerca informazione da detto monsignore di nostre genti, nostre artiglierie e munizioni, arete a voi Antonio da Certaldo, e ne lo farete istruire a punto; e quanto alla polvere, le potrete fare intendere come ce ne troviamo qualche 12,000 libbre, e non molto salnitro; in modo che di polvere e di palle sarebbe necessario monsignore della Tramoia ne facessi provisione.

---

[1] Filippozzo Gualterotti.

E per inanimire e fare stare di buono animo cotesti signori e bene disposti verso di noi, potrete comunicare loro le lettere d' Ugolino; e perchè noi veggiamo in questa espedizione non essere per avere altro impedimento che di queste vettovaglie, non manchiamo di ordinarne in modo che a coteste e a quelle gente che vengono non ne abbia in alcuno modo a màncare.

Aspettiamo con desiderio intendere se vi sete tirati avanti secondo la consulta fatta; il che giudicheremo a proposito per tutte quelle ragioni che altra volta vi si sono scritte; e così desideriamo intendere il successo dell' andata di monsignore di Imbalt verso Vitellozzo, e quello che la abbi partorito; di che ce ne avviserete per la prima vostra. E perchè ci è fatto intendere che tu Cappone[1] se' ammalato, ci pare che andando il campo avanti, e non possendo tu seguirlo, soprastia costì; e quando il campo ne procedesse avanti, e il male seguitasse, che Dio guardi, faccelo intendere, e noi saremo per compiacerti della licenza.

IX.

A monsignor di Lancre.

25 luglio 1502.

Questa mattina è ritornato monsignore di Melun, e ci ha presentato lettere di vostra signoria, e ci ha esposto quanto voi desiderate il bene nostro; di che noi non potremo stare di migliore voglia, nè potremo più essere obbligati a vostra signoria; preghiamola bene che se qui non si fanno le cose con quella prestezza e quelle forze che voi

[1] Cappone di Gino Capponi, uno dei commissari, e collega del Giacomini.

desidereresti, di quelle ci abbi grandemente per escusati, perchè tutto procede da le molte spese aviamo, e massime per la venuta di monsignore della Tramoia, dove aviamo a pagare assai danari. E perchè noi sappiamo che vostra signoria è prudentissima, e che la considera bene tutto, siamo certi che quella ci arà per escusati, e così ancora ci escuserà appresso la maestà cristianissima: bene valete.

PS.—Poi che noi avemo scritto, abbiamo lettere da Ugolino Martelli che è in corte appresso la maestà cristianissima, insieme con lettere che vengono alla signoria vostra; per le quali potrete vedere quanto quella maestà abbia a cuore le cose nostre. Pertanto ci è parso affaticare di nuovo monsignore di Melun e Francesco Neri, e' quali potranno referire più particolarmente tutto a vostra signoria.

X.

A monsignore d' Imbalt.

25 luglio 1502.

Perchè noi sappiamo quanto la signoria vostra ama lo onore della maestà del re e il bene di questa città, non vogliamo mancare di farle intendere ogni giorno quello che occorra, e quanto ci scrivono li nostri imbasciadori che si trovono in corte[1], da' quali questo giorno abbiamo lettere che significano quella maestà essere caldissima per farci restituire le cose nostre; e per questo avere già dispacciato monsignore della Tramoia con una buona banda di gente a piè e a cavallo; come più largamente potrà vostra signoria per la copia della lettera intendere, che si manda a' com-

---

[1] Presso il re Luigi XII.

missari nostri. Il che vi facciamo intendere, acciò vostra signoria vegga quanto quella maestà è per tenersi bene contenta di voi, faccendo quelle cose che sieno a bene nostro e onore suo; come più a pieno intenderete di bocca da monsignore di Melun e Francesco Neri, e' quali rimandiamo in costà a questo effetto; e continuamente ci offeriamo a vostra signoria.

XI.

Al signore Odet

regio secretario presso monsignor di Lancre.

---

25 luglio 1502.

Noi aviamo inteso da più cittadini nostri, e gentili uomini che sono venuti di costà, con quanto amore e affezione voi vi governiate in tutte quelle cose che ragguardano allo onore della maestà del re e utile nostro; di che noi restiamo molto contenti e bene satisfatti, offerendoci sempre a vostra magnificenza, e promettendovi d'essere riconoscitori delle opere vostre.

XII.

Ad Antonio Giacomini.

---

30 luglio 1502.

Aviamo ricevuto la tua de' 29, alla quale non accade molta risposta; solo ti diremo che noi avemo desiderato che le terre che ritornorono avanti lo appuntamento, fussino

guardate da nostri uomini, e ci piace che Uliveto si sia preservato con le guardie nostre; così desidereremo si seguisse di Gargonsa e Civitella; di che tu t' ingegnerai, facendovi cavalcare il governatore bisognando. E perchè simili inconvenienti non seguitino, questa mattina s' è mandato commissario Tommaso Tosinghi per transferirsi al Monte a San Savino da quelli signori franzesi, e moderare le cose che ogni dì occorrono per il bisogno della nostra città; il che farà benissimo per la prudenza e esperienza è in lui. E tu n' anderai seco, e v' ingegnerete traendo ad un segno, che tutto proceda bene e ordinatamente. Intendiamo appresso come tu hai dato 150 ducati al governatore; il che ci piace, e essendo bisogno sovvenire cotesti altri cavalli d'un 100 ducati, ne siamo contenti; e quanto a' fanti, poi che non vi è lo 'ntero di questo resto della paga, desidereremo dandola, di darla tutto ad un tratto; e però pensiamo che sia bene stare così, senza spendere cotesti danari, dua o tre giorni, fra il quale tempo noi ti aremo mandato quello bisogna per detto resto.

Scrivendo, è comparso l'altra tua di iersera, per la quale s' intende la partita di Vitellozzo e Gianpagolo [1] con tutti e' loro carriaggi da Arezzo; e come monsignor Imbalt vi è entrato con quaranta cavalli. E benchè noi conosciamo che con più onore e con più securtà nostra si potevono finire le cose di costà infino a questo punto, non di manco sperando assai nella maestà cristianissima, non ne stiamo se non di una ottima voglia. E questa partita di Vitellozzo comunque la si sia, ci piace: veggendo rimanere solo Arezzo dove si conoscevono le difficultà, e rimanere nelle mani de' Franzesi; e però è prudenza temporeggiare, e secondare cotesti umori, perchè infatti e' non s' hanno a partire da la voglia del re, appresso del quale noi non mancheremo, nè manchiamo d' ogni ofizio per mantenerci in nella buona grazia con sua corona e ad esserci quello che intende nel caso dei Medici [2].

---

[1] Giovan Paolo Baglioni.

[2] Piero e il cardinale de' Medici s' erano recati in Arezzo e nel campo

XIII.

Ad Antonio Giacomini

commissario generale.

—

4 agosto 1502.

Poi ti scrivemo la nostra di iersera aviamo avviso da Bernardo, e Tommaso Tosinghi[1], come tutte le terre sono in mano de' Franzesi, e che ambasciadori cortonesi aveno fatto grande scusa e grande offerte loro; tale che noi non attendiamo altro al presente che la commissione del re che le ci sieno restituite; di che noi non dubitiamo, per aver sempre inteso da li uomini[2] nostri che pure ieri ci avvisorno del medesimo una buona e ferma disposizione di questa maestà

del Vitellozzo, coll' aiuto del quale, dei Bagiioni, degli Orsini ec., procuravano di ritornare in Firenze. Ma i Fiorentini avevano promesse dal re di non favorire le brighe de' Medici, a cui negò aiuti in quell' occasione dei moti in Valdichiana di rimetterli in Firenze, perchè intendeva di essere alleato e amico del governo popolare.

[1] I commissari Bernardo de' Bardi e Tommaso Tosinghi, ai quali, come pure al Giacomini, sono scritte le poche lettere che si leggono stampate nelle Opere del Machiavelli, sotto il titolo: *Commissioni ad Arezzo.*

[2] Qui sta per *ambasciatori.* Molti signori italiani solevano dire *mio uomo,* volendo indicare il loro ambasciatore; anzi il duca Alfonso I di Ferrara non chiamava altrimenti i suoi. Il titolo officiale di quelli che modernamente si dicono agenti diplomatici, restò per lungo tempo indeterminato presso le repubbliche e Stati italiani. Si chiamarono nunci, sindaci, oratori, ambasciatori; queste due ultime denominazioni prevalsero sino dal secolo XIV. Il titolo di ministro è più moderno. Del resto, nei trattati europei, e più precisamente in quello di Vienna del 1815, vennero specificati i gradi degli agenti diplomatici, e il maggiore è quello di ambasciatore. Può vedersi intorno a questo argomento il Wheaton, *Histoire du Droit des gens,* tomo I, pag. 62 e seg., e Alfredo di Reumont, *Dei Diplomatici italiani e delle Relazioni diplomatiche dell' Italia dal* 1260 *al* 1550, pag., 72 e seg., traduzione di T. Gar. Il barone di Reumont ha in seguito intieramente rifuso questo libro e notabilmente accresciuto, e noi speriamo di vederlo quanto prima voltato in italiano.



per renderci le cose nostre; e crediamo che ne abbino commissione in brevissimi dì. Pertanto non ci dà molta alterazione quelli modi sono tenuti da Imbalt, perchè tutti sono ad arte per trarre da li Aretini il più che può, giudicando che noi non li possiamo mancare in su la restituzione; però ti verrai temporeggiando, e seguirai la loro natura, mantenendoli bene disposti quanto ti sia possibile, e arai quella avvertenza in ogni cosa quale si conviene ad uno prudente come tu; e noi circa cotesti fanti e cavalli per la prima nostra ti scriveremo di nostra intenzione. Sarà alligata a questa una a Bernardo e Tommaso; manderaila subito e con modo securo.

XIV.

Ad Antonio Giacomini.

---

9 agosto 1502.

Poichè noi ti avemo scritto iersera la ultima nostra, comparsono due tue, una de' 7, l'altra de li 8 del presente; e per la prima intendiamo come ti sei abboccato con Imbalt, e quello di che lui ti ha ricerco circa al volere che se gli consegni e' beni di quelli che fussinò nostri ribelli. Della qual cosa non ci possendo noi risolvere, per non sapere nè che beni, nè chi si sieno questi, nè etiam le condizioni della restituzione, non te ne possiamo etiam rispondere; e però quando di nuovo lui ti ricercassi di una simil cosa (il che vorremo che tu fuggissi quanto ti fussi possibile [1]), gli farai quella risposta che tu giudicherai essere secondo la mente nostra, non ti obbligando a nulla come hai fatto infino qui;

---

[1] La lettera sino qui è scritta dal coadiutore; tutto il resto è di mano del Machiavelli.

di che ti commendiamo assai per avere conosciuto lo umore, e vedere che ogni volta l'uomo è a tempo a promettere; sì che governera'ti come hai fatto infino qui, nè dubitare che lo scrivere tuo libero di cotesta natura ci facci usare male questa tua liberalità. E se Imbalt si è doluto che a noi e a il re è suto scritto sinistramente di lui, non nasce questo se non da dubitarne, per parergli essersi portato un poco fuora del dovere. Tanto è che noi desideriamo segua nello intrattenerlo, e in ogni altra cosa, come hai fatto sempre. E perchè tu di nuovo ci ricordi Morello[1] e Guagni, potrai fare loro intendere che non spendino più nella compagnia, e darai loro licenza, volendola, di andarsene a casa; confortandoli a non dubitare che noi siamo per abbandonarli, perchè la fede loro merita ce ne ricordiamo; ma che al presente sendo gravata la nostra città in molte spese, che contro a nostra voglia li licenziamo; e quanto alle Lancie spezate, le quali tu giudicheresti essere bene mantenersi, vorremo ci mandassi nota di quelli che tu giudichi a proposito, e noi potremo dipoi deliberarne; e circa li fanti per altra te se n'è scritto abbastanza, e raffermianti per questa il medesimo; ciò è che noi non manchiamo di pensare a tutto, e iusta la possibilità nostra vi provederemo.

Aviamo questa mattina lettera di corte[2] de' 6, e per non essere ancora arrivate le lettere di cotesti capitani[3] significative dello avere tutto in loro mani, non si era espedito il mandato per consegnarle; aspettiamlo ad ogni modo per la prima.

Il Valentino era giunto in corte, e attende a giustificarsi con il re, e incolpare Vitellozzo, il quale ha avuto salvocondotto da il re per possersi transferire securo. Ora intendendo da te ch'egli è malato di febbre, dubitiamo e' non

---

[1] Bartolomeo Morelli; de' Guagni al soldo della Repubblica vedremo il signor Pietro, oltre a Ceccone.

[2] Dalla corte del re di Francia.

[3] Le lettere dei capitani francesi al re, significative dell'occupazione di Arezzo.

finga per avere cagione di non ubbidire; vorremo vi e' ricercassi il vero, e scrivessino a ciò noi potessimo scriverne in corte.

E perchè Tommaso Tosinghi ci scrive monsignore di Lancre desiderare che le lettere che vengono di corte capitino prima nelle mani sua che d'Imbalt, vogliamo che ognivolta ti mandiamo lettere di Francia non facci al messo toccare Arezzo, ma lo farai più tosto rallungare la via, perch'egli arrivi prima a Lancre che altrove.

XV.

A monsignor di Lancre.

20 agosto 1502.

Noi aviamo auto piacere grandissimo intendendo che la signoria vostra con tutta la sua banda si truova drento alla villa di Arezzo; e parci al presente che veramente detta villa sia in mano del re, e che più liberamente ne possa disporre che non poteva prima; e crediamo che la maestà del re arà molto caro intendere questo. Preghiamo ora vostra signoria usi diligenza in farci recuperare quelle artiglierie che Vitellozzo ha nelle sue mani; e intendiamo che infino a qui Vitellozzo non ha dato se non parole; il che non è punto bene fatto, sì che di nuovo vi preghiamo facciate opera che le renda, e di questa opera ve ne saremo bene grati.

Vostra signoria arà inteso come avanti che voi entrassi drento a cotesta villa, monsignor Imbalt aveva mandato certi uomini aretini al tutto inimici nostri al governo della villa della Pieve e d'Anghiari; il che tornava in carico nostro e della maestà del re. Crediamo che la signoria vostra vi arà fatto buona provisione, e rimediato a simili incon-

venienti; di che noi ne la preghiamo, e siamo a' piaceri vostri; che Dio vi dia quello desiderate. Bene valete.

XVI.

Domino de Borso.

21 agosto 1502.

Noi mandamo ieri a visitare la signoria vostra uno nostro secretario, il quale avendoci riferito come vostra signoria desinava questa mattina qui, è stato cagione che noi non aviamo fatto il debito nostro, come di nostra consuetudine, quando un signore franzese viene in Firenze; il che ci duole assai, e aviamone perso giorno di piacere. E per questa cagione vi mandiamo il presente cavallarò il quale presenterà alla signoria vostra da fare una volta buona cera per nostro amore [1]; che Dio vi dia ciò che voi desiderate.

XVII.

A Piero Soderini

commissario in Arezzo.

2 settembre 1502.

Iersera si scrisse a te e a Luca [2] quanto ci occorreva infino a quella ora; aviamo di poi ricevuto due tua, le quali

[1] Accenna all'uso di regalare ambasciatori, principi ed altri forestieri di commestibili, come pollami, agnelli, vino vecchio da fare buona cera (*bonne chère*).

[2] Luca d'Antonio degli Albizzi.

bene considerate ci pare che la importanza di esse sia tutta circa la commissione che per la ultima ti demmo circa le cose di Castello[1]; e veduto la opinione e disegno di cotesti signori franzesi, e le munizioni, artiglierie e danari che loro ricercano in questa impresa, ci pare che pensino bene e prudentemente quando e' disegnassino avere a campeggiare Castello. Ma la opinione nostra era altrimenti, ciò è che mediante la mala contentezza de' Castellani, e le parti che vi hanno drento questi fuorusciti, e' bastassi per via di correria presentarsi in su quello[2] di Castello; ma perchè a fare questo è necessario ridurre coteste genti verso il Borgo[3], come tu scrivi avere in disegno di fare, veggiamo che bisogna, a volere fare questo e trarre e' Franzesi di Arezzo, avere prima ad ordine le nostre genti; e essere ancora deliberati come ci dobbiamo governare con li Aretini. E perchè noi non siamo ad ordine col danaio per satisfare alle genti nostre, nè etiam siamo resoluti come ci dobbiamo governare nelle cose di Arezzo, non ci pare a nessuno modo da pigliare ora quella deliberazione che tu accenni, di trarre e' Franzesi di Arezzo e mandarli al Borgo; ma vogliamo li trattenga così infino a tanto non ti scriviamo altro; perchè fra tre o quattro dì saremo ad ordine e resoluti meglio di ogni cosa; e tu in questo tempo non mancherai di tenerli bene disposti e pronti ad ogni deliberazione che per ora si facesse. E quanto a fare la impresa gagliarda, e con ordine da potere espugnare la terra, quando e' bisognassi, non te ne rispondiamo altro; perchè partendoti al presente di Firenze, e sapendo le spese che ci sono corse, e continuamente corrono, puoi di facile conietturare come al presente si possa soldare 6000 fanti, e provedere a tutte l'altre cose notate in su la listra ci hai mandata; le quali quando bene si riducessino a la metà, sarebbono etiam impossibili. E però ti governerai come di sopra ti scriviamo, intrattenendo in cotesto luogo cotesti signori con le loro genti infino che noi

---

[1] Città di Castello.
[2] Cioè sul territorio.
[3] Borgo San Sepolcro.

siamo ad ordine con le nostre; nel quale tempo si potrà meglio deliberare la partita loro di costì.

Questa sera e' nostri eccelsi signori hanno li Ottanta[1] per ordinare commissari in coteste terre; scriveremoti per la prima chi, e quanti e' sieno, e per che luoghi.

A Luca tuo collega si è oggi mandato la licenza per ordine de' nostri signori a ciò che possa venire a curarsi in Firenze.

Come iersera ti si scrisse, dopo la partita tua non s'è auto lettere nè di corte[2] nè da Araona, e per questo non vi si è possuto dare alcuna nuova. Nè de' casi di Pistoia[3] vi si è ancora scritto, per non ne avere il particulare, non li avendo maneggiati noi; pure, secondo che abbiamo ritratto, s'intende come tutte quelle cose che nella città di Pistoia si maneggiavano per Pistolesi, hanno ad essere per un certo tempo governate da cittadini nostri. Sono oltre di questo levati al tutto e' loro collegi[4] e consigli, e solum e' signori loro hanno a residere in palagio per forma più che per altra autorità che li abbino; e se n'è confinati in Firenze assai dell'una parte e dell'altra per due mesi, e per uno anno, e nelle Stinche da ogni parte[5]. Vale.

Postscripta.—Ti ricordiamo quello che iersera ti si scrisse del mandarci Ugolino[6], perchè ci pare ogni ora mille di rimandarlo in corte[7]. Avvisiamoti oltra di questo come e'Pisani sono in modo ingrossati di cavalli che corrono sanza ritegno tutto il paese nostro di sotto; e pure ieri predorno in quello di Volterra 300 capi di bestie vaccine e 400 pecorine; donde

---

[1] La Signoria convocò, come ora si direbbe, il consiglio degli Ottanta.

[2] Corte di Francia.

[3] Accenna alle riforme introdotte nel reggimento del comune di Pistoia, in seguito alle guerre intestine che l'avevano insanguinata l'anno prima.

[4] Erano que' cittadini, e in piccol numero, co' quali la Signoria, cioè il gonfaloniere e i priori, conferivano prima di portare ai consigli le deliberazioni. In Firenze i collegi erano i dodici buoniuomini e i sedici gonfalonieri delle compagnie.

[5] Di ambedue le fazioni.

[6] Martelli.

[7] Al re di Francia.

noi siamo forzati levare da Laterina Pagolo da Parrana e messer Ambrogio da Landriano[1] con le loro genti; e in ogni cosa si spende in grosso, come ti è noto. Aspettiamo con desiderio d'intendere che risposta Vitellozzo abbi fatto a questo ultimo messo mandatogli da Lancre, a ciò possiamo ancora meglio risolverci. Sono suti deputati commissari per li Ottanta li infrascritti: Giovan Battista Ridolfi per farti compagnia in Arezzo; Giovanni di Tommaso Ridolfi per al Borgo; Giovan Battista Bartolini per a Cortona, e per a Castiglione Piero Ardinghelli.

XVIII.

A Piero Soderini

commissario in Arezzo.

---

8 settembre 1502.

Questa mattina una ora avanti giorno giunse la tua di ieri responsiva alla nostra de' 6, e intendiamo, dopo molta tua diligenza in persuadere cotesti capitani al soprastare, quello che tu abbi concluso con loro signorie, e quanto abbi migliorato le condizioni nostre: non possiamo a questo replicare altro che commendarti delle opere; e che possendo essere che avanti sabato la risposta di corte non fussi comparsa, e che coteste genti si arebbono ad ogni modo a partire, come le sono deliberate, ci pare che sia necessario cominciare ad ordinarsi come ci vogliamo governare nelle cose di costà; e essendo la più importante cosa che si abbi a fare, il mettere ad ordine le genti nostre, ti facciamo intendere come oggi ad ogni modo si manderà in costà buona parte del danaio che bisogna a tale effetto. E perchè tu ci

[1] Capitano lombardo condotto dalla Repubblica.

scrivesti per altra lo sparlare che si faceva costì levandosi e' Franzesi, crediamo che sia necessario, avanti ch' e' Franzesi ne eschino, fare un' altra scelta di Aretini, e pigliare tutti quelli che per qualche credito per conto di ricchezza, per qualità di corpo o di cervello si potessino maneggiare in alcuna cosa; e tutti li comanderai per qui [1], scendendo più presto in pigliarne più trenta che manco uno, e vedrai [2] con effetto che una volta egli eschino di costì; e in questo capo userai quella diligenza che si conviene e che ricerca la materia. Il che ti fia più facile farlo avanti ch' e' Franzesi partino che poi; nè mancherai di farlo vivamente e subito, e ci darai notizia di quanti arai comandati, e userai diligenza d' intendere quali sono quelli che sono fuora usciti e contumaci, e chi, e ce ne manderai nota. Ordinera'ti oltra di questo co' comandati rescrivendo a quelli di Casentino, che voi li licenziasti nel principio, e appresso comandando di nuovo a tutti quelli di all' intorno che tu giudicherai più a proposito e di più fede. E perchè tu ci scrivi essere necessaria la tornata tua qui per referire di bocca circa le discrezioni che si hanno ad usare a cotesti capitani, e altre cose particulari che tu di' non potersi scrivere, ti si risponde che li è impossibile al presente che noi ti possiamo dare licenza e contentarti di questo; nè tu te ne maraviglierai considerando la importanza di coteste cose. Nè lo stare costì qualche dì ti doveria essere molto grave, perchè soprastando e' Franzesi, quando noi avessimo fra il tempo lettere, tu arai aiuto di due o tre giovani [3] e' quali si manderanno oggi o domani

---

[1] Vedi a questo proposito nelle Opere del Machiavelli il *Modo del trattare i popoli della Valdichiana ribellati.* — Dal Registro 206 delle *Deliberazioni dei Dieci,* risulta che il 26 settembre 1505 venne ordinata la liberazione dalle carceri di molti Aretini, *detenuti per conto* degli stessi Dieci. Sommano il numero di 65 individui, dei quali è scritto il nome, e quasi tutti appartengono alle famiglie più notevoli di Arezzo, come ai Grifoni, Bacci, Roselli, Brandagli, Viviani, Albergotti ec.; trovasi pure un Pellegrino da Fossombrone.

[2] Si sottintende *di fare.*

[3] Per legge dei 24 aprile 1498, la Repubblica fiorentina, « desiderando che i giovani sieno incitati alle virtù e buoni costumi, sperando per tale via essere facilmente deputati alli onori e dignità delle città, » ordinò

in costà ad ogni modo; e partendosi, tu arai con le genti Antonio Giacomini, che per avere le parti che tu sai, ti leverà quasi tutte le brighe e fastidii: si che pensa a soprastare costì, e seguire come hai sempre fatto, operando sanza alcuno riguardo o di spesa o di disagio a benefizio della città. E volendo noi non mancare nelle discrezioni de' capitani, è necessario intenderti; ci scriverai subito quello che a te ne occorra. E quanto alla richiesta che ti hanno fatta di volerti in loro compagnia, te ne potrai scusare facilmente con la importanza di cotesta terra, e noi non mancheremo di provedere di persone sufficienti da levarli di costì e accompagnarli infino dove bisognerà. Nè ci è possuta essere più grata la opera che tu hai fatta, avendosi loro a partire, di mandarli per la via di Pontremoli, dove si potranno diportare con meno difficultà nostra e danno de' sudditi nostri, e commodità loro rispetto alle vettovaglie. E noi aviamo scritto a Certaldo e in tutti quelli luoghi di Valdelsa, che facciano provisione di vettovaglie; e tu t' informerai dove e' disegnino fare il primo alloggiamento in sul nostro, e dara'ne avviso al luogo e a noi, a ciò che le vettovaglie ordinate vi si possino condurre a tempo.

Ad Antonio Giacomini si scrive, metta ad ordine e' cavalli e fanti, perchè oggi si manderà danari; e tu etiam gli scriverai il medesimo, e vi comincierete ad intendere insieme come vi aviate a governare in su questa levata dei Franzesi; e a noi occorre ricordarvi che avanti e'Franzesi eschino, voi siate drento con tutte le forze vostre.

Postscripta. — Ti si fa intendere come per il presente cavallaro ti si manda 800 ducati d' oro; de' quali ti servirai per ora, quando pure e'Franzesi voglino partire, e levare Antonio Giacomino da Laterina con tutti quelli cavalli, e a capar-

che « ogni volta si manderà ambasciatori o commissari generali in campo, si elegga dal consiglio degli Ottanta uno o più giovani dai 24 ai 40 anni al più, da mandarsi con l' ambasciatore o col commissario generale in campo, i quali debbano conferire coi giovani e trattare tutte le cose della ambasceria o commissaria, acciocchè per tale via detti giovani piglino la pratica ed esperienza di governo della Repubblica. »

rare un dugento o trecento fanti; perchè vogliamo che tu e Antonio ordiniate le cose in modo che le nostre genti sieno tutte drento in Arezzo avanti ch' e' Franzesi eschino; e dopo questi 800 ducati, ti se ne manderà delli altri, e questi si dirizzono a te, a ciò che se per qualunque accidente e' Franzesi non avessino a partire, tu possa risparmiare il danaio, del quale ci è quella carestia che tu sai. E partendosi le genti franzesi t' intenderai, come ti si è scritto di sopra, in tutto con Antonio Giacomini, così del modo del levare le genti, come del pagarli; che tanto si è scritto e ordinato a lui.

Bartolomeo Peruzzi si truova a Castiglione con Luca delli Albizzi; sì che volendotene servire, gliene potrai fare intendere là [1].

XIX.

Ad Antonio Giacomini

a Laterina.

---

8 settembre 1502.

Tu arai inteso da Piero Soderini come e' Franzesi sono per partirsi di Arezzo sabato mattina prossimo, e perchè e' bisogna ordinarsi ad ogni modo a salvare Arezzo, come cosa più importante, e in questo porre da parte ogni altra cosa per salvarla in qualunque modo, questo dì si manderà costì buona parte del danaio che bisogna per coteste genti, e per ordinare qualche somma di fanti; pertanto farai alli condottieri che vi restono, rimettere insieme i loro cavalli, e ordinerai a fare un 400 fanti in circa, per averli questi

---

[1] Con altra lettera dello stesso giorno al Soderini, gli è mandato Simone Cappone « per servirti con quello ordine e in quello modo che serve Galeazzo Alamanni. »

sotto quelli capi che ti parranno migliori, per potersi transferirsi in Arezzo avanti che e' Franzesi eschino, con quello ordine che tu converrai con Piero Soderini, al quale si è commesso s'intenda teco; e se tu hai per lo addreto durato fatica e usato diligenza nelle cose della città, bisogna che al presente non te ne discosti, anzi col tuo solito animo e prudenza pigli questo carico; di che ti ha a resultare onore e grado con tutto questo popolo.

XX.

Ad Antonio Giacomini

a Laterina.

8 settembre 1502.

Ancora che poco fa ti si scrivessi quanto avessi ad eseguire, che era lo intenderti con Piero Soderini in su questa partita de' Franzesi d'Arezzo, e che noi non crediamo sia per partirti di costà in su questo articulo che importa quanto tu vedi; tamen intendendo come tu eri per venirtene, ti mandiamo a cautela la presente, e t'imponiamo non parta a nessuno modo di costà senza nostra licenza; e di questo non mancherai, perchè sarebbe la partita tua al tutto la ruina delle cose di costà; di nuovo t'imponiamo non parta a nessuno modo.

XXI.

A PIERO SODERINI.

—

8 settembre 1502.

Noi ti scrivemo questa mattina per il Campriano cavallaro tutto quello ci occorreva in risposta alla tua di ieri, e ti mandamo 800 ducati d'oro per possere levare Antonio Giacomini da Laterina con tutti e' cavalli che vi si truovano, e con più 200 o 300 fanti, e metterli in Arezzo avanti la partita de' Franzesi, avendo loro a partire come tu ci scrivi; e pensando che 300 fanti vivi [1] bastino insieme co' comandati, che tu puoi trarre di Casentino, Anghiari e tutta Valdichiana, ci sforzeremo domani mandarvi almanco altrettanti danari vi si sono mandati oggi, perchè li possa satisfare. E come questa mattina ti si scrisse, tu arai fatto intendere tutto ad Antonio, e convenutoti seco del modo del procedere e di qualunque altra cosa occorre in questa espedizione. Arai oltre di questo, per la commissione che questa mattina ti si dette, ordinato di trarre, avanti ch'e' Franzesi partino, tutti quelli Aretini de' quali ti parrà bene assicurarti, sanza avere alcuno riguardo; lasciandoti più tosto andare al più che al meno [2]; il che di nuovo ti si ricorda come cosa che ci pare delle prime importanti. E quanto si appartiene a' Franzesi, avendosi loro a partire, vogliamo li tenga fermi in sul cammino di Pontremoli passando per il sanese, e scendendo in Valdelsa in sul nostro; e avendo esaminato del modo dello accompagnarli in sul sanese, non ci pare da mandare con loro segno publico [3] che abbi a fare gran demostrazione, per quelle cose che potrebbono nascere di carico a noi, chè non vi essendo segno nostro, si potrà fug-

[1] Qui bisogna avvertire che *vivi* sta per il moderno *effettivi*.

[2] Vedi il *Modo del trattare i popoli della Valdichiana* ec. sopracitato.

[3] S'intende il segno del Comune, cioè gonfalone o altro che porti l'insegna della Repubblica.

gire; il che facilmente tu potrai persuadere a Lancre. E perchè e' non manchi al tutto d' uno uomo nostro in sua compagnia, manderai seco di costì o Galeazzo Alamanni o Simone Capponi, che è partito oggi per a cotesta volta. Facendo nondimanco fede a detto monsignore di Lancre che al primo alloggiamento che ricorrerà in sul nostro, e' troverà dua de' primi nostri cittadini che lo incontreranno e riceveranno con ordine di riconoscerlo ec.; usando in questo caso termini da farlo bene contento, e non gli dare alcuna ombra. E perchè e' si possa satisfarli appieno, come questa mattina ti si scrisse, ci scriverai subito la qualità de' beveraggi [1], quali e' debbino essere e come e' si abbino a distribuire; e così quale alloggiamento si abbia ad ordinare per riceverli la prima volta in sul nostro; e ingegnera'ti scemare tali provisioni più che tu puoi.

Noi aviamo questa sera espedito Ugolino Martelli per alla corte; perchè lui tra l'altre cose vegga di arrestare la metà di coteste genti in Toscana; e speriamo avere la commissione avanti che le abbino passato Pisa, andando quelle temporeggiando come tu scrivi, e massime in sul sanese; a che le conforterai; e domattina detto Ugolino se ne andrà in poste. Ad Antonio Giacomini si scrive una breve lettera, e solo se li commette che del modo del procedere con le genti se ne intenda teco, esistimando che lui sia ancora a Laterina; e per questa cagione non vi scriviamo a comune.

Postscripta. — È comparsa l'altra tua di ieri, e ci piace che il governatore si sia trasferito costì, e abbiati conferito del modo dell' alloggiare le genti nostre, e tutto approviamo; vero è che noi non vogliamo che si passi il numero di 200 in 300 fanti, perchè la scarsità del danaio non patisce più spesa. Piace che voi vi manteniate in sul cammino di Pontremoli per quello di Siena, e volentieri udiremo Meslun e il secretario; ma non vogliamo già che tu parti a nissun modo, perchè vogliamo che tu e con teco Antonio fermiate le cose di cotesta terra.

[1] Sta per mancie, regali, dono, beneandata.

XXII.

Ad Antonio Giacomini

commissario generale.

—

8 settembre 1502.

Questa mattina ti si scrisse abbastanza quello occorreva, e quanto era il desiderio nostro in su questa partita de' Franzesi, partendo loro sabato, come ci ha scritto Piero Soderini; la quale cosa ti replicheremo per questa, ciò è che tu t' intenda seco, e vi ordinate a mettere tutti cotesti cavalli in Arezzo avanti ch' e' Franzesi partino, e di più un 300 fanti vivi, e' quali crediamo bastino insieme con quelli comandati che voi potrete trarre di Casentino, Anghiari e Valdichiana; e per il pagamento di detti cavalli e fanti si mandò questa mattina a Piero Soderini 800 ducati; il che si fece perchè e' si spendessino partendo e' Franzesi; e domattina ci sforzeremo mandarvene altrettanti. Nè per questa ci occorre altro, salvo che farti intendere che seguiti nella tua commissione come hai fatto infino a qui; e noi circa a le cose tue private ti saremo procuratori; perchè vogliamo ti transferisca in Arezzo insieme con Piero Soderini ad attendere.

XXIII.

A monsignore di Lancre.

—

9 settembre 1502.

Noi restiamo avvertiti per la vostra lettera di ieri come la vostra signoria non fa il cammino per qui, ma va per

quel di Siena per arrivare di poi a Poggibonzi; e benchè ci fussi suto grato vedere la persona vostra per onorarvi, tamen ci è più grato ogni vostra commodità; e perchè la signoria vostra dice che si mandi per Piero Soderini che venga qui, lo aremo fatto volentieri se non bisognassi che in su la partita vostra fussi costì uno uomo prudente come è lui; e però vogliamo che li abbi pazientare qualche poco di tempo. Restaci solo per questa pregare la signoria vostra che ci avvisi quando quella crede essere a Poggibonzi, perchè aviamo ordinato più cittadini nostri che vadino ad incontrarla e provederla de' viveri e d'ogni altra cosa che fa bisogno per lei e per lo esercito infino in su i confini nostri; i quali con la presenza supperiranno a quello che con questa lettera avessimo mancato in mostrare alla signoria vostra quanto tutta questa città le resta obbligata e affezionata.

XXIV.

A Piero Soderini e ad Antonio Giacomini.

---

11 settembre 1502.

Noi vi scriviamo la presente per avere ricevuto in questo punto, che siamo a ore 14, lettere da la corte[1]; per le quali l'ambasciadore nostro ci fa intendere come la maestà del re è contenta che monsignore di Lancre con la sua compagnia insieme con quella di Meslun e Fois rimanghino qua alli servizii nostri per 15 dì o 3 settimane. E perchè lo animo nostro è che le ritornino costì in Arezzo dove dimorino questo tempo, fra il quale si vedrà quello che disegni fare il Valentino in questa sua tornata, e così questi movimenti di Castello che volta piglieranno, perchè si ritrae Vitellozzo avere qualche sospetto di detto duca[2], di modo che ritor-

[1] Del re di Francia.
[2] Duca Valentino, Cesare Borgia.

nando detti Franzesi costì, non sarà necessario spendere quanto sarebbe suto non vi ritornando; e però vogliamo che infino a tanto non aviate da noi altra lettera, ristrigniate la mano di non spendere de' denari vi trovate costì, e massime in fanterie, così di quelli avevi prima, come delli 800 ducati vi mandamo dua dì fa, e de' 500 vi mandamo ieri. E solo per questa cagione vi mandiamo questa con diligenza. Potrete ancora, quando vi paia, non mandare quelli Aretini che per questa ultima vostra ci scrivete avere disegnati mandare. In somma, nostro desiderio è che infino non abbiate nuove lettere da noi, facciate di cotesti danari vi trovate ogni rispiarmo; e massime quelli che avessi a spendere in fanterie, come si è detto; e tenere questa cosa del ritornare le genti [1] costì segreta, infino che se ne intenda interamente la resoluzione.

XXV.

Ad Antonio Giacomini e Alamanno Salviati

commissari in Arezzo [2].

---

3 ottobre 1502.

E'si è differito ad oggi il rispondere a queste ultime vostre dell' ultimo del passato, perchè abbisognando quelle di qualche considerazione non ci siamo possuti risolvere prima; e avendo di poi bene esaminato il contenuto di esse non possiamo se non commendarvi e della buona mente vostra e della grande affezione avete alla patria, ricordandoci tanto efficacemente il modo del salvare con cotesta città tutto il dominio nostro e la propria libertà; di che non si può nè debbe stare securo disarmati fra tanti armati di malo animo

---

[1] Cioè de' Francesi.

[2] Tratta dal Registro n. 100, citato a pag. 3.

verso di noi e vicini nostri. Il che nonostante che fussi e conosciuto e temuto da noi, e che noi fussimo volti a farci opportuni remedii, tamen i ricordi vostri ci hanno più riscaldati, intanto che noi siamo deliberati o provederci o iustificarci con ciascuno che per noi non rimanga. Ma perchè a fare questo effetto bisogna danari e uomini, e a provedere a l'una cosa e all'altra va tempo assai, è necessario, come voi medesimi etiam considerate, pensare in questo mezzo di salvarsi e di mantenersi, e pigliarci drento tutti quelli espedienti che ci sono e di qualunque sorte, non perdonando a cosa alcuna nè avendo alcuno respetto ad altri per salvare noi. E avendo considerato quello che ne occorre a voi, ciò è di tirare con sollecitudine avanti la cittadella, stando le cose quete, e alterandosi in parte, di mettere e' contadini drento, ci pare che l'una e l'altra cosa sia da voi bene pensata; nè manco ci piace il modo che vi occorre, per la satisfazione della muraglia, di pigliare di quelli beni mobili delli Aretini contumaci. Ma perchè tali beni non si possono ragionevolmente cominciare ad alienare se prima non procedono ordinariamente le citazioni e poi le declarazioni de' ribelli, desidereremo che voi potessi soprassedere ad alienare detti beni mobili infino che tale atto fussi eseguito. Ma quando la muraglia avessi per questo a fermarsi, e voi non avessi donde sumministrarle danari altrimenti, ci pare in questo caso da porre da parte tutti e' rispetti, e che voi cominciate a pigliare di quelli beni mobili di coloro che sono più scoperti inimici e che furno capi della ribellione[1]; faccendo di tutto tenere buono conto, e spendendo utilmente, come siamo certissimi sete per fare. E perchè e' nostri signori possino fare le citazioni e dipoi le declarazioni de' ribelli, ci manderete subito la nota di tutti li Aretini che si truovono fuora e contumaci, e distinguerete chi fussi da fare rubelle ora, chi da darli ancora tempo, chi da tenere così sospeso; nè mancherete di mandarla subito, usando per distinguerla meglio ogni diligenza di stendere bene la qualità di tutti. E quanto alla parte del tirare drento il con-

[1] Vedi il citato *Modo del trattare i popoli della Valdichiana*.

tado, bisognando, non potendo noi fare iudizio altrimenti di questa cosa per non essere in su 'l luogo, non conoscendo li umori loro, nè sapendo il tempo quando questo abbi ad essere, vogliamo in tutto rimettere tale deliberazione al iudizio vostro; ricordandovi nondimanco a tôrre di quelli che sono più fidati, perchè fra le cortine [1] non può fare che non sia qualcuno che partecipi dell' umore de' cittadini; e però è necessario avervi buona avvertenza; e sopra a tutto nel metterli drento, farete di mettere drento etiam e' beni loro, a ciò che sieno più pronti alla difensione. Ulterius, perchè voi ci scrivete se ci pare da levare di costì le donne e figliuoli delli assentati e mandarli loro; abbiamo medesimamente considerato questa parte, e veggiamo e nel tenerli e nel mandarli qualche cosa che ci offende, perchè mandandogli loro, noi vegniamo a privarci di avere nelle mani cosa di loro che li abbino a fare ire rattenuti, perchè ci vengono ad essere come statichi; vedesi per adverso, il tenerli costì, periculo per le pratiche possono tenere; donde si pensava se si potessino tenere in uno luogo terzo, nè ci possendo etiam bene risolvere in questo per non essere in sul luogo, vogliamo rimetterla in tutto al iudizio vostro, il quale sempre approveremo. E quanto alle altre cose di costà, si attende per li nostri signori con diligenza ad ordinare di potere creare uno magistrato che più particularmente pensi a cotesta città, e possa attendere a' beni immobili de' ribelli, e all' altre cose necessarie; e voi in questo mezzo non mancherete di quella debita sollecitudine e diligenza che ricercano coteste occorrenze.

L' ultime lettere che noi aviamo di Francia sono de' 28 del passato, per le quali non si ha altro avviso delle cose nostre, se non che al Roano [2] e ad il re è sommamente piaciuta la elezione di Piero Soderini [3], facendone segni evidentissimi d' allegrezza, dicendo che si è deputato uno uomo che teme

---

[1] Cortine d'Arezzo.

[2] Il cardinal di Roano, Giorgio d' Amboise. Carlo Amboise signore di Chaumont, nominato più sopra, era nipote del cardinale.

[3] L' elezione di Pier Soderini a gonfaloniere a vita seguì il 10 settembre.

Iddio, savio e amatore della sua patria. Delle cose del Valentino e di Bologna s' intende il Valentino essere in favore; di modo che si crede che lo serviranno di 100, o 200 lance per quella impresa, e che Roano usò queste parole all' uomo [1] di messer Giovanni Bentivogli: che non erano per fare contro alla Chiesa, ma per mandarle aiuto quando lo chiedessi. L' imbasciadori della Magna si sono partiti di corte, e non senza opinione che seguiti fra il re e l' imperadore tregua per dua anni. La corte si truova a Lione, e è di corto per transferirsi in Borgogna.

XXVI.

A Giovanni Ridolfi capitano, e Niccolò Sacchetti potestà in Arezzo [2].

---

28 gennaio 1502 (stile moderno 1503).

Intendiamo per questa ultima vostra quanto ci scrivete circa il Cassero, e la resoluzione avete fatta che si mandi costì Giuliano da Sangallo [3] per fermare la resoluzione e il modello, e potere dipoi attendere alla edificazione di esso.

---

[1] All' ambasciatore.

[2] Questa, sino al numero XXXVIII inclusive, è tratta dal Registro 104 del Carteggio de' Dieci.

[3] Questi non è da confondersi con quel Giuliano Giamberti, detto il Sangallo, che nel 1452 fortificò e poi difese la Castellina contro i soldati aragonesi, e che, secondo alcuni, innalzò il Marzocco di Livorno nel 1458. Il Giuliano da Sangallo qui nominato è fratello di quell' Antonio pure da Sangallo che fece le fortificazioni di Poggio imperiale, di Borgo San Sepolcro, e, secondo gli storici, della Rocca d' Arezzo; dal nostro Documento risulta che la commissione della Rocca o Cassero d' Arezzo venne data a Giuliano, il quale nel 1509, aiutato anche dai consigli del Machiavelli, eresse la fortezza di Pisa, dove oggi è il palazzo Scotto.

Mandamo subito per detto Giuliano, e lo abbiamo trovato talmente indisposto che non è possibile venga così ora costì; e però vedremo che guarisca, e manderemlo poi subito; nè ci doverrebbe correre molti dì di tempo.

Dua dì fa vi scrivemo come vi avessi a governare con quelli signori di Monteaguto[1] e loro robe; a che ci rimettiamo in tutto.

Di nuovo non abbiamo, perchè Jacopo Salviati non ci scrive rispetto alla poca securtà che ha chi entra e esce di quello campo; intendesi nondimeno quello medesimo che ci scrivi tu: che 'l duca[2] è verso Pienza, e attende a predare il paese, e Pandolfo[3] per ancora si trova in Siena.

XXVII.

A Giovanni Ridolfi

in Arezzo.

10 febbraio 1503.

Insieme con questa ultima tua del primo del presente è venuto il mandato di messer Ambruogio[4] per li danari: ingegneremoci di espedirlo presto e con più sua satisfazione si potrà; e quanto a licenziare quelle genti, di che ti si è scritto più volte per lo adreto, te ne diamo la medesima commissione, e rimettiamo nella prudenza tua al luogo dove li abbi ad alloggiare. Desideriamo bene come prima che tu

---

[1] Vedi qui sotto l'ordine ad Alessandro Mannelli « di porre le mani addosso al conte Francesco da Monteaguto e altri ribelli. »

[2] Duca Valentino.

[3] Pandolfo Petrucci.

[4] Ambrogio di Landriano capitano al soldo de' Fiorentini; un altro Landriano, Antonio, gran tesoriere di Lodovico il Moro, è quello che all'ingresso de' Francesi in Milano, nel 1499, venne ucciso dai Milanesi.

li vegga in viso, e ce ne mandi listra; e circa quelli scoppiettieri a cavallo[1] che ci sono suti proferti, che ne è marano messer Criaco,[2] non ci pare ancora da fargli venire, nè anche da spiccare[3] la pratica; ma li dirai li trattenga costì con qualche buona speranza, tanto che noi siamo in termine da poterci meglio risolvere.

Di nuovo non ci è molto: Jacopo Salviati è tornato; il duca Valentino ne è ito alla volta di Roma; Gianpagolo[4] e Pandolfo si truovono con Luca[5]; ed altronde intendiamo Bartolomeo d'Alviano essere venuto a Ravenna con 600 cavalli; e molti hanno opinione che sia per ferire il duca da quella parte, per divertirlo da le imprese di Roma contro li Orsini; vedremo quello seguirà.

---

[1] La milizia degli scoppiettieri e archibugieri a cavallo venne introdotta da Cammillo Vitelli fino dal 1496 al tempo della guerra contro i Francesi nel regno di Napoli; ma siffatta milizia se per la lunghezza e il grave peso delle armi declinò per allora, servì nondimeno di onorato esempio ad altra consimile che divenne famosa. Scoppiettieri a cavallo furono quelli mandati dai Veneziani nel 1497 alla guerra di Pisa; e leggiamo nella Legazione del Machiavelli al Valentino, che questi aveva pure gli scoppiettieri a cavallo. A ragione dunque il Foscolo (*Considerazioni su le Opere del Montecuccoli*) critica il Melso per avere scritto nel 1611 che *l'uso degli archibusieri a cavallo fu inventato dai Francesi nelle ultime guerre del Piemonte, e da essi furono chiamati dragoni; il qual nome tuttora ritengono appresso di loro.* E gli scrittori francesi sulla fede del Melso assegnano il merito dell'invenzione al maresciallo Brissac, non ricordandosi che uno storico francese, il Brantome, anteriore di molti anni al Melso, nella *Vita di Piero Strozzi* conservò a Giovanni de' Medici e a Piero Strozzi la lode della invenzione e della perfezione di questa milizia. E il Foscolo cita il testo del Brantome sugli archibugieri a cavallo italiani. Vedi anche Ricotti, *Storia delle compagnie di ventura*, t. III, pag. 311, e t. IV, pag. 43 e 75.

[2] Criaco dal Borgo, capitano al soldo della Repubblica.

[3] Per *troncare;* troviamo più spesso *appiccare la pratica;* e qui lo *spiccarla.*

[4] Giampaolo Baglioni.

[5] Luca degli Albizzi.

XXVIII.

A Piero Cambi

capitano del Borgo San Sepolcro.

—

22 marzo 1503.

Lo esemplo dello anno passato, e la qualità de'tempi che corrono, ci fanno dubitare d'ogni cosa, e credere ogni azione che ci è fatta, dove si dimostri alcuno imminente periculo; e per questo sendo suti avvertiti, e di luoghi degni di fede, come e' si abbi cura a cotesta terra, e che si porta periculo che di furto [1] e per trattato ne segua qualche inconveniente, e avendo di questa cosa più d'uno riscontro, non aviamo voluto mancare per le ragioni sopradette di scriverti quanto intendiamo, e avvisarti quanto ci occorra in questa cosa. Prima e' ci pare che tu debba avere l'occhio a cotesta fortezza, e vedere se il castellano e li suoi provigionati fanno il debito loro, e per questa vogliamo ti transferisca in sul luogo e ti abbocchi con detto castellano, e gli presenterai la alligata nostra lettera, e insieme con lui discorrerai le qualità di tutti e' provigionati, esaminerai li andamenti loro, e parendoti da avere sospetto d'alcuno ce ne scriverai. Intenderai appresso il modo delle guardie, e come, con che ordine elle si fanno, e chi ne è capo; e parendoti da riordinare alcuna cosa o da ricordarla al castellano, lo farai diligentemente. Esaminerai ancora le munizioni di essa, e le vettovaglie, e se vi è difetto alcuno; e di tutto ci darai notizia. Nè mancherai di fare in questa parte quanto ti si commette, e con diligenza. E quanto alla terra, vogliamo osservi destramente, e senza dimostrare diffidenza, li andamenti di cotesti uomini, e se vi vedessi alcuno da dubitarne, ce ne avviserai. Farai fare le guardie alla terra di notte; e a cotesti

[1] Qui per *sorpresa*.

conservatori[1] mostrerai così desiderarsi da noi, dicendo che la qualità de' tempi meritono così; confidandoti massime con quelli che tu conosca affezionati alla città[2]. Osserverai chi entra e esce in cotesta terra, e massime de' forestieri; e t'ingegnerai d'intendere dove e' ribelli di cotesto luogo si truovino, e massime se ne è a Castello[3]; e chi, e se tengono pratiche con alcuno di cotesti drento; e di tutto ci darai avviso. E perchè tu possa fare tutto più facilmente, ci è parso di levare messer Criaco[4] da Arezzo, e farlo condurre costì sotto colore che non sia ad Arezzo più necessario; e che lui voglia ritornarsi per qualche dì a casa. Con il quale tu ti confiderai delle cose che occorreranno; ma bisogna farlo e destramente e cautamente, acciò che non si faccino nè indegnare nè insospettire gli altri[5]; parendo loro che si tenessi manco conto di loro che di lui. Noi non possiamo darti particulare instruzione d'ogni cosa; bisogna rimetterci alla discrezione tua, la quale conosciamo prudente; e sopratutto ti ricordiamo lo avvisarci d'ogni minimo progresso e accidente che nascesse costì.

XXIX.

A Giovanni Corsellini

podestà di Foiano.

---

24 marzo 1503.

Noi rispondendo a questa tua d'avanti ieri, cominceremo da le cose del grano, come da materia più importante, e d

---

[1] Nome dei rappresentanti di quel municipio.
[2] Cioè a Firenze.
[3] Città di Castello.
[4] Criaco dal Borgo, sopracitato.
[5] Gli altri capitani.

che da noi se ne fa più conto; perchè noi siamo deliberati fare ogni cosa perchè grani non esca del dominio nostro; e per questo vogliamo per dare maggiore terrore a ciascuno, facci metter bando subito in cotesta podesteria per parte de' nostri signori: che nessuno, di qualunque qualità o condizione si sia, ardisca o presuma portare grani o biade fuor del dominio nostro, sotto pena di perdere le bestie, biade e grano, e di qualunque altra pena che parrà o piacerà a detti nostri signori: e notificarai come ciascuno possa essere esecutore di tali dèlinquenti, declarando che qualunque troverà grano o biade che esca del dominio nostro, possa pigliare il grano e le bestie; la metà sia guadagnata per sè, così delle bestie come delle robe; e l'altra metà si applichi al Comune nostro; di che tu terrai diligente conto. Bandirai ancora: che qualunque accusasse alcuno che portasse detti grani o biade contro al bando, guadagnerà la metà della condannagione, e saragli tenuto secreto; e farai bene intender questo come d'ogni tempo se ne riconosca. E perchè egli è costì all' intorno alloggiato un Filippo Cencio, capo di circa 20 uomini d'arme, il quale sendo uomo d'animo, e per ora non avendo altra occupazione, ci pare da metterlo in questo maneggio; e però gli scriviamo l'alligata, e vogliamo che lo facci avere a te, e gli presenti la lettera, e gli esponga per nostra parte come ci sarebbe grato che vegghiassi chi traessi del dominio nostro grani; e trovandone, noi gli concediamo la metà del grano e delle bestie che trovassi in fraude; e questo gli persuaderai, e ce ne darai risposta; e soprattutto penserai o co' sopraddetti remedii o con altri, come ti parrà, che biade nè grani eschino dal nostro.

Alla parte che tu scrivi delle cinquanta bestie grosse e diciotto capre, che tu di' essere del vescovo di Chiusi, o di quelli Cortonesi, vogliamo quando e' venga più a te alcuno di loro, che tu gl' imponga venga al magistrato nostro[1]; e dall' altra parte comanderai a quelli che l' hanno tolte, che venghino anche loro a noi; dando loro tempo determinato. E per la prima tua ci avviserai del seguíto; e quanto alla

[1] Il magistrato dei Dieci di Libertà.

offesa che hanno ricevuta cotestoro da' Lucignanesi infino a' tempi di Vitellozzo, ci scriverai appunto la qualità e importanza del danno, e in che modo seguì, e da chi fu fatto, e in che modo, acciò che si possa scrivere a Siena, e dipoi seguirne quanto vorrà il iusto.

XXX.

A Giovanni Ridolfi

capitano e commissario in Arezzo.

---

24 marzo 1503.

Poi che noi ti avemo scritto la alligata comparse la tua di ieri, per la quale lungamente ci scrivi e' disordini grandi e gravi periculi che si veggono costì manifestamente; dei quali, come per altre ti si è scritto, noi siamo certissimi, nè ci premono manco le tue lettere e le immaginazioni, che per quelle ci facciamo di coteste cose, che si facesse la presenza tua, e le parole che venendo qui potessi usare. Nè la venuta tua causerebbe altro che farci più certo di quello che per te medesimo puoi conoscere, cioè che qui s' intende benissimo quel che bisognerebbe; ma il no lo mandare ad effetto nasce dalla impossibilità del colorirlo; e come e' bisogna a noi adoperare la industria per andare temporeggiando qualche dì più là, così conviene che faccia e tu e qualunque si truova di fuora. Nè questo si dice perchè noi non vogliamo o non desideriamo che tu non scriva largamente ogni successo, e mostri manifestamente ogni periculo; ma per ragionare teco della verità, come uomo a chi s' appartiene al bene della Republica, e a chi non si debbe nascondere alcuna cosa. E per venire a' particulari, tu ci scrivi la partita certa di messere Ercole [1], e ci metti in dub-

---

[1] Ercole Bentivoglio, condottiere dei Fiorentini.

bio lo stare del signor Piero[1]; e per questo giudichi essere bene che messer Criaco non parta, secondo l'ordine te ne demmo per l'ultima nostra; e parendoci che le considerazioni tua sieno bene fondate, e che ti muova buoni rispetti, non vogliamo a nessun modo nè mancare alle cose di costì, nè a quelle del Borgo; e per questo ci pare che poi che messer Ercole si vuole partire, e che ti sono avanzati cinquanta ducati che ti si erano mandati per lui, che subito alla auta di questa, ordini con il signor Piero che faccia quanto prima può cinquanta provigionati; e li darai per poterli fare e' predetti cinquanta ducati; e di più quelli quindici che ti si erano mandati per suo conto; e crediamo che co' detti sessantacinque ducati, e' possa mettersi ad ordine con e' cinquanta provigionati, tanto che fra pochi dì se gli mandi il resto della paga, la quale fia a ragione di tre ducati per uomo, come aveva prima; e lo persuaderai a questo ordine, e t' ingegnerai che tutto si espedisca presto. E perchè le cose del Borgo meritono d'essere tenute a dipresso per molte cose che s' intendono, non vogliamo a nessun modo mutarci di opinione, ma t' imponiamo circa al mandare messer Criaco là, seguiti in tutto l'ordine che per altra nostra in simil materia ti si dette; e gli dirai che come e'fia là in su il luogo, egli ci avviserà di sua opinione; e noi allora gli ordineremo la compagnia o per quivi o per costì, secondo che 'l tempo ne consiglierà; e soprattutto gli ricorderai che mostri non essere mandato là da noi. E quanto alla cittadella, che tu di' stare male sola, ti scriviamo per l'alligata l'opinione nostra, cioè che tu vi alloggi drento e' cavalli, e' quali ancora che non possino fare guardia, pure sendovi drento, sarà più secura, e se le arà più rispetto. Nè ci pare, esaminata la tua lettera, da ommettere il mandare qui qualche uno di cotesti cittadini più sospetti; nè ti possiamo per questo dire altro, se non che per noi non ha a mancare mai di sollecitare e provedere tutte quelle cose che fussino a salute di cotesto e delli altri luoghi nostri.

[1] Signor Pietro Guagni, capitano al soldo della Repubblica.

XXXI.

A Giovanni Ridolfi

capitano e commissario in Arezzo.

—

1 aprile 1503.

Avendo a rispondere a questa tua ultima de' 28 e 30, saremo brevi; scrivendoci tu avere fermo il punto [1] con il signor Piero circa a' 50 fanti, de' quali si è scritto più volte ne' giorni passati, e commendiamo e approviamo ogni deliberazione che da te è suta presa in tale caso; e parci molto a proposito che tu non abbi dato loro se non la mera paga, perchè oltre allo essere meglio servito e più fedelmente, verranno quelli soldati a toccare danari più spesso, e al fine della paga a potersi sopportare meglio qualche dì. Nè ci occorre per questa dirti altro delle cose di costà, conoscendoti di tale prudenza, che per te medesimo penserai alla salute di cotesta terra; e ne ricorderai alla giornata quanto giudicherai essere bene.

Le cose di Roma si truovano ne' medesimi termini sono state più settimane, per non avere il duca [2] abbandonata la impresa di Ceri [3]; nè s' intendere che sia per espugnarlo facilmente; anzi, secondo che si ritrae da chi viene di là, è giudicata cosa assai difficile. Il re non è ancora a Lione; evvi il cardinale [4] e l' arciduca [5]; e quelli nostri oratori giudicono che l' accordo abbi a seguire; ad ogni modo rimetteretene a gli effetti. E' Svizzeri, più di sono, uscirno alla campagna e occuporno la Murata, che è un passo forte in

[1] *Fermare il punto* per *appuntare, stabilire.*

[2] Valentino.

[3] Feudo degli Orsini; sono notissimi Giovanni Orsini signor di Ceri, e Renzo di Ceri suo figlio.

[4] Giorgio d' Amboise cardinale di Roano.

[5] L'arciduca Filippo d' Austria.

sul lago di Como, il quale era guardato per li uomini del re; e or sono a campo alla Rocca di Lucherina, luogo non molto discosto da detta Murata. Nè mancono e' Franzesi di far provisione per levarneli; il che si giudicherà meglio alla giornata.

Non vogliamo mancare di avvisarti come questa mattina si è vinto in consiglio grande[1] una provisione di danari, mediante la quale si può sperare di potersi riordinare in su le forze più facilmente.

XXXII.

A Benedetto de' Fortini

capitano e commissario in Cortona.

---

1 aprile 1503.

Ancora che noi aviamo per buon segno il non aver lettere da te più giorni sono, esistimando che le cose procedino costì ordinariamente e con buona concordia e senza alcuno sospetto, nondimanco correndo e' tempi che corrono, e andando attorno le cose che vanno, ci pare a proposito e conveniente allo ofizio nostro scriverti e avvertirti come e' non si debba mancare d' ogni estrema diligenza per vegghiare le cose di cotesta città; e non solamente avere cura al di drento, ma osservare e' ribelli d' essa, se alcuno se ne truova di fuori all' intorno, come intendiamo trovarsi quelli d' Arezzo e del Borgo; e soprattutto ti ricordiamo il tenere confortato il castellano della Rocca e il connestabole a fare buona guardia e avere l' occhio per tutto, e in particulare a li andamenti de' provigionati[2]; perchè in questi tempi si

[1] Il gran consiglio ordinato da Savonarola.

[2] *Provigionati* erano più particolarmente que' capitani e soldati mercenari che la Repubblica destinava alla guardia delle fortezze, ed anche del palazzo della Signoria.

debbe temere d'ogni cosa. E quando occorresse alcuna cosa di momento, ce ne avviserai subito.

XXXIII.

A Piero Ardinghelli

commissario al Borgo San Sepolcro.

---

4 aprile 1503.

Avendoti scritto la alligata, comparse la tua del secondo del presente, e intendiamo con piacere nostro la giunta tua costì, e appresso quanto abbi eseguito e nel conferire con il capitano e messer Criaco e dipoi co' conservatori. E per tornare a quello che per l'alligata ti si scrive, sendo seguíto ch' e' ribelli nostri sono stati licenziati, non sarebbe suto necessario mandartela; nondimanco pensando poi che potessino per qualche accidente ritornare, ci è parso a proposito che in quello caso tu intenda lo animo nostro. Oltra di questo intendendo per questa tua la buona disposizione di quelli Castellani[1] e veggiendone lo effetto per avere licenziato quelli nostri rebelli, ci pare che tu li mantenga in tale opinione, e se è possibile la accresca, usando ogni termine e in parole e in fatti conveniente a tale cosa; non mancando nondimanco di avere rispetto e alla securtà di cotesto luogo e alla persona che tu rappresenti; avvisandoci sempre d'ogni tuo progresso. Approviamo ancora la risposta fatta a coloro ch'e' dicevono messer Giulio[2] e Vitello essere qui; nè ci dispiace il partito da te preso quando messer Criaco ti ricercò di assaltare quelli ribelli che se ne andavono; perchè avendo preso altro partito, non poteva causare se non tristi ef-

[1] Quei di Città di Castello.
[2] Giulio Colonna.

fetti. E confortiamti, come tu hai dato questo principio di andare maturamente e adagio nelle cose, così faccia per lo avvenire; e tanto più siamo in questa opinione che si debba procedere così quanto le cose di costà hanno qui un altro viso dopo la partita tua di qui che avanti paresse, sendo quelli rebelli partiti; e per questo mostrarsi da cotesta parte più tosto desiderio di quiete che altrimenti. E quanto al conte Cecco, ci satisfa il modo del procedere seco; in che seguirai, non mancando d'avvisarci quando ne intendessi altro. Messer Criaco, come ti è noto, fu mandato da noi costì a quello fine che tu sai per dare reputazione alli amici nostri, e tenere le cose ferme. Nè fu la intenzione nostra di dargli compagnia in cotesto luogo, perchè non è giudicato a proposito lo adoperarlo costì come soldato. Scrivemogli bene si trasferissi costì da Arezzo con quelli fanti vi si trovava, presupponendo, per essere stato tre mesi sanza danari, che non avessi più che dieci o dodici fanti suoi, allevati e consueti a stare sempre seco. Ora ci ha fatto intendere avere condotti costì 60 fanti per nostro ordine, e chiedere il pagamento; e essendo passata la cosa, come ti diciamo di sopra, vogliamo avertene dato notizia acciò che lui parlandotene gli possa con destro modo dire quale fu la intenzione nostra, accennandogli che di corto e' si adopererà altrove, e con sua utilità e onore. E perchè meglio lo possa intrattenere in su questo, sarà qui da piè un capitulo per suo conto, il quale tu gli comunicherai.

Per altra ti si dette notizia della condotta di ser Niccolò di Valsivignone per essere bargello di costì; dipoi ti scrivemo come a detto ser Niccolò era venuto qualche necessità che ci aveva forzati a darli licenza che se ne andassi a casa sua per dieci dì; e come in cambio di lui veniva costì con la compagnia un suo cancelliere; e ti commettemo lo ricevessi e ordinassi come ti pareva a proposito il servirtene; ma che non li pagassi detta compagnia avanti la venuta costì di detto ser Niccolò; il che di nuovo ti replichiamo acciò intenda meglio lo animo nostro.

E'ci piace grandemente intendere per queste tue lettere

la buona mente e grande affezione di messer Criaco verso di questa Republica; non perchè e' ci sia nuovo, ma per essere sempre grato il bene quando e' s' intende; e ci sforzeremo riconoscerlo come lui ha visto per lo addreto che è sempre usa a fare questa città. E perchè ci ha fatto intendere per un suo cancelliere avere condotto costì per ordine nostro circa 60 compagni, ci dispiace che si sia aggravato di tale cosa, perchè nostra intenzione non fu d'adoprarlo in cotesto luogo con la compagnia sua, ma sì bene con la persona, acciò che con la sua presenza facessi più favore agli amici nostri e suoi; il che gli farai intendere, significandogli che di corto si pensa fare qualche cosa in utilità della nostra Republica, e etiam con onore e utile suo; e però in questo mezzo non si aggravi costì di spesa straordinaria; e soprattutto gli farai fede del buono animo nostro verso di lui, e come allo onore suo si ha ad avere sempre ogni rispetto.

XXXIV.

A Piero Ardinghelli

commissario al Borgo San Sepolcro.

---

15 aprile 1503.

A questa tua de'dodici non accade altra risposta se non alla parte di ser Niccolò di Valsivignone; e ti diciamo come lui non si può nè debbe dolere di essere condotto con quelle condizioni che sono condotti tutti gli altri nostri connestaboli. È bene necessario, e così s' intende, la condotta variare col danaio e col prezzo nel pagare e' fanti, perchè tutti non sono d' una medesima qualità; ma bisogna dare ad uno 4 ducati, ad un altro 3, ad un altro 2, secondo che ti sarà divisato dal connestabole. Tu hai solo ad avere que-

sto riguardo, che pagati tutti e' non sieno meno di 50 provigionati vivi, e non passino quella somma del danaio che entra in 50 provigionati, a ragione di ducati 2 e mezzo per provigionato. Hai ad avere un'altra avvertenza, e questo è che quando tu dai ad alcuno 4, o 3, o 2, o 5 ducati, secondo che ti dirà il connestabole, che quello tale sia sì bene armato e di tale presenza e di tale qualità, che vi stieno bene su quelli danari che tu gli darai. Tu intendi adunque il parere e intenzione nostra, e secondo quella te ne governerai; nè se ne potrà dolere ser Niccolò pagando noi in questo modo tutti gli altri connestaboli nostri.

XXXV.

A Piero Ardinghelli

commissario al Borgo San Sepolcro.

—

19 aprile 1503.

Noi siamo suti avvisati per lettera del commissario d'Anghiari come in Monterchi è seguito un caso di cattiva natura e di pessimo esemplo, come ti debbe appieno essere noto. E benchè noi ci persuadiamo che tu vi abbi fatti quelli provvedimenti che la qualità del caso, le condizioni de'tempi, la natura degli uomini e la poca reverenza loro richiede, nondimanco ci è parso per parte nostra non mancare di farvi quelli remedii ci sono occorsi; e però si è scritto al capitano d'Arezzo che subito ti mandi il signore Giovanni Antonio[1] con 20 o 25 de'suoi cavalli, i quali doveranno essere costì subito dopo la giunta di questa; e quando allo arrivare di essi tu non avessi ridutte le cose in quelli termini si con-

---

[1] Giovannantonio del Monte, capitano al soldo della Repubblica.

viene per posarle e correggerle, vogliamo che coll' aiuto di detti cavalli, col bargello, e con ogni altra forza che ti potessi aggiugnere, facci stare e ridurre quelli di Monterchi a termini; castigando acremente e' motori e causa dello scandolo, e in modo sbarbando le radice di tale cosa, che non si abbi da dubitare che la possa risurgere; e che gli altri Comuni con questo esemplo imparino a stare quieti e ad ubbidire ad un cenno de' commissari nostri. Ricordiamoti nondimanco facci tutte le cose prudentemente; di che non aviamo alcuna dubitazione.

Usata che arai l' opera del signor Giovanni Antonio, lo potrai mandare verso Arezzo.

XXXVI.

A Giovanni Ridolfi

commissario in Arezzo.

---

19 aprile 1503.

Noi aviamo inteso per lettera del vicario d'Anghiari come in Monterchi per certa questione si sono levate due parti, e che una ha presa la Rocca, e l' altra vi è intorno per espugnarla; e come e' vi sono corsi molti Citernesi, tale che gli è, non vi provedendo, per seguirvi scandoli grandi. E desiderando noi questa forza reprimerla con altre forze, e con esemplo da fare stare gli altri indreto, scriviamo a Piero Ardinghelli per la alligata, quando non e' vi abbi rimediato, quale sia la intenzione nostra. E vogliamo che a questo effetto facci subito cavalcare il signor Giovanni Antonio del Monte con 20 o 25 de' suoi cavalli alla volta del Borgo, e commetteragli si presenti ad esso Piero per fare la sua volontà; e la lettera alligata manderai avanti, e in questo userai buona diligenza.

Alle tue ultime de' XVI e de' XVII non occorre altro, *salvo* che alla parte di quello Gonzaio che tu di' essere a Cortona, e che si acconcerebbe per lancia spezzata, non ci pare al proposito farlo venire altrimenti.

XXXVII.

A Piero Ardinghelli e al commissario di Arezzo.

---

29 aprile 1503.

Con questa sarà una lettera al signor Piero[1], la quale vi mandiamo in modo suggellata, che voi la potrete disuggellare; e però la leggerete, e vedrete l'ordine che se li dà nel fare la compagnia. E perchè noi vorremo da l'un canto in questa fazione del guasto satisfare a detto signor Piero, e dall' altro non vorremo che si partissi di costì, parendoci che li stia bene in cotesta terra per la securtà d'essa, abbiamo pensato in modo di satisfare all' una cosa e l'altra, e questo è che detto signor Piero rimanga costì con la sua provisione, e che la compagnia dei 250 provigionati, di che se li scrive per la lettera, lui la faccia, e la metta sotto un capo o più capi de' suoi uomini sufficienti, come a lui paressi; da' quali capi lui la faccia condurre e ordinare per essere scritta e pagata nel modo che se li scrive, e fra il tempo che se li commette, e così verrebbe ad essere in campo la condotta sua con suo onore, e la persona sua costì tirerebbe la sua provisione, e renderebbeci secura cotesta terra. La quale cosa noi vorremo gli facessi bene capace, e ne facessi ogni instanza. Quando e' ne sia contento, attenderete che per la via di quelli suoi uomini la compagnia si faccia; pure quando e' non volessi restare paziente, e volessi ad ogni

---

[1] Pietro Guagni condottiere dei Fiorentini, sopracitato.

modo trovarsi in campo lui con la compagnia, gli direte che seguiti l'ordine che se li scrive per la nostra, la quale voi risuggellerete e presenteretegliene.

Vogliamo che in qualunque partito che pigli di questi dua ci mandiate e' nomi de' primi suoi uomini, per potere sotto ciascun di loro, secondo le consuetudini nostre, scrivere 50 fanti per adempiere il numero de' 250.

Avendoci e' capitani di parte[1] mostro quanto egli è necessario che Uberto si parta di costì, ci è parso darli licenza, e tu Berto resterai con il podestà tanto quanto il capitano starà assente.

XXXVIII.

A Piero Ardinghelli

commissario al Borgo San Sepolcro.

---

5 maggio 1503.

Sendoci noi convenuti con la comunità di Bologna di servirci di messer Antonio della Volta e di tutti quelli uomini d' arme e balestrieri a cavallo, de' quali detta comunità ha servito questo anno il papa nelle espedizioni contro gli Orsini, e sapendo come lui si è con la compagnia partito da Roma per tornarsene a casa, e dubitando che non abbi disegnato fare la via di Romagna e attraversare da coteste parti di costà, vi commettiamo usi ogni diligenza per intendere se detto messer Antonio con la compagnia si truova o è per trovarsi in alcuna di coteste parti per andare a detto cammino di Romagna, e se lo intendessi li manderai per uomo fidato e a posta le alligate lettere, per le quali se li

---

[1] I capitani di parte guelfa.

commette da quelli suoi signori[1] che venga a questa volta di Firenże alli servizii nostri; e così ordinerai di ricevere lui e la compagnia, facendolo accompagnare a questa volta da tua uomini, e con tua patente, alloggiandolo a uso di nostro soldato; e noi avvisando di suo essere e della sua venuta quando venissi. Tu vedi quanto c' importa questo caso; non mancare della solita diligenza.

---

[1] I quaranta del reggimento del comune di Bologna.

—

Avvertenza. — Intorno alla ribellione d'Arezzo e della Valdichiana può vedersi: Rondinelli, *Relazione sopra lo stato antico e moderno della città di Arezzo;* alla qual Relazione fanno seguito il *Racconto dei fatti della città d'Arezzo del* 1502, scritto da Arcangelo Visdomini, e molti estratti del *Diario della ribellione di Arezzo,* scritto dal Pezzati. Questo Diario venne stampato per intero nel tomo I dell'*Archivio Storico italiano.* Più ampie notizie leggonsi nella *Vita del Giacomini* scritta da Iacopo Pitti, e illustrata da C. Monzani (*Arch. Stor.*, t. IV, parte II).

SPEDIZIONE CONTRO PISA, DEL 1499.

PAOLO VITELLI.

SOSPETTI CONTRO DI LUI. — SUA CATTURA E CONDANNA. — CONVENZIONE TRA FIRENZE E LUIGI XII DI FRANCIA. — PROMESSA DI AIUTI CONTRO PISA.

SPEDIZIONE CONTRO PISA, DEL 1499[1].

I.

Ai commissari

in campo contro Pisa[2].

—

17 giugno 1499.

Per questa vostra di iersera intendiamo inter cetera come lo esercito nostro, e tu Piero Corsini con quello, si era transferito a Settimo, e avea espugnato Sansovino, e seguíto di dare il guasto non ostante lo impedimento dell' acqua; e come desideravi offendere li Pisani in altra forma, e bisognava provisione di nuovi marraioli, e come era necessario provedere a li fanti si debbono fare, e tutto con prestezza. — Primum noi vi commendiamo di quello che per la diligenza vostra si fussi operato, e appresso ne ringraziamo cotesti signori capitano e governatore; parci bene non a proposito che resti punto di grano ritto, e che interamente cotesto guasto non si dia, come voi accennate; e benchè lo anticipare di andare a Cascina a campo sia utile, nondimanco ci pareva, e parci ancora utilissimo che cotesto guasto si dessi interamente; e quelle cose non si potessino segare o ruinare, si ardessino, nè lasciare indrieto alcuna cosa per la quale i nimici nostri si dannificassino. E perchè voi

---

[1] Precede e completa la *Prima Commissione in campo contro i Pisani* dell' agosto 1500, di sole *sette lettere,* e non tutte del Machiavelli. Vedi le Opere stampate.

[2] Registro 91 del Carteggio dei Dieci di Libertà.

ci ricordate nuovi marraioli[1], non vi replicheremo altro che quello iersera vi scrivemo, allegandovi le dificultà rispetto al contado nostro ruinato e esausto, parte per avere auto la guerra addosso, parte per essere stato albergo de' soldati nostri, parte per essere suto di continuo affaticato con simili incarichi; e però vi ricordiamo soprattenessi costì quelli vi trovate, e perchè non se ne vadino, usassi omni mezzo conveniente. Nè possiamo credere se farete in questo caso il debito vostro, ne abbia a partire alcuno, e similiter de' fanti comandati sono nelle terre; e quando o quelli o questi avessino bisogno di essere sustentati, lo facciate, e noi ci sforzeremo provedervi a tutto; a che, come a cosa importantissima, arete advertenza; perchè rimanendo senza, e non potendo noi provedere se non con dificultà, rimarrebbe cotesta impresa indreto, con dispiacere nostro, danno della città, e disonore vostro.

E' danari, che per quello augumento di fanteria sarete rimaso con cotesti signori, vi manderemo o domani o l' altro sanza manco; e voi in questo mezzo potrete fare rassettare quelli fanti arete disegnati e spedire a questo; e così ordinarvi con tutte le altre cose vi fanno di bisogno; e parte potrete seguitare gagliardamente cotesto guasto, e così non verrete a perdere tempo, il che sommamente desideriamo.

---

[1] I *marraiuoli* venivano adoperati negli assedii per quella che chiamavasi la *fazione del guasto*. Il corpo de' marraiuoli era formato dai *paesani* del contado, *comandati* uno per casa, o *cappati* per ordine dei Dieci in numero proporzionato alla popolazione; distribuito in varie compagnie, ciascuna guidata da un commissario, ch'era per lo più un giovane fiorentino, e l'intero corpo diretto da un commissario generale. Il numero de' marraiuoli negli assedii sorpassava il quarto dell' esercito. Erano armati in questa proporzione: due terzi di falci, e la maggior parte fienaie; l'altro terzo di marre e zappe, cioè delle armi atte a segare e ruinare; perchè il resto si bruciava. Per altre fazioni, la metà veniva armata di pala, un quarto di zappe, e l'altro quarto di ronche e accette. Erano tratti, come dicemmo, dal dominio, rassegnati da un commissario speciale se fossero atti a quell' esercizio, ed avevano di paga dai 10 ai 12 soldi e due pani al giorno.

II.

Ai commissari

in campo contro Pisa [1].

—

1 settembre 1499.

Per li antecessori nostri iersera vi si scrisse quanto occorreva, e come si desiderava che voi co' denari vi avevono mandati e co' fanti comandati [2] ch' erano comparsi e tutto dì comparivano, venissi mantenendo in tali termini cotesta impresa che se la non posseva per la qualità delle forze vostre ire avanti, si mantenessi almanco tanto che noi potessimo ordinarci con tale provedimento, che noi e voi insieme con tutto questo populo e cotesti signori conseguissimo il fine desiderato con vittoria tale che recassi perpetua quiete a la nostra città, e gloria a loro signorie. A che etiam noi per questa vi confortiamo con ogni istanza, significandovi che per noi si farà ogni estrema forza, userassi ogni diligenza, perchè se ne venga a desiderato fine. Ma bisogna che voi etiam non manchiate dello offizio vostro e con cotesti signori e altrove dove bisogna usarlo a benefizio della città, ingegnandosi sopra tutte l' altre cose di spendere il danaio con quello risparmio e quella utilità che debbe spendere

---

[1] Registro 84 del Carteggio della Signoria: ma quasi tutto il carteggio di questa filza appartiene ai Dieci. Il nostro quaderno poi è scritto pressochè interamente di mano del Machiavelli, segretario de' Dieci. Leggesi sulla prima pagina di questo quaderno « *Minutarium litterarum Magnificorum Dominorum circa rem bellicam, inceptum die 1 septembris 1499.*

[2] Vedemmo più sopra chi fossero i militi *comandati* nella Repubblica fiorentina; milizia subitanea e temporaria, riunita e sciolta ad un cenno o comando della Signoria o dei Dieci. Usavasi anche in altri Stati d' Italia questo modo di raccogliere milizie, *comandando* un uomo per casa. Nello stesso modo si comandavano si sudditi dello Stato i lavori a giornate per pubblico servizio, per rassettare strade, ponti ec. Di qui le opere *comandate*.

alcun buon cittadino e affezionato alla patria sua, posponendo il privato comodo al publico. Il che ancora sappiamo sia vostro intento, tamen per lo offizio nostro e per satisfare all'obbligo, ve lo vogliamo avere ricordato, come quelli che saremo rigidi punitori di qualunque errasse, e premiatori di qualunque l'arà meritato. Non vogliamo etiam omettere farvi intendere come cosa secondo noi importantissima, che quelli nostri sudditi e' quali sono venuti costì per la loro fedeltà ad ubbidire a' nostri ordinamenti, esponendo la propria vita per la salute nostra, vi sieno istantemente raccomandati;[1] e imponiamovi in modo l'intratteniate che non abbino occasione e questa volta di partirsi e altra volta di non ubbidire e essere pertinaci a' comandamenti nostri. E però l'intratterrete e riguarderete secondo la qualità loro; usando nondimanco destrezza tale che non manchino delle fazioni necessarie, ingegnandovi con buon modo trarne quanta utilità vi sia possibile; adoperandoli e per guardia e per marraioli come vi fia di bisogno; il che vi riuscirà facilmente quando, come vi si è detto, con buon modo e discretamente distribuerete loro le fazioni; e quando farete il debito vostro verso di loro, saranno pronti a fare ogni cosa; ma se fussino trattati come per lo addietro secondo abbiamo inteso, non ve ne varresti molto, e noi non potremo più mandarne. E quando fussi finito il tempo della paga loro, che sono tutti qui pagati per 15 dì, se fra loro ne fussi alcuno atto ad essere buon soldato, lo riterrete, benchè fra questo tempo più appieno vi potremo significare la intenzione e volontà nostra. Userete ancora non mediocre diligenza perchè non si dissolvino, facendo guardare e' passi, e gastigando acremente qualunque trovassi in colpa; e a maggiore cautela scriverete a codesti nostri rettori allo intorno che faccino il medesimo quando recapitasse loro alle mani alcuno sanza vostro bullettino. Voi sete pru-

[1] S'intendono i fanti tratti dal dominio fiorentino, e *comandati* in numero proporzionato alla popolazione, come vedremo in seguito; i fanti *comandati*, siccome nuovi alle fazioni militari, erano da principio adoperati alla guardia de' passi e de' forti, o come marraiuoli alle fazioni del guasto.

dente, e intenderete il desiderio nostro; userete tale diligenza che noi ci teniamo satisfatti della opera vostra.

De' buoi giudichiamo sia bene vi serviate di quelli all'intorno di costì, e come commissari li comanderete. Circa e' marraiuoli ve ne provediamo quanto più presto ci fia possibile; e voi in questo mezzo vi servirete de' fanti comandati vi vengono. Polvere etiam provedremo in quantità, perchè di quella aviamo trovato munito ogni cosa; ma perchè in questi provedimenti va tempo, userete la prudenza vostra perchè non segua disordine. De' maestri d'ascia ci darete notizia di quanti abbiate di bisogno, e noi ve ne provedremo subito. Intendiamo a Montecarlo essere quantità di piombo: manderete per esso, e noi ancora c' ingegneremo provedervene di questo con le balle delle fune, e ogni altra cosa avete addimandata.

Poi che noi avemo scritto e suggellato, ricevemo una lettera vostra di stamani, la quale ci ha dato ammirazione, prima per intendere che 'l garzone di Pier Antonio Bandini non ha voluto pagare e' 500 ducati; secondo per non avere voi ancora finito di pagare interamente le fanterie si truovono costì. A Pier Antonio domattina faremo intendere tutto; ma quanto alle fanterie, ci maravigliamo assai che sendo venuto costì 6000 ducati, 2500 con Pier Antonio Bandini, e 4000 di poi, non si sieno finite di pagare coteste fanterie, sendo ridotto a numero sì debole, come avvisate, di 1500 o manco. E però non sapendo noi bene raccozzare insieme, da l' un lato, non vi essere fanterie nè maestranze, dall' altro, non vi essere bastati 6000 ducati a pagarli, ci maravigliamo assai, e avviemne dispiacere non piccolo; di che noi desidereremo, per uscire di questo errore, per la prima vostra intendere a pieno il particulare.

III.

Ai commissari

in campo contro Pisa.[1]

—

2 settembre 1499.

Avendo noi inteso e per vostre lettere e per a bocca da Bernardino Rondinelli la mala disposizione del conte governatore[2], ancora che ci incresca assai che cotesto nostro esercito manchi del suo consiglio e governo, tamen sendo desiderosi che possa recuperare la sua salute, siamo contenti darli licenza che venga qui a curarsi, con queste condizioni che lasci al conte Lamberto e conte Piero al governo delle sue genti, e appresso venga con poco numero di cavalli e uomini, e inutili alla guerra. E di questo pregherete per nostra parte sommamente sua signoria.

—

IV.

Ai commissari

in campo contro Pisa.

—

2 settembre 1499.

Intendendo noi e per vostre lettere, e ultimo da Luigi della Stuffa, come le genti del signor di Piombino[3] si erano

---

[1] Dal Registro n. 84 sopracitato, e così fino alla fine di questa serie.

[2] Era costui il conte Rinuccio da Marciana.

[3] Vedi nelle Opere stampate le *Spedizioni* del Machiavelli al signor di Piombino, Iacopo d'Appiano, e il *Consulto per l'elezione del comandante delle fanterie.* Il signor di Piombino comandò anche l'esercito contro Pi

partite di costì di campo, e riduttosi parte a Samminiato, e parte per coteste colline, e volendo noi vederli alle fazioni per cotesto nostro esercito più gagliardo, avemo al cospetto nostro messer Cristofano cancelliere del signore, e promise che se gli davamo sei ducati alla mano ordinerebbe che tutti li uomini d'arme e balestrieri a cavallo che fussino o alle colline o a Samminiato, si ridurebbono costì in campo, con questo che noi promettessimo dar loro, come fussino venuti oltre a 50, 150 ducati. E così vi comettiamo e imponiamo che ogni volta che si sieno redutti voi diate loro la soprascritta somma di denari; in che userete la consueta diligenza. E perchè il prefato messer Cristofano ci fa intendere come voi avete più volte richiesto il signor suo di rassegnarlo, non ci parendo ora tempo a fare simile opera, non ne lo ricercherete più, ma solo userete diligenza che quelle tali genti si truova, come si è detto, si truovino continuamente in su le fazioni, secondo la consuetudine degli altri. E quando voi non avessi e' danari, date loro promessa che de' primi vi manderemo, li pagherete loro; e quando e' non istessino in su le fazioni secondo la promessa, ne darete avviso.

V.

Ai commissari

in campo contro Pisa.

---

2 settembre 1499.

Ancora che iersera noi vi facessimo intendere a pieno come per noi si aveva a fare ogni debita provisione per tirare

---

sa durante l'assenza di Paolo Vitelli spedito nel Casentino assaltato dai Veneziani. All'epoca in cui siamo, Paolo Vitelli era in campo contro Pisa.

avanti cotesta impresa, questa sera ci è parso, per servare la nostra consuetudine, replicarvi il medesimo, e confortarvi con ogni istanza a temporeggiare tanto che 'l provedimento[1] venga, che fia subito. Il che vi dovrebbe esser facile, sì per li comandati vi debbono essere comparsi, sì etiam per dovere avere voi dato una paga a cotesti fanti co' denari vi si sono mandati avanti che tu Piero da Verrazzano[2] partissi, e quelli che portasti teco, e' quali giungono alla somma di 6200 ducati d'oro in circa, nè possiamo persuaderci altrimenti, perchè non vi sendo più che 1500 fanti o meno, è necessario vi sia più tosto avanzati denari che mancati. E come questa mattina vi scrivemo, pagherete alle genti del signor di Piombino quando le fieno tutte adunate costì in su le fazioni 150 ducati; e se non li avessi, lo intrattenete con buone parole tanto che noi vi mandiamo denari che fia presto.

Quanto a' marraiuoli, si è fatto il debito con le lettere[3]; e quando vedremo che questo non bastassi, manderemo fuora uomini pratichi a condurli.

Del piombo etiam si è ordinato mandarvi qualche centinaio di libbre, e voi manderete a Montecarlo per quello vi è, come per la ultima nostra vi si scrisse. E appresso v' imponiamo quanto a' buoi che usiate la vostra autorità di trarne di cotesti luoghi circonvicini, come è del vicariato di Samminiato, Pescia e Lari, e' quali per essere propinqui e consueti a sopportare tali fazioni, noi stimiamo se in questo caso userete l'autorità vostra, non vi abbino a mancare; e quando ve ne avessi somma, se non pregiudicassi al campo il dare licenza a qualche paio di quelli che sono stracchi e malati e che hanno servito più tempo, lo farete, e noi ve li raccomandiamo.

Della polvere, vi aviamo mandata oggi 2500 libbre, e del continuo vi se ne invierà; e così quelli maestri d'ascia ci fia possibile, e quelle imbracciature ci troveremo da man-

[1] Provvedimento di danari, munizioni, uomini, capitani ec.

[2] Uno dei commissari in campo contro Pisa.

[3] Le lettere scritte ai giusdicenti dello Stato per comandare fanti atti alla *fazione del guasto*.

dare, benchè ci paia inconveniente che 500 ve ne mandorno li antecessori nostri, non bastino, non si sendo fatto fazione alcuna. Manderemvi ancora le balle delle fune, e così non resteremo di fare ogni altro ordinamento per mantenere e augumentare cotesto campo. E di già si è dato ordine di soldare qualche connestabole, e fare venire costì fanti per posserli soldare di costà, nè mancheremo di fare alcuna cosa necessaria a questo effetto, purchè voi vi manteniate, nè vi n'abbiate a levare il piè di Stampace; e se al ritirare delle artiglierie ci avvisate avere fatto, non pregiudica al seguitare la impresa per cotesta via, noi ne restiamo satisfatti; ma quando altrimenti, ci rincrescerebbe lo avessi fatto sanza nostra partecipazione. Pure, secondo ci referisce Luigi della Stuffa, sendo non di danno alli disegni nostri, ma di utile, possendo ogni volta ridurle avanti, ve ne comandiamo e imponiamovi non usciate ad alcun modo della possessione di Stampace, anzi con ogni forza vi manteniate drento tanto che con maggior forza si possa venire alla espugnazione di cotesta città [1]; e noi, come vi si è detto, non desisteremo di fare ogni provedimento necessario, e con quella celerità ci fia possibile.

Più volte vi si è scritto cavassi di Vico e Cascina 12 o 14 capi [2] per luogo, e mandassili qui al magistrato nostro [3], il che non avendo fatto ce ne meravigliamo; e però di nuovo v'imponiamo lo facciate, e ci avvisiate la cagione perchè non lo fate, e appresso trarrete di Montopoli e di Santa Croce e di altri luoghi nostri fedeli 150 in 200 uomini, e mettereteli alla guardia di quelli luoghi. In somma, farete ogni cosa per assicurarvene, e avviserete di quello arete fatto, e quando vi è difficile alcuna cosa a fare, ce ne avvisate, acciò vi possiamo provedere per altra via.

Le poste [4] cominceranno domani a fare lo offizio loro, perchè questo dì le abbiamo allogate a Luca del Vantaggio.

---

[1] Di Pisa.
[2] Cioè uomini di più credito.
[3] L'Officio dei Dieci.
[4] Poste di cavalli.

VI.

Ai commissari
in campo contro Pisa.

—

3 settembre 1499.

Per le due ultime vostre e presertim per la di questa mattina intendiamo la cagione che vi ha fatto ritirare le artiglierie verso il campo, e appresso li tre partiti vi occorrevano nelle imminenti occorrenze; e perchè il risolversi di simili cose è di momento, ne faremo questa sera consulta nella consueta nostra pratica, e governeretevi secondo il consiglio di quella. E però non ci occorre per questa uscire di quello vi si è scritto per le precedenti nostre lettere, e questo è che temporeggiate, perchè per noi non si attende alcun' altra cosa che a mandarvi forze. E questa sera aviamo mandato Francesco de' Nerli a Pistoia con ordine che tragga del Bolognese 500 fanti, e'quali sieno costì subito; e così iersera espedimmo Saniccia Corso e Orlando da Fucecchio con ordine che conducessino costì 100 fanti per uomo, e' quali vi fieno fra 3 o 4 dì. Aviamo etiam scritto e comandato a molti nostri rettori [1], secondo che ci ricordò Piero da Verrazzano, che invieno a cotesta volta e' marraiuoli e vettovaglia, e sollecitatili con ogni istanza; e così tutte le altre cose che da Piero da Verrazzano sopradetto ci sono sute date in listra, parte si ordineranno, parte si sono ordinate.

E perchè il campo non stia secco di danari mandiamo questa sera costì Alessandro di Antonio degli Alessandri con 2000 ducati di grossi, con commissione di spenderli nelli opportuni bisogni; e appresso si è ordinato mandare Chimenti ser Nigi con maggiore somma di denari. Nè dubitiamo v'in-

---

[1] Podestà, commissari, vicari, capitani ec. del dominio fiorentino.

tratterrete in cotesti termini, di mantenervi in Stampace, che in brevi giorni voi non siate si gagliardi che si possa con satisfazione nostra espugnare cotesta città e reprimere la forza di cotesti nostri rebelli. E per Alessandro predetto si manderà la nota di quello ha pagato Piero da Verrazzano, e così porterà seco i conti di Leonardo del Caccia, acciò che nè lui nè voi andiate al buio ne' futuri pagamenti. Manderemvi etiam domattina un cancelliere, e il giovane sopra le munizioni si ordinerà; nè resteremo, come più volte vi si è scritto e questa sera replicato, a fare alcuna cosa di satisfare al nostro e vostro desiderio. E voi esorterete cotesti signori[1] a non mancare in tanta necessità nè alla nostra città loro affezionatissima, nè alla gloria propria, come per la loro prudenza ottimamente intendono essere necessario. Di Cascina ci sono comparsi qualche venti[2], benchè non li aviamo ancora rassegnati; maravigliamoci non essere venuto alcuno di quelli di Vico; e perciò li farete venire subito[3].

VII.

Ai commissari

in campo contro Pisa.

---

4 settembre 1499.

Quanto più noi desideriamo che cotesta impresa si tiri avanti, tanto più ci dispiace e offendeci intendere per le vostre lettere di oggi cotesti signori[4] essere come resoluti fra

---

[1] Cioè Paolo Vitelli, capitano generale, suo fratello Vitellozzo, e gli altri conestabili.

[2] Intendasi fanti, di quelli comandati.

[3] Segue la patente per Alessandro degli Alessandri, e la lettera che lo accompagna ai commissari.

[4] Paolo e Vitellozzo Vitelli. Da quel giorno in poi crebbero sempre

dua di partirsi, il che non possiamo credere faccino, per avervi scritto per doppie e' provedimenti aviamo mandati e continuo mandiamo, e quelli che ordiniamo in futuro; nè crediamo, se cotesti signori aranno quello riguardo alla gloria loro e alla città nostra si conviene, che sieno mai per determinare di partirsi, se già uno urgentissimo pericolo non li costringesse, e di questo non ci pare di dubitare, avendovi rinfrescato da pochi dì in qua di più somma di denari, e variamente, e promettendo di continuo provvederne, e venendo tempo che l' aria doverebbe farsi migliore pur le malattie doverieno scemare, e quelli di drento non sendo un sì gran numero nè sì bene armati che vi possino fare insulto quando voi starete ne li ordini debiti. E così considerato ogni cosa maturamente, non sappiamo vedere la cagione perchè voi non possiate temporeggiare, tanto che maggiore forza vi si aggiunga che fia presto presto. E perchè voi ne possiate essere più certi, letta la vostra lettera di ieri nella pratica [1] secondo la consuetudine della città, ed esaminato quelli tre modi che per quella ci ponevi avanti, tutti unanimemente concorsono che si dovesse seguitare l' impresa nel modo principiato; e per questa generale volontà conosciuta nelli animi de' nostri cittadini, crediamo ne fia facile ottenere ogni provisione che per noi si metta avanti, la quale speriamo conseguire presto. Nè in questo mezzo manchiamo d' alcun nostro debito, come iersera vi si scrisse, e per questa vi replichiamo, perchè e di buoi e di maestri d' ascia e marraiuoli si è fatto provedimento buono, e

più i sospetti della Repubblica contro di loro. Secondo il Guicciardini, Paolo levò il campo il 4 settembre; e diffidando di poter condurre per terra l'artiglieria a Cascina, perchè dalle pioggie erano soffocate le strade, l'imbarcò alla foce d' Arno, perchè si conducesse a Livorno; ma mostrandosi in ogni cosa avversa la fortuna, se ne sommerse una parte, che fu non molto di poi recuperata dai Pisani, che nel tempo medesimo ripresero la Torre alla foce; per i quali accidenti si aumentò tanto la sinistra opinione contro il Vitelli, che pochi giorni di poi fu fatto prigione, condotto a Firenze, e decapitato.

[1] I Dieci chiamavano a deliberare insieme con esso loro, quando trattavasi di affari importanti, altri cittadini pratichi delle cose militari, e per lo più in numero di undici.

fieno costi subito. Così etiam si attende all'inviarvi polvere e qualunque altra cosa o noi crediamo sia necessaria o da voi ci sia ricordata; e però non vorremo a nessun modo vi ritraessi da Stampace, o vi discostassi altrimenti col campo per non dare animo al nemico e tôrlo a' nostri. E se pure voi giudicassi necessario, a maggior cautela, mandare coteste bombarde grosse a Livorno, come ne scrivete, siamo contenti, e così tutti i cannoni, perchè giudichiamo poterli fare venire ogni volta per la comodità dell' acqua e con piccola spesa, e però li farete levare ad ogni modo. Ma del ritrarvi di Stampace a verun modo ce ne accordiamo, perchè sendosi speso 2000 ducati per mettere un piè in Pisa, non vogliamo in alcun modo ritrarlo non ci sforzando la necessità, la quale ancora non veggiamo, per le ragioni preallegate, e oltre a quelle per avere mandato iersera Alessandro degli Alessandri con somma di denari, come vi si scrisse, che potrà e sovvenire le fanterie e ancora la gente d' arme del signor di Piombino, alle quali vi si è scritto diate 150 ducati d' oro; e il cancelliere ci ha promesso che le staranno in su le fazioni. Doverebbono ancora fra domani e l' altro arrivare costi e' connestaboli mandamo fuora a fare fanti, e circa il non soldare qui seguiremo e' ricordi vostri; e manderemo questi nuovi commissari con somma di denari, che si fermeranno o tutti o un di loro a Cascina, e quivi daranno danari, e non verrà per questo il campo a dissolversi. Voi siete prudenti, e intenderete quanto si desidera per noi, e quello che è il bisogno della città, e però non mancherete della solita diligenza vostra. E noi a più ferma resoluzione aremo domattina nuovamente i cittadini, e letta loro questa vostra ultima d' oggi, intenderemo di nuovo la opinione loro, di che sarete subito avvisati, e voi, sendo al presente messe le poste, ci avviserete al continuo di ogni occorrenza, come è vostro debito.

VIII.

A Tommaso Capponi

oratore a Lucca.

—

5 settembre 1499.

Per la tua piccola lettera di ieri e per l'inclusa copia intendiamo quanto avvisi, nè ci occorre altro che commendarti e importi che con ogni debita diligenza e osservanza dello onore della tua città tiri avanti quanto ti fu commesso per la nostra del primo del presente, mostrando a cotesti signori che sono per trovare sempre convenienti riscontri alle loro operazioni, così in quelle che si aspettono al pubblico, come in quelle si aspettono al privato. E con l'oratore ferrarese userai tutte quelle circonspezioni circa alla pratica incominciata, che tu giudicherai necessarie; e non cesserai di persuadere a cotesti cittadini che nulla cosa è tanto per facilitare ogni appuntamento con questa città, quanto è fare ogni cosa e demostrazione e in fatto che i Pisani non sieno sovvenuti in alcuno loro bisogno; e quando intenderai alcuna cosa di momento, seguirai nel tuo offizio di darne avviso subito.

Per lettere degli oratori nostri di Milano de' 29, 30 e 31 del passato s' intende lo esercito del re.[1] avere fatto tali progressi con lo avere presa Alessandria, rotto lo esercito del duca che vi era in presidio, occupata Pavia, e tutta volta venire avanti con la vittoria che il duca di Milano era in procinto di partirsi per la Magna, dove aveva già inviato messer Ascanio[2] co' figliuoli e nipote, e numero grande di carriaggi. Benchè noi aviamo di poi per corrieri, e altri venuti di lì, lui essersi partito, e tutto lo Stato suo pervenuto nelle mani del re.

---

[1] Luigi XII di Francia.

[2] Ascanio Sforza, fratello di Lodovico il Moro.

IX.

A Tommaso Capponi

oratore a Lucca.

—

6 settembre 1499.

Restiamo avvisati per la tua di ieri della creazione de'tre oratori per qui, e restiamone assai satisfatti per la qualità loro; e con quella destrezza ti occorrerà, solleciterai la loro venuta, la quale, secondo scrive lo oratore ferrarese a messer Manfredi, si differirà alquanto per la malattia di Benedetto Buonvisi; il che non ci parendo a proposito, userai termini che tu giudicherai necessari ad accelerarla.

Delle cose di Milano non ci occorre altro che quello ti scrivemo ieri per il vecchio tuo mandato, perchè non è innovato altro di certo, benchè da'cavallari e altri che vengono da Milano si dica il ducato tutto essere venuto nelle mani del re, e il duca trasferitosi nella Magna. Quanto alle cose franzesi, mostrerai a cotesti signori largamente e' termini in che ci troviamo con quella maestà, per esserci declarati più mesi fa amicissimi sua e aderenti, secondo ne fummo richiesti; e per ultimo s' intende da' nostri oratori per lettere de' 31 del passato, quando andorno a congratularsi con quella maestà dello acquisto di Alessandria, che furno ricevuti con tanta affezione e dimostrazione di amore con quanta mai potrebbono esprimere, la quale etiam si può giudicare ab effectu, sì per averci di nuovo concesso il possere usare il reame suo co' nostri drappi [1], sì etiam per co-

[1] Vedi a questo proposito il *Trattato concluso fra Luigi* XII *e la Repubblica fiorentina* in Lünig, *Codex Italiæ Diplomaticus,* t. I, pag. 1134; e nei *Documenti di Storia* ec. pubblicati da Giuseppe Molini, t. I, pag. 32. In ogni trattato di lega o di pace con Francia, venivano riconfermati i privilegi antichi, e rinnovate le franchigie concesse al commercio fiorentino in quel regno.

noscere ottimamente quella maestà, nessuna potenza o terra d'Italia esserli affezionata naturalmente e sanza simulazione fuora della nostra, per la innata devozione verso la casa di Francia. Perchè conosce benissimo tutte le altre per paura cederli e consentirli, e ogni volta lo vedessino inferiore, non si porterebbono altrimenti che si portassino nella passata del re Carlo passato; le quali, poi che lo vidono in volta, e che li era necessitato a partirsi dal reame, li chiusono la via per farli disonore [1]; e noi soli non ci spiccamo mai da la devozione sua, ancora che per quello fussimo inimici a tutta Italia, e in varii modi offesi, e fattoci assaltare dallo imperadore, e per molte altre vie tentatoci sforzarci per torci da la devozione di Francia; e noi sendo stati sempre fermi, e tutto sendo noto a quella maestà, non può a verun modo se non amarci e beneficarci, e di già se ne vede segni manifesti. Il che farai largamente intendere a cotesti signori, perchè se desidereranno perseverare ne la amicizia nostra, come dimostrano, non saremo se non per giovarli appresso quella maestà; il che noi siamo sempre per fare con ogni officio quando vedremo le opere loro corrispondere alle parole, ed a quello che ragionevolmente debbe osservare chi desidera con li vicini vivere in pace, e godersi nel suo Stato.

Perchè e' ci pare necessaria la stanza tua costì infino che si vegga il fine di questa pratica [2], non partirai a verun modo sanza licenza; e a più satisfazione nostra comunicherai il soprascritto capitolo a cotesti signori, perchè invero le lettere ultime di Francia non potreno essere migliori. A Librafatta e al Bastione [3] si è fatto qualche provedimento, e tu li terrai confortati con qualche lettera.

[1] Accenna alla lega degli Stati italiani contro Carlo VIII, e alla battaglia di Fosnovo.

[2] Cioè di far desistere i Lucchesi dall' aiutare i Pisani, e di accordarsi coi Fiorentini.

[3] Il bastione della Ventura.

X.

Ai commissari

in campo contro Pisa.

—

6 settembre 1499.

Iersera vi scrivemmo per staffetta significandovi, poi che noi non vedevamo in coteste occorrenze rimedio alcuno per satisfare al desiderio nostro, che è di seguire la espugnazione di Pisa per la via incominciata, si cedessi alla voglia di cotesti signori circa il ritirare il campo, ricordandovi inter cetera che con ogni diligenza reducessi in luogo sicuro tutte coteste artiglierie, e appresso munissi di guardia e di ogni altra cosa necessaria la Torre di foce, e così facessi qualche provvedimento al bastione della Ventura[1] e Ripafratta, il che etiam per questa vi replichiamo. Aviamo di poi una vostra di iersera, per la quale intendiamo il seguito, e quello cotesti signori mettono avanti circa la espugnazione di Pisa; a che non occorre altro, se non che per ora ci siamo resoluti che si fortifichi piuttosto la foce che San Piero in Grado; e circa al provedere nel resto, fra due o tre dì manderemo costì nuovi commissari[2] bene instruiti e informati di nostra intenzione acciò possino disporre tutto secondo la nostra volontà; e voi a questo intanto attenderete a fortificare la foce, e appresso assicurarvi del bastione e Ripafratta, e mettere in luogo securissimo le artiglierie, e rassettare

[1] L'anno avanti, Paolo Vitelli, capitan generale de' Fiorentini, dopo aver presa d'assalto Ripafratta, attese a fare alcuni bastioni in sui monti vicini; ma sopra tutti uno forte e capace di molti uomini sopra a Santa Maria in Castello, chiamato dal monte in sul quale fu posto il bastione della Ventura. Così il Guicciardini.

[2] E furono i commissari che dovevano osservare gli andamenti di Paolo Vitelli, conoscere le cause della levata del campo e della perdita delle artiglierie, e impadronirsi delle persone dei due Vitelli.

tutte le munizioni e consegnarle a qualcuno diligente infino a tanto vi mandiamo chi ne sia guardia; e di tutto vogliamo ci mandiate inventario e nota particularmente, e dove e quali e quante sieno, e a chi consegnate; perchè desideriamo vedere una volta dove ci troviamo con simili cose. Ancora v' imponiamo diate ordine di fare tale riparo al muro rotto di Cascina che vi si possa stare alla guardia: e se bisogna rivôtare o rassettare il fosso, etiam lo farete; e a questa opera userete e' comandati vi sono venuti, e bisognando ne comanderete di cotesti all' intorno; e crediamo, quando voi vogliate fare il debito vostro, che basteranno a simile esercizio. In somma, il desiderio nostro è che infino ch' e' commissari nostri non arrivono costì, che fia, dicono, con pieno mandato di quello si abbia a seguire, che voi attendiate con ogni industria a munire e' luoghi preallegati, e riordinare le cose ne' termini convenienti, come voi per la esperienza e sollecitudine vostra saprete fare.

Voi ci scrivete consumare e' danari vostri nelle lancie spezzate e fanterie del capitano; e gli è 10 di e più che noi intendemo quelle essere pagate per un mese; e però ci pare da avvertirvi, e così ne avvertirete Alessandro [1] che rivegga con diligenza i conti vecchi di Piero da Verrazzano e di Lionardo del Caccia, acciò non nasca alcuno inconveniente a publico danno.

Ier sera vi scrivemo che se non avessi denari da pagare Saniccia Corso e Orlando da Fucecchio e' quali deono venire costì con 100 fanti per uno e con nostre lettere, ne dessi avviso e intrattenessili tanto che noi vi provedessimo il danaio; il che per essere d' importanza vi replichiamo. Appresso ci maravigliamo che avendovi mandato quattro dì fa 2500 libbre di polvere, voi non aviate scritto averla ricevuta, e però ne darete notizia per la prima vostra: non manchi.

[1] Alessandro degli Alessandri.

XI.

Ai commissari

in campo contro Pisa.

—

7 settembre 1499.

Ancora che noi credessimo che e' danari aveva portati costì Alessandro degli Alessandri fussino non che abbastanza ma superflui, avendosi a levare il campo, pure, veduto quello ci scrivete per questa vostra di ieri, ci è parso per il desiderio abbiamo la Torre di foce si fortifichi e coteste artiglierie si salvino, non vi manchiate in questo ultimo di qualche danaio, e per questa cagione mandiamo ad Alessandro [1]..... ducati, acciò eseguiate tutto con ogni diligenza, avendo avvertenza a non soprapagare alcuno, perchè ci pare impossibile che 7000 ducati d'oro o più, si sono mandati per dare una paga a cotesti fanti, non sieno suti a sufficienza. La quale cosa, benchè più volte vi si sia ricordata, tamen per satisfare allo obligo ve lo vogliamo aver ricordato di nuovo, e così di nuovo imporvi che oltre al servirvi di questi denari per levare il campo e fortificare la Torre di foce, voi ne provediate di tale guardia il bastione e Libbrafatta che non vi si abbi più a pensare per un mese: perchè noi desideriamo questo assai, ve ne facciamo ogni istanza.

Circa i marraiuoli voi conoscete come noi che difficoltà ci è al presente il mandarne, per esser lacero e stracco tutto il nostro contado; tale che noi non veggiamo modo di provedervene se non con lunghezza; il che non sarebbe a proposito, secondo ci scrivete. E però vi aviamo scritto più volte vi vagliate di cotesti *comandati* a tali fazioni, e comandiate di cotesti all'intorno; il che perchè vi riesca con più facilità vi mandiamo con questa lettere a Samminiato, a

[1] Lasciato in bianco nell'originale del Machiavelli.

Lari e a Pescia, sollecitando quelli vicari a tale espedizione; le quali voi manderete e solleciteretelì etiam con vostre lettere a questo effetto.

Per lettera di Galeotto de'Pazzi, che si truova a Cascina, intendiamo come e' non vi è alcun Cascinese nella terra o pochi, ma che tutti sono al soldo costì nel campo o con la signoria del capitano [1], o con alcuni altri nostri connestaboli in numero di forse 120; e desiderando noi che il desiderio nostro avessi effetto che venissino tutti qui a rappresentarsi al magistrato nostro, vogliamo che tu, Piero [2], quando Galeotto fussi assente, sia, ricevuta la presente, da la magnificenza del capitano; e significhi la intenzione e volontà nostra con efficacia e demostrazione, ricercandolo d'aiuto a condurre questo, cioè che per comandamento e di sua signoria e tuo si rappresentino al magistrato nostro fra un termine deputato, sotto pena di confiscazione de' beni; e quando sua magnificenza te lo negassi, o mostrassi sotto qualche colore che non fussi bene, replicherai che noi vogliamo così ad ogni modo, nè sua signoria debbe ostare alla volontà nostra, sendo e' Cascinesi a nostra discrezione; anzi dovrebbe desiderare che noi ci assicurassimo delle cose nostre per ogni via, presertim contra a uomini de' quali non possiamo fidare ad alcun modo. E benchè noi non crediamo che sua signoria sia renitente, pure, quando fussi, farai o per via di bando, o come ti parrà altrimenti, notificare a tutti e' Cascinesi da 14 anni in su, che se fra tre dì dal dì del bando non fieno presentatisi al magistrato nostro, saranno declarati rubelli e confiscati loro i beni; e avanti faccia questo significherai a Galeotto de' Pazzi a Cascina che facci fare buona guardia a la terra, e non vi lasci entrare alcun Cascinese di qualunque sorte o grado sia, benchè noi etiam per la alligata gliene scriviamo caldamente. Eseguirai con diligenza quanto ti si è imposto, e di tutto darai avviso subito; e così della polvere e buoi, e altre cose mandatevi, ci darete avviso della ricevuta, come più volte si è scritto.

[1] Paolo Vitelli.

[2] Piero Vespucci.

XII.

Ai commissari

in campo contro Pisa.

—

8 settembre 1499.

Le vostre lettere di oggi ci hanno recato quello dispiacere che per voi medesimi possete imaginarvi, veggendo fuora di ogni ragionevole espettazione multiplicare costì tali disordini quali a nessun modo si possevono temere maggiori; e desiderosi non mancare di quello si può per noi, non possendo sovvenirvi di alcuno aiuto oltre alli 600 ducati vi mandamo ieri per il Campriano nostro cavallaro, vi mandiamo etiam per la presente staffetta 400 ducati d'oro in oro, acciò con gli altri e questi possiate ritirare il campo se li è possibile, e salvare coteste artiglierie, e ordinare marraiuoli e buoi e guardie al bastione, Libbrafatta e Cascina; di che vi graviamo e esortiamo, perchè nessuna cosa al presente ci preme tanto, nè tanto è da noi desiderata, quanto la guardia di coteste terre, e la salute di coteste artiglierie. E però sanza differire punto, o mettere per alcuna altra cosa tempo in mezzo, v' ingegnerete redurle subito in luogo salvo, valendovi per fare una forza di questi danari in ogni necessità o di marraiuoli o d'altro fussi di bisogno; e vogliamo quando Alessandro [1] fussi costì, consegnate e' danari a lui, e lui li spenda secondo e' ricordi vostri, sendone lui posto debitore; e quando non vi fussi per essere ito a Livorno, come avvisa, liene darete conto alla giornata; e tu Galeotto [2] t'ingegnerai mandarli in campo di costì da Cascina securamente, acciò che non occorra come delle vettovaglie, in che metterai ogni industria; e avvertirai circa

[1] Alessandro degli Alessandri.
[2] Galeotto de' Pazzi.

Orlando da Fucecchio e Saniccia Corso, che Orlando ebbe 80 ducati d'oro, e Saniccia 50; sì che li paghiate del resto pel resto de li fanti che aranno, e non per più. A noi non occorre altro se non di nuovo replicarvi che noi desideriamo sommamente che di questi danari si tragga questo frutto che l'artiglierie si salvino, e e' luoghi prenominati si fortifichino di presidio e d'altro, e reducasi prestò il campo, acciò che noi possiamo più liberamente discutere e esaminare tutte coteste occorrenze, e sanza respetto capitulare il male nostro, — e però non mancherete di somma e estrema diligenza[1].

XIII.

Ai commissari

in campo contro Pisa.

—

10 settembre 1499.

Voi per questa vostra lettera de' 9 del presente vi scusate circa il danaio, per avervi noi scritto che doveva bastare quello si era mandato a sì pochi fanti, e che noi ne maravigliavamo ec. Accettiamo le scuse vostre, e giudichiamo essere suta la vostra a pagarli fuori di nostro ordine più tosto forza che necessità; perchè a tutti coloro che vi hanno portati danari noi aviamo imposto che paghino e'connestaboli per quelli fanti che gli hanno e non più; perchè non ci pareva e non ci pare ragionevole che uno connestabole abbi la paga intera avendo il quarto della compagnia. Il che di nuovo vi replichiamo, che voi non li paghiate se non per li fanti che li hanno; e de' danari vi si sono ulti-

---

[1] Segue una lettera ai commissari dei 9 settembre, con la quale accompagna Dolfo di Paolino di Marradi con la sua compagnia, perchè sia ricevuto al soldo della Repubblica.

mamente mandati, facciate di pagare per un mese almeno e' connestaboli di Libbrafatta e del bastione. E tu Galeotto ordinerai, mentre che stai costì a Cascina, di fare o per via di riparo o altrimenti, che quello luogo dove sono le mura in terra si fortifichi talmente che vi si possa stare a guardia, e non manifesterai e' danari che hai ricevuti ad alcuno, che li abbi a spandersene voce in campo; perchè subito il capitano vi farebbe su disegno per sue fanterie o lancie spezzate [1]; che ci maravigliamo che voi aviate dato loro 800 ducati, cum sit che dieci dì sono intendemo da ser Filippo nostro cancelliere che l' erano pagate per un mese avvenire; e però abbiate cura dove pagate il danaio.

Quanto alla carestia in la quale vi trovate, noi aviamo scritto in questo punto a Samminiato, Empoli, Lari, che inviino a la volta di Cascina a te Galeotto più some di pane è loro possibile; e di qui ne aviamo ordinato ne venga buona quantità; e tu solleciterai con le lettere cotesti circonstanti a mandarne, e ordinerai la scorta sufficiente.

Quanto al luogo dove vi trovate e al partito preso di levarsi, noi siamo in termine che bisogna giudicare che ogni cosa segua per lo meglio, e ingegnarci ch' e' partiti sinistri abbino manco tristo evento si può; e però vi confortiamo, esortiamo e sollecitiamo a condurre a salvamento coteste artiglierie, perchè non ci pare che sia di starne con lo animo posato, mentre che le sono o in Torre di foce, o in barche; nè crediamo mai giugnere a quello tempo che le sieno ridutte o a Livorno o a Cascina. Pertanto questa sia la vostra maggiore cura e il maggiore vostro intento, posponendo ogni altra necessità a questo, che queste nostre artiglierie si salvino e presto, perchè nel differire sempre nascono infiniti periculi, come voi ottimamente conoscete per molta esperienza.

---

[1] Il chiamare a Firenze i Cascinesi ch' erano sotto gli ordini di Paolo Vitelli, il fare sgombrare Cascina dagli altri, l' ingiunzione di munirla e di farvi guardia, il tener corto di pecunia il capitano, perchè i soldati si sbandassero, e così rimanesse con poco seguito, sono provvedimenti presi per assicurare la cattura del Vitelli una volta che l' avessero attirato a Cascina.

Postscripta. — Avendo differito a questa sera lo spaccio della presente, non vogliamo omettere ricordarvi di nuovo, e massime a te Galeotto, che ci mandi quelli Cascinesi almanco si trovono costì a Cascina; e dipoi ritirato il campo, si potrà ordinare che quelli sono in campo ubbidischino. Nè vogliamo etiam omettere di comandarvi, per non avere tu, Piero, permesso ch' e' buoi condotti costì da' nostri sudditi con tanto loro disagio sieno consumati, e macellati; e inoltre, ancora che nelle lettere vi si scriva appieno quanto noi desideriamo che le artiglierie si salvino, di nuovo lo replichiamo, ricordandovi il sollecitare il farle condurre a Livorno quelle che si sono disegnate, e l' altre a Cascina; e per fare questo, lascerete ogni altra cosa; perchè ci pare mille anni avere redutto il campo in lato che noi possiamo capitulare la spesa; e per questa cagione se voi vedessi la Torre di foce essere per non si potere tenere, ne trarrete e' miglioramenti delle munizioni e artiglierie, e ritrarretevi quam primum col campo, inviate che sieno le artiglierie a Livorno; le quali, secondo che per questa ultima di stamani ci significate, per essere cominciato in qualche parte il tempo prospero, debbono a questa ora essere inviate. Nè ci occorre altro, se non che quanto a' partiti ci ponete avanti circa al fortificare la Torre di foce, per parerci lunghi e difficili e con più spesa a condurre che voi non disegnate, ci restiamo nella medesima sentenza di sopra. E quando per condurre quella parte delle artiglierie a Cascina vi bisognassi più buoi o marraiuoli, ve ne varrete di quelli a Livorno, come si è detto più volte; il provedervi noi d' altronde sarebbe lungo e difficile; e benchè voi scrlviate avere mandato nel Bastione qualche fante, e così a Libbrafatta, tamen parendoci e' luoghi importanti vi confortiamo ad assicurarvene con più guardia. E per concludere nella somma di quello che per noi si desidera sommamente, v' imponiamo di nuovo che con quanta più celerità vi è possibile vi ritiriate con coteste artiglierie verso Cascina, acciò e quelle si possino mettere al sicuro, e e' luoghi nostri stieno con manco sospetto, e voi non con tanto disagio e delle vettovaglie, e di chi le porta.

Aviamo ordinato commissario per Vico, Piero da Verrazzano, il quale parte stasera; e costì per Cascina, Girolamo de' Pilli, il quale partirà o stasera o domattina; il quale ha commissione di dare certi danari al signor di Piombino e farlo transferire con la persona sua e sua genti costì, come da lui intenderai. Aviamo etiam mandatovi 12 corbelli di coppie, 88 di pane; avviserete la ricevuta, e daretelo a vendere ad uomo che la ritratta del danaio torni; e appresso e Piero e Girolamo hanno commissione mettersi innanzi vettovaglie e marraiuoli quanti possono per li servizii del campo.

XIV.

Ai commissari

in campo contro Pisa.

---

13 settembre 1499.

Noi non siamo, per la perdita fatta delle 10 barche e delle artiglierie e munizioni vi erono su, per accusarne nè la poca diligenza vostra, nè di alcuno altro, ma solo dolerci della mala nostra fortuna in cotesta espedizione, la quale benchè in molte cose sia suta aiutata, tamen non ci potrebbe essere stata più avversa. Ma perchè egli è necessario provedere più tosto al futuro che avere respetto alle cose passate, non vi sendo alcuno rimedio, v' imponiamo quando credessi le artiglierie perdute essere rimase in lato che si potessi avere qualche speranza di riaverle, che ordiniate o con lasciare qualche segno o in qualche altro modo di tenere a mente dove tale naufragio seguissi, acciò che possendo fare impresa di ripescarle, si sappia il luogo appunto dove sono rimaste; in che metterete ogni estrema diligenza. E poi che voi ci significate il campo ritirarsi a

Cascina, e desiderando noi, come vi si è detto più volte, rassettare cotesto esercito e capitulare cotesta spesa, aviamo espediti Braccio Martelli e Antonio Canigiani[1] eletti commissari, secondo li ordini, e' quali con buona somma di danari partiranno di qui stasera infallanter; e avanti la loro venuta voi seguite nello offizio vostro con quella diligenza vi sia possibile, e ingegneretevi serbare loro de' danari vi si sono mandati quella quantità potrete, acciò potendo loro spendere più grossa somma a l'un tratto, ne venghino a fare più il bisogno della città. E però con ogni industria v' ingegnerete e sforzerete salvarli; e se avanti la venuta de' nuovi commissari voi potessi fare qualche provisione per ripescare le artiglierie affondate, la farete con diligenza[2].

XV.

Ai commissari

in campo contro Pisa.

---

14 settembre 1499.

Occorreci rispondere a due vostre di ieri, per le quali ci significate essere venuto il campo alla Badia a San Sovino, di che ne ringraziamo Iddio, esistimando il resto delle artiglierie essere etiam condutte a salvamento. E quanto allo essere perduta la Torre di foce per avere ricevuti maggiori danni assai, non ci occorre dirne altro che dolerci, e della cattiva fortuna nostra, e della malignità de' nostri sol-

[1] Questi sono i commissari che, cresciuti i sospetti contro i Vitelli dopo la perdita delle artiglierie, avevano ordine d' impadronirsi di loro e farli tradurre a Firenze.

[2] Segue una lettera ad Alessandro degli Alessandri, commissario delle pecunie, perchè risparmi denari, e li serbi pei nuovi commissari sopracitati.

dati; e se voi potessi avere nelle mani quelli capi che voi vi lasciasti a guardia, ci sarebbe grato, per non lasciarli impuniti; e benchè tu, Galeotto, ci abbi risposto di ser Tommasino, desidereremo intenderne più appieno da te, Piero [1], o da Alessandro che li ha dati e' denari. Quanto al ridurre le artiglierie al Ponte ad Era, e allo alloggiare il campo, e distribuire le fanterie, e contentare il capitano dello alloggiamento di Cascina, vi si risponde come questa mattina sono partiti di qui Braccio Martelli e Antonio Canigiani, e' quali doverebbono essere costì domani di buon'ora con piena commissione di rassettare, ordinare e alloggiare tutto cotesto esercito, e però ci referiremo a quello che da loro ne fia distribuito dopo la venuta loro; e voi ricorderete se vi occorrerà alcuna cosa ad utile della città; nè darete alloggiamento ad alcuno dal signor di Piombino in fuora, nè costì in Cascina, nè altrove, avanti la venuta de' nuovi commissari, perchè vogliamo si distribuischino li alloggiamenti secondo l'ordine nostro; il che stimiamo tanto, che solo a farvi intendere questo spacciamo la presente staffetta.

Noi scriviamo l'alligata a Pagolo Serragli a Livorno per la quale se gli dà licenza se ne torni, ma imponiamoli faccia la via di costì, e abbocchisi con voi e co' nuovi commissari, e diavi piena informazione delle cose di quello luogo; imponiamovi, e così per nostra parte ricorderete a Braccio e Antonio se non fussino ancora comparsi, che veggiate se quello che Agnolo vi referiva avere ordinato è abbastanza per sicurezza di quel luogo; e quando non fussi, vi ordinerete quello tanto in supplimento che voi giudichiate necessario, e così intendendo da lui qualche disordine, v' ingegnerete juxta posse provedervi, e non possendo ce ne darete avviso. E se bisognassi per alcun conto rimandare il detto Agnolo, lo rimanderete, perchè gli comettiamo facci quanto li ordinerete.

Ancora che tu, Galeotto, ci abbi scritto avere ordinato che la parte delle mura ruinate si rassetti, te lo ricordiamo di nuovo, parendoci tale cosa d'importanza grandissima, e

---

[1] Piero Vespucci; Alessandro degli Alessandri.

facile a fare, massime mentre vi sieno le cerne comandate[1], che si potranno molto meglio affaticare a simile esercizio che alcuno altro; e però non mancherai o di ricordarlo a Girolamo Pilli commissario del luogo, o di farlo tu con la solita diligenza.

XVI.

Ad Antonio Canigiani e Braccio Martelli
commissari.

---

16 settembre 1499.

E' ci dà alterazione assai intendere per queste vostre lettere di ieri lo avere voi trovato costi disordini fuori di ogni nostra e vostra opinione, e tanto più quanto ci pare che la mala fortuna di cotesto nostro campo non cessi, nè sia etiam aiutata con quello animo che si richiederebbe. E voi sapete che il desiderio nostro è che lo esercito si mantenga e in campagna, e sapete quali cagioni ci fanno desiderare questo, che sono, oltre alla reputazione ne mantenemo e con la cristianissima maestà e con ogni altro con chi noi avessimo a

---

[1] L'ordinanza delle *cerne* fu introdotta dai Veneziani nella prima metà del secolo xv. Al campo del Carmagnola nel 1432 contavansi undici mila fanti di cerne. Per formare le cerne, i provveditori di terraferma erano obbligati di descrivere tutti gli uomini atti a servire con la persona in qualità di armigero o di guastatore, o sia coi cavalli e con le carra; e dovevano rassegnare i *descritti* una volta o due al mese. Le cerne dei Veneziani vennero esercitate a maneggiare le armi da fuoco soltanto dopo il 1490; e una volta all'anno si radunavano nei luoghi principali, o nei Comuni e borghi più grossi della campagna per tirare al bersaglio. Presso i Fiorentini le *cerne comandate* equivalevano ai fanti già descritti e cappati che dovevano star pronti alla chiamata, per accorrere là dove la Repubblica li comandava. Intorno alle cerne dei Veneziani, vedi Ricotti, opera citata, t. III, pag. 363 e seg.

trattare alcuna occorrenza, il bene ne seguirà dello tenere i Pisani stretti per essere loro addosso e con le forze unite, e non avere a spendere in altre guardie per coteste terre circonstanti; alle quali stando il campo alla campagna basterà che vi sia solum chi levi romore o notifichi la venuta de' nemici; chè quando il campo fussi resoluto, vi bisognerebbe tanta guardia che farebbe la medesima spesa, sanza tanta utilità e di reputazione e di aiuto. Perchè ogni volta che il campo fussi alle stanze surgerebbe voce che fusse resoluto e disperso, il che farebbe lo inconveniente che voi conoscete appresso coloro che noi desideriamo ci stimino e favoriscano; e dipoi stando le forze nostre disunite, sarebbono ogni dì cotesti luoghi nostri da li nemici assaltati, e, se non vi si disponessi gagliardi presidii, occupati con assai maggiore disonore nostro che non fu lo onore se ne conseguì nel recuperarli.

Non veggiamo adunque, avendo discusso ed esaminato bene ogni cosa, e trovato nel campeggiare più securtà, più onore e manco spesa, per quali cagioni cotesti signori[1] non abbino o non possino in questo caso seguire e' disegni e volontà nostre; e benchè noi non aviamo ancora la voglia e intenzione del capitano[2] per non essere voi ancora abboccativi con sua signoria, tamen ci è parso intenderla, avendo voi parlato con Vitellozzo; e quanto a quello che voi ci ricercate che noi vi scriviamo la volontà nostra, veggendo voi difficultà nella commissione ingiuntavi, vi rispondiamo che non ci essendo allegate altre ragioni che dire che li è necessità fare così, noi non siamo per rimutarci della opinione nostra, nè per darvi altra commissione, massime non ci possendo volgere ad alcuna dove sia, etiam in minimis, la reputazione o la securità nostra[3]. Per la quale cosa alla auta di

[1] I Vitelli.

[2] Paolo Vitelli capitano generale.

[3] Le frasi usate spesse volte in questo carteggio del Machiavelli col Canigiani e Martelli, di riacquistare l'onore e la sicurtà della Repubblica, e la riputazione presso gli altri potentati italiani, accennano, come si vedrà, alla deliberazione presa, e all'ordine dato di catturare le persone dei due Vitelli.

questa, o parlato o no che arete con la signoria del capitano, sarete con sua magnificenza, e faretele intendere la ultima resoluzione e sommo desiderio nostro, e quali cagioni ci spingono a volere questo, mostrandole con ogni efficacia che lui debba volerne il medesimo, massime non vi occorrendo periculo alcuno nè a lui nè a sua gente; perchè quando e' non fussi in campo se non 100 uomini d'arme, avendo 2000 fanti, come gli vogliamo dare, sono etiam d'avanzo a resistere ad uno impeto de' nemici, che non abbino o pochi o nessuno cavallo; nè possiamo credere, quando voi arete vivamente fatto intendere questo a sua signoria, che non annuisca alle ragioni e alla volontà nostra; pure, quando lo vedessi resistere, fareteli intendere che questo porta tanto alla nostra città, che quando sua signoria [1] o non possa o si diffidi poterlo fare, che noi saremo per dare perfezione a questo nostro desiderio ad ogni modo, e prendere ogni mezzo per non avere questa ultima vergogna, la quale sua signoria doverebbe più avere a cuore che noi proprii, perchè la non è per nuocerli manco che la sia nociuta a noi e alla Republica nostra.

XVII.

A Tommaso Capponi

oratore a Lucca.

---

18 settembre 1499.

Come per altre tue aviamo inteso cotesta città essere assai volta alli favori pisani e prestarne loro d'ogni sorta, così per questa tua ultima de' 16 intendiamo il simile, la quale cosa ci dà solamente questa alterazione, che noi veg-

---

[1] Paolo Vitelli.

giamo di non avere a possere, tenendo loro cotesti modi, conservare quella amicizia con loro che noi desideravamo, e che essi ragionevolmente dovrebbono desiderare; il che tanto più ci si persuade quanto più noi veggiamo seguire dilazione nel mandare li loro oratori, causando tuttavia qualche cagione, secondo noi, non accettabile. E per questa cagione ci è parso seguire e' ricordi tuoi, e mandarli la alligata dove ti si commette te ne ritorni subito[1]; e acciò la possa usare a tuo proposito, aviamo lasciato sospeso il dì; e però la userai o non userai come ti parrà conveniente, avendo sempre riguardo allo onore della nostra Republica.

Intendiamo quanto ci scrivi di Sebastiano[2] e Gurlino[3] connestaboli de' Pisani, e sarebbeci grato poterli tôrre a' Pisani quando tu giudicassi che l' uomo si potessi fidare di loro; pertanto verrai tirando innanzi questa pratica, e darai di tutto notizia ai commissari di campo, acciò ti possa governare secondo il consiglio loro. E questo vogliamo facci quando ti paressi da soprastare costì, e da non usare la licenza; perchè quando ti paressi di usare la licenza, vogliamo la usi ad ogni modo e senza intermettere punto di tempo; e a Sebastiano e Gurlino facci intendere che se vogliono da noi condizione, o venghino qui o vadino a trovare e' commissari nostri, e fieno sempre ben visti e date loro condizioni onorevoli.

---

[1] Con altra dello stesso giorno il Capponi è richiamato.

[2] Questi è quel Sebastiano da Monsilice che tanto si adoperò in Pisa come ingegnere militare nelle fortificazioni, trincee, ripari ec., ed era riputatissimo presso i Pisani. Egli insieme col Tombesi, e altri conestabili rimase alla difesa di Pisa, dopo che partirono le milizie mandatevi dalla Repubblica veneziana.

[3] Gurlino Tombesi da Ravenna, venuto in Pisa agli stipendi dei Veneziani, era rimasto insieme all'ingegnere Sebastiano e a pochi altri, dopo la partenza delle loro genti, agli stipendi dei Pisani. Fu soldato di molto valore, e pugnò da forte al Taro e a Novara.

XVIII.

Ai commissari

in campo contro Pisa.

—

19 settembre 1499.

Noi intendiamo per l'ultima vostra di iersera quello che dal governatore signor di Piombino e Vitellozzo vi fu riferito circa il volere ire alle stanze per otto dì, e quello rispondesti loro; il che sendo secondo la prudenza vostra e giusto deliberazione nostra, ci ha assai satisfatto, e commendiamovene, confortandovi a fare ogni cosa e usare ogni industria perchè si continui nel campeggiare per le ragioni più volte assegnatevi, e che voi ottimamente intendete. E perchè voi veggiate che dal canto nostro si dà ancora opera che voi ne aviate cagione, vi mandiamo questa sera per un nostro cavallaro ducati [1]...., i quali seguirete di spendere ne'2000 fanti disegnati per il campo, e se altra necessità vi fussi che urgessi, perchè ogni volta ch' e' fanti vi fieno, cotesti signori aranno manco occasione di non volere stare fuori, e tuttavolta siamo dreto a potervi con celerità sumministrare del resto in modo che ve ne terrete satisfatti.

Quanto domanda il signor di Piombino seguirete nella commissione datavi per altra nostra, e avviserete quello fia seguito; e così solleciterete le mura rotte di Cascina con istanza.

Messer Bandino da Castello della Pieve non è ancora comparso: venendo, lo espediremo subito.

Quanto all'andata di messer Currado a Milano, sarete col capitano, e comenderetelo della partecipazione fatta; e mostreretegli come di tale mandata noi ne siamo contentissimi,

---

[1] Lasciato in bianco nell'originale del Machiavelli.

come coloro che aviamo desiderato sempre e desideriamo ogni suo onore e reputazione, e massime appresso la cristianissima maestà, della quale noi siamo osservantissimi, ma vogliamo bene che gli abbi questo rispetto di non mandare messer Currado o altro mandato suo in tempo che vi sia avanti li oratori nostri, che partiranno fra due dì. A che sua signoria doverrà restare paziente, importando questo allo onore nostro, e a lei non pregiudicando in alcuna cosa [1].

Satisfacci assai quello ci scrivete essere suto fatto dalla signoria di Vitellozzo in onore nostro e danno de' nemici, non per la cosa in sè, che è di poco momento, ma per giudicare che la nostra cattiva sorte possa essere in parte cessata.

Quanto a quello è necessario provvedere al bastione, aviamo preso quello espediente che s'è usato le altre volte: che a Francesco Spina a Lucca sieno pagati 150 ducati, acciò vi provegga secondo la nota ci mandasti questa mattina; il che lui farà subito.

E' maestri del sale ordineranno il canoviere loro del Ponte ad Era dia in grosso del sale ad Agostino di monna Dora ogni volta che detto Agostino si obblighi per mano d'un notaio publico e in forma legittima, recipiente per detti maestri, rendere buon conto a detti maestri del sale li fussi consegnato o da loro o da altri per loro, e dia per sicurtà di questo dua mallevadori sufficienti, si che farete fare tale obbligo, e mandarcene fede.

Da Milano intendiamo per lettere de' 17 come il Castelletto di Milano è venuto nelle mani del re di Francia, e parendoci per questo che la regia maestà abbia conseguita intieramente la vittoria secondo il suo disegno, ce ne siamo rallegrati evidentemente e secondo il costume della città, come merita la osservanza nostra verso di quella. Intendiamo appresso la regia maestà personalmente per tutto

[1] Tutti i potentati italiani, molti signori e Comunità, o in persona o per ambasciatori ossequiarono il re di Francia appena giunto in Milano, eccettuato il re Federico. Anche Paolo Vitelli mandò messer Currado perchè lo rappresentasse presso Luigi XII.

dì 21 del presente si doverrà trovare in Milano; e però noi aviamo ordinato ch'e' nostri oratori partino domani infallanter.

Da Vinegia s'intende per lettere del medesimo dì, come il Turco strigna Lepanto e per terra e per mare, e facci spacciato, non si stando di buona voglia e di Corfù e di qualche altro loro luogo importante; e per essere l'armata del Turco nel golfo di Patrasso, dicono che le è in luogo securo e per potervi stare questa vernata volendo; e che l'armata franzese sendosi appiccata con quella del Turco, e non avendo fatto il debito suo la veneziana, è venuto scisma fra loro, tale ch'e'Franzesi ne vogliono ire a Rodi dove sono suti destinati, nè si crede che alcuna diligenza li ritenga; donde il capitano dell'armata veneta e quelli padroni gentili uomini ne sono in modo incolpati a Vinegia che si ragiona di fare loro li scambi, il che è ritardato da' parenti loro; e disegnono armare di nuovo più legni possono; il che dimostra timore assai. Intendesi etiam che non hanno auto il castello di Cremona, e possonlo con difficultà sforzare, per esservi dentro la parte ghibellina che lo defende vivamente, e a sua posta può avere aiuto. Vorrebbono etiam detti Viniziani sforzare Cotignola, la quale è suta difesa gagliardamente; e messer Gian Giacomo[1] ha scritto a Vinegia che se non desistono da offenderla, le manderà aiuto, allegando quella non essere ne' patti; in modo che si crede che l'amicizia fra il re di Francia e loro non sia per durare molto.

Avendovi iersera scritto a lungo quello desideravamo seguissi delli uomini di Cascina e Vico, non vi replichiamo altrimenti, perchè ne aspettiamo intendere per la prima vostra il seguito. Nè ci pare per questa da omettere ricordarvi che remota ogni cagione voi conduciate le artiglierie grosse nostre a Ponte ad Era, perchè giudichiamo essere quella più loro stanza in ogni evento[2].

---

[1] Giangiacomo de' Trivulzi, capitano al soldo di Luigi XII.

[2] Il 19 scrive a Francesco Spina a Lucca perchè faccia alcun provvedimento al bastione della Ventura.

Il 21 ai commissari; ripete il contenuto della precedente, e aggiunge:

XIX.

AI COMMISSARI

in campo contro Pisa.

—

27 settembre 1499.

Per la vostra di ieri restiamo avvisati della ricevuta de' danari per Tommaso Totti nostro cavallaro. Arete oggi dipoi ricevuto per il Campriano 800 ducati d' oro, e' quali crediamo, con quelli vi si sono mandati, essere sufficienti ad eseguire li ordini e commissioni nostre; perchè raccolti tutti li danari avuti passano la somma di 9000 ducati, e in sul disegno fatto a la partita vostra non si passa la quantità di 10,000; sì che ci pare dal canto nostro avere fatto più che il debito; resta ora che per voi non manchi di fare che si rechi a fine quanto si desidera comunemente in recuperazione dello onore della città e in destruzione de' ribelli e nemici nostri, acciò che noi appresso a qualunque potenza, e massime la cristianissima maestà, appresso la quale è la somma delle cose d' Italia [1], noi ci va-

« A quest' ora dovrà essere comparso Ardingo cavallaro col danaio, e voi arete ricevuto il danaio, il quale spenderete. »

Il 23 al Capponi, oratore a Lucca, perchè ritorni a Firenze.

Lettera del coadiutore, del 23, intorno al disegno di voltare l' Arno tra Pisa e Cascina verso lo Stagno.

Il 26 scrive il Machiavelli ai commissari, e ripete il contenuto delle lettere precedenti.

[1] Notisi come l' ardimentosa risoluzione della Repubblica di porre le mani addosso a Paolo Vitelli fu presa per l' appunto in quei giorni delle subite vittorie dei Francesi in Lombardia, e dell' ingresso di Luigi XII in Milano; dove, contemporaneamente all' arrivo de' principi e degli ambasciatori di quasi tutti gli Stati d' Italia, doveva giungere, insieme agli ambasciatori fiorentini, la nuova della cattura e condanna del capitano generale Paolo Vitelli, per rialzare al cospetto del re e di tutti gli Stati italiani la reputazione della Repubblica.

gliamo di qualche reputazione per avere e' soldati nostri insieme, e i nemici stretti; e che l'intenda che noi ci vogliamo aiutare ad ogni modo, e che noi non siamo da essere manco stimati che li altri potentati d'Italia. E però usate la sollecitudine vostra e la prudenza con tale circospezione e animo, che nè il troppo animo, nè e' troppi respetti vi faccino errare, accelerando per l'una cagione più che non bisognerebbe, e per l'altra differendo più che non patissi la occasione.

Voi non ci avete mai risposto quello sia seguíto de' Cascinesi erano al soldo col capitano, e perchè noi desidereremo che ne seguissi quello che altre volte vi aviamo scritto, cioè o che venissino qui, o che non stessino in alcun nostro luogo, di nuovo ci è parso scriverlo, e voi per la prima ci darete di tutto notizia. Appresso ci significherete quello che è seguíto delle artiglierie grosse, e se l'avete fatte condurre ad Empoli; il che etiam non avendo fatto metterete ad esecuzione sanza differire; e in questo e ne' Cascinesi, e in ogni altra cosa, non mancherete di diligenza.

Di questi uomini di Cascina ci avete mandati, perchè ve ne è alcuno di poco momento, lo rimanderemo costì, acciò ve ne valiate nel rifare le mura di Cascina, le quali sollecíterete con istanza e sollecitudine grande, perchè ci pare ogni ora uno anno possere vivere securi di quello luogo.

XX.

AI COMMISSARI

in campo contro Pisa.

29 settembre 1499.

In questo punto, che siamo ad ore 10, aviamo la staffetta vostra di iersera, e intendiamo per quella il disegno fatto

essere riuscito in parte, per essere sostenuto il capitano[1] e Vitellozzo fuggitosene in Pisa. Per la quale cosa avendo concluso di condurre il capitano qui, aviamo in questo punto fatto montare a cavallo Filippo Buondelmonti e Luca degli Albizi, e' quali pieni informati di nostra intenzione potranno alla giunta loro insieme con esso voi consultare e deliberare quello sia necessario in condurlo salvo, e secondo che occorrerà alla prudenza vostra e loro, vi potrete governare. Occorreci in questo mezzo ricordarvi più cose: prima che aviate cura diligente a tutti cotesti nostri luoghi, e massime a Livorno, perchè sendo Vitellozzo o in Pisa o in altro luogo, si debbe credere farà ogni cosa per potersi assicurare del fratello; e perchè noi vogliamo che chi non ha errato non patisca, ma sia intrattenuto destramente, se vi paressi da ridurre li uomini sua di condizione sotto cotesti signori.[2], o veramente riceverli voi per lancie spezzate, lo farete, e con tale distribuzione e prudenza che non possino fare movimento alcuno; terzo, vogliamo usiate ogni diligenza in fare di avere nelle mani messer Oliverotto da Fermo[3] e messer Cherubino dal Borgo, e' quali giudichiamo conscii di tutti i suoi secreti, e appresso quello Bastiano da Cremona suo capo di squadre, che sostenuto in Pisa andò più volte da' Pisani al capitano, secondo la relazione de' nostri commissari a quel tempo. E se oltre questi vi fussi capo alcuno che alla vostra prudenza occorresse a sicurarsene per questa via, la rimettiamo in quella. Nè ci occorre altro se non ricordarvi eseguiate questa commissione con diligenza, e per la prima vostra ci diate avviso del particulare come la cosa del campo procedessi; e tutte le scritture sue, e' cancellieri e altri suoi favoriti, farete sostenere, nè permetterete li uomini di Cascina erano appresso di lui, entrino in Cascina; e se altro occorressi alla prudenza vostra operare in questo caso, che da noi non vi fussi ordinato o ricordato, lo farete con diligenza.

---

[1] Paolo Vitelli.
[2] Sotto li altri capitani e conestabili dei Fiorentini.
[3] Quel medesimo che fu poi strangolato in Sinigaglia dal Valentino.

XXI.

A Borgo Rinaldi [1]

capitano in Anghiari.

—

Avendo inteso per varii riscontri, Pagolo Vitelli nostro capitano non avere con quella fede si conviene servito la Republica nostra, ma piuttosto cercò di ruinare la impresa nostra che di condurla a fine, ci è parso in recuperazione dello onore nostro fare d'averlo nelle mani, e così è successo secondo li avvisi de' commissari nostri; e perchè Vitellozzo è scappato verso Pisa, e in cotesta terra è alcuno loro benivolo e amico, ci è parso da dartene avviso acciò subito sia con cotesti nostri fedeli, e presenti loro la allegata nostra, e mostri le cagioni ci ha mosso a fare questo, e confortili con accomodate parole e prudenti a volere essere come si aspetta a buoni figliuoli e fedeli amici delli amici, e nemici delli inimici nostri; e di poi ordinerai e disporrai buone guardie alle porte, e avvertirai quelli delle fortezze a fare buona guardia, usando in questo somma prudenza e diligenza.

—

XXII.

A quelli d'Anghiari.

—

Acciò che voi non ammiriate del caso successo di Pagolo Vitelli nostro capitano, per averlo noi fatto ritenere, conosciuta la sua infedelità e progressi più contro alla Republica nostra che in favore di quella, vogliamo avere

[1] Capitano al soldo della Repubblica.

dato notizia e per nostre lettere e a bocca del capitano nostro, esortandovi che se per lo addreto voi sete stati amatori dello onore e reputazione di questa città, vi ne siate ancora per lo avvenire, acciò come e' padri nostri ve ne comendarono, così etiam noi ve ne possiamo e laudare e premiare, di che siamo certissimi, non ci parendo avere nel dominio nostro nè più fedeli, nè più affezionati di voi, e'quali come per il passato sete suti, così etiam sarete al presente amici delli amici, e nemici delli inimici nostri[1].

XXIII.

Ai commissari

in campo contro Pisa.

---

1 ottobre 1499.

Alla vostra di iersera non occorre altro se non commendarvi delli avvisi ne date di Vitellozzo, e confortarvi ad osservarlo con diligenza; e quanto a Simone Salomoni e al suo galeone e brigantini non ci occorre altro, perchè venendo qui, noi lo potremo intendere, e saldare con lui quanto noi giudichiamo essere necessario.

Circa le cose del campo e de' soldati nostri, non ci occorre in particularità dirvi altro se non che attendiate ad ordinare insieme le fanterie e gente d'arme, acciò che voi vi possiate defendere e ordinarvi a qualche fazione utile secondo occorrerà.

Pagolo Vitelli giunse iersera qui, e esaminatolo diligen-

---

[1] Seguono le lettere, del 29, scritte dal coadiutore al potestà e al commissario di Barga, e al commissario di Fivizzano: li avvisa della fuga di Vitellozzo, con l'ordine di arrestarlo se traversasse que' territori. Supponevasi volesse recarsi a Milano.

temente e trovatolo degno di morte, lo aviamo questo di condannato e fattolo decapitare, di che vi diamo notizia per ogni respetto [1].

---

[1] Lettera del coadiutore dello stesso giorno al potestà di Castiglione: lo avvisa della condanna di Paolo Vitelli; ordina di tenere ben guardati que' luoghi; di fare l'inventario di tutti i beni mobili che trovansi costì in casa sua e ne' suoi poderi; come pure l'inventario di tutti i beni immobili esistenti nella giurisdizione del potestà. Consegni i beni mobili a persona di condizione che li custodisca ad istanza dei Dieci.

Altra del Machiavelli dei 3 ottobre ai commissari ordina, che messer Malatesta da Sogliano, stato capo di 25 balestrieri dei Vitelli, sia condotto per lancia spezzata, fino a tanto si possa pensare alla sua condotta regolare.

Intorno alla cattura e condanna del Vitelli noi troviamo altri ragguagli in alcune lettere scritte dal coadiutore del Machiavelli nell'Officio dei Dieci, e che si leggono nel citato Registro 91. Il 25 settembre scriveai ai commissari: « Noi desideriamo più che la vita che si rechi a fine quello che si ragionò con Girolamo Pilli (*de capiendo capitaneo generali*, è scritto in margine); e però vi confortiamo ed esortiamo a non perdere alcuna occasione per riavere l'onore della patria nel cospetto di tutta Italia; e però fate presto, presto, presto quello dovete fare. » In un'altra ai medesimi, del 27, leggesi: « Questo dì è stato qui uno cancelliere del capitano, e detto, che se al capitano non è dato danari, che vuol vendere certi poderi ha in sul dominio nostro; sì che ci pare che la medicina nostra comincia ad operare, e giudichiamo sia debole di gente tra li malati e quelli se ne sono iti per non avere danari, e però ci fia più facile recare a fine il disegno nostro; sì che fate presto, e, quando la occasione viene, usatela. Nè vi manchi l'animo a riavere l'onore della patria nostra. » In fine, una dei 28 (giorno in cui fu catturato) alli stessi commissari, è più esplicita: « Parci, per lo avviso che tu Braccio (Martelli, e collega del Canigiani) ci dai, piuttosto da accelerare la cosa che sopirla o differirla; perchè noi siamo in su questo articulo di non ci potere mai fidare di lui, e giudichiamo che avendo inteso per più vie in quanta infamia egli è cascato, venisse a termini e usasse quelle parole per vedere se voi volevi la giustificazione sua, e volendola voi credere per fermo che voi e noi dubitassimo di lui per potere chiaritosi provedere alla salute sua con danno nostro. E però sollecitate, acciò qualche maligno spirito non sturbasse la cosa, perchè ne resulterebbe danno grande dove noi ne spettiamo onore; e sarebbe facil cosa quando la dubitazione li crescesse, e voi differissi, il fare che lui se ne andasse in Pisa; a che avvertirete con diligenza. Non sappiamo etiam bene giudicare come il governatore (Rinuccio da Marciano) sia da venire a questa cosa di buone gambe, non perchè dubitiamo non voglia che noi

XXIV.

AI COMMISSARI

in campo contro Pisa.

—

3 ottobre 1499.

Per il lungo discorso della vostra lettera di ieri intendiamo a pieno quello vi occorre circa il mettere le genti in campagna o il ritenerle a' le stanze; di che per la prima nostra vi si darà ottima resoluzione, avendo bisogno simil cosa di lunga disamina e matura consulta.

Circa a quello che Vitellozzo per un suo trombetto vi fece intendere, non ci occorre altro se non che di sue scritture e libri non li restituite cosa alcuna, come sapete è necessario; e a' suoi trombetti e ambasciate risponderete secondo la solita prudenza vostra.

Altre volte vi aviamo scritto proveggiate a Lari di qualche presidio, il che di nuovo vi recordiamo facciate, perchè oltre allo essere necessario simile provedimento, ne siamo ogni giorno dal vicario ricerchi con istanza; e però ne aspetteremo da voi risposta di averci provisto.

Non avendo voi bisogno del libro di Lionardo del Caccia, lo rimanderete, perchè il proveditore nostro possa acconciare le scritture [1].

---

ci assuefacciamo a valerci contro a' soldati nostri, ma per qualche altra cosa, che vi vogliamo avvertire acciò andiate più cauti e prudenti.

« Piero Vespucci ci referi come il capitano (Paolo Vitelli) avea confortato il governatore a tener modi che le nostre genti si dissolvessino, per potere dipoi entrare in Cascina e Vico, dove fussino le artiglierie nostre per poterci porre piè in su la gola a suo modo; e dice detto Piero avere auto questo dal governatore; di che abbiamo voluto dare notizia, acciò quando non lo avessi inteso, ve ne vagliate a vostra comodità e utile al disporlo. »

[1] Scrive al potestà di Caprese, Giovanni comitis Vanni de Medicis, perchè tenga buona guardia.

Il 4 ottobre ai commissari in Cascina. Sendo morto messer Fran-

XXV.

AI COMMISSARI

in campo contro Pisa.

—

5 ottobre 1499.

Per fare risposta alla vostra del secondo dì del presente, per la quale ci ricercavi di resoluzione nel modo del procedere per lo avvenire circa il campeggiare o ridursi alle stanze; avendo auto, secondo la consuetudine nostra, sopra di ciò matura consulta, ci siamo resoluti che sia ottimo partito per al presente ritirarsi alle stanze, e ridursi a manco spesa ci è possibile; e questo ci è parso più salutifera deliberazione per più cagioni: prima, per essere coteste genti d'arme in modo diminuite per le malattie, e ridutte a sì poco numero che non sanza gran somma di danari si potrebbono riordinare; secondo, per essere addosso al verno, o di già guasti in modo i tempi che con fatica grande si potrebbe campeggiare; terzo e ultimo, che ci pare di più momento e efficacia il vedere ridutte le cose d'Italia in modo nello arbitrio della maestà cristianissima, che noi giudichiamo essere necessario in ogni impresa nostra il consenso suo; perchè non veggiamo come sanza il consenso suo noi siamo o per cominciare impresa, o cominciandola noi fussimo per conseguirla[1]. E però esaminato tutto, aviamo fatto

---

cesco da Lucca, ambasciatore della Repubblica, si ordina di raccogliere le sue robe per consegnarle all'erede.

Lettera del 5 ottobre al signor Francesco da Castello. Vacata la badia di Tifi, il generale de' Camaldoli la conferì a don Piero da Monte; s'opponevano quei di Caprese: i Dieci raccomandano che Piero da Monte sia messo in possesso.

[1] Accenna ai progressi delle armi francesi in Lombardia. È noto con quanta riputazione Luigi XII entrasse in Milano, dove concorsero (dice il Guicciardini) in persona o per ambasciatore, da re Federigo di Napoli in fuori, tutti i potentati d'Italia, chi per congratularsi della vittoria, chi per giustificare le imputazioni d'essere stato più inclinato a Lodovico

fermo proposito ridurci a minore spesa sia possibile e distribuire con ogni parsimonia e' presidii per cotesti luoghi necessari e importanti, e così le genti d'arme in quelli luoghi dove stieno con più utilità della città, più commodità loro, e manco sinistro de' sudditi nostri. E perchè noi vi conosciamo prudenti e pratichi, non ci è parso darvi di questo altra istruzione, ma tutto rimettere in voi, nella prudenza de' quali assai confidiamo; fiaci bene gratissimo che della deliberazione vostra e distribuzione ordinerete, ce ne diate particulare notizia; ricorderemovi solum questo, che spendiate con più risparmio, e riduciate le spese a manco vi sia possibile; in che userete ogni diligenza.

Di Vitellozzo non ci occorre altro se non che avvertiate a tutto con diligenza, e avvisiate intendendo alcuna cosa degna di notizia; e avvisereteci quello sia seguíto delle artiglierie, e come procede la muraglia delle mura di Cascina, la quale sollecitenete con grande istanza e sollecitudine [1].

Sforza che a lui. Gli accolse tutti, e con tutti fece composizione; accettò in protezione il marchese di Mantova, il duca di Ferrara, Giovanni Bentivoglio ec., ec. Ma con maggiore difficoltà si composero le cose dei Fiorentini, i quali a motivo della guerra che sostenevano contro Pisa, per non provocare l'inimicizia di Lodovico il Moro, furono necessitati a stare neutrali.

[1] Segue una patente, del 6 ottobre, per la quale si conosce che il signor Ferrando da Farnese era agli stipendi della Repubblica, e militava sotto Paolo Vitelli.

Il 7, scrive ai giusdicenti di Barga, Pescia, Montecarlo, con ordine che Vitellozzo partendo da Pisa e passando da quei luoghi sia trattato da nemico.

XXVI.

AI COMMISSARI

in campo contro Pisa.

—

7 ottobre 1499.

Restiamo avvisati per la vostra di iersera come voi fusti con cotesti signori[1] dopo la ricevuta della nostra de' 5; e quanto da quelli ritraesti essere necessario sborsarci in qualunque modo noi volessimo pigliarla, di che se noi non conoscessimo la natura de' soldati ci maraviglieremo assai, nè siamo, per quanto vi abbino dimostro, per mutarci di sentenza, ma stiamo nella medesima opinione che per l'ultima nostra vi facemo intendere, ciò è che nostro disegno è temporeggiare costì con manco spesa si può, tanto che si vegga in quali termini ci troviamo con Franza[2], perchè secondo la conclusione che faranno li oratori nostri con quella maestà, potremo dipoi capitulare le spese nostre e con le genti d'armi e con le fanterie; e però insino a tanto che tale appuntamento segua, che lo aspettiamo di ora in ora, lo officio vostro costì fia avere l'occhi a Livorno, Cascina, Vico, Librafatta e bastione e altri luoghi se ve n'è d'importanza, e e'danari vi trovate non li spenderete in altro che in satisfare a quelli connestaboli che sono deputati, o che voi deputerete a la guardia di tali luoghi. E a cotesti signori, quando si dolessino per non avere danari, farete intendere il buono animo nostro verso di loro intrattenendoli con quelle parole vi occorreranno necessarie a tale effetto; e commendiamovi sommamente di non ne avere speso danaio in gente d'arme,

[1] Governatore, capitani e conestabili dell'esercito contro Pisa.

[2] Gli ambasciatori fiorentini recatisi a Milano presso il re Luigi XII negoziavano l'accordò, e un trattato di lega fu firmato il 12 dello stesso mese, che, come dicemmo, leggesi stampato nel Lünig e nel Molini.

giudicandoli in sì poco numero gittati via, come revera sarebbe. E così seguirete per lo avvenire; il che vi fia tanto più facile quanto più arete inteso appieno lo animo nostro, e quanto di sopra vi si è scritto metterete ad esecuzione con diligenza sanza altre repliche.

Agnolo Serragli ci fa intendere come Vitellozzo è alquanto sollevato del male, e che li ha forse 150 cavalli e 100 fanti, e che li ha dato uno ducato per uomo a cavallo, e un mezzo per fante a piè, e che li aspetta danari da Castello, e ch' e' Pisani lo stimulano che vadi a campo a Libbrafatta, per potere seminare il Valdiserchio, e che lui vorrebbe ire a Livorno. E perchè noi aviamo il medesimo riscontro da un mandato dal bastione, e conosciuta la natura del Vitellozzo quando fussi sano, non stiamo se non con qualche timore che li abbi a fare qualche insulto. E benchè noi esistimiamo che di tutto siate ragguagliati, non di manco per nostro debito vi avvertiamo a stare vigilanti, e provedere a quelli luoghi che sono più esposti a' periculi, e massime Livorno, di presidii necessari, usando in simili cose ogni estrema diligenza.

Circa la licenza del governatore [1] per venire qui a curarsi, non possendo bene discorrere di che momento sia questa sua partita, la rimettiamo totalmente in voi; desidereremo bene, quando e' non venissi, ci facessi fede autentica delle parole li usò Pagolo Vitelli, come ne è ragguagliato Girolamo de' Pigli.

Del signore di Piombino e suoi titoli, avendone altra volta scritto, non ci occorre altro se non lo intratteniate come occorrerà alla prudenza vostra.

Se voi non adoperate il libro di Lionardo del Caccia e quello d' Alessandro degli Alessandri, desidereremo sommamente ce li mandassi, acciò il proveditore nostro possa acconciare le scritture.

Intendiamo essere costì some di grano di Tarlatino: venderetelo, e spenderete il danaio nelle spese occorrenti, tenendo di tutto diligente conto.

[1] Era governatore il conte Rinuccio da Marciano.

Non avendo da Milano nè da Vinegia alcuna cosa degna di vostro avviso, non ci occorre altro.

Desiderando noi che il conte Rinuccio più presto si curassi costì che farlo venire qui, mandamo ad intendere dove si trovava maestro Mingo, il quale aviàmo inteso trovarsi a Pescia: potrete mandare per lui bisognandovi, e graverete, come di sopra si dice il conte a fare fede delle parole li aveva detto Pagolo e Vitellozzo, a che lui non dovrà avere riguardo, perchè in certi suoi disegni fatti d'insignorirsi di Piombino, mostrava desiderare la ruina del conte e di tutti i suoi; il che apparisce in una lettera di messer Currado.

Le scritture di Galeotto de' Pazzi e Piero Vespucci vi si manderanno fra quattro dì, ragguagliate che le fieno dal proveditore nostro.

Se vi paressi che costì fussi alcun Cascinese da averne sospetto, li confinerete o verso Cortona o San Geminiano, o in alcun nostro luogo da non potervi innovare cosa alcuna.

XXVII.

A Francesco Pucci

commissario generale in Arezzo, Borgo ec.

---

10 ottobre 1499.

Gherardino Ubertini fia esibitore delle presenti, il quale dopo la morte di Pagolo Vitelli è entrato in Chitignano, donde, secondo riferisce, detto Pagolo ne lo aveva tratto. Vogliamo se celatamente e sanza scoprirti altrimenti li puoi prestare favore lo facci, ma con tale cauzione che noi non c'imbrattiamo in alcuna cosa che abbia a suscitarci nuova guerra, come al partire tuo ti avvertimo nel ragionarti dei casi di Citerna; e però userai in simili cose la prudenza tua.

XXVIII.

Ad Agnolo Serragli

commissario di Livorno.

—

11 ottobre 1499.

Avendo 7 o 8 dì fa auto al cospetto nostro Francesco Arditi, e un Genovese padrone della barca de' vini arrestata costì, — facemo questa conclusione che se la barca predetta si era fuggita di porto, come riferirono li Arditi, e fuora di quello ritenuta, in questo caso li Arditi si valessino di quelli vini per quanto montarono le robe loro perdute nelle piagge di Bibbona; ma quando la cosa fussi altrimenti, e che la barca fussi venuta liberamente in porto secondo la consuetudine, e con salvo condotto speciale, allora commettevamo che tale barca non fussi ritenuta, anzi lasciata libera come richiede il giusto e la dignità della città nostra e li presenti tempi. La quale lettera crediamo non essere comparsa, poi che li è seguito l'inconveniente che per questa tua de' 9 ci scrivi; di che ne aviamo per molti capi auto dispiacere, nè ci occorre sopra la barca de' vini e degli Arditi fare altra resoluzione che la soprascritta, la quale osserverai ad unguem, e così ci raccomandiamo. E quanto alle parole e altre cose seguíte fra te e Raffaello Pitti, ti riprendiamo gravemente, come colui che per età e per ogni altra cosa devi in modo governarti in ogni maneggio che e' sudditi nostri non avessino a fare poco conto di voi, e li inimici a sperare di conseguire qualche loro sdegno per le discordie vostre. Sia dunque prudente per lo avvenire se tu non vuoi che noi siamo forzati a farvi poco onore con dispiacere nostro.

De' 20 o 25 cavalli te ne aviamo scritto per altre, come se ne è dato cura ai commissari di campo; e della tagliata [1]

[1] Il commissario aveva ordine d' impedire le navi genovesi e d' al-

hai ordinato, te ne commendiamo, e confortiamoti a seguire animosamente quello ci accenni di assaltare lo amico[1]; avendo nondimanco a tutto tale circonspezione, quale si conviene a chi è guardia ad un luogo della importanza è cotesto. E la paga di Giannone si manderà domani sanza manco, come etiam ti scrivemo ieri, e per una di stamani ti raffermamo[2].

XXIX.

Ad Agnolo Serragli

commissario di Livorno.

---

13 ottobre 1499.

Intendendo per questa tua delli 11, come ti se' governato circa la fusta e li dua brigantini venuti in cotesto nostro

---

tri di portare soccorso di viveri, armi ec. ai Pisani. E questo dicevasi *tagliare*, o *fare la tagliata*, cioè tagliare o rompere la comunicazione tra le navi che recavano i soccorsi e i Pisani che li dovevano ricevere; cioè *bloccare*, come si direbbe al dì d'oggi. Nelle fazioni di terra si usa dire modernamente, *tagliar fuori un corpo d'armata* ec.

[1] Il commissario doveva anche assaltare le navi pisane che volessero uscire al mare per congiungersi con quelle degli amici loro; e al bisogno assicurarsi di queste ultime se entravano in porto, ed anche dei capitani. L'*amico*, di cui qui si parla, è il Mottino che entrò nel porto di Livorno con una fusta e due brigantini; come rilevasi dalle lettere che seguono.

[2] A Raffaello de' Pitti, pro-capitano di Livorno, 15 ottobre, dello stesso tenore.

Altra dei 10 ottobre ai commissari è ripetizione della precedente; e poi s'aggiunge: « Da Vinegia s'intende come e' Turchi hanno scorso il Frioli, e venuti infino presso a Trevigi a sei miglia, e sono qualche 15 mila cavalli; e li signori Veneziani vi hanno volte tutte loro genti, e stanno non molto allegri. »

Altra dello stesso giorno ai medesimi, raccomanda alcuni militi, stati uomini d'arme di Paolo Vitelli.

porto, te ne commendiamo sommamente, sì per non avere lasciatoli partire, sì etiam per avere ritenuto Mottino capo di detti legni. E avendo esaminato bene la tua lettera, e discussi e' ragionamenti hai auto con lui, siamo in ferma opinione che sia venuto costì o per levare Vitellozzo, come ne accenni, o per fare qualche cosa in danno di questo Stato. Una cosa desidereremo avessi fatta, che li avessi dimandato la cagione perchè mandò il brigantino in foce di Pisa, per intendere sotto che colore e' si giustificava. Ora essendo il caso in questi termini, vogliamo che si governi in questo modo: prima, che tu tenga detto padrone a buona guardia intrattenendolo non dimanco come richieggono le qualità sua [1]; dipoi vogliamo non lasci partire ad alcun modo nè la fusta, nè i brigantini, ma usi ogni forza per ridurli a man salva nel porticiuolo dentro alla catena, facendo ogni cosa sanza dannificarli o in persona o in avere, per assicurarti che non ci offendino, nè ci sforzino in alcun modo; il che potrai fare facilmente sendo costì comparso Monciatto [2], come crediamo, con ordine di armare il galeone e il brigantino, col quale potrai tagliare la via etiam a quel brigantino che andò in foce, quando vedessi che fussi per partirsi. Appresso t'imponiamo, ridutto che arai questi legni in luogo salvo, abbi a te qualcuno di quelli primi, in disparte l'uno dall'altro, e destramente intenderai di loro essere, e chi il padrone loro sia, e verrai riscontrando se da Mottino ci è suto detto la verità; e di quanto arai ritratto e eseguito, ce ne darai subito piena e particulare notizia, e noi in questo tanto ne aremo scritto a Roma, e secondo ritrarremo, ci potremo governare. Tu intendi quanto desideriamo facci; eseguisci tutto con la solita prudenza e diligenza.

---

[1] Abbiamo detto più sopra che Mottino era capitano delle galere del papa.

[2] Con una precedente dell'11 ottobre, aveva dato avviso al Serragli dell'arrivo di Simone Torelli, detto il Monciatto, condotto dai Dieci col suo galeone ec., e si ordina al detto commissario di rassegnarlo, perchè era tenuto di avere almeno 50 uomini *vivi*.

XXX.

Ai commissari
in campo contro Pisa.

—

15 ottobre 1499.

Per lettere nostre delli 11 e 13 del presente, arete inteso quello ci occorreva per il provedimento avamo fatto a Livorno; aviamo di poi una vostra, alla quale non occorre rispondere altro se non che rimettiate nella signoria del governatore il venire qui o no, avvertendolo disponendosi a venire che e' venga con sì pochi cavalli che non facci sinistro alle cose di costì.

Iersera avemo lettere dalli oratori nostri appresso il re di Francia, come a' dì 12 del presente avemo fermo e stipulato e' capituli [1] con quella maestà, e' quali sendo onorevoli per questa Republica ratificheremo oggi, de' quali vi mandiamo copia summaria in brevi capituli, non deviando dal senso di essi, e' quali allargherà secondo che a la prudenza vostra [2] occorrerà o parrà necessario. Avendo adunche al presente a mettere ogni industria per ordinare di potere osservare tali capituli, saremo con ogni sollecitudine dreto a le provisioni necessarie per possere satisfare al re de' denari li dobbiamo, e delle genti d'arme quando sua maestà n'è di bisogno, acciò che ancora quella ex adverso sia pronta a fare in beneficio nostro quanto in detti capituli si contiene. Per tanto ci pare che lo officio vostro sia al presente venire limitando ogni spesa, e riserbarsi solo le necessarie, tenendo la guardia in quelli luoghi che sono di

[1] Il trattato di pace e lega con Luigi XII sopracitato.

[2] Dalle lettere che seguono, e dalle istruzioni date agli stessi commissari apparisce che questi dovevano procurare dai Francesi i maggiori aiuti possibili.

maggiore importanza, e più esposti ad essere offesi da' nemici, nè ci pare che sia, nè con correrie, nè con assalimenti di strada, nè etiam con minacci da offendere in alcun modo e' Pisani, sì per dare loro tale saggio di noi che possino sperare buoni trattamenti, sì etiam per mostrare al re di volere interamente riconoscere da sua maestà ogni acquisto che si farà di Pisa e delle altre nostre terre, e verremo con tali modi a dare buona opinione di noi in questi principii e al re e a' Pisani; e però ci userete diligenza, e scriveretene a Livorno, bastione, Libbrafatta, che solum stieno a buona guardia, e non offendino in alcun modo e' Pisani. Appresso, perchè tre o quattro dì fa noi vi accennamo per una poscritta che voi prestassi fede ad uno che di parte nostra vi parlassi alcuna cosa pertinente a Pisa, e che seguitassi li disegni suoi, per la presente vi significhiamo che non innoviate alcuna cosa, e tagliate con quello modo che vi parrà più conveniente al tutto simile pratica.

Scrivendo, è comparso una vostra de' 15, alla quale non occorre altro se non che se coteste gente d'arme stanno costì male, le distribuirete alle stanze in quelli luoghi dove stiano con manco sinistro de' sudditi è possibile, e al governatore darete licenza del venire ogni volta ve la addomanderà [1].

XXXI.

AI COMMISSARI

in campo contro Pisa.

---

18 ottobre 1499.

Poi che noi vi significamo la stipulazione fatta delli capituli [2] con la cristianissima maestà, e la ratificazione nostra,

---

[1] Il 17 ottobre scrive al commissario di Livorno; affare del Mottino.

[2] In uno dei capitoli il re si obbligava di rendere Pisa fra un mese;

non ci occorse altro di nuovo: aspettiamo intendere di Milano quello di poi sia seguíto, di che vi si darà sempre notizia particulare. Aviamo di poi ricevute tre vostre, l'una de' 15, e due de' 16, alle quali poco occorre replicare per essere responsive a più nostre: attenderemo la venuta del governatore, e ingegneremoci e intrattenerlo e disporlo quando questa nuova creazione del capitano lo avessi alterato: sarebbeci bene suto grato che voi ci avessi particulariter referito come fu da lui e signor di Piombino accettato quello capitolo del prefetto.

È ci suto grato lo avere inteso che abbiate spedito Baccino[1] della Stuffa, al quale arete ritenuti 10 ducati li demmo quando lo indirizzamo a voi; e così vi commendiamo per avere. mandato quel figliuolo di Tommaso Mormorai per commissario o proveditore al bastione e Libbrafatta; desideriamo intendere come ha nome per poterne fare memoria qui, secondo la consuetudine.

Voi per la prudenza vostra avendo letto e esaminato la somma de' capituli vi mandamo, potrete avere compreso come per lo avvenire ci abbiamo a governare, perchè a noi pare dovere avere a pensare solum a la osservanza di essi e per l'una e per l'altra parte, cioè ingegnarci che la regia maestà faccia suo debito, e dal canto nostro fare in modo che se gliene dia occasione; e a volere che più facilmente si possa per noi fare questo, bisogna temperare si ogni altra spesa che la non impedischi fare queste altre di maggiore importanza. E però, come per altra vi si scrisse, e' bisogna spendere costì il manco che si può, nè vi veggiamo etiam molta necessità di sopraspendere per essere tutto cotesto paese allagato d'acqua, nè potere e' Pisani uscire ad alcuna fazione; e quando bene il tempo non li impedissi, veggiamoli destituti e sanza forze, sendosene partito Vitellozzo, da non dovere avere ardire di uscire di casa. Crediamo etiam che inteso e' capituli e le convenzioni fatte

e non giovando lettere e comandi suoi, era tenuto usare la forza insieme coi Fiorentini.

[1] Bartolommeo della Stuffa, detto anche Baccio, e Baccino.

fra la cristianissima maestà e noi, penseranno più tosto a trovare misericordia appresso di noi, che cercare altro espediente. E crediamo certamente che voi arete pensato a tutto, e verretevi accomodando con quella desterità che occorrerà alla prudenza vostra; e noi non pensiamo ad altro che ad espedire un gagliardo provedimento per possere e rassettare le genti d'arme, e fare quanto siamo tenuti al cristianissimo re, acciò che sua maestà si esibisca ancora lei prontissima al medesimo effetto.

Le cose che per nota ci addomandasti, c'ingegneremo mandarvi o in tutto o in parte; e voi, quanto prima vi sia possibile, ci manderete quelli libri di Lionardo del Caccia ed Alessandro delli Alessandri, perchè il non li avere ci dà non piccolo impedimento.

Intendiamo da Vinegia ch'e'Turchi che scorsono nel Trevigi e nel Friuli si sono ritirati con uccisione di 15,000 anime e ruina di quello paese, e che nel passare un fiume [1], dubitando non potere condurre salvi 2000 prigioni avevono, tagliarono a tutti la testa. Da mare s'intendeva che l'armata de'Turchi aveva auto un poco di temporale avverso, pure che mettevono in mare uomini e disegnavono fare qualche fazione di nuovo.

Era venuto a Vinegia il vescovo di Lepanto con lettere di credenza del Turco; credevasi per trattare d'accordo; dicevasi che il Turco si tornava in Constantinopoli per la differenza che era venuta fra dua suoi figliuoli; e che era venuto il certo che lo accordo era fatto fra' Svizzeri e lo imperatore.

Da Roma s'intende che il re Federigo strigne il papa a doverli securarli il regno da'Franzesi; e che il papa gli dà buone promesse perchè non metta e'Turchi nel reame; e dall'altra parte sollecita il re di Francia a quella impresa [2].

---

[1] Ciò fu al Tagliamento.

[2] Altra lettera del 21 ad Agnolo Serragli; ripetizione della antecedente; paga del Monciatto.

Ai commissari, dello stesso giorno; ripetizione della precedente.

Patente in favore di messer Ambrosino di messer Antonio de' Landriani stato alli stipendii della Repubblica; raccomandazione e ben servito.

XXXII.

AD AGNOLO SERRAGLI

in Livorno.

—

18 ottobre 1499.

È suto a noi Baldo padrone del brigantino che andò a Pisa, e avendoci mostri brevi e patenti della santità di nostro signore, e veduto come liberamente sia venuto, ci siamo resoluti che in lui nè in Mottino non sia nè dolo nè mancamento alcuno; e però t'imponiamo che riavuta la presente, lasci liberamente andare a suo viaggio Stefano Mottino, e così Baldo presente latore, con loro fusta e brigantini; e userai loro quelle parole ti occorreranno per lasciarli andare con più satisfazione loro ti fia possibile; nè gli riterrai alcuna cosa nè per vitto nè per alcuna altra cosa; e questo osserverai sanza eccezione alcuna.

Della licenza tua non ci pare ancora da compiacerti per non essere costì capitano; ordineremo che alla giunta sua ne sia compiaciuto.

———

XXXIII.

AI COMMISSARI

in campo contro Pisa.

—

22 ottobre 1499.

Questo dì aviamo lettere da li oratori nostri appresso la cristianissima maestà, responsive alla ratificazione fatta per noi sotto dì 15 del presente, delli capituli de' quali più di

fa vi mandamo copia; il tenore delle quali è con tanta satisfazione nostra con quanta non vi si potrebbe significare; perchè oltre allo avere accettato quella maestà con lieto animo la ratificazione fatta, ne ha megliorato etiam le condizioni de' capituli per avere dichiarato per un nuovo capitulo quali abbino ad essere e' favori sia tenuto prestarci per riavere le cose nostre, e sì largamente, come per la inclusa copia vedrete, che noi non ne aremo possuto più desiderare da sua maestà, da la quale speriamo, oltre alla osservanza dello obligo, ogni bene e ogni felicità alla nostra città, secondo che li oratori nostri testificano, e noi per fermo crediamo, quando dal canto nostro non manchi, di che non si dubita punto, per avere visto per le lettere e pe' vecchi e nuovi capituli letti in consiglio una comune contentezza di ciascuno, e satisfazione tale che meritamente ne abbiamo fatto, oltre a publichi bandi significativi della lega fatta, etiam publica letizia e con campane e con fuochi, secondo le antiche consuetudini della nostra città. Di che vi diamo notizia, e imponiamo che oltre al ringraziarne sommamente Iddio come di dono singulare, comunichiate il tutto a cotesti signori, e facciatene quella publica letizia che si conviene per essere pervenuti in amicizia d'un tanto re da sperarne tanto bene quanto ne aspettiamo; dandone etiam notizia a Livorno, e a tutti cotesti luoghi nostri, imponendo loro faccino il medesimo.

E fiaci gratissimo che o per spia o per qualche altro mezzo intendiate come e' Pisani si tenghino satisfatti, e in quale speranza si truovino; e ingegneretevi ritrarre se sono per aspettare la forza, e sotto che speranza; e userete etiam la simile diligenza in mandare in Lucca per intendere quello che di questo accordo ne paia a loro, sendo incluso nella restituzione ci debbe il re etiam Pietrasanta; e di tutto ci darete particulare notizia. E quanto per la vostra de' 20 ricevuta in questo punto ci significate, non occorre dirvi altro se non che usiate la prudenza vostra tanto che il provedimento necessario alla osservanza de' capituli abbi effetto, col quale etiam si potrà riordinare e coteste fanterie e gente d'arme, le quali doverieno aspettarlo, non aven-

do massime dove volgersi per freschi danari; nè e' Pisani debbono posservi molto offendere, perchè crediamo che più presto penseranno a trovare misericordia, che a cercare con nuovi insulti di tagliarsi ogni speranza di salute.

XXXIV.

AD ANTONIO CANIGIANI

commissario in campo.

---

26 ottobre 1499.

Ancora che noi ti commendiamo per ricordarci in ogni tua lettera istantemente il provedimento di coteste fanterie, nondimanco vogliamo ti persuada, che non per non giudicare il provedimento essere necessario, non vi si sia proveduto, ma per essere in modo vôti di danari e d'ogni assegnamento che a fatica ci pare credibile; nè poi che si ratificò alli capituli dello accordo fra la cristianissima maestà e noi, aviamo pensato ad altro che ad ordinarci con nuovo provedimento, il che per diverse cagioni non ha ancora sortito effetto; e per questa cagione non vi possendo ancora provedere secondo desidereresti, conviene che temporeggi tanto che o per noi o per la nuova signoria [1] si dia perfezione a questo provedimento. Nè ci pare, non avendo al presente danari, da innovare o alterare costà alcuna cosa circa li connestaboli, ma da temporeggiarli tanto che si possa farlo, o che abbia a dare ordine di fare la impresa di Pisa; alla quale, secondo che per lettere de' 22 ricevute questa mattina s'intende, quella maestà è dispostissima, ed hanne auto lungo ragionamento con li oratori nostri, ben-

---

[1] I nuovi priori e gonfaloniere che dovevano entrare in officio col mese di novembre.

chè desiderassi d' intendere come facilmente rispetto al tempo e al luogo vi si potessi campeggiare o da quale banda, e così come vi si potessi condurre le artiglierie. E benchè noi aviamo qui il conte Rinuccio, dal quale ci possiamo informare di queste due cose, ci pare che ne ragioni etiam tu con il signor di Piombino, o con qualcuno di quelli connestaboli di più condizione, tirandoveli con ragionamento da la lunga, e intenda tritamente che volendovi condurre il re le sue artiglierie, come li saria facile, o per che via; e avendola a campeggiare, se fussi possibile, e da che banda: e di tutto ci darai avviso particulare. Appresso vogliamo ci significhi come le artiglierie nostre sono in ordine, e come e quante se ne potrà adoperare, avendo ad espedirle subito.

Quanto a' Cascinesi, de' quali tu ci accenni essere costì più che 200 case, e portarsi qualche periculo, ti ricordiamo che te ne assicuri in quello modo ti occorrerà più comodo, e con quello colore che ti parrà più ragionevole, e avendone tu piena autorità, li rimettiamo in te liberamente.

Alla parte di Braccio [1] ci rincresce assai della sua mala valetudine, e restiamo satisfatti della sua assenza a Samminiato, perchè siamo desiderosi della salute sua; e perchè noi crediamo che qui lui si possa comodamente curare, e volendo darvi licenza darla a tutti e dui, non ci occorre altrimenti licenziarlo, ma significhiamovi che cupidi di satisfare e a voi e alla città, questa sera faremo ogni forza di creare li scambi vostri fra li Ottanta [2]; e' quali così creati espediremo con ogni possibile celerità, e tu in questo mentre, poi che Braccio non n' è presente, seguirai nella comune amministrazione con la consueta affezione, di che noi e benemerito ti comenderemo.

---

[1] Braccio Martelli, spedito insieme col Canigiani.

[2] Il consiglio degli Ottanta veniva creato nello stesso consiglio grande, e tra i membri dello stesso consiglio: si eleggevano i cittadini che avessero passato i 40 anni e fossero più pratici delle cose di Stato. La Signoria, o i Dieci, consultavano con li Ottanta degli affari più importanti, come la nomina degli ambasciatori, la condotta dei capitani generali ec.

XXXV.

Ai commissari

in campo contro Pisa.

—

27 ottobre 1499.

Noi vi scrivemo ieri, parte per rispondere a due vostre, parte per darvi notizia di quanto intendevamo da Milano circa la pronta volontà che si vede in quella maestà cristianissima di renderci Pisa e farne impresa, poichè la ostinazione e perfidia de' Pisani lo permette. Questa mattina di poi aviamo nuove lettere dalla corte, le quali oltre a raffermare quello che ieri vi scrivemo, ci significano come quella maestà avendo qualche dubitazione rispetto al tempo di non potere condurre le artiglierie, nè etiam campeggiare, ha deliberato a più sua informazione e satisfazione mandare costì in campo un maestro di artiglierie con uno altro personaggio; intenderete del porre il campo acciò che esaminino e la qualità delle vie e il sito di Pisa, e così le artiglierie nostre di che numero e sufficienza sieno. E' quali perchè con lettere delli oratori nostri faranno capo a voi, v' imponiamo che primum li onoriate e vezzeggiate e intratteniate secondo le qualità loro, abbundando piuttosto che mancando in loro satisfazione; di poi, nel trattare e esaminare con esso loro quanto hanno in commissione, vogliamo che con ogni industria e mezzo mostriate loro la cosa più facile vi sia possibile, nè mancherete in questo di diligenza, avvertendone cautamente quelli con chi loro aranno a discorrere o consultare minutamente tale cosa; appresso vogliamo mostriate loro tutte le artiglierie nostre; e in questo destramente veniate a caricare li sinistri portamenti e opere di Pagolo Vitelli, mostrando come ci trovavamo molte più artiglierie quando si andò a Pisa e molto meglio ad ordine, e come per li suoi tristi ordini e malevoli disegni nel ritrar-

le, ne affondò parte in mare, che di poi pervennono nelle mani delli Pisani, del quale danno non fu minore lo averci fatto consumare presso a 200,000 libbre di polvere indarno, ed esserci per questo in modo sfiniti, che non che altro non ne aviamo per li bisogni nostri delle fortezze. E in su questo vi allargherete e insisterete con ogni efficacia; perchè verrete a fare questi due effetti buoni: prima a mostrare la perfidia di Pagolo; secondo a mostrare a quelli che bisogna che la maestà del re, volendo espedire presto la impresa, mandi le sue artiglierie fornite e di polvere e di palle, e di ogni altra cosa necessaria, e da fornire quelle tante delle artiglierie nostre che sua maestà disegnasi operare: aggiungendo etiam alla polvere consumata in vano, sanza volere mai dopo una gran rottura di muro dare una battaglia[1], le innumerabili palle che si consumorno, e come essendoci mancato la materia del ferro, fummo costretti farle di bronzo con spendio nostro infinito, e con la medesima utilità. In somma, noi vi ricordiamo circa la venuta di questi regli mandatari tre cose: prima li onoriate; secondo mostriate loro la impresa facile; terzo e ultimo nel mostrare l'artiglieria nostra danniate Pagolo Vitelli, circa allo averla messa in disordine e vôtici di ogni specie di munizione, acciò ne conseguiti li effetti che di sopra vi aviamo dimostri; e in questo userete somma diligenza, dandoci avviso particulare e della giunta loro e di quello giudicherete degno di nostra notizia[2].

[1] Ciò avvenne il 10 agosto; ed è manifesto, osserva il Guicciardini, che se si procedeva innanzi, si otteneva quella mattina la vittoria con grandissima gloria del capitano (Paolo Vitelli), al quale sarebbe stato felicissimo quel giorno che fu origine delle sue calamità.

[2] Segue una lettera al vicario di San Giovanni del 28 ottobre. Messer Rinieri d'Antonio Peruzzi possedeva un beneficio posto in quel vicariato a San Bartolomeo a Vitoreto, che gli fu occupato armata mano da un ser Bandino da Laterina: raccomandasi perchè sia rimesso in possessione.

Altra ai commissari, del 29 ottobre, concorda che si mettano alle stanze (quartieri) le genti d'arme.

XXXVI.

Ad Antonio Canigiani

commissario in campo.

—

30 ottobre 1499.

Iersera per il numero degli Ottanta furono eletti nuovi commissari per costì Filippo Buondelmonti e Luca d' Antonio degli Albizi; e perchè lo espedirli sanza provvedimento farebbe piuttosto cattivi effetti che buoni, bisogna soprastiate costì tanto che il provedimento si faccia, e sapendo tale cosa della importanza sapete, e noi trovandoci nello ultimo del magistrato, non ci sarebbe possibile darli perfezione. Ma bene significhiamo come noi lo aviamo in modo digesto, e questi magnifici nostri successori vi sono di sì pronto animo, che non passerà molto che li aranno dato la intera perfezione, il quale sia sì vivo e tanto, che nè cotesti soldati nè altri si potran dolere non essere provisto secondo li bisogni suoi. E tu, conosciuta la verità e importanza del tutto, ne farai fede a cotesti capi con quelle parole ti occorreranno e ti parranno più necessarie. Nè ci occorre altro circa a questo, perchè il governatore non ci pare vôlto al venire costì se prima il provedimento non ha auto la perfezione sua [1].

---

[1] L'ultimo ottobre scrive al Canigiani, e gli raccomanda messer Antonio da Castiglione aretino, già medico di Pagolo Vitelli, che fu svaligiato dopo la cattura del capitano, perchè gli sian restituite le sue robe.

XXXVII.

AD ANTONIO CANIGIANI

commissario in campo.

—

2 novembre 1499.

Noi crediamo che dalli antecessori nostri[1] tu sia suto ragguagliato in quali termini si trovavano circa al danaio, e in quali ci abbino lasciato, e appresso quanta difficultà sia nello espedire e' provedimenti, e però non crediamo sia per maravigliarti se al presente non ti si scrive determinatamente quando noi siamo per provedere a quelli bisogni che per la tua de' 30 e 31 del passato ci hai significati. Solum ti faremo questa conclusione, che per noi non si ometterà alcuna cosa necessaria in satisfare e a te, e a cotesti signori e nostri connestaboli, ne' quali sappiamo essere fondato la securezza di cotesti nostri luoghi; a che, quando la necessità non ci spignessi, ci moverebbe lo avere inteso per queste vostre come non ostante ogni pagamento non successo secondo il debito, e ogni altra loro mala contentezza, quelli essere usciti fuora e avere sì animosamente e con sì prosperi successi assaltati e' nemici, di che assai la loro fede e virtù ne commendiamo; e te esortiamo a confortarli a seguire nel medesimo officio, il quale come ci fia accetto, così etiam fia da noi remunerato secondo la nostra possibilità; e perchè noi ti conosciamo prudente e conoscitore de' termini in quali ci troviamo, e dello umore de' soldati, non ci distenderemo in questo altrimenti, perchè tutto fino che il provedimento si conduca, che fia presto, poseremo sopra la prudenza tua.

Sambrandano da Lucca connestabole al bastione ci fa intendere certa relazione fattali da un prete pisano, la

[1] Cioè dai Dieci, usciti d'officio l'ultimo di ottobre.

quale parendoci cosa di nessuno fondamento, l'aviamo tagliata; e perchè ci ha fatto intendere come Baccio della Stuffa è incompatibile con seco e con Francesco Sacchetti, e per questo vorrebbe che si traessi il Guicciardino[1] di Libbrafatta, e dessisi loro compagno, e in Libbrafatta si mettessi Baccio della Stuffa, t'imponiamo esamini questa cosa, e parendoti da fare questa permutazione, la farai secondo il giudizio tuo.

Da Milano s'intende come il re cristianissimo è nella medesima opinione di mandare costì tre personaggi, perchè vegghino, esaminino, e referischino; e che li aveva come espediti. Venendo, userai con esso loro quelli termini ti significamo per altre nostre; e in questo e in ogni altra cosa serverai la tua solita prudenza, e massime nello assicurarti di cotesti uomini di Cascina quando vi fussi di bisogno, come per altra ti si è scritto, e noi con ogni diligenza ci sforzeremo espedirti li scambi e il provedimento necessario[2].

XXXVIII.

A Sambrandano da Lucca

nel bastione della Ventura.

2 novembre 1499.

Oltre al commendarti della fede con la quale ci hai preservato cotesto nostro luogo, siamo forzati etiam commendarti grandemente della diligenza che hai usata in darci questo avviso, quale per questa tua de' 30 ci hai dato. Ma perchè le cose che il prete lucchese ti ha referito, sono di qualità da

---

[1] Girolamo Guicciardini.

[2] A Pietro da Verrazzano commissario di Vico, scrive il 2 novembre, raccomandandogli vigilanza e prudenza.

non le ascoltare, giudichiamo sarebbe facile cosa che ti fusse venuto a trovare piuttosto per esaminare cotesto luogo, o per macchinare qualche cosa in tuo disonore e danno, che per speranza avesse di appiccare tale pratica; e però ti confortiamo ad essere cauto, e oltre a non li prestare per lo avvenire più audienza, ordinerai e con lui e con ogni altro di stare in modo provisto che non si possa intendere a Pisa alcuna cosa di vostro essere, o per quello macchinare cose che tornassino in nostro danno. Quanto al provedere cotesto luogo di vettovaglie, c'ingegneremo satisfarti; e di quello che di Bartolomeo della Stuffa ci avvisi, ne abbiamo dato notizia al commissario nostro di campo, imponendoli che ad ogni modo satisfaccia al desiderio vostro: di che ancora tu li darai notizia; e in questo mezzo ti governerai si saviamente nel conversare con Baccio della Stuffa che meriti in tale cosa quelle commendazioni che hai nelle altre tue cose meritata [1].

XXXIX.

Ad Antonio Canigiani

commissario in Cascina.

---

5 novembre 1499.

Ieri ti scrivemo in risposta della tua de' 2 del presente quello ci occorreva; nè per questa ci accade molto, per non ti potere circa il provedimento per cotesti soldati significare altro che la diligenza, la quale per noi si usa, per possere

---

[1] Malgrado la fede che i Fiorentini avevano riposta in Sambrandano lucchese loro conestabile, egli tradì ai Pisani per grossa somma il bastione della Ventura l'anno dopo, secondo il Buonaccorsi; il Guicciardini però si contenta di asserire che il bastione fu ceduto o per viltà dei fanti, o per frode del Sambrandano.

satisfare loro giusta il desiderio tuo e il bisogno di cotesti luoghi. Ma perchè noi rispetto a' tempi giudichiamo sarebbe facile cosa la impresa di Pisa non si avessi a fare così al presente, e desiderando in questo mezzo ridurci a spesa necessaria, e resecare tutta quella fussi superflua, ci pare da ridurci solamente co' fanti necessari a guardare quelli luoghi o che fussino più esposti ad essere offesi da' nemici o più comodi a tenersi infestati e stretti; e però t' imponiamo per questa che quanto prima puoi esamini diligentemente con chi di cotesti signori e connestaboli ti parrà più pratico e affezionato, quali luoghi sieno quelli che sieno necessari a tale effetto, e che guardia si ricerchi in ciascuno di essi; e arai in questo esamine avvertenza alla fede de' sudditi e alle forze de' nemici, ingegnandoti resecare le spese più ti fia possibile; e di tutto ci manderai nota distintamente, cioè a quali luoghi sia necessario provedere e di quanti connestaboli, e con quanti compagni per luogo; avvisandoci etiam come abbi distribuite le stanze di coteste genti d'arme e dove; e così di tutto aspettiamo notizia particulare e presto.

Ulterius, perchè a noi è stato più dì fa il capitano Guerrieri, e istantemente ci ha richiesto o di licenza satisfacendolo in prima del suo servito, o di essere di nuovo ricondotto, e volendo di questo il giudizio tuo, ci significherai pienamente delle qualità sua; e se ti pare da ricondurlo nel numero de' connestaboli, disegnerai costì e con quali condizioni e in che luogo da tenerlo, avendo quelli riguardi si conviene per essere forestiero.

Appresso, perchè più mercatanti sono suti a noi che hanno robe a Livorno, e fattoci intendere che se si potessi dare alle robe loro buona scorta per condurle più salve ci servirebbono della gabella che montano dette robe; e perchè noi, parte per essere in bisogno di danari, parte per salvare e' nostri cittadini, desideriamo compiacerli, vogliamo ci significhi se si potessino accomodare di tale scorta, la quale oltre allo essere fidata, bisogna, secondo l'opinione di tali mercatanti, che passi il numero il manco di cento cavalli leggieri e 250 fanti, perchè sendo molte robe e di valuta assai non pare loro da tentare la fortuna se non a man

salva; e però ci farai intendere insieme con le altre cose di che ti diamo commissione se tali nostri mercatanti si possono, sanza disordine costì, assicurare con tale scorta; ne' quali avvisi userai la tua solita diligenza.

XL.

Patente

AD AMADIO DI PAGOLO GANGALANDI.

9 novembre 1499.

Desiderando noi d'intendere appieno quante artiglierie, così grosse come minute, e quanta polvere e palle d'ogni sorte, e saettame, e ogni altra specie di munizione, come scale, pale, marre, picconi, pali di ferro e similia ci troviamo in Cascina, Vico, Pontadera e in ogni altro luogo circumstante dove ne fussi di alcuna qualità, aviamo costituito sopra a tale cura Amadio di Pagolo da Gangalandi presente ostensore; e però v'imponiamo che ad ogni sua requisizione li concediate facultà di poterle numerare, pesare, esaminare in qualunque modo, e farne diligente nota e inventario; non gli permettendo però il rimuoverle de'luoghi ove sono, se prima da noi non avete speziale commissione.

XLI.

Patente

A IACOPO DI GIOVAN PAGOLO LOTTI.

9 novembre 1499.

Avendo noi rimesso nello arbitrio degli officiali de' rebelli tutti e' beni e mobili e immobili che sono posti nel

dominio nostro, e per lo addietro furno di Pagolo Vitelli rebelle di questa nostra Republica, e volendo detti offiziali al presente vendere tutti e' beni mobili, come grani, biade, masserizie, bestiame e similia, e così riscuotere quello di che detto Pagolo si trovassi creditore, e volendo mandare a questo effetto lo spettabile Iacopo di Giovan Pagolo Lotti loro proveditore e nostro cittadino, ci è parso, acciò con maggiore autorità possa eseguire tale commissione, imporvi per queste nostre lettere e comandarvi prestiate al prefato Iacopo ogni favore a fare quanto dalli officiali predetti li è suto commesso.

XLII.

Ad Antonio Canigiani

commissario in campo.

---

9 novembre 1499.

Per doppie tue de' 6 e 7 del presente, ci significhi molto largamente il disordine nel quale ciascun dì è per incorrersi se il provedimento non viene, e fra dua dì al più lungo e appresso con grande istanza ci ricerchi della licenza. — Noi non potremo essere più desiderosi di compiacerti e dell' una cosa e dell' altra, conoscendovi l' utile della città e il privato tuo comodo; ma quello che si oppone a questo nostro desiderio è la difficultà grandissima che s' ha, prima dell' ordinare il provedimento, dipoi di farlo vivo, come tu puoi pensare avendolo in fatto moltissime volte conosciuto. E se per lo estraordinario, come è consuetudine, noi possiamo trarre danaio di alcun lato, ci sono due capi oltre cotesto dove si hanno a distribuire tutti e dua, e ciascun di essi d' importanza grandissima, perchè nell' uno consiste il mantenersi il re, nella cui potenza e amicizia noi assai confidiamo e speriamo, nell' altro consiste il satisfare allo

obligo, e remunerare no, ma riconoscere in qualche particella i beneficii ricevuti; le quali cose premendoci, sono per fare più tarde quelle provisioni che e ci ricordi e che noi giudichiamo necessarie. Nondimanco si farà per noi il possibile e lo impossibile per mandarti qualche poco di rinfrescamento fra pochi pochissimi di; e quanto alla licenza, ancora che noi ne siamo desiderosi per satisfarti, e che il lasciare costì Girolamo[1] tanto e' nuovi commissari venissino, ci satisfaccia, nondimanco ci pare il partire tuo fussi per essere cagione, quando e' non si fussi mandato qualche danaio, che tutti cotesti soldati si dissolvessino; e però arai pazienza ancora qualche giorno, che fieno pochissimi, perchè ad ogni modo in breve, o per una via o per un' altra, ti satisfaremo.

Benchè ci fussi suto grato di avere il consiglio tuo circa l' ordine si debbe pigliare nel ridurre coteste fanterie a numero sufficiente a guardare le terre, nondimanco approviamo e' rispetti che hai auto nel trattare simile cosa con cotesti connestaboli. Aremo a noi cittadini pratichi costì, e consiglieremoci secondo e' tuoi ricordi. Circa le stanze delle gente d' arme non ci occorre dire altro se non rimetterci alla prudenza tua.

Alli mercatanti nostri abbiamo fatto intendere quanto n' avvisi circa il condurre le robe da Livorno a qui; risolvendosi a cosa dove abbia ad intervenire l' opera tua, te lo faremo intendere.

Alla parte di mandare il vicario a Vico non ci occorre dire altro se non commendarti della diligenza usata in darci tale avviso.

Agnolo Serragli ci scrive come fra molti danni che si potrebbono fare a' Pisani, si vanterebbe, avendo 20 cavalli leggieri, di tôrre loro meglio che 400 capi di bestie grosse hanno in Barbaricina. E benchè noi non crediamo che Musacchio o altro si levassi sanza danari a fare tale fazione, e che noi non sappiamo se li è bene levare di costì detti cavalli per non diminuire, nondimanco ci è parso dartene

[1] Girolamo Guicciardini.

notizia, e quando credessi che cavalcassino, rimettere il fare tale fazione alla prudenza tua.

Il signor di Piombino ci ha fatto intendere per un suo cancelliere, come per essere malato desidererebbe transferirsi a Samminiato solamente con la sua compagnia ordinaria; e perchè noi non sappiamo la importanza della sua malattia, nè se il partire suo fussi per disordinare o no, ne àviamo voluto dare a te libera commissione, ricordandoti nondimanco che quando ti paressi da compiacernelo, ordini non porti seco se non e' cavalli della persona sua, come ne ha fatto intendere [1].

XLIII.

Ad Antonio Canigiani

commissario in campo.

---

14 novembre 1499.

Ripetizione delle antecedenti, e poi quanto segue:

..... Perchè noi aviamo in buon termine il provedimento del danaio, e essendo Filippo Buondelmonti e Luca degli Albizi impediti, aviamo per lo estraordinario deputato per costì Antonio Giacomini, e espediremlo prestissimo, perchè si mostra pronto in volere assumere tale commissione. E poi che tu e cotesti nostri soldati hanno auto tanta pazienza, non possiamo credere per sì brevissimi dì non seguitino; di che, e te e loro sommamente ne confortiamo.

[1] Seguono: una al Serragli, dei 9; altra al Canigiani, dei 10; nelle quali si ripete quanto fu scritto nella precedente; e una terza al Serragli, del 14 novembre, con cui lo avvisa che Musacchio, detto anche Monciatto, è ordinato a fare la scorta alle mercatanzie, e che Antonio Giacomini è deputato commissario in campo.

Di nuovo c'è come la maestà del re è partita da Milano e itone a Vigevano per trasferirsi di poi a Lione; e in quello medesimo dì, che fummo alli 9 di questo, si partirno 300 lancie franzesi e 4000 Svizzeri per ire alli danni di madonna d'Imola, tutte pagate dal papa, il quale vuole dare quello Stato insieme con Rimino, Faenza, Pesaro, Cesena, Urbino al Valentinese. Credesi che se li popoli non fanno a madonna il peggio possino, lei si difenderà; e quando non defendessi le terre per la perfidia de' popoli, le fortezze si difenderanno: a ogni modo di tale animo ci pare intendere si trovi [1].

XLIV.

Spedizione del Giacomini
al campo.

Patente dei 17 novembre 1499.

Confidando molto nella vertù ed esperienza dello spettabile e diletto nostro cittadino Antonio Giacomini, lo aviamo deputato commissario generale delle genti nostre a piè e a cavallo sono in quello di Pisa, e però v' imponiamo e comandiamo li prestiate obbedienza, e non altrimenti che al magistrato nostro proprio.

---

[1] Altra ad Antonio Canigiani, dei 16, domanda aiuto pel sicuro trasporto delle mercanzie da Livorno, di che sopra è discorso.

XLV.

A PIERO DE' DAVANZATI

in Cascina.

—

17 novembre 1499.

Mandiamoti per Antonio Giacomini, che viene costì commissario generale, 2600 ducati d'oro in tre legati, due di 1000 l'uno, e uno di 600, e' quali vogliamo spenda secondo da Antonio detto ti sia ordinato ec. [1].

—

XLVI.

COMMISSIONE AD ANTONIO GIACOMINI.

—

17 novembre 1499.

Andrai a Cascina, dove ti aviamo deputato commissario generale, e da Antonio Canigiani sarai informato delle occorrenze di là, le quali governerai con quella prudenza che si ricerca in tali azioni, e massime nel vegghiare li andamenti de' nemici, e nel fare con diligenza le guardie e lo altre fazioni a quelli nostri connestaboli, tenendo a tale cura sollecitati continuamente e' commissari che sono in quelle nostre terre all'intorno. Porterai teco 2850 ducati d'oro in

[1] Altra lettera al Canigiani, dei 17 novembre, con la quale accompagna il Giacomini.

Altra ad Agnolo Serragli a Livorno, dei 17 novembre; invio di danari per mettere ad ordine Monciatto, e per dar la paga a Giannone, a quelli del rivellino, e i bombardieri.

oro in quattro legati, due di 1000 per ciascuno, l'uno di 600, l'altro di 250; quello di 250 manderai ad Agnolo Serragli commissario in Livorno, con una nostra lettera allegata con questa, e ingegnera'ti mandarli per via secura, in modo che si conduchino salvi; li altri tre legati presenterai a Piero Davanzati, il quale si trova in Cascina deputatovi sopra il pagare il danaio dalli antecessori nostri, con una nostra lettera, la quale li commette li spenda secondo che da te li fia ordinato; e tu li distribuirai in quello modo e in quelli fanti e per quelli luoghi che nella infrascritta nota ti si dimostra, chè per essere suto presente a tale esamine non ci occorre distenderci altrimenti, massime conoscendoti pratico e prudentissimo. Ricorderemti solo che scriva di nuovo tutte le compagnie e paghi quelli che al presente vi troverai in fatto, avendo cura che sieno bene armati e da fazione, usando in questo estrema diligenza, e di mano in mano ci significherai quello giudicherai degno di nostra notizia, e noi ti risponderemo indreto quanto vogliamo facci.

Livorno	Giannone di Arezzo,	paga[1]	80,	prov.e[2]	lire	79. 10. —
	Agnolo Corbinelli,	»	60,	»	»	63. 12. —
Cascina	Signor Piero[3],	»	250,	»	»	159. — —
	Borgo Rinaldi,	»	200,	»	»	95. 8. —
Vico	Messer Criaco[4],	»	250,	»	»	159. — —
La Badia a Sansovino	Conte Checco,	»	200,	»	»	106. — —
	Capitano Guerrieri,	uomini vivi	125,	»	florini	13.
Lari	Vico da Perugia	paga	50,	»	lire	63. 12. —
Rosignano	Vangelista da Scarperia	»	50,	»	»	63. 12. —
Bast.e della Ventura	Carlo da Cremona	»	80,	»	»	79. 10. —
	Sambrandano	»	50,	»	»	53. — —
Libbrafatta	Giovanni Vettori	»	50,	»	»	53. — —
	Girolamo Guicciardini	»	50,	»	»	53. — —

A messer Bandino da Castello della Pieve pagherai insino in 50 balestrieri a cavallo, facendo di vederli; e quando non li avessi, non li darai danari se non per quelli tanti che li

[1] Cioè, paga per 80 uomini vivi.
[2] Provisione particolare del conestabile.
[3] Piero Guagni.
[4] Criaco dal Borgo.

arà, significandoli che ogni volta che li arà il resto, tu etiam li darai il resto dell' intera paga, che monteranno e' 50 balestrieri; e mettera'lo o a Vico, o a Lari, o a Livorno, o alla Badia a San Sovino, dove ti parrà.

A messer Musaccio pagherai quanti cavalli leggieri si troverà, non li passando però la somma di 25 cavalli.

Consegnerai al conte Rinuccio, per la persona sua e per li suoi cavalli leggieri, le stanze in Cascina, e al resto delle sue genti d' arme, per la collina.

Consegnerai al signor di Piombino e alla sua gente d'arme e balestrieri a cavallo le stanze, e a Samminiato e nel vicariato suo.

SPEDIZIONE DOPO LA LEGA CON FRANCIA.

—

FAZIONI DEL '1503.

IL GIACOMINI COMMISSARIO GENERALE.

SECONDO GUASTO DATO AL CONTADO PISANO.

SPEDIZIONE DOPO LA LEGA CON FRANCIA[1].

I.

A Bartolommeo Frescobaldi

commissario di Cascina[2].

31 gennaio 1502-1503.

Tu scrivi per questa tua come nessuna cosa è per domare e' Pisani quanto la fame[3]; e perchè noi approviamo molto il giudizio tuo e massime in questa parte, pensiamo che sia da tenere ogni modo e termine che questa loro fame accresca e non diminuisca. E perchè noi aviamo inteso ch' e' Pisani da dua mesi in qua si sono scarichi di assai bocche disutili, ci pare da porvi qualche rimedio; e però vogliamo che subito facci bandire alla auta di questa per tutto cotesto contado, che qualunque persona, o uomo, o donna, o piccolo, o grande che sia, che da dua mesi prossimi passati in qua fussi uscito di Pisa e venuto ad abitare nel nostro contado, debba fra dieci di dal dì del bando ritornare in Pisa; notificando a chi non vi ritornassi, che sarà preso a

---

[1] Lacuna nelle Opere stampate: alla *Commissione* del 1500, da noi citata, non segue che quella dell' agosto 1505, e di sole tre lettere dirette al Giacomini.

[2] Registro n. 104 del Carteggio de' Dieci.

[3] Sino dal primo anno della loro ribellione era stato consigliato alla Signoria di Firenze di ridurli con la fame; ma prevalse il partito di guerreggiarli; ciò che non riuscì dopo molto dispendio e pericoli. Solo nel 1502 si cominciò a dare il guasto ai grani e biade del contado pisano, e si seguitò nel 1503 e negli anni appresso.

prigione, taglieggiato e tradotto come inimicissimo nostro. E fatto tale bando, metterai spie per intendere dove ne abiti di simili uomini; e quelli che non aranno ubbidito, li tratterai in modo, e ne farai tale dimostrazione, che li altri ne piglino esempio.

II.

A Bartolommeo Frescobaldi

commissario in Cascina.

---

2 febbraio 1502–1503.

Poi che li è necessario scriverti quello che noi crediamo sia noto a ciascuno, tu hai ad intendere questo, che non solamente tutti e' soldati che entrono e escono di Pisa sanza nostra licenza sono inimici nostri, ma etiam tutti gli uomini; hai ancora ad intendere un' altra cosa, che tutti e'soldati che vanno in Pisa, vi vanno per fare danno e vergogna allo Stato nostro. Non sappiamo adunque che cagione ti abbi mosso a licenziare quelli 40 cavalli, di che tu ci scrivi per questa tua di ieri; e parci suta cosa poco considerata, e da non la avere aspettata da un tuo pari; e tanto più quanto sanza tuo disagio o periculo possevi aspettare nostra risposta, avanti che tu li lasciassi andare. E se almeno tu li avessi ricerchi di loro essere, e avessi inteso quello che li andavono faccendo, e se li erano per fermarsi in Pisa o no, meriterebbe questa cosa manco reprensione. Nè ti scusa il non te ne avere scritto noi; perchè non fu mai in nostra potestà scriverti quello che noi non sappiamo. Ora poichè la cosa è qui, bisogna raddoppiare la diligenza in guardare cotesto luogo e li altri all' intorno; tanto che si vegga se detti cavalli sono per fermarsi in Pisa o ire più avanti. E perchè in questo caso non è a proposito che cotesto paese

rimanga senza messer Bandino[1], vogliamo, non sendo partito alla auta di questa, non lo lasci partire infino, come ti si dice, non si vegga la volta che pigliono detti cavalli; ma li dirai che se ci ha pure a referire alcuna cosa di momento, ce lo facci intendere per qualche persona fidata; e ingegnati per lo avvenire di governarti più cautamente.

III.

A Bartolommeo Orlandini

vicario di Pescia e commissario.

---

10 marzo 1503.

Se noi dicessimo che non ci dispiacessino l'insulti che cotesti nostri uomini hanno fatto, secondo la lettera tua, in su quello de' Lucchesi[2], noi ci partiremo da la verità, perchè in ogni tempo non che in questi si debbe desiderare la pace e l'unione co' propinqui e vicini suoi; e dacci questa cosa tanto più molestia quanto e' ci pare poterci riparare meno, non desistendo e' Lucchesi da il provocare e infestare cotesti nostri. Ma poichè la cosa è in questi termini, ci pare che per te si usi e tenga modi da giustificarsi, e non possere essere incolpato appresso alcuno. E questo è che se e' Lucchesi mandono in costà loro uomini per vedere che le prede ritornino hinc inde, e che ogni uomo abbia il dovere suo, che tu all'incontro non manchi di fare quanto importa il giusto; e così quando per altri mezzi e'si venissi alla restituzione o satisfazione delle cose tolte alli nostri, che tu etiam operi che si satisfaccia alli loro. E in somma mostre-

---

[1] Messer Bandino di Castello della Pieve, capitano al soldo della Repubblica.

[2] I Lucchesi, come anche i Genovesi, favorivano con tutti i mezzi i Pisani in odio ai Fiorentini.

rai in tutti e' tuoi maneggi che se e' vorranno il bene, e e'sieno per trovarne, se a l'incontro male, e' piglino altro verso che noi non siamo per comportarlo; e dove tu possa con satisfazione de' sudditi nostri a 19 soldi per lira[1] acconciare la differenza, ci piacerà sempre lo faccia, perchè come di sopra ti si dice, noi desideriamo spegnere, non accendere li scandoli.

IV.

A Bartolommeo Frescobaldi

commissario in Cascina.

---

3 aprile 1503.

Perchè noi desidereremo vedere in fatto quanti cavalli si truovono Spirito da Viterbo e il conte Bernardino da Marciano, vogliamo che subito dopo la ricevuta di questa, mandi il tuo cancelliere a Lari e Rosignano; e farai che col favore di quelli commissari e' rassegni subito e sanza mettere tempo innanzi, tutti e' cavalli si truovono là de' predetti condottieri; e avvertirai chi tu mandi che facci la rassegna subito, e scriva per peli e per segni quelli tanti vi truova, o pochi o assai che si sieno, e reducagli in listra, e ce ne manderai poi la nota. E perchè noi vogliamo che 'l tuo cancelliere li giunga alla imprevista, terrai questa commissione secreta, e così ne avvertirai il cancelliere; e mostrerai di mandarlo verso Lari per qualche altra faccenda; e in questo userai buona discrezione e diligenza.

Noi ti aviamo sempre confortato per le lettere nostre a tenere modo d' intendere gli andamenti e ordini de' Pisani, come cosa assai utile per molte cagioni che ti sono note. Ma come ci pare bene il sapere li andamenti loro, così al

[1] Frase che si trova usata anche dal Guicciardini.

contrario ci pare pernizioso che l'intendino e' nostri. E per questo non vorremo che tu avessi publicato costì che noi fussimo per dare il guasto; perchè il saperlo loro non ti può tornare se non danno; e però t' ingegnerai destramente di spegnere tale opinione, faccendolo con buono modo e sanza perdita. E perchè tu ci scrivesti che messer Bandino aveva dato licenza a 15 cavalli de' suoi per andare a trovare Gianpagolo[1], vogliamo che tornato sarà il tuo cancelliere da l' opera soprascritta, facci rassegnare di nuovo detto messer Bandino, e così Musacchino e Pagol da Parrana; e dipoi ci avviserai di loro essere; nè in questo ancora mancherai di diligenza.

Postscripta. — Avvisera'ci per la prima tua, se quelli 15 cavalli di messer Bandino sono tornati, e dove egli andorno, e che via tennono, e chi ne fu capo, e a che fine e' li mandò; e di questo ci darai particulare notizia.

V.

A Bartolommeo Frescobaldi

commissario in Cascina.

---

13 aprile 1503.

A queste tue lettere delli 11 e 12, risponderemo brevemente, non perchè le non meritassino lunga risposta, ma perchè non lo patisce il tempo; e invero e' ci dispiace che Antonio Giacomini abbi usate quelle parole[2]; ma più ci

---

[1] Gianpagolo Baglioni.

[2] In quali termini il Giacomini usasse scrivere ai Dieci, può vedersi dalle lettere che noi abbiamo pubblicate nel volume intorno la *Milizia Italiana*, t. XV dell'*Arch. Stor. ital.*, pag. 272-306; e da quanto abbiamo detto sul Giacomini, nel capitolo VI, pag. 95 e seg. Le parole delle quali si fa

dispiacerebbe se cotesti soldati non avessin fatto loro debito. E benchè noi non siamo per dare ora questa sentenzia, pure non possiamo se non maravigliarci che e' Pisani morti di fame, con 50 cavalli, ogni dì faccino qualche dispiacere a sudditi nostri; e da l'altra parte e' nostri soldati, che sono costì insieme 130 cavalli, non solo non assaltino e' Pisani, ma non tenghino securo il paese, e che tutti dì si abbia a dubitare di qualche uno di cotesti luoghi nostri. Nè ci vogliamo distendere più in questa parte, aspettando che altra volta la cosa segua con più satisfazione nostra; ricordera'ti solo tenere avvertiti quelli di Ponte di Serchio e di Ponte ad Era acciò che di furto e' non segua qualche inconveniente; perchè d'altro non si può dubitare; e circa la munizione che tu domandi non ti diremo altro, per averti mandato due some di lancie e lanterne; le quali a questa ora debbono essere comparse.

VI.

A BERNARDO DE' MEDICI

capitano in Livorno.

---

14 aprile 1503.

Perchè noi disegniamo di stringere e' Pisani o per via di guasto o per qualche altra via, secondo che 'l tempo e la occasione ci permetterà, ci pare da pensare che nè loro nè altri che disegnassino favorirli, possino offenderci in alcuno de' nostri luoghi; e tra li altri dove si debbe avere maggior cura è cotesta terra per la importanza di essa. E

---

menzione in questa lettera si possono leggere nella *Vita del Giacomini* di Iacopo Pitti, illustrata da C. Monzani, t. IV, parte II, *Arch. Stor. ital.*, pag. 172.

benchè noi disegnamo in su la fazione accrescerti di più forze, vogliamo nondimeno che per te si raddoppi in ogni cosa la diligenza, e abbi cura in spezie a' forestieri di qualunque sorte; e benchè noi stimiamo che lo abbi fatto per l' addreto, vogliamo non ve ne lasci entrare alcuno con l' arme, nè andare con essa per la terra ad alcuno di quelli che vi fussino.

Occorreci oltre di questo, farti intendere, come e' sarà fàcil cosa che noi conveniamo con il Mottino genovese, di darli certa quantità di danari il mese, con obbligo ch' egli scorra cotesti mari e guardi la foce d' Arno [1] in detrimento de' Pisani con una galea, una fusta e due brigantini. E benchè noi crediamo che sia per servirci fedelmente, nondimanco sendo più prudenza avere ottima cura ad ogni cosa, ci pare da avere quella osservanza di costui, quando e' verrà costì, che patisce lo onesto; in modo che a lui non si dia ombra di diffidenza, e a noi si rechi securtà della terra. E fra le altre cose ti commettiamo non lo lasci entrar nella terra se non con 12 o 14 compagni; e quelli sieno sanza arme; e se pure la persona sua venissi con l' arme con 2 o 3 compagni, lasciera'lo venire, ma li altri no; e per questa cagione ti commettiamo noi di sopra che non lasci entrare costì e' forestieri con arme; se non perchè detto Mottino truovi già fatta costì tale consuetudine con la quale tu possa scusarti, e lui maravigliarsene meno. Fara'lo oltre di questo vegghiare e osservare a Borgo Rinaldi [2], al quale comunicherai tutto e consigliera'tene seco; e farai queste cose con grande destrezza. Vogliamo ancora vegga se lui è armato di ciurma per forza o per amore [3], la quale cosa è

---

[1] E ciò per impedire i soccorsi dei Genovesi i quali, come i Lucchesi, non cessavano di aiutare i Pisani.

[2] Capitano al soldo della Repubblica.

[3] Cioè uomini condotti a soldo e volontariamente, ovvero prigionieri e altri forzati a servire come ciurme. Anche i Veneziani solevano fare una gran differenza tra le ciurme per forza e le volontarie; queste ultime erano tenute in maggior conto delle prime pel servizio delle galere; ed erano meglio trattate delle ciurme che servivano per forza; alle quali generalmente non si dava soldo, ma il solo vitto.

bene sapere; perchè della voluntaria lui se ne potrebbe servire in ogni luogo e in ogni fazione, di quella per forza non saria così; nè ti diremo altro se non che eseguisca questa nostra commissione in modo che vi sia la securtà nostra e la satisfazione di detto Mottino, avvisandoci sempre di quanto accaggia.

Non ti ricordiamo alla giunta sua onorarlo, vezzeggiarlo e farli buona cera, perchè per te medesimo doverrai farlo in animandolo a farci qualche benefizio rilevato, mostrandogli quanto obbligo questa città sarebbe per contrarre seco; e invero lui ci ha promesso.

VII.

A Bartolommeo Frescobaldi

commissario in Cascina.

---

19 aprile 1503.

Perchè noi intendiamo per di molti riscontri, e di luoghi degni di fede, come e' Pisani, affamati e sanza speranza di potere vivere altrimenti, hanno deliberato di fare una preda di bestiame, non avendo riguardo nè a salvocondotti dati nè ad alcuna altra cosa, ci è parso ad ogni modo da fare qualche provedimento, perchè e' non riesca loro il disegno. E però vogliamo facci venire a te ad uno ad uno, l'un dopo l'altro, e con destro modo sanza farne demostrazione alcuna, tutti e' vegliai che avessino bestiame, o di cittadini nostri, o di nostri sudditi, e lo pascessino in luoghi pericolosi e facili ad essere predati; e farai loro intendere come e' si è fatta questa deliberazione in Pisa di rompere il salvocondotto e predare loro il bestiame. E però dirai a ciascuno che si ritiri col suo bestiame in luogo securo, ma che lo facci destramente e non comunichi la cagione a persona; ma mo-

stri di ritirarsi per cercare migliore pasco, o qualunque altra cagione onesta. E questo medesimo farai intendere a ciascuno nel modo soprascritto; e soprattutto imporrai loro che governino la cosa destramente, e che non si faccino beffe di quanto ti si dice, perchè ne seguirebbe danno a ciascuno; e non manifesterai questa cosa se non a chi appartiene. E di nuovo ti si ricorda usarci diligenza e prudenza.

VIII.

A vari giusdicenti

del dominio fiorentino, per ordinare marraiuoli.

---

21 aprile 1503.

A quel di Pescia per 100 marraiuoli.
A Giovanni Lapi in Certaldo per 800 marraiuoli, 600 da Certaldo, il resto dalle dipendenze di quel vicariato.
A Neri Vettori in Samminiato per 500 marraiuoli, 300 da Samminiato, il resto dalle dipendenze.
A Lorenzo di messer Dietisalvi a Lari per 300 marraiuoli.
A Pietro del Benino in Mugello per 500 marraiuoli, 300 dal capoluogo, il resto dalla campagna.
A Bartolomeo Zati a San Giovanni per 800 marraiuoli, 500 da San Giovanni, il resto dal contado.
A Raffaello Antinori in Prato per 300 marraiuoli, 200 da Prato, il resto dal contado.
A Giovan Francesco Cortigiani in Valdicecina per 200 marraiuoli.

Disegnando noi fare qualche impresa per la quale ci aremo a servire di quantità di marraiuoli, e desiderando anticipare tempo in questo provedimento, t'imponiamo ordini per cotesto tuo vicariato un numero di marraiuoli de'quali ci vogliamo servire per quello tempo, e in quello luogo che per altra nostra ti si ordinerà. Ma perchè questa provisione è necessaria e d'importanza assai, comincerai ad ordinarla con diligenza, e a disegnare li uomini acciò che al bisogno

e' sieno ad ordine. E perchè gli strumenti che gli hanno ad avere sono e' dua terzi con le falciate, e l'altro terzo con li rotoni, penserai ancora a tale ordine, trovando uomini che abbino disposizione e istrumenti a proposito; e noi c'ingegneremo che tutto segua con manco incommodità di cotesto vicariato sia possibile; e risponderai subito di quanto ti occorra.

Aggiungasi questo a quello di Certaldo.

E perchè la podesteria del Galluzzo non abbi a disputare di questa cosa con cotesti uomini, ci scriverai quanti ne tocca di 800 a detta podesteria, e noi ordineremo a quello podestà che li mandi e li provegga.[1]

---

[1] Preparativi pel guasto, e questo fu il secondo che davasi ai Pisani. Il primo guasto fu dato l'anno avanti, appena conclusa la lega tra Luigi XII di Francia e i Fiorentini, i quali, preso animo, scrive il Guicciardini, deliberarono dare il guasto de' grani e delle biade al contado di Pisa, per ridurre i Pisani a ubbidienza con la lunghezza del tempo e con la fame. Questo consiglio era stato il primo anno della loro ribellione proposto da qualche savio cittadino, confortando che con questi modi più certi, benchè più lunghi, si cercasse d'affliggere e consumare i Pisani con minore spesa e pericolo, perchè nelle condizioni tanto perturbate d'Italia, conservandosi i danari, potrebbero aiutarsene a molte occasioni; ma cercando di sforzarli sarebbe impresa difficile per esser Pisa forte di muraglie e piena di abitatori ostinati a difenderla; e perchè qualunque volta la fosse in pericolo di perdersi, tutti quelli che desideravano che la non si perdesse, che erano molti, le darebbero aiuto in modo che le spese sarebbero grandi e la speranza piccolá; anzi con pericolo evidente di suscitarsi gravi travagli. Il quale consiglio rifiutato da principio come dannoso, fu conosciuto utile dopo il corso di più anni, ma in tempo che per ottenere la vittoria si era già spesa quantità grandissima di danari, e sostenuti molti pericoli. — Come dicemmo, il primo guasto fu dato nel 1502; e questo del 1503 è il secondo.

IX.

A messer Criaco e al signor Piero [1].

29 aprile 1503.

Disegnando noi di fare qualche spesa contro e' Pisani, aviamo deliberato secondo la consuetudine nostra fare il primo fondamento sopra di voi per conto delle fanterie. E però vi aviamo deputato per connestabole nostro con 250 provigionati; e vogliamo che si paghino in quello modo, e che si dia a ciascuno quanto e come si distribuisce per questa inclusa nota. E vogliamo che con tali fanti voi vi troviate in quello di Pisa almanco a'12 dì di maggio, e alla giunta vostra in campo vi sarà pagata interamente la compagnia; pure quando sanza danari voi non la potessi levare, ce lo scriverete subito, e noi ve ne manderemo qualche parte. Ma vogliamo scriviate particularmente a che fante voi gli date, perchè vogliamo che alla giunta vostra in campo diate la nota a ciò si possino fornire di pagare e dare a ciascuno il resto suo, in nel modo che voi sarete convenuto seco. Il quale non vogliamo che si devii da la inclusa nota, perchè vogliamo pagare fante per fante; e voi arete cura di tôrre uomini secondo il prezzo, bene armati e sufficienti. Nè questo ordine vi doveria alterare, perchè è secondo il modo con il quale abbiamo caparrati e fermi tutti gli altri nostri connestaboli, de' quali voi sete il principale, e così vi reputiamo; e però si è avuto cura allo onore nostro e riservatovi il luogo. Nè altro ci occorre se non ricordarvi che subito ci rispondiate. E perchè noi aviamo commesso a'commissari di costì vi referischino intorno a questo alcuno nostro desiderio circa la persona vostra, ci sarà grato facciate quanto da loro per nostra parte vi sia esposto.

[1] Criaco dal Borgo e Piero Guagni, conestabili al soldo della Repubblica, a ciascuno dei quali separatamente fu scritto dello stesso tenore della presente.

X.

Deliberazione de' Dieci.

Elezione dei commissari e del governatore dei marraiuoli [1].

—

4 maggio 1503.

Decemviri deliberorno e deliberando condussono commissari sopra e' guastatori l'infrascritti giovani, cioè:
Zanobi di Niccolò Guasconi;
Bernardo di Lionardo del Benino;
Stoldo di Niccolò de' Bardi;
Francesco di Giovanni Baldovinetti;
Giovanbattista d'Antonio de' Nobili;
Francesco di Giovachino Berardi;
Oddo di Gentile Altoviti;
Giovanni di Uguccione Pieri;
Giuliano d' Andrea Particini;
Vieri di Francesco Riccialbani;
Simone di Niccolò Ferrucci;
Pieroccio di Giovanni Soderini.
Con condizione che li avessino tutti a ubbidire a Piero Pitti loro commissario, e che dovessino avere per loro salario ciascun d' essi per tutto il tempo che durerà la presente fazione del guasto, 10 ducati di grossi; e non possino per loro servizio durante il tempo di detta fazione domandare nè più, nè altro [2].

---

[1] Registro n. 205 delle Deliberazioni dei Dieci.
[2] Lo stesso giorno furono spedite anche le patenti in forma consueta per ciascuno de' sopradetti commissari. E il giorno dopo, 5 maggio, fu eletto pure Alessandro di Carlo de' Pitti in *commissarium supra marraiuolis*.

———

XI.

Ad Antonio Giacomini [1].

—

6 maggio 1503.

E' ci occorre questa sera fare risposta ad una tua de' 4 del presente; e quanto alle travi e assi e altre munizioni, che tu ricordi, a tutto si è dato buono ordine; e similmente alli maestri d'ascia e bombardieri, e' quali a questa ora debbono essere arrivati costì. Piaceci oltre di questo intendere che cotesti connestaboli abbino accettato il partito che per nostra parte hai posto loro avanti; resta ora che si preparino con la compagnia, acciò che quando e' viene il danaio per la loro paga e' sieno trovati ad ordine.

E circa alla suvvenzione de' fanti, non ti diremo altro avendo tu ricevuti, come per la tua de' 5 ci scrivi, e' 25 ducati per loro conto. Ma quanto a' cavalli, si manderà fra dua dì a tutti due paghe. E però li conforterai per parte nostra perchè non si è per mancare loro; e quanto alli fanti da mettere in guardia per cotesta terra, non si manca di pensare il modo che al tempo e' possino essere ad ordine.

Così come tu ci scrivi avere inteso, e' Pisani avere condotto il conte Lancilotto con cavalli, così da altre parti si ritrae qualche loro provedimento, ancora che non sia molto. E noi all'incontro non manchiamo, oltre al provederci di gente, di tener modo da impedire chi fussi per venire in Pisa; non solamente tenendo guardato e' passi del dominio nostro, ma etiam facendo opera che da' nostri vicini si facci qualche provedimento in nostro favore. E di già il duca di Ferrara ha fatto pubblica proibizione a ciascuno de' suoi sudditi, che non possino sanza incorrere in grave pena pigliare soldo da' Pisani; e così da ogni parte attendiamo con diligenza a favorire questa nostra impresa.

E' ci dispiace intendere per quella lettera che tu ci mandi

[1] Registro n. 104, già citato.

da Rosignano ch' e' Pisani abbino fatto preda. Desidereremo bene averne inteso il particulare; di che, avendone tu auto poi avviso alcuno, ce ne scriverai, e ordinerai che per lo avvenire vi si facci qualche rimedio. Piaceci intendere per questa tua di ieri che tu abbi ordinati gli alloggiamenti per le nostre genti, le quali questa sera sono dall'Ancisa in qua. E Filippo Cencio e Ruberto Tei hanno 40 uomini d'arme; e e' fanti vengono in costà.

Antonio da Certaldo ci scrive trovarsi al ponte a Signa con sei travi, e quattro ve ne condurrà, che fanno il numero delle dieci che tu scrivi avere di bisogno. Intenditi con detto Antonio, e gli scriverai quello voglia facci.

Postscripta. — Ci siamo resoluti mandarti in uno legato[1], per il presente cavallaro nostro, ducati 770, lire 4, soldi 10, e' quali distribuirai a cotesti cavalli leggieri in questo modo: a messer Bandino, ducati 407 d'oro, una lira e 10 soldi; a Pagolo da Parrana, ducati 181 d'oro, lire 5; a Musacchino, altretanti che a Pagolo; e così vengono ad avere una paga. E però li farai scrivere secondo le condotte, che sono: quelli di messer Bandino, 90 balestrieri, oltre alla persona sua; gli altri due, 40 per uno, oltre alle persone loro. E perchè noi vogliamo in questo principio dello anno dare loro due paghe, farai loro intendere che nello entrare delle fazioni si darà loro l'altra paga.

XII.

Ad Antonio Giacomini.

---

10 maggio 1503.

Occorrendoci avere a fare risposta a dua tue delli 8 e de' 9, primum ti significhiamo che si è dato ordine ch' e' dieci

---

[1] Per *plico, involto* ec.; e lo troviamo usato altre volte in questo carteggio.

legni che si trovavono al ponte a Signa fussino condotti costì da Antonio da Certaldo, il quale debbe essere venuto, e a questa ora li debbe avere condotti; e tu ci avviserai se questi legni ti bastono, e non bastando quanti te ne manchi; e così farai un sunto di tutte le cose che ti bisognano e che ti mancono, e ce ne manderai nota, acciò si possino provedere, avendo rispetto di non abbundare, nè ci affaticare di cose superflue.

Le maestranze[1] debbono essere comparse tutte, e e' bombardieri si sono condotti e espediti; in modo che non si ha se non a mandare loro il danaio, il quale si manderà subito. E perchè tu possa meglio esaminare e'meriti di questa fazione, e scriverci e ricordarci quanto la facci di bisogno, ti vogliamo fare intendere dove ci troviamo con le forze e con ogni altro provedimento. Noi siamo ad ordine da potere ad ogni nostra posta mettere in campagna 2000 fanti vivi e in fatto; aviamo oltre di questo 150 uomini d' arme ad ordine, i quali hanno auto qui tutta la prestanza; e ieri si fece la mostra di quelli di messer Ambrogio[2] e del marchese del Monte[3], e oggi si scriveranno quelli di Ruberto Tei e Filippo Cencio; i quali cavalli fra 2 o 3 dì doveranno essere tutti arrivati costà; e tu arai ordinato loro le stanze in quelli luoghi dove tu arai giudicato che possino più strignere e offendere e' nemici; e che ti renda più securtà a codesto paese. Aviamo, come sai, 210 cavalli leggieri, e pagati come ti è noto; e da Bologna ne aspettiamo 100, e' quali intendiamo questa mattina essere partiti per a questa volta; facciamo preterea conto di soldare da le 50 a le 100 lancie spezzate, cioè capi di fanteria a cavallo, se tanti noi ne troveremo che sieno atti e buoni uomini. Sono ad ordine 2000 guastatori, da potersi partire ogni volta vogliamo. Adunque, che tu esamini le forze soprascritte, e le conferisca con la fazione che si debba

---

[1] Cioè i maestri d'ascia, maestri di getto, maestri bombardieri, maestri scarpellini ec.

[2] Ambrogio di Antonio Landriano, lombardo, capitano al soldo della Repubblica, già qui sopra citato.

[3] Giovannantonio del Monte, sunnominato.

fare, consigliandotene con il signor governatore; ci avviserai quello che a lui e a te ne occorre, e parendovi mancamento in alcuna parte di essa, ce lo scriverai, e particularmente dove bisognassi aggiugnere, considerato bene il numero de' fanti, cavalli leggieri, uomini d' arme, e marraiuoli; perchè noi non manchiamo di usare diligenza se si potesse avere infino in dugento uomini d' arme, e di più qualche cavallo leggiero; ancora che tale provisione noi la disegniamo, quando la si potessi condurre, per la guardia delle cose di sopra. Vogliamo oltra di questo ci avvisi quanto tempo noi aviamo ancora a potere cominciare questa espedizione, perchè vogliamo non preterirlo; ma desideremo bene che ce ne fussi dato più si potessi, acciò potessimo usare il benefizio suo; il che abbiamo fatto infino a qui volentieri, per vedere quello che 'l tempo scopriva, e possere entrare più securamente e con maggiore animo in questa fazione. Occorreci etiam farti intendere come e' sarebbe facil cosa che noi ritenessimo messer Criaco al Borgo, per li rispetti che si debbono avere da quella banda; e così che noi non traessimo Borgo Rinaldi da Livorno per la importanza di quella terra. E avendo ad uscire in campagna con le genti, e non vi essendo questi che solevono essere e' capi de' colonnelli [1], vorremo intendere da te chi tu disegnassi per capo in assenza di costoro, e ce ne desti avviso; perchè quando pure importassi che l' uno e l' altro de' sopra detti fussi costì, daremo ordine che e' ci possessino essere; ancora che ci fussi grato posserli ritenere ne' luoghi soprascritti, se lo judicassimo necessario. Penserai ancora insieme con il governatore, chi ti paresse da dare per capo a quelle lancie spezzate, di che ti si dice di sopra; a noi occorrerebbe tôrre il conte Cecco, quando la emulazione che è fra cotesti capi non fussi per fare scandolo; e però ne vogliamo la opinione vostra. E quando per questa cagione non si potesse dare al conte questa cura, pensavamo se le stessino bene sotto Cesare da Marciaglia; e anche di questo ci scriverai quanto ti occorra.

[1] Colonna di militi formata di più compagnie, cioè di circa milie uomini a piedi; per cui il capo venne detto colonnello.

Noi aviamo pensato che sia necessario, rispetto allo avviso che noi avemo da Roma, di che ti si dette notizia per la nostra delli 8, mandare un commissario a Campiglia, che abbi spezial cura d'intendere quello che si faccia verso Piombino, per poterli avvisare acciò che bisognando impedire il passo a cavalli alcuni, e'si possa più facilmente; e a questo effetto si è eletto Piero Bartolini, il quale con facilità potrà eseguire la sua commissione; perchè Pandolfo Petrucci lo avviserà alla giornata se cavalli passassino per quello di Siena per a codesta volta.

Giovanbatista del Nero, il quale noi aviamo preposto sopra la cura delle vettovaglie, e sopra il sollecitare e' Comuni, verrà costì da te; il quale ti ragguaglierà degli ordini suoi; e tu ci avviserai se alcuna cosa mancasse.

XIII.

Ad Antonio Giacomini

commissario in campo.

---

12 maggio 1503.

Questo dì aviamo ricevuto la tua di ieri responsiva alla nostra de' 10; e quanto all' asse ti rispondiamo di nuovo come in fino a qui te se n'è mandate 16 in tutto; e quando queste non bastino, ti se ne manderà quante fia di bisogno.

Noi, se bene ci ricordiamo, al partire tuo di qui ragionamo che bastassino per questa presente fazione 200 uomini d'arme, e 200 cavalli leggieri; e di già aviamo meglio che 150 uomini d'arme e 300 cavalli leggieri con quelli di Bologna. E' quali questa sera sono a Barberino di Mugello; l'inviamo alla volta di Valdinievole, parendoci che sia bene dare loro alloggiamento là per questi dì che 'l capo pena

ad uscire in campagna; e così vengono ad avanzare le genti a cavallo, che noi avamo disegnato. E quanto a' fanti de' quali voi ne disegnate 2500 almeno, hai a considerare che li 2000, che noi ti promettiamo, sono vivi e in fatto; e si è dato ordine che tu li vegga tutti in viso e li rassegni e scriva costì, e costì sieno finiti di pagare, tale che non mostrando di tale numero in fatto, siamo certi che etiam quanto a fanti cotesto campo fia più forte che quello d'anno; oltre di questo pensiamo tuttavolta aggiugnere alle genti d'arme e cavalli soprascritti, altri cavalli; il che quando non ci riesca come speriamo, piglieremo partito di accrescere, quando pure e' bisogni ancora 500 fanti. Ma riuscendoci di avere nuovi cavalli, penseremo che questi suplischino dove e' fanti mancassino. Intendiamo oltre di questo che scrivi de' capi de' colonnelli, e come tu giudichi che si truovi costà Borgo e messer Criaco; di Borgo noi siamo risoluti al tutto che vi venga; ma di messer Criaco sendo[1].... sopra tenere come tu sai, aviamo scritto a Piero Ardinghelli che esamini questa cosa, e non veggendo il partire di messer Criaco essere per causare al certo qualche male effetto, lo invii a questa volta; e quando altrimenti li paresse, ce lo scriva. E così c'ingegneremo fare, quando maggiore rispetto non ti tenga, che messer Criaco sia costà per le ragioni che prudentemente ne adduci. Ma quando egli avessi pure a rimanere, pensavamo se il Zitolo da Perugia[2], il quale ci è dato per uomo di grande esperienza, fussi buono in suo luogo; di che nondimeno ce ne rimetteremo al giudizio che se ne farà costà.

Delle lance spezzate noi ce ne governereino quanto al

---

[1] I punti indicano che nell'originale il foglio qui è lacero.

[2] Questi è il capitano Giorgio Zaccagnini di Perugia detto il *Zitolo*, che al tempo della guerra mossa dai Collegati di Cambrai contro i Veneziani, combattè da forte in difesa della Repubblica, prima alla battaglia di Ghiaradadda, e vi rimase ferito; l'anno dipoi sul Veronese, dove morì. Ed è quel desso che favorì la fuga di Vitellozzo sul pisano dalle mani dei commissari fiorentini che le avevano già poste addosso al fratello Paolo Vitelli. Del Zitolo scrissero Ariodante Fabretti nella pregiatissima opera: *Biografia dei capitani illustri dell' Umbria* ec. Note e Doc., pag. 493 e seg., ed anche il Conestabile nelle *Memorie di Alfano Alfani.*

capo, secondo e' ricordi tuoi; e ci sarà grato ci mandi e' nomi di quelli che tu di' essere buoni a simile fazione.

De' muli noi ne aviamo proveduti cento, e' quali stimiamo possino servire il campo in ogni luogo; disegnando che si possa a il bisogno adoperare e' cavalli de' carriaggi degli uomini d'arme, come si fece anno.

De' vini, per esserne abbundante il paese, come si ritrae, ci pare che la migliore provisione se ne possi fare sia tenere il campo libero, perchè intendiamo che gli è per avanzarvi profferitori.

Circa al lasciare costì cavalli e metterne nel Ponte ad Era, parci che questa sia una cosa che la abbiate a deliberare voi di costà, e' quali, delle genti vi ordineremo, ne farete quanto giudicherete convenirsi alla impresa.

Piero Bartolini partì iermattina di qui per a Campiglia commissario; e però non può ancora avere sentito nè avvisato delle cose di Piombino; tale che non ci pare da levare avanti lo avviso suo quelli cavalli da Lari e da Rosignano; ma da governarsene secondo che alla giornata s'intenderà.

Se tu hai desiderio che questa impresa si tiri innanzi per vedere il grano in fiori, noi non lo desideriamo meno, e tutta volta si attende a tirare avanti quello bisogna. E questo dì si sono dati e' danari a tutti connestaboli disegnati, con ordine che sieno costì per tutto dì martedì prossimo al più lungo, dove egli hanno avere il resto della paga e essere scritti; come più largamente per altre nostre, avanti a quello tempo, ti fia significato.

La importanza di tutta questa impresa, come tu conosci, è che in Pisa non venga soccorso; e per noi non si manca di fare intorno a questo ogni provisione; e aviamo Girolamo de' Pilli in Lunigiana, il quale tiene guardati tutti quelli passi, e ci referisce per sua lettera come quello Pulidoro che più giorni sono era ito verso Lombardia per fare gente pe' Pisani è solo.... con sette cavalli, e passò avanti che Girolamo.... da Lucca. Confidasi che per lo avvenire non.... più. Di verso Piombino sai la opinione.... e li provedimenti vi si sono fatti. Nè s'intende.... per certa lettera

intercetta come.... le.... chi dice per dare sussidio a' Pisani, chi per pigliare.... di dua castella che 'l duca gli ha donate in.... Altro non ci scade.

XIV.

A Bernardo de' Medici

commissario in Livorno.

---

14 maggio 1503.

E' ci occorre farti intendere per la presente come noi aviamo auto questo di lettere da Roma che ci fanno intendere che si sono imbarcati 500 Svizzeri per alla volta di Pisa; e che don Michele[1] debbe insieme con il tesauriere del duca venire a Piombino. E dubitiamo, venendo detto tesauriere, che non venga per soldare ec.; la quale cosa ci sforza a pensare continuamente a cotesta terra, perchè ingrossando e' nemici, se si stava con gelosia grande, al presente si debbe stare con gelosia maggiore; e per consequens raddoppiare le guardie e ricordare a' castellani loro debito; e volere vedere in viso chi entra e esce costì. Noi per ogni rispetto abbiamo mandato Piero Bartolini commissario a Campiglia, e datogli per special cura che vegghi le cose di Piombino, e che alla giornata ti avvisi di quello occorre. In somma, noi non ti possiamo ricordare altro che la buona guardia di cotesta terra.

[1] Uno dei capitani del duca Valentino.

XV.

Istruzione

DATA A LORENZO D'ANTONIO SPINELLI

eletto commissario in Valdinievole [1].

—

16 maggio 1503.

Andrai subito in Valdinievole, dove noi ti aviamo deputato commissario, e la cagione perchè noi ti mandiamo là è questa: perchè avendo di prossimo lo esercito nostro ad uscire in campagna e passare in Val di Serchio per guastare da quella parte il paese de' Pisani, e dubitando ch' e' Lucchesi non ne sieno malcontenti, e pensando che potesseno dare qualche sturbo allo esercito nostro, ancora che noi non lo possiamo credere; pure quando egli intervenisse o per propria malegnità e ordine loro, o per insolenza del populo, vogliamo, volendovi ovviare, che l'intendino come facendo alcuno errore o movimento, e' sono per portarne la pena; e però ti mandiamo in detta Valle a quelli loro confini, e t'imponiamo che tu tenga parati e ordinati con le armi tutti quelli uomini che in quella provincia le possono portare addosso; e terrai spie o vedette, e ordinerai cenni [2] dovunque fa mestiero, acciò che tu abbi subito vera notizia se alcuno movimento si facessi contro allo esercito nostro per li Lucchesi o loro sudditi; e quando alcuno ne seguissi, avendone inteso bene il vero e non correndo a furia, ferirai con quelli uomini nostri che tu arai ragunati e ordinati a detto effetto, e' Lucchesi, loro uomini e loro contado, in tutti quelli luoghi e in tutti quelli modi che tu crederai loro più

[1] Registro n. 205 delle Deliberazioni dei Dieci.

[2] Vedi quanto abbiamo detto qui sopra intorno l'uso de' segnali in tempo di guerra.

nuocere; scorrendoli e trattandoli come nostri inimicissimi; avendo avvertenza sopra di tutto di non ti levare a volo, e di non fare simile cosa se non iustificato, e in quello modo che di sopra ti si dice; usando in questa commissione quella prudenza e animo che noi conosciamo essere in te. Non ti ricorderemo altro per ora, riserbandoci lo scriverti alla giornata quanto ci occorrerà, e tu non perdonerai alla penna in quello che occorressi ricordare. E scriverai spesso a'commissari di campo, da' quali piglierai instruzione, e ordine del tempo quando e' ti converrà stare più vigilante; e con quegli t' intenderai come di ogni cosa ti abbi a governare. Farai oltre a di questo, capo alla giunta tua al vicario di Pescia; presentera'li la nostra lettera, e li comunicherai la tua commissione, ricercandolo alla giornata di quelli favori che a detta commissione tua sieno necessari [1].

XVI.

Elezione di Francesco Guiducci

a commissario generale.

---

12 luglio 1503.

Decemviri ec. A qualunque vedrà queste nostre lettere patenti si fa intendere come per la autorità a noi concessa abbiamo eletto e deputato il magnifico e egregio cittadino nostro, Francesco Guiducci, commissario generale per tutto il dominio nostro, e in spezie nello esercito nostro contro a' Pisani, con quella autorità che ha il magistrato nostro [2] nelle cose della guerra. E però comandiamo a tutti voi go-

---

[1] Simile istruzione fu data lo stesso giorno anche ad Andrea degli Adimari, spedito commissario nella montagna di Pistoia.

[2] Cioè delli stessi Dieci.

vernatori, condottieri, connestaboli, stipendiari della nostra Republica, e così a tutti voi sudditi nostri, che al prenominato commissario prestiate non altrimenti obbedienza che al nostro magistrato, per quanto stimate la nostra grazia e temete la nostra indegnazione [1].

---

[1] La patente al Guiducci è scritta di mano del Machiavelli; l'istruzione è di mano del coadiutore nella segreteria de' Dieci, ma stimiamo opportuno di stamparla per maggior intelligenza del rimanente carteggio.

Istruzione

A FRANCESCO GUIDUCCI

commissario generale contro a' Pisani,

—

Deliberata li 12 luglio 1503.

Tu ne anderai subito alla volta del campo nostro in quello di Pisa; e inteso da Antonio Tebalducci, che si trova là commissario, tutte le cose che occorrono in quello esercito nostro, e informatoti bene da lui, gli porterai una nostra lettera, a ciò se ne possa tornare a sua posta. Quello che al presente occorre ricordarti che si debba fare in questa tua prima giunta è questo: e prima avendo pensato come tu sai di levare tutti li refugi a' Pisani, vogliamo che, quanto più presto meglio, il Castel di Calci si spiani in modo, che li nimici non lo possino se non con grandissima difficoltà raffortificare. E perchè da lo altro canto pensiamo di tener bene securi e guardati li luoghi nostri, la prima cosa che importa circa a questa parte è il raffortificare con ogni sollecitudine la Verruca; e per questo farai intendere da Giovanni Antonio da Monte Lupo e dal commissario di Cascina, che ne hanno la cura, in che termine si truovi questa opera; e dipoi ricorderai loro, e ordinerai e ad noi scriverai quanto ti occorre in questa parte. Una cosa sol ti vogliamo ricordare noi in particulare, e questo è: che tu facci subito, e quanto prima puoi, condurre tutta la materia, come è calcina e similia in su il luogo proprio della Verruca, a ciò che avendosi a levare il campo di donde è, e' non si abbia a desistere da la muraglia.

Tu porterai anche teco una nostra lettera a Borgo Rinaldi, per la quale se li commette ne vadi a Livorno, e lasci la sua compagnia in campo. Commettera'gliene anche tu a bocca. E la sua compagnia farai comandare a Rinaldo suo fratello.

Farai oltre a questo d'intendere se certe cose mandate da noi là per a Livorno sono andate; e non sendo ite, le manderai.

Perchè come tu sai il balì di Cane [1] non è più in campo, vogliamo

[1] Capitano delle genti francesi ausiliarie, concesse ai Fiorentini per l'impresa di Pisa da Luigi XII. Nelle Opere stampate del Machiavelli è detto il balì di Can; cioè

XVII.

Istruzione

A GIULIANO DE' LAPI.

—

27 agosto 1503.

Andrai a Cascina e nelli altri nostri luoghi del contado di Pisa, dove ti abbiamo eletto commissario; e lo ofizio tuo

---

non lasci per cosa alcuna il campo messer Ercole[1], sanza licenzia nostra; al quale tu potrai pagare quelli danari che ti ha ordinati la Signoria.

Vogliamo ancora che tu pensi di alleggerire spesa a la città quanto è possibile nelle cose si hanno a fare in campo, e in quelli luoghi a lo intorno. E però vorremo esaminassi insieme con quelli condottieri se di Vico ci potessimo assicurare sanza tenervi guardia pagata, con mettervi uomini di Bientina a abitare, o col fare qualche altra simil cosa che rendessi sicura quella terra senza spesa. Vogliamo bene che abbi cura a la sua Rocca, e vegga quello che vi bisogna e quello che vi manca, e avvisa. E ti è noto quanto egli è necessario fare in questi tempi provisioni grande di strame per potere la vernata intrattenere le nostre genti d'arme; la quale cura si dette a Giovanni Alamanni; e così se n'è scritto a tutti quelli rettori a lo intorno. E non ostante queste provisioni, vogliamo non manchi di questa cura, anzi vi attenda con ogni estrema diligenza, e lo solleciterai per ogni verso.

Restaci ricordarti una cosa che non è anche di piccolo momento, e questo è: che tu non dia alcuno salvo condotto ad alcuno che voglia andare o uscire di Pisa; e così non permetterai che nessuno nostro suddito pigli salvo condotto da essi Pisani, eccetto se li occorressi qualche caso importante, e che tu volessi o mandare spie in Pisa o parlare a qualche uno che fussi in Pisa per intendere li secreti loro. Altro non occorre in questa tua partita ricordarti, perchè delle cose che fussino rimaste indrieto o che alla giornata occorreranno, ti se ne scriverà dì per dì; e così tu ne riscriverai.

di Caen, capitale della Normandia. I Balì, come i governatori, prendevano il nome dalla capitale della provincia o dalla provincia stessa, e non sappiamo come siasi stampato anche in recenti pubblicazioni « balì d' Occan, » senza almeno avvertire che significava e doveva intendersi « Caen. » Il balì di Caen morì combattendo nella famosa giornata al Garigliano, dove furono rotti i Francesi. Piero de' Medici nel levarsi dal campo dopo la rotta annegò nel Garigliano.

[1] Bentivoglio.

ha ad essere principalmente tener conto di tutte le nostre genti d'arme e fanterie che sono in quella provincia; le quali tu rassegnerai qualunque volta si manderà loro e' danari, o qualunque altra volta parrà a te, o a noi; e dipoi osserverai continuamente condotta per condotta, e compagnia per compagnia, se le fanno il debito loro, se le si diminuiscono o no, e trovandovi fraude, o diminuzione alcuna, ce ne avviserai. Andrai appresso visitando continuamente, pigliando quelli tempi ti parrà, Cascina, Vico, la Verruca, Rosignano, Lari, e quando te lo commetteremo a Livorno; e intenderai particularmente e' modi e ordini di chi è capo della guardia di ciascuna di quelle terre; e trovandone alcuno che non facessi il debito, ce ne scriverai. E così arai l'occhio a tutto quello che riguarda al bene della nostra città, e a conservazione di quelli luoghi, e delli uomini nostri; e non mancherai di provedere a quello bisogna, e ovviare alli inconvenienti; e noi avvisare sempre e spesso e particularmente d'ogni cosa.

XVIII.

Deliberazione de' Dieci.

6 ottobre 1503.

Decemviri deliberorno, e deliberando condussono a li stipendi loro per sei mesi fermi, e sei a beneplacito:

Lo strenuo Baldassarre di Gilio da Citerna, alias chiamato lo Sciarra, con 20 balestrieri a cavallo, oltre alla persona sua, con quello stipendio per ciascun balestriere e con quella provisione per la persona sua consueta darsi a li altri simili condottieri della loro Republica; la quale condotta non debba cominciare se non quando per il loro magistrato, o per e' loro successori sarà declarato. Deliberorno non di manco che detto Baldassarre, in fino a tanto che tale

declarazione si facci, debba avere ciascun mese per suo suvvenimento da cominciare il presente dì e finire come segue, 10 fiorini di grossi.

Altra dello stesso giorno.

Decemviri deliberorno, e deliberando condussono alli stipendi loro per uno mese:

Lo strenuo Agnolo di. . . . .[1] da Citerna per loro connestabole con 50 paghe, per servirsene in quello luogo dove parrà alle loro Signorie; e con quello emolumento e stipendio per ciascuna paga, e per sua provisione consueta darsi al presente alli altri loro connestaboli; la quale condotta debba cominciare quando dal magistrato loro, o da' loro successori sarà dichiarato. Deliberorno non di manco che infino che tale deliberazione, o declarazione si faccia, detto Agnolo debba avere ciascun mese, da cominciare al presente e finire come segue, per suo suvvenimento fiorini 10 larghi di grossi.

[1] Lasciato in bianco dal Machiavelli: ma costui è Agnolo di Francesco Prosperi da Citerna, come si vedrà in seguito.

SPEDIZIONE CONTRO PISA, DEL 1504.

—

MOVIMENTI DI BARTOLOMEO D' ALVIANO.

PRATICHE COL SIGNOR DI PIOMBINO.

SPEDIZIONE CONTRO PISA, DEL 1504[1].

I.

Istruzione

A Doffo d'Agnolo Spini.

deputato commissario in Valdinievole[2].

—

Deliberata questo dì 2 maggio 1504.

Andrai subito dove noi ti abbiamo deputato commissario: e la cagione perchè noi ti mandiamo là, è questa: perchè avendo di prossimo lo esercito nostro in quello di Pisa ad uscire in campagna e passare in Val di Serchio per guastare da quella parte il paese de' Pisani, e dubitando ch' e' Lucchesi non dieno qualche sturbo a detto nostro esercito, ancora che noi non lo possiamo credere, pure quando intervenissi, o per propria malignità e ordine loro, o per insolenza del populo, vogliamo, volendo ovviare a questo, che li intendino come facendo alcuno errore, o movimento, e'sono per portarne la pena; e però ti mandiamo in detto luogo, e t'imponiamo che tu tenga parati e ordinati tutti quelli uomini che possono portare arme in quella provincia; e quando il nostro esercito sia fuora, terrai modi d'intendere, o per via di spie, o di vedette, se e' Lucchesi, o loro sudditi

---

[1] Lacuna nelle Opere a stampa.

[2] Registro 205; Deliberazione dei Dieci. — Una istruzione dello stesso tenore e per lo stesso motivo fu data in quel giorno a Piero Bartolini, mandato commissario a Barga. E leggiamo scritto in margine che partirono ambedue pel loro posto il giorno dopo.

facessino alcuno insulto al campo nostro; e quando alcuno se ne facessi, avendone buoni e veri riscontri, e non ti levando in alcuno modo a furia, ferirai e assalterai con quelli uomini nostri, che tu arai ragunati a tale effetto, e' Lucchesi, loro sudditi e loro contado, in tutti quelli luoghi, e in tutti quelli modi che tu crederai loro più nuocere, trattandogli al tutto come nostri inimicissimi. Ma di nuovo ti ricordiamo che abbi riguardo di non ti levare a dolo, e sanza cagione; perchè non vogliamo in alcuno modo offenderli se da loro non viene il difetto. E però sia prudente, e scrivi spesso al commissario in campo, dal quale piglierai il tempo quando ti converrà stare più vigilante, e con lui ti comporrai de' segni per intendere e' bisogni suoi; e ti governerai secondo e' suoi ricordi. Scriverai ancora a noi spesso, e arai ancora buona cura che non vadino nè fanti nè cavalli in Pisa, e passandovene alcuno, che tu fussi certificato andassino in Pisa, impedirai loro il cammino in ogni modo[1].

---

[1] Seguono altre istruzioni scritte di mano del coadiutore, che noi stimiamo bene di qui aggiungere:

« Come ti è noto noi abbiamo mandato a Barga Piero Bartolini: al medesimo effetto mandiamo te in cotesto luogo. Item si è scritto a Piero Davanzati capitano delle montagne di Pistoia, e a Lorenzo Spinelli commissario in Lunigiana, che stieno vigilanti con li uomini loro a' confini di quelli Lucchesi in quel tempo e in quel proprio modo che si commette a te. Della qual cosa ci è parso darti notizia a ciò possa scrivere loro, e intendersi con quelli che ti sono più comodi per fare queste fazioni che ti si commettono. Userai in tutto quella diligenza che richiede una cosa di tanta importanza. »

II.

A GIULIANO DE' LAPI

commissario in Cascina[1].

—

10 dicembre 1504.

Per il presente cavallaro nostro ti si manda la paga di tutti connestaboli e fanterie che si truovano nella Verrucola e in Libbrafatta; e sono quel numero di danari che dal depositario de' nostri Signori ti sarà significato. Vogliamo ti transferisca personalmente alla Verrucola, e paghi quelli connestaboli e fanti in quella quantità che medesimamente detto depositario ti farà intendere; e li pagherai ad uomo per uomo personalmente, traendone scrittura, e tale rassegna, che noi ci teniamo satisfatti di te; e il conto de' denari pagati e la scrittura de' connestaboli e fanti manderai a noi. Ma quanto a Libbrafatta, vogliamo che con li danari si hanno a pagare quelli connestaboli, mandi una persona discreta e fidata, e in tale modo e con tale ordine, che tu giudichi che vi si conduca salvo con detti danari; e a quel tale che tu manderai, ordinerai come debba pagare e' danari, che sia in effetto secondo l'ordine soprascritto; e fara'ti mandare la scrittura de' fanti pagati, e soprattutto ch'e' danari si paghino fante per fante, e a li uomini e fanti propri, nè si dia a' connestaboli se non la provisione loro. Usa in questo diligenzia.

Per il presente cavallaro si manda ancora la paga di Livorno, e abbiamo voluto che venga costì, acciò che tu la possa indirizzare a quello cammino, e gli facci fare quella scorta che tu giudicherai convenirsi; e noi scriviamo a quel capitano come e' si abbi a governare circa il pagamento di quelli connestaboli.

La paga per costì di Cascina e delli altri luoghi si manderà subito.

---

[1] Questa e le seguenti, sino al numero VIII inclusive, sono tratte dal Registro n. 114 del Carteggio de' Dieci.

III.

A Giuliano de' Lapi

commissario in Cascina.

—

11 dicembre 1504.

Per il presente cavallaro nostro ti si manda la paga per cotesti connestaboli e fanti di Cascina, Vico, Lari e Rosignano, in quel numero di danari che dal depositario de' nostri eccelsi Signori ti sarà scritto; e li pagherai in quell'ordine che da detto depositario ti sarà ordinato; pagandogli personalmente uomo per uomo; e ne manderai scrittura e rassegna, e commetterai che 'l pagamento si facci a quelli di Lari e Rosignano nel medesimo modo; dandone particulare istruzione, e ordinando di trarne scrittura. E perchè Ceccotto Tosinghi debbe restituire, per la porzione gli toccò di quelli 33 ducati che si tolsano a quello da Barga, 16 ducati d'oro e mezzo, vogliamo ad ogni modo che nel dare e pagare detti danari a' suoi compagni, tu facci di ritenere, a chi ci è stato ti dirà, tanto che della paga sua ti restino in mano detti 16 ducati d'oro e mezzo; e' quali vogliamo restituisca a quello barghigiano, secondo che per lui ti scriveremo; e gli altri 16 ducati e mezzo, che fanno il numero infino in 33, si riteranno a messer Bandino [1], quando se gli daranno e' suoi danari, che fia subito.

Poichè noi ti avemo scritto iersera, comparse la tua de'9; e intendemo quello che tu scrivi circa il provedere Libbrafatta, e l'ordine che tu giudichi doversi tenere a mandare vettovaglie. Approviamo quello che tu scrivi, e approveremo più quando le farine vi si sieno condotte secure; e per questo scriviamo a Samminiato e a Lari che ti provegghino

---

[1] Bandino di Castel della Pieve.

di quelle bestie che tu ordinerai loro; e perchè egli è necessario pigliare bestie gagliarde e buone e in assai numero, tu ne potresti avere qualche una debile che terrebbe a bada per il cammino la carovana, ti ricordiamo che tu pensi se fussi bene fare questa provisione in due volte, e anche per avvenire facendola in due volte si farà più secreta che se si avessi a fare tutta ragunata. In somma, il desiderio nostro è che Libbrafatta si provegga presto e secretamente; a che tu penserai con la tua solita prudenza. Ricordiamoti bene che cavando e' fanti di Vico e dell' altre terre, tu pensi come tu le lasci, e che genti vi metti all' intorno.

Dispiaceci che quelli di Santa Maria del Giudice si portino non da buoni vicini. Giudichiamo che sia bene farli ravvedere; e quando fussi suto fatto, non saria male.

IV.

Istruzioni

A Doffo Spini

capitano in Campiglia, spedito al Signor di Piombino.

---

14 dicembre 1504.

Perchè gli è ofizio di uomo prudente pensare a tutte le cose che vanno attorno in ogni tempo, e quelle più tosto temere, e provedervi, che non le temendo e lasciandole senza provisione incorrere in alcuno periculo, ti facciamo intendere come e' ci è venuto a notizia, e per più d' uno avviso tutti degni di fede, come Bartolomeo d' Alviano si truova in Alviano[1], e quivi ha ragunati insieme circa 250 uo-

---

[1] Siccome il Giovio ed altri caddero in qualche errore rispetto a questo celebre capitano, diremo ch'egli nacque in Alviano dalla nobile prosa-

mini d'arme, e dato loro danari freschi, e riduttili in luogo dove e' non possono per la qualità del paese e per la incommodità di molte cose soprastare molti giorni, anzi è necessitato levarli e condurli in qualche fazione; e avendo ricerco quali provedimenti sieno e' sua, oltre a la detta gente d'arme, troviamo come ha fatto ordinare numero grande di scale; esaminando quello che possi o voglia, giudichiamo che quando egli abbi a pigliare questa volta di qua, che disegni tòrre di furto[1] qualche terra o a noi, o a alcuno de' vicini nostri; e per assicurarci di questo abbiamo dato tale ordine in tutti e' nostri luoghi, che non è per riuscirgli; perchè in ogni parte dove e' si può volgere, e' troverà delle nostre genti molto più riscontro che non sieno quelle arà seco. E perchè e' si potrebbe gettare da cotesta parte, te ne diamo notizia; acciò tenga le tua genti ad ordine, e provegga alle altre cose in modo che noi possiamo riposarcene sicuri. Ma disegnando lui venire a' danni de' vicini nostri, come è più da temere per essere facile il farlo, ci pare da non mancare di avvertirne quelli, la salute de' quali noi non stimiamo altrimenti che quella dello Stato nostro proprio, fra quali è la eccellenza del signor di Piombino; perchè sarebbe facil cosa che detto signor Bartolomeo, sott'ombra di volere entrare con le sue genti in Pisa come e' fussi ridutto a cotesti confini, in un punto preso si gittasse a Piombino, e trovando quel signore sprovvisto e securo, non li riuscissi un simile disegno; il che sarebbe poco a proposito nostro e manco a proposito di quello signore. E per non mancare dello ofizio nostro verso di sua signoria, acciò

pia degli Atti, e che dispersi i suoi congiunti da Paolo II, si acconciò prima con Napoleone, poi con Virginio Orsini, il quale gli diede una compagnia, gli procurò i primi stipendii, e lo amò come uno della propria famiglia. Nacque, come dicemmo, Bartolommeo in Alviano nel territorio di Amelia, ed era Signore di Attiliano e di altri Castelli in quello di Todi, luoghi tutti dell'Umbria. Del resto, due illustri scrittori parlarono distesamente dell'Alviano: Ercole Ricotti, *Storia delle Compagnie di ventura in Italia*, t. III, passim.; ed Ariodante Fabretti, *Biografie dei Capitani dell' Umbria*, t. III, pag. 239 e seg.

[1] Qui s'intende per sorpresa, o tradimento.

non abbiamo mai alcun remordimento di coscienza in questo caso, vogliamo ad ogni modo che di bocca tu gli facci intendere questa dubitazione, e ti transferisca in Piombino da sua signoria, e gli narri quello ci fa dubitare, e come la dubitazione nostra non è male fondata; e pregara'lo per nostra parte che voglia avvertire alle cose sue, e pensare di chi e' si fida; e ricordera'li che 'l maggiore nimico che abbi uno uomo che tenga Stato, è uno che sia in su l'arme e abbi reputazione in quelle e sia sanza Stato. Farai intendere a sua signoria tutto questo discorso largamente, e li offerirai all'incontro tutti quelli aiuti che per noi se li potessi fare per mantenimento dello Stato suo; perchè non si ha a mancare qui di qualunque cosa sarà ragionevole o possibile. Farai questo ofizio con diligenza, e subito te ne ritornerai alla residenza tua [1].

V.

A Doffo Spini

capitano in Campiglia.

---

14 dicembre 1504.

Tu vedi quello che per la alligata ti si scrive di Bartolomeo d'Alviano; il che si ritrae per cosa certa, e s'intende ch'egli è in sulla sella nel modo che per detta alligata ti si scrive; e perchè noi dubitiamo che non vogli entrare in Pisa, e parte occupare Piombino, ci pare da fare nell'una e nell'altra cosa quelle provisioni che a noi sono possibili.

---

[1] Simili avvertimenti furono dati dai Dieci al Signor di Piombino nell'aprile dello stesso anno, nel qual tempo gli fu inviato Niccolò Machiavelli. Vedi nelle Opere stampate la *Spedizione al Signor di Piombino*, dove non trovasi che la commissione data al Machiavelli il 2 aprile.

E quanto alla parte nostra noi desideriamo che le nostre gente d'arme sieno ad ordine, e stieno proviste; e per questo si ordina di pagarle e rassegnarle, come per altra nostra intenderai. Bisogna anche avere cura alla terra, e fare qualche guardia, e vedere che una notte in cotesta fortezza di Campiglia non si potessi entrare sanza essere visto; e però è necessario che tu pensi tenervi albergo qualcuno acciò che la non rimanga in preda a chi volessi entrarvi per fare male. Ma quanto a Piombino, noi vogliamo che tu ti transferisca da quel signore, e che gli faccia leggere la nostra alligata lettera, aggiugnendo di bocca, come avendo commissione da noi di farli intendere e parlarli a bocca tutto quello ti si scrive, tu li vuoi usare liberalità di mostrarli la lettera nostra, acciò che sua signoria la possi bene gustare e esaminare ogni cosa; confortandolo a non la stimare poco, e ricordandogli che apra gli occhi, e guardi di chi e' si fida, e offerendogli gli aiuti nostri in conformità delle parole della lettera [1]. Potrai andare a Piombino la mattina di buona ora, e tornare la sera medesima così; e quanto ti sarà risposto dal signore ci avviserai, e non gli lascierai la lettera nostra, ma solo gliene leggerai o farai leggere; e dipoi te la farai rendere, e ne la riporterai teco. Usa buona prudenza in questa commissione; di che stiamo di buona voglia, conoscendoti prudente e pratico.

---

[1] Dopo la rotta dei Francesi al Garigliano per opera di Bartolommeo d'Alviano, firmato un trattato di tregua, e infine conchiusa la pace tra Francia e Spagna, nel 1504, Consalvo di Cordova prese argomento di assottigliare gli stipendii ai condottieri italiani. Ma l'Alviano che ben altro premio s'aspettava per la straordinaria bravura da lui mostrata nell'ultima guerra, come quello ch'era stato principale autore della cacciata de' Francesi, gridò e minacciò contro siffatta risoluzione, rinunciò alla condotta e se ne partì. Dapprima tentò prendere Rieti, ma ne fu impedito da Fabrizio Colonna; si accampò nelle vicinanze di Roma; trattò per occupare Orvieto, introdusse pratiche cogli Orsini e coi signori di Siena e di Perugia per rimettere i Medici in Firenze, soccorrere Pisa, e insomma tentare la fortuna, per la dura necessità che lo costringeva a ricominciare la guerra quando i principi la terminavano. Infine fermossi nel proposito di assaltare Firenze, e vedremo in seguito i provedimenti della Repubblica prima e dopo la rotta dell'Alviano; intorno al quale può consultarsi il Ricotti, *Storia delle Compagnie di ventura* ec., t. III, pag. 348 e seg.

VI.

A Giovan Paolo de' Baglioni.

—

24 dicembre 1504.

Dua dì fa ricevemo l'ultima di vostra magnificenza de' 19 dì, e con quella una copia d'una le scrivevano quelli Vitelli in risposta d'una sua; e veduto quanto amorevolmente quella scrive, e con quanta affezione si è ingegnata satisfare il desiderio nostro, confessiamo avere seco obligo, ancor che lo amor suo non ci sia nuovo, e che della fede sua sempre ci promettessimo e promettiamo: nè ci fu mai bisogno in questa parte il testimonio di sua lettera. E veramente noi prestiamo fede assai alli avvisi sua, ancora che d'altronde ci resuoni e ci sia fatto intendere continuamente Bartolomeo d'Alviano non possere star così, ma convenirli pigliar partito, e transferirsi in altro alloggiamento; e accennasi verso Pisa, o verso quelli nostri luoghi di Maremma; e dicesi che li aspetta fanterie per mare da Napoli. Pertanto noi siamo in quello medesimo desiderio siamo suti più dì fa; e questo è, di aver le nostre genti insieme; e però attendiamo che vostra magnificenza si sia abboccata con il nostro capitano di Cortona, e ordinato di potere fare la rassegna. Desideriamo etiam che continuamente quella stia vigilante per intendere delle cose di Bartolomeo d'Alviano il più che la può, e vegga di riscontrare li andamenti suoi con li avvisi li diamo di lui; e di tutto sempre tenerci ragguagliati, come si richiede all'affezione ci porta vostra magnificenza e alla fede abbiamo in lei. Veggiamo ancora quanto li è suto scritto da quelli Vitelli, e tutto abbiamo considerato, e a tutto pensato; e se la loro disposizione è buona, quando la sia accompagnata con le opere, e che se ne vegga segni, troveranno qui quello riscontro che lor medesimi desiderano.

Abbiamo oltre di questo visto quanto vostra magnificenza ci scrive di Malatesta d'Arezzo: noi aremo desiderato posservene compiacere, quando questo esemplo non c' impedissi altri disegni e deliberazioni nostre circa li uomini di quella città. E però quella sarà contenta non ce ne gravare, anzi al tutto privarlo del suo stipendio, e mettere in suo luogo un altro; perchè così giudichiamo essere a benefizio dello Stato nostro, al quale vostra magnificenza debbe avere il primo rispetto. Offeriamoci a vostra magnificenza, quæ bene valeat.

VII.

A Giuliano de' Lapi

commissario a Cascina.

24 dicembre 1504.

E' non si è ancora fatto risposta a due tue del 22 del presente, giudicando non importassi molto il differirla; e ora ti scriviamo per la commodità del Moro cavallaro che se ne ritorna in costà. Lascieremo stare da parte il farti intendere come e' si è auto piacere che le vettovaglie si sieno condotte salve in Libbrafatta, perchè considerata la prudenza tua non aspettavamo altro esito; ma rispondendo a quelli capi che importono più, tu vedrai per una de' nostri eccelsi signori quello ti si scrive circa quelli che debbono uscire di Pisa; e come per lo avvenire te ne hai a governare, e che termine tu hai a dar loro; e tutto eseguirai con la tua solita diligenza. Ma quanto a' balestrieri di Rinieri della Sassetta, che ti hanno ricerco che verebbon di qua, quando e' si promettessi lor danari o ora o a tempo, ti rispondiamo faccia loro intendere che la via è aperta; e se vogliono uscire, che potranno e possono uscire securi, e come tu non sei

per promettere loro alcuna cosa; ma che se si rappresenteranno qui a'nostri Signori, e loro abbino bisogno di cavalli, che saranno per avvenire ricevuti. E così li lascerai senza prometter loro alcuna cosa certa; e venendo, non li alloggierai costì in cotesti nostri luoghi, ma li manderai quivi innanzi; acciò che non potessino fare alcuno disordine. Quanto a quelli quattro o cinque cavalli pisani, che tu ci ricordi che sarebbe bene provedere, sendo venuti con questa speranza ec., ordinerai che ciascun di loro sia messo sotto una di coteste compagnie di cavalli; e ci pare impossibile che fra tutte e' non trovino quattro o cinque luoghi vôti. Al Berzighella [1] farai intendere che vadia a ritrovare il signor Marcantonio Colonna, e s'ingegni d'esser ricevuto da lui nella sua compagnia; sendo cagione quello della sua liberazione, doverà etiam darli qualche partito.

Messer Bandino [2] è stato questa mattina a noi, e mostrandoci la necessità che lui ha d'andare a casa, e come l'opera sua costà non è necessaria in questi tempi, li abbiamo dato

[1] Sono notissimi nella storia della milizia italiana Naldo, Vincenzo e Dionigi di Naldo da Brisighella, capi di Val di Lamone, rinnovatori della fanteria italiana, e condottieri di quelle ordinanze romagnuole, che, dopo essere state guidate da loro in molti combattimenti per quindici anni, perirono quasi tutte in difesa della Repubblica Veneziana contro i collegati di Cambrai, nella giornata di Vailà. I Veneziani allorchè diedero forma alle proprie *cerne*, imitarono non solo gli ordini di coteste fanterie, ma eziandio il colore delle casacche, le quali erano dimezzate a rosso e bianco. Dopo i Veneziani, il signor di Ferrara, Ercole D'Este, fu il primo a istituire fino dal 1479 l'ordinanza della milizia; ondechè il Machiavelli ebbe a dire nell'*Arte della guerra*: « I Veneziani e il duca di Ferrara cominciarono l'ordinanza e non la seguirono, il che è stato per difetto loro e non degli uomini loro; ed io vi affermo che qualunque di quelli che tengono oggi Stato in Italia primo entrerà per questa via, fia prima che alcun altro signore di questa provincia. » Il difetto di cui parla il Machiavelli si riscontra oggimai in altri Stati d'Italia, malgrado che gli uomini delle Legazioni, delle Romagne, delle Marche ec., serbino tuttora l'antica virtù, la generosa fierezza dell'animo, la pertinace volontà, e l'azione pronta ed eroica. Intorno alle ordinanze militari in Italia, vedasi il Ricotti, *Storia delle milizie di ventura*, t. III, pag. 355-367; e sull'ordinanza della Repubblica fiorentina, il volume della *Milizia italiana*, t. XV, *Archivio Storico*.

[2] Messer Bandino di Castel della Pieve.

licenza che si parta, e meni seco 20 o 25 cavalli. Diamotene avviso, acciò sappia come te ne abbia a governare.

Se tu non hai mandato le cose delle fuste e le sacca a Livorno, mandale per sicuro.

Il canapo per il ponte s'è mandato questo dì; potrai ora rendere il suo proprio allo scafaiolo; e da lui ti farai rendere quello che ti si mandò ultimamente, e che tu li avevi dato in cambio del suo per ordine nostro, e a noi lo rimanderai non avendo bisogno costì.

VIII.

A Lorenzo del Nero

capitano e commissario in Livorno.

---

30 dicembre 1504.

Tu ci ricordi di nuovo per questa tua de' 25 come costì è somma necessità di frumento, e come tu attendi a fare fornire la fusta, e dipoi rassetterai le artiglierie, il legname per le quali tu hai in buona parte condotto; e così che hai rivedute le fortezze e ci manderai nota de' provedimenti e bisogni loro; che commendiamoti di tutta la diligenza che tu usi e hai usata. Aspettiamo che tu ci mandi detta nota per vedere più appunto dove dette fortezze si truovino; e circa il frumento siamo nella medesima speranza che altra volta ti si è scritto; pure veggendo che costì non ne comparisce, e che da l'altro canto il bisogno strigne, penseremo di pigliare quel modo che tu ci dai di provederti di qualche centinaia di sacca di grano per la via di Rosignano; e questo si farà ad ogni modo. Desidereremo che tutto il legname che bisogna per l'artiglierie fussi condotto costì; e benchè noi desideriamo assai che la fusta si finisca, nondimanco non vorremo che l'artiglierie rimanessino tanto indreto; e

però quando ti paressi da levare uno o due di quelli maestri d'ascia che lavorano in su la fusta, e farli lavorare in su l'artiglierie per avanzare tempo, lo rimettiamo in te, e vogliamo avertelo ricordato. Intendiamo appresso quello che tu di'della vena [1] del ferro che si truova in cotesto luogo; e come e' sarebbe bene disobligare il magazzino dove è, e parte valersi del ritratto; ti rispondiamo a questo che tu ci avvisi, che qualità di vena cotesta sia, chi l'abbia in custodia, e come appartenga al Comune nostro, e quanto tempo e' vi fu; e noi dopo tale avviso ti scriveremo quanto vogliamo faccia.

A Rosignano si scrisse più giorni sono, ti provedessi di strame; e questo dì se gli è scritto di nuovo.

Avendo scritto fin qui, e pensando che ad ogni ora potessino comparire costì e' nostri grani; e dall'altro canto desiderando che mentre si sta a questo aspetto, cotesto luogo non patisca, nè che sanza bisogno e' si entri in nuova spesa di provedimento, abbiamo preso questo modo, cioè che si è scritto a Gian Melusi [2] a Rosignano, che qualunque volta tu li scriverai che ti mandi 200 sacca di grano, che te lo mandi subito in quel modo che da te li sarà ordinato; e tu arai avvertenza di non mandare per esso se non quando tu sarai costì al logoro; e mandando ti farai dare cauzioni a chi tu l'allogherai, in modo che si possa rispondere dappresso a coloro da chi si avessino e' grani.

---

[1] *Vena* qui non sta per *filone*, ma pel minerale greggio già scavato.
[2] Il capitano Niccola Benvenuti, cognominato Giovan Melus.

SPEDIZIONE CONTRO PISA, DEL 1505.

—

I PISANI BLOCCATI PER MARE.
FORTIFICAZIONE E GUARDIA DI LIVORNO E FOCE D'ARNO.
PROGRESSI DELL'ALVIANO IN MAREMMA.

SPEDIZIONE CONTRO PISA, DEL 1505[1].

I.

A Lorenzo del Nero

capitano di Livorno[2].

—

20 gennaio 1504 (stile comune 1505.)

Sendo, come ti è noto, venuto in cotesto porto l'Albertinello[3] con una nave e uno galeone, carica di grani, e avendo desiderio, poi che le nostre galee andorno a traverso, di riarmare cotesto porto, pensiamo che per avventura sarebbe secondo il proposito nostro detto Albertinello e sua legni; e crediamo, veduto lo esemplo delle tre galee di don Dimas[4], che detta nave e galeone, insieme con la fusta e li dua brigantini si truovono costì, farebbono più guerra a' Pisani che non facevono quelle. E essendo in questa opinione, ci è parso per uomo apposta e in diligenza scriverti la presente;

[1] Lacuna nelle Opere a stampa, ma precede immediatamente la seconda *Spedizione al campo contro Pisa.*

[2] Registro n. 114 del Carteggio de' Dieci.

[3] Questi è il fiorentino Francesco Albertinelli, capitano di marina mercantile, giunto in quei giorni nel porto di Livorno, il quale, come abbiamo dal Buonaccorsi, venne condotto dai Fiorentini insieme con don Dimas per la guardia di Livorno e foce d'Arno.

[4] I Fiorentini giudicando necessario, oltre lo atringere i Pisani per terra, d'impedire loro anche l'uso del mare e quindi i soccorsi dei Genovesi, perchè s'accorsero che il mare era quello che teneva viva la città di Pisa, soldarono tre galee sottili del re Federigo ch'erano in Provenza, capitanate da don Dimas Ricasense per tenere assediata la foce d'Arno e guardare Livorno. *Vita del Giacomini, — Arch. Stor. ital.,* t. IV, parte II.

e però subito dopo la ricevuta di quella, farai di parlare con detto Albertinello, e per nostra parte li farai intendere quanto ti si dice di sopra, aggiugnendovi che non solamente tu hai commissione di ricercarlo se può servirci, ma di consigliarti seco in questa materia; sperando che lui come pratico e prudente, e affezionato cittadino, sia per pensare a tutto quello sia il bisogno della sua patria. E quando tu lo trovassi vôlto al servire, li farai intendere che sia contento non partire di costì, ma o venire qui o aspettare che si mandi costà uno nostro, perchè ad ogni modo siamo per convenire seco; e tu ci espedirai subito uno, e ci significherai la intenzione sua. Ma quando e' non potessi rimanere a' nostri servizi, e volessi seguire e' viaggi suoi, ti farai discorrere che qualità di legni sarebbono atti a molestare e' Pisani insieme con la fusta e cotesti brigantini nostri; e appresso lo ricercherai se lui avessi da metterci per le mani alcuno che fussi atto a servirci, e fussi pratico e fidato; e di quello ritrarrai da lui, ci darai particulare ragguaglio.

Al predetto Albertinello si scrive l'alligata che non contiene altro che cirimonia; e di tutto ci rimettiamo a quello che tu li dirai a bocca; e però fa questo ofizio prudentemente, e avvisa subito.

II.

A Giulianico da Santa Croce

in Livorno.[1]

8 febbraio 1505.

Per dua tue de' 31 del passato e secondo di questo intendiamo quanto scrivi circa la fusta; e abbiamo ricevuto la nota che tu ci mandi; e quanto al comperare la cotonina

[1] Sino alla XIII inclusive dal Registro n. 114 citato.

che vi è venuta di nuovo per fare l'artimone, sendo quella vi era troppo grossa, ne diamo commissione a Lorenzo del Nero che la comperi; ma quanto all' altre armi che tu domandi, sendo partito per a cotesta volta Giovan di Riccardo che è quello che tratta condurre detta fusta, e avendo a tornare qui, aspetteremo il ritorno suo: perchè ci doverà ritornare resoluto e di questi armamenti e d' ogn' altra cosa che bisogna; e noi allora non mancheremo provedere. Vorremo bene che si facessi ricerca costà se vi si truovono di simil cose, e servirsene per levar via quella confusione, disagio e periculo che si tira dreto il condurle di qui.

E' nostri Signori hanno ordinato che Romito bombardiere venga qui; e tu li farai portare seco la misura delle palle di quelli falconetti, che tu disegni adoperare in su detta fusta.

III.

Ad Antonio Paganello

capitano di Livorno.

6 marzo 1505.

Apportatore della presente sarà Romito bombardiere franzese, il quale ritorna costì per servire in cotesto luogo; e perchè li è intendente di rassettare e inceppare[1] l'artiglierie, vogliamo che lo facci ubbidire a cotesti maestri d'ascia, e farai che tutte coteste artiglierie che ne hanno bisogno si rinceppino e rassettino, e massime quelle del rivellino; e in questa parte userai ottima diligenza.

[1] *Ceppo* e *inceppare* per affusto e fermare i cannoni sull'affusto.

IV.

AD ANTONIO DA CERTALDO [1].

—

7 marzo 1505.

Veduto quello che tu ci scrivi circa il legname che tu fai tagliare e segare per le scale, e la speranza che tu ci dai di averne condotto a mezzo questo mese a Livorno, da potere cominciare a lavorare, abbiamo ordinato che a' 15 del presente, il capo maestro si è assoldato con li suoi maestri d'ascia, sia in Livorno; e lui farà la via di costì per abboccarsi teco. Vedremo anche che da Empoli venga costà Meo con quelli suoi segatori a Livorno; ancora si è ordinato danari da potere pagare chi viene costì per levare detto legname; e fra pochi dì si manderà nuovi danari a Gianmelas, acciò che tu ne possa pagare a' segatori. Al vicario di Lari si scrive l'alligata, imponendoli ti presti favore di cavallari, e d'ogn'altra cosa. Al Quaratesi si farà pagare qui la tua provisione, come tu avvisi. Vale, e sollecita.

—

V.

A GIULIANO DE' LAPI

commissario in Cascina.

—

31 marzo 1505.

Avendo a fare risposta a due ultime tue di ieri, e a quello che questa sera da Pellegrino a bocca abbiamo inteso delle cose di costà, ci occorre dolerci della nostra cattiva sorte, la quale ce l'hanno guadagnata cotesti nostri

[1] Antonio da Certaldo, ingegnere della Repubblica.

soldati con tanta loro vergogna [1]; ma pensando a' rimedi, e non volendo mancare ad alcuna cosa per riacquistare in parte l'onore perduto, abbiamo questa sera eletto, secondo li ordini, commissario generale in cotesta provincia, Antonio Giacomini collega nostro [2], il quale si espedirà più presto sia possibile; non perchè si diffidi in te in alcuna parte, perchè ci teniamo benissimo satisfatti da te, circa le cose fatte, e prima e poi che lo scandolo sia seguíto; ma per dare con nuova autorità, nuova reputazione a coteste nostre cose; nè a te si è levato alcuna jurisdizione avessi in coteste parti. E a ciò che avanti lo arrivare suo e' non si manchi di quanto ricerca il debito, vogliamo che tritamente facci riveder quanti uomini sono rimasi a ciascuno de' connestaboli, o a dire meglio in ciascuna compagnia di quelle che erano in fatto avanti la rotta; e ce ne manderai nota particulare. E perchè noi intendiamo messer Criaco e cotesti altri nostri hanno molti fanti che non sono a misura, e da farne poco conto, vogliamo, quando così sia, che debbe essere, al servizio che li hanno fatto, tu faccia loro intendere largamente, come noi vogliamo, essere serviti altrimenti; e quando e'non si disponghino al farlo, noi ancora ci disporremo a non tener conto di loro. Nè crediamo che ci abbi a mancare uomini che ci servino bene; sì che fara'ti intendere in questa parte. Farai ancora la medesima ricerca delle compagnie de' cavalli leggieri, che ti si è detto delle fanterie; e ci avviserai particularmente quanti cavalli sono rimasi a ciascuna di coteste compagnie; e a' loro condottieri farai intendere che con ogni celerità attendino a rimetterle insieme, e a ridurle infino al debito numero, avvertendoli e gravandoli a tôrre uomini che faccino altro servizio, che quelli che li hanno perduti [3]: acciò che se al presente egli hanno perduto l'onore loro, e messo con periculo il nostro, possino

[1] Accenna alla rotta data dai Pisani, condotti dal loro capitano Tarlatini, ai Fiorentini guidati da Luca Savelli e altri condottieri e conestabili, al fiume dell'Osole, presso Pisa, il 27 marzo.

[2] Cioè uno dei Dieci.

[3] Di fatti, i condottieri fiorentini perdettero moltissimi uomini alla disfatta che toccarono all'Osole.

altravolta, o in tutto, o in parte ristorarlo. Nè per questa ci occorre altro.

VI.

A Simone Ferrucci

in Libbrafatta [1].

---

17 maggio 1505.

Noi restiamo avvisati per questa tua lettera de' 15, di quanto hai fatto dopo l'arrivare tuo costì; il che ci satisfà, e te ne commendiamo assai; e quanto alla muraglia, vi attenderai con diligenza, e sollecitera'la in quel modo che dal signor governatore ti sarà ordinato, con il quale te ne consiglierai. Oltra di questo ti farai consegnare per inventario e per peso e misura, tutte le farine, e qualunque altra cosa da vivere che per conto del Comune si truova costì; e ne provederai e' soldati alla giornata, facendo pagare loro il prezzo conveniente, secondo che vale la farina, e le altre cose. E del ritratto terrai buono conto, e servira'tene nel tirare avanti la muraglia; e di questo anche terrai conto diligente, in modo, e con tale riscontro, che le scritture tua possino essere approvate, e sieno giudicate di uomo fedele e buono. Quanto alla polvere, se ne manderà a Cascina, e di quivi ordineremo te ne sia mandata; e tu la solleciterai. Vale.

[1] Simone Ferrucci, noto bombardiere, e fratello di Francesco.

VII.

A Pierantonio Carnesecchi.

—

23 maggio 1505.

Avendo inteso per molti e vari riscontri come la terra nostra di Livorno si truova in tanto disordine quanto è possibile, e giudicando cosa necessaria provedervi, vogliamo, perchè così ci è parso necessario, che tu ti transferisca infino in su il luogo, e subito te ne vadia a Livorno. E la prima cosa che tu hai a fare, è considerare l'ordine delle guardie che vi si tiene, ciò è chi fa quelle che toccono a fare a' terrazzani, e come procedono quelle che fanno e' soldati; perchè a noi è detto, che quelli della terra mandono il più delle volte fanciulli a fare dette guardie. Esaminerai, oltre di questo, la qualità di tutte quelle compagnie, e di che sorta gente sono composte; e come fra loro è forestieri e di che luogo; e di quelli che sono del dominio nostro, donde sono: perchè ci è referito che vi si truova fanti forestieri, di luoghi da non se ne fidare; e che fra quelli paesani sono gran parte uomini che stanno qui per stanza o ne' luoghi circumvicini; il che, quando fussi, bisognerebbe correggere; perchè e' ci è legge espressa che non vi possa essere provigionati che non sieno di paese lontano da Livorno 10 miglia. E perchè questa cosa bisognerà correggere nel dare la nuova paga, solo attenderai al presente a trovare il vero per darcene notizia particulare delle qualità di ciascuna compagnia; acciò che con la nuova paga possiamo deliberarne secondo il bisogno della Republica. Osserverai ancora che ordine si tiene in quello luogo, di mettere drento e' forestieri che continuamente vi capitano, così per via di mare, come per via di terra; perchè ci è suto referito, che tal volta delli uomini delle colline vi si sono trovati in quella terra più di 800 persone; e medesimamente s'intende che per via di mare scende

per volta drento 150 o 200 riveraschi[1], o altri forestieri. E perchè quello luogo è una rocca, nè vi si debbe avere manco cura, nè meno osservare chi entra e esce, e che si faccia in quella, ci pare che e' termini sopraddetti invitino e' nemici nostri, e tôrlo molto facilmente; e però vogliamo che colla prudenza tua ricorregga questo disordine, e riduca le cose a quello segno che si conviene; non vi lasciando drento armate, nè per mare, nè per terra, se non quelle tante persone sono convenienti, e non più. Rivedrai ulterius l'artiglierie tutte, perchè a noi è fatto noto che le non potrieno stare peggio, e che le sono, o co' ceppi guasti, o fuori d' essi: arai a te quelli maestri d' ascia che sono ordinari a Livorno, e intenderai quello che bisogna per rinceppparle, e rassettarle; e a tutto provederai così di ferri come di legname; servendoti, e per questo, e per ogni altra cosa che ti bisognassi, di quelli danari che tu portasti teco per le fanterie. E perchè ci era scordato dirti che nella compagnia di Guagni[2] si truova un Corso che stava già con il conte Checco, e era amico d'uno Jac schiavo, che poche settimane sono, sendo a Livorno, si fuggì in Pisa, vogliamo ritruovi detto Corso e ad ogni modo lo mandi via, perchè non vogliamo per cosa del mondo che li stia più in quella terra.

Tre mesi sono che si allogorno ad un Fanciullo[3] scafaiolo 12 scafe che si avevono a fare a Livorno per certo nostro proposito, le quali avevono ad essere condotte in 2 mesi, e e' ne sono passati tre, e non ne son fatte che sei: vorremo rivedessi un poco questo lavoro in viso, e ci avvisassi dove l'opera si truova. Altri particulari non abbiamo da commetterti in questa gita, securi che quanto ti si è ricordato eseguirai sufficientemente; e di più quello che a te occorrerà in sul fatto; e subito ci scriverai, e aspetterai in quello luogo ad ogni modo nostra risposta. Vale.

---

[1] Della riviera di Genova.
[2] Signor Piero Guagni.
[3] Soprannome.

VIII.

AD ERCOLE BENTIVOGLIO.

31 maggio 1505.

Subito che questa mattina avemo la vostra di ieri contenente come le cose di Pisa passavano, e quello se ne può sperare, e quanto era necessario fare, per non perdere l'occasione, scrivemo a messer Annibale[1] che alla ricevuta della nostra con la compagnia sua si transferissi a Vico, e personalmente venissi costì da voi a ciò intendessi quanto avessi ad eseguire. Il figliolo di Gianpaulo[2] partì ieri di qui con la sua compagnia per a cotesta volta; voi lo solleciterete, e lo fermerete dove vi parrà a proposito.

A Marcantonio Colonna si è scritto che ad ogni avviso, o di vostra signoria, o del commissario, sanza metter tempo in mezzo, si transferisca a Lari, e in qualunque altro luogo che da voi li fussi ordinato; e voi lo farete venire e non venire, secondo judicherete la necessità e opportunità delle cose lo ricerchi; e ce ne rimettiamo al tutto nella deliberazione vostra. E benchè noi conosciamo la signoria vostra prudente e affezionata, tamen non vogliamo mancare di ricordarle che invigili continuamente, e si ordini a potere pigliare quelle occasioni che 'l tempo ne mettessi avanti; e se dal canto nostro è necessario fare cosa alcuna, ce ne ricerchi. Vale.

[1] Figlio di Giovanni Bentivoglio signor di Bologna.
[2] Baglioni.

IX.

A Berto Carnesecchi

a Bibbona.

—

5 giugno 1505.

E' sono stati a noi ambasciadori di cotesta terra, e ci hanno esposto come il signor Marcantonio[1] ha tutte le sua gente in cotesta terra, e come avendo loro consegnato le praterie per strameggiare, e' segano nondimanco loro grani e biade; e che oltre di questo per andare fuora la notte a lor posta, hanno bucato in qualche parte le mura di cotesta terra; e ricercandoti di aiuto, in questo caso, sapendo come Pier Antonio[2] è a Livorno, ci è parso scrivere a te, e vogliamo sia con detto signor Marcantonio, e per nostra parte li esponga, che se e' può sanza periculo alleggerire Bibbona di gente, e metterle per quelle castella circonvicine, lo facci; e soprattutto lo graverai a fare ch'e'sua soldati riguardino e' grani e biade de' nostri; e così che li astenga all' uscire per le mura; e soprattutto li corregga in modo ch' e' sudditi nostri non si possino dolere ragionevolmente.

X.

A Giovan Paolo de' Baglioni.

—

10 giugno 1505.

E' ci è suto gratissimo che la magnificenza vostra resti justificata e chiara dello animo nostro, e che quella abbi

---

[1] Marcantonio Colonna.

[2] Pier Antonio Carnesecchi, commissario.

conosciuto che le relazioni sutele fatte delli ordini nostri in suo prejudizio, sieno false. E perchè il vero sta poco nascoso, vedrà per esperienza che tutto quello che le fussi per lo avvenire mostro che si operassi per noi in danno di côtesto Stato, non arà bisogno nè di sua querela, nè di nostra scusa; perchè per sè medesimo la verità si scoprirà subito, e conoscerassi per nuove esperienze, quando la memoria delle passate fussi spenta, che noi siamo mantenitori delli Stati e non turbatori. Nè abbiamo conscienza di aver mai turbato nè consentito che si turbi lo Stato d'alcuno; nè siamo al presente per mutare natura, massime verso di vostra magnificenza, la quale stimiamo in tra e' primi nostri amici. E quanto al farle intendere noi, se alcuna sinistra relazione ci fussi fatta di lei contro di questo Stato, acciò si potessi justificare, le respondiamo questo non essere necessario, perchè, se la fia falsa, si scoprirà questo per sè medesimo; sendo vera, sarebbe lo scriverlo inutile. Dispiaceci se a Cortona è suto fatto alcuno sinistro trattamento alli uomini nostri; non è stato di nostro consenso, e provedemoci; e voi seguirete con le opere in quella disposizione ci scrivete, perchè ci troverà sempre vostra magnificenza bene edificati verso di lei.

XI.

A GIOVANNI BALDOVINETTI,

AL CAPITANO DI LIVORNO,

E A PIER ANTONIO CARNESECCHI,

commissario

---

12 giugno 1505.

Noi mandiamo costì lo Pippo ingegnere, con uno Raffaello maestro d'ascia, e uno maestro Bernardino, maestro di get-

to [1], secondo che tu Pierantonio ci scrivesti essere necessario mandare costì, e' quali saranno apportatori della presente. Pertanto ordinerete loro quello che debbino fare, e li metterete in opera.

XII.

A Pierantonio Carnesecchi.

23 giugno 1505.

Ancora che Girolamo Pilli sia venuto qui, e che la commissione nostra non fussi a tempo, nondimanco crediamo che tu sia partito da Livorno; pure non lo sapendo certo, e occorrendo scriverti per rispondere a questa tua ultima de' 19, la mandiamo a Livorno con ordine, non vi ti trovando, ti sia mandata in Maremma. Noi ti commendiamo di tutto quello scrivi aver fatto e ordinato a Livorno, e tutto ci facesse, come sempre le tue azioni ci hanno satisfatto. E quanto al maestro de' getti che non è comparso, fu perchè era qui in opera che non la posseva lasciare; ma, o lui finita l'opera, o un altro, vi se ne manderà uno in ogni modo. Quanto alle Torricelle del Molo ne parleremo a' capitani [2], e vedremo quello si potrà fare di bene, e non se ne mancherà; e circa la paga della fusta e de' brigantini, tuttavolta si provede; e se non prima, si manderà con l'altra de' legni dello Albertinello, che ne corre il tempo in calendi luglio.

Tu sai le nuove che ci sono sute per lo addietro, de' legni che Consalvo mandava a Piombino, carichi di mille fanti; questo dì abbiamo per certo che vengono in ogni

[1] Modernamente *fonditore*.

[2] Al magistrato dei capitani di parte guelfa, oltre ad altre ingerenze amministrative, fu pure unito fino dal 1481 l' *Officio dei Consoli di mare*.

modo; tale che a questa ora e' potrebbono essere comparsi. Pertanto bisogna raddoppiare la diligenza in tener loro li occhi alle mani, e avvertire il capitano di Livorno e l'Albertinello, che l'uno raddoppi la diligenza, e l'altro vadia più cauto. E tu vedrai d'intendere e' movimenti loro, e e' disegni fanno; e provederai e avviserai secondo il bisogno.

E'ci è suto da molti dimostro, quanto utile cosa sarebbe fornire quella altra fusta che è imbastita a Livorno, che a fornirla ne sarebbe una spesa di 80 ducati; e come l'Albertinello ha buoni maestri da darle perfezione, e che la piglierebbe a condurre sopra di sè; e parendoci che non fussi se non a riputazione e utile il fornillo, vogliamo, sendo a Livorno, tratti questa cosa con lo Albertinello di bocca; e non vi sendo, la tratti per lettera; e vegga di convenire seco che la pigli sopra di sè a fornirla in quanto più breve tempo può; e t'ingegnerai non passare li 80 ducati; pure, per non avere a riscrivere più di questa cosa, siamo contenti gliene dia in fino in cento; e convenuto seco del prezzo e del tempo, e fattogliene fare obbligo, li annovererai de' danari ti truovi in mano del Comune infino in 100 ducati, quella somma che arai pattuita seco, e ci risponderai quello arai fatto. Vale.

XIII.

A Pierantonio Carnesecchi

commissario in Maremma.

---

18 giugno 1505.

Con piacere abbiamo inteso per la tua di ieri dello arrivare tuo a Campiglia, e crediamo ti saranno sopraggiunte a questa ora in tale luogo alcune nostre, che ti arà portate

messer Criaco, il quale ti si indirizzò a ciò potessi valerti della reputazione e consiglio suo; e etiam perchè e' sia costì un uomo che in un punto preso si possa cacciarli sotto 200 o 300 fanti. E poi che tu se' d' opinione che quelli fanti spagnoli non sieno per innovare cosa alcuna, non ti maraviglierai se le nostre provisioni sono state un poco lente; perchè il modo del procedere de' vicini nostri, e etiam la strettezza del danaio ci fa essere così, e la opinione che tu hai, abbiamo ancora noi; pure non mancare di quelle diligenze, che costono manco, sarà sempre bene; e etiam siamo desiderosi che non si manchi per tutti e' modi possibili d'intendere da ora in ora, se possibil fussi, li andamenti loro; acciò che quando pure si avessi a dubitare più, che si vegga tanto innanzi che l' uomo possa provedersi in tempo.

Quello che è suto per te, per il signor Marcantonio, e per il signor governatore ordinato infino a qui, ci satisfa assai, e paionci rimedi da potere tenere a freno 800 fanti, quando altre forze non si aggiunga loro; e avendo avere altre forze, si debbe averlo ad intendere; e intendendosi, non ci mancherà mezzo nè modo a provedersi; benchè le cose di chi desidera alterare stieno in modo che dovrebbono essere tenuti da qualche rispetto a muoversi; e questa città non si truova sì scarsa nè di amici nè di partiti, nè etiam di forze proprie che la abbi molto da temere. È bene nondimeno temere ogni cosa, e sopratutto guardarsi da furti [1], e' quali solo più che null' altra cosa ci possono offendere. E quando ne riuscisse qualche uno d' importanza, potria dare animo a qualche uno e speranza di conseguire quelle cose a che al presente non pensa. E per questa cagione si vuole avere l' occhio a Campiglia e a Bibbona; e non mancare di pensare a Volterra. E perchè Rinieri della Sassetta vi ha drento amici e parenti, è bene osservare li andamenti sua. E mossi iersera da questo sospetto, scrivemo a Lutozzo Nasi che vegghiassi bene le cose di quella città, e con tale destrezza nondimanco che non dessi gelosia dove e' non bi-

[1] Qui s'intende per *sorpresa;* occupare un luogo, un castello, un posto qualunque per sorpresa.

sognassi; e che ti scrivessi spesso e intendessisi teco; e il medesimo imponiamo a te, perchè questo è un di quelli membri, che chi desidera il male nostro debbe pensare di tagliarci. Le munizioni che tu chiedi si vedrà di mandarle, e le lancie s'invieranno o questa sera o domattina; ma vogliamo le consegni a coteste Comunità e le facci pagare loro; perchè così si fa a tutti quelli a chi le si danno.

La listra che tu scrivi mandarci delle artiglierie che si truovono costì, dovè rimanere in sul desco, perchè non comparse.

Piaceci abbi scritto all'Albertinello della fusta da farsi; seguirai la pratica, e concluderai nel modo che altra volta ti si commise; e avviserai del seguíto[1].

---

[1] Troviamo, di mano del coadiutore, l'ordine a sei giusdicenti di tener pronti i fanti comandati; e la nomina del Giacomini in commissario generale.

28 luglio.

A Strinato Strinati, a Colle.
A Bartolommeo Ridolfi, a San Gemignano.
A Leonardo Salviati, in Valdicecina.
Ad Alessandro Acciaiuoli, in Volterra.
A Niccolò Zati.
A Giovanni Cambi, in Certaldo[1].

Perchè in questi tempi è bene stare provisto da potere reprimere qualunque invasione che da'nostri inimici fosse per farsi nel dominio nostro, ci pare, oltre alle altre provisioni abbiamo fatte, sia necessario che ancora e'paesani stieno in ordine da poter correre a'passi e fare tutti quelli remedi contro alli avversarii sia possibile; e però vogliamo che alla auta di questa, comandi un uomo per casa[2] nella tua iurisdizione, che stia avvertito e con l'arme, che ad un cenno dato sia in quelli luoghi dove da te sarà loro ordinato, e per fare quello che sarà per nostro ordine loro imposto. Solleciterai ancora il fare metter drento le ricolte e ne'luoghi securi.

—

NOMINA DEL GIACOMINI
in commissario generale.

—

Fine di luglio 1505.

Noi Dieci, significhiamo a qualunque vedrà le nostre patenti lettere, come noi abbiamo eletto commissario generale di tutto il dominio nostro,

[1] A quei giusdicenti fu scritto dello stesso tenore; e leggesi in margine « littere sex pro timore. »
[2] E questi erano i così detti fanti comandati.

XIV.

Ad Antonio Giacomini.

—

2 agosto 1505.

Questa Δ[1] ti si manda, perchè tu intenda quello che noi abbiamo da Napoli, e lo comunichi con la signoria del capitano[2]; perchè dello avvisò te ne mandiamo incluso copia a ciò che tu pensi insieme con sua signoria, quello che all' incontro vi occorra; e se questo sturbo è potente a resolvere e' disegni nostri, e che remedi ne date.

Ser Ottaviano sarà tornato, e da lui arete inteso quanto a voi n' occorra.

Circa le munizioni non abbiamo che dirti altro.

Circa messer Vittorio da Canale, ha da fare 300 fanti, ma 100 sotto Pier Bernardo[3]; di che non ci è ancora risposta, come iersera ti si scrisse.

Quanto a Carlo da Cremona, gli potrai dare 250 fanti; e queste simili difficultà resolverai in quel modo ti parrà, sendo di poca importanza, pure che le non disturbino.

Farai pagare le lancie spezzate al proveditore de' danari ti si mandono, perchè così fu sempre nostra intenzione.

---

e sopra tutte le nostre genti così a piè come a cavallo, e in specie nel contado di Pisa e nelle terre di Maremma, il magnifico e prestantissimo cittadino nostro Antonio di Iacopo di Giacomino Tebalducci. Pertanto noi comandiamo a tutti rettori, commissari e ofiziali, governatori, condottieri, connestaboli, stipendiari e sudditi nostri in qualunque luogo del dominio nostro constituti, obbediate non altrimenti al prenominato commissario nostro che vi facessi a questo magistrato quando vi comandassi; il che farete per quanto stimate la grazia e temete la indegnazione nostra.

[1] Il segno Δ da molti fu decifrato per *lettera;* ma significa *staffetta,* come si può riscontrare in altri registri di carteggi, dove trovasi frequentemente indicato staffetta col segno Δtta o Δta; come p. e. — con Δtta di questa mattina, ho ricevuto le lettere ec. — Però quando trattasi di pecunia, il segno Δ significa *scudi.*

[2] Ercole Bentivoglio.

[3] Fratello di Vittorio da Canale.

E' giovani de' marraiuoli [1] sono in su e' luoghi ; e' marraiuoli si faranno muovere al tempo che voi dite.

E' 700 fanti di Guido Vaini hanno di molti capi della parte loro de' quali vi potrete valere, quando vi paressi disutile alcuno che ve ne fussi stato dato.

Messer Giovanni de' Ricci si mandò per uomo d' animo, e poi che lui ha auto danari, te ne varrai a qualche cosa ; e quando più tu ci domandi uomini, chiedici chi ; altrimenti non te li manderemo ; nè ti si mandò Bernardo per non esser voluto venire a nessun modo.

XV.

Ad Antonio Tebalducci e Pierantonio Carnesecchi [2].

7 agosto 1505.

Questa notte passata comparsono due tue, Antonio, de' 5 e 6 del presente ; e per quelle intendemo tra li altri avvisi, come ti eri abboccato con il signor Marcantonio, e rimasti che tornassi a Bibbona, e ti desse notizia di certe particularità, in su le quali avevi a deliberarvi del modo dell' unire le genti, e come avevi a procedere contro al nimico. È comparsa dipoi questo giorno circa mezzodì la tua per Δ con una tua, Pierantonio ; per la quale ci avvisi di quello ti ha fatto intendere il Signore di Piombino, e come e' ti ricerca securtà per lo Alviano [3] quando e' si tiri in sul dominio suo per starvi tanto abbia danari da Napoli, sendo convenuto di nuovo, e ricondotto con Consalvo ; e per que-

[1] Cioè i commissari delle compagnie de' marraiuoli.

[2] Registro n. 136 del Carteggio de' Dieci, sino alla fine della serie.

[3] Bartolommeo d' Alviano, i cui movimenti minacciavano quei luoghi, e il quale fu rotto ai 17 dello stesso mese dai Fiorentini comandati da Ercole Bentivoglio e dal Giacomini, alla torre di san Vincenzo.

sto desideri intendere, e così tu, Antonio, come vi abbiate per lo avvenire a governare con detto Bartolomeo, quando e' si ritiri in sul Piombinese; e se lo avete a molestare, o no. Sopra a che, avendo auto buona e matura consulta con numero di molti savi cittadini, ci risolviamo: che quanto al darli securtà, questo non si faccia in verun modo; perchè non riconosciamo drento, nè l'onore, nè la securtà della città; e ne risponderete al Signor di Piombino, in quel modo che ne parrà a voi, non variando da quello che si dice di sopra; ma solo usandoci drento quelle amorevoli parole per le quali si mostri buono animo verso quel Signor di Piombino, e dipoi si mantenga, quanto all'Alviano, l'onore del publico, con quelli termini che a voi occorreranno. E non ci deliberando a darli securtà a parole, non gliene vorremo dare etiam in fatto. Ma nel modo dello offenderlo, vogliamo bene si abbi avvertenza di non tentare la fortuna seco in nessun modo; ma possendogli dare securamente ogni ragione d'impedimento di vettovaglie, e d'ogni altra qualità d'incommodo, che sicuramente si possino fare, vogliamo si facci. Voi siete prudenti, e intendete il desiderio nostro, e per più lettere nostre ve lo abbiamo scritto, il quale è che si salvino coteste nostre genti in ogni modo, nè si mettino dove le potessino portare periculo; e dipoi con queste securtà, si facci ogni ragione d'offesa allo inimico. Conferirete questa nostra deliberazione con la signoria del governatore; e secondo il savio suo consiglio procederete.

XVI.

A Filippo Carducci

commissario in Cascina.

—

8 agosto 1505.

E' si ha a fare risposta a più tue lettere de' 5, 6 e 7 del presente. Intendiamo quello ci scrivi della opinione di cotesti connestaboli, quándo si andassi a campo a Libbrafatta, e crediamo che questa opinione sia levata, perchè Bartolomeo d'Alviano si è per ritirarsi in quello di Siena. Delli avvisi di Pisa ti commendiamo assai: e quanto a l'ultima tua, ci è sommamente dispiaciuto questa preda che hanno fatta i Pisani; e poi che a questo non è rimedio, bisogna pensare che per lo avvenire non riesca più loro simili tratti. — Le munizioni che tu chiedi ti si mandorno dua di fa, e così ti mandamo danari per mandare a Libbrafatta, e' quali a questa ora doverrai avere ricevuti e mandati: sarà con questa uno comandamento a messer Bandino, per il quale se gli comanda non parta senza nostra espressa licenza.

—

XVII.

Ad Antonio Giacomini

commissario generale.

—

8 agosto 1505.

Questa mattina, per la lettera che tu ci mandasti di Pierantonio [1], intendiamo come Bartolomeo d'Alviano si è ri-

[1] Carnesecchi.

tirato con le genti a Vignale in su quel di Piombino; e come per essere il luogo sinistro, è necessario tirarsi in su quello di Siena. Abbiamo oltre di questo letto e considerato la lettera del signor governatore, la quale ci ha dato piacere per il prudente discorso ne fa; e saremo desiderosi mettere tutto in esecuzione, parendoci partito utile e onorevole per la città; ma solo ci dà sturbo al mandarlo ad effetto in tutto, il credere per molte ragioni che Bartolomeo d' Alviano sarà qualche settimana ritenuto in su quello di Siena; e mentre che li sta in tale luogo non ci pare da potere securamente impegnare le nostre genti in Valdiserchio; dubitando soprattutto che Consalvo veggendoci ferire e' Pisani gagliardamente, non consentisse a detto Bartolomeo e alli altri suoi seguaci quelli aiuti che li ha denegati insino a qui. E avendo bene esaminato in queste dificultà quel che fussi da fare, pensiamo se fussi bene pigliare una via di mezzo, che se la non facessi in tutto quello che 'l governatore avvisa, ne facessi almeno buona parte, in questo modo che voi seguissi di ritirare a Bibbona tutte le genti secondo l'ordine primo, e lasciassi in Campiglia 300 fanti; e un altro connestabole di 50 fanti oltre a quello vi è, mettessi in Volterra; e subito poi che intendessi Bartolomeo detto essere arrivato a Massa [1] o passatola, vi levassi con le genti aresti insieme, e alloggiassi o a Rosignano o in un luogo a quello intorno, che fussi ad elezione vostra più commodo e più securo per lo esercito; e di quivi si pensassi a dare il guasto alle biade della parte d' Arno donde voi siete, e a fare quello bastione al ponte a Stagno che 'l governatore mostra essere utilissima opera. Parci questo disegno conforme all' opinione del governatore in tutto; solo li manca il passare in Valdiserchio: da che ci discostiamo per le ragioni allegate disopra, e per molte altre che sarebbe lungo replicarle. Conferirai questa nostra resoluzione con sua signoria, e ci risponderai quello gliene occorra, e quello ne deliberi; e ci darai notizia de' guastatori e altre cose che bisognano a quella opera; e così ci

[1] Massa marittima.

avviserai quante biade abbino e' Pisani da cotesta banda. Nè per questa ci occorre altro; attendiamo con desiderio intendere quello abbi dipoi fatto l'Alviano, e quello che voi arete deliberato fare sopra la lettera che iersera vi si scrisse, e che vi scriviamo al presente.

Eraci scordato dirti, come e' Pisani hanno fatto una preda sopra Fucecchio di meglio che 200 capi di bestie grosse; pertanto se si potessi senza sturbo delle cose disegnate di sopra mandare una compagnia di cavalli leggieri a Pescia, la rimettiamo in voi. Vale.

XVIII.

AD ANTONIO GIACOMINI

commissario generale.

---

11 agosto 1505.

Questo dì è comparsa la tua di ieri a ore 23, insieme con quella del signor governatore; e abbiamo quello avete concluso fare in su lo avviso dell' ultima nostra; il che ci satisfà, presupponendoci che questo primo alloggiamento che voi disegnate fare in su la fine presso a Rosignano sia luogo da guardare il nimico fino a tanto non abbi passato Massa, come per l'altre vi si è scritto. Approviamo etiam dipoi l'ordine scrivete del procedere avanti per conto del bastione, e del guasto da cotesta parte d'Arno; e perchè avanti che questo secondo alloggiamento si faccia, ci andrà qualche dì, potremo in questo tanto e voi e noi deliberare se altro ci occorresse.

Noi veggiamo per questa tua lettera come tu hai disegnato dare la paga a Dietaiuti da Prato e Volterrano; siamo contenti la dia loro, come iersera ti si scrisse, non ostante la staffetta ti si spacciò questa mattina in contrario.

Quando levate il campo di costì, ci sarà grato che quelle lancie, e quelli petti che saranno avanzati, li mandi a Volterra a quello capitano; e li commetta, le ponga in cittadella, e li consegni per nostra parte a quello castellano che li tenga a nostra istanza, e a noi avvisi di averli avuti.

Approviamo quanto scrivi circa il levare a Bartolomeo d'Alviano il Mancino da Bologna, e Niccolò da Bagno [1]; e ci avviserai che condizioni arai fatte loro.

XIX.

A Filippo Carducci.

—

11 agosto 1505.

Siamo avvisati per la tua de' 9 della diligenza hai usata in avvertire cotesti luoghi all'intorno che stieno a buona guardia; di che ti commendiamo: ma ti ricordiamo bene che li è necessario che lo effetto ne segua, altrimenti venendo scandolo sarebbe con danno del paese e con tuo carico. E ti avvisiamo che se si avesse a rimediare alli Pisani con le forze, bisognerebbe avere tre campi grossi in ogni luogo e atti a resistere alle forze loro; però è necessario con la diligenza e con l'ordine si supplisca dove mancono le forze; e li uomini che sono ne' luoghi non si addormentino, affinchè in la guerra ognun stia vigilante. In Montecarlo è Bandino Stefani, quale non serve ad altro li che a scoprire il paese, e il dì a fare vedette; perchè non possono passare altrove che per due vie, o di sopra Montecarlo, o di sotto; e così la notte, tener le scolte in quelli dui luoghi di qualcuno a piede; e come sentono passare gente avvisino Montecarlo, e quello

[1] Questi è il conte Niccolò da Bagno.

facci cenni; che facendosi, è impossibile possino fare danno d'importanza in quelli paesi; ma questa diligenza bisogna sia usata continuo, sì che scriverai a punto questo ordine a Bandinello e al Guicciardino [1] che sono là, e sporrai loro non preterischino un jota di questo ordine, e ricordera'lo loro spesso.

[1] Girolamo Guicciardini. Nella lunga guerra di Pisa, questi si trovò a tutte le più importanti fazioni, e particolarmente alla sanguinosa battaglia al ponte al Cappellese sull'Osole, combattuta il 27 marzo di quell'anno, nella quale restò prigione dei Pisani insieme con Ceccotto Tosinghi altro commissario. Così nel Diario del Buonaccorsi.

SPEDIZIONE DOPO LA ROTTA DELL' ALVIANO.

[agosto-novembre 1505.]

—

IL SIGNOR DI PIOMBINO, I LUCCHESI.
ORDINI PER L'ASSALTO DI PISA.
GLI SPAGNUOLI IN AIUTO DEI PISANI,
FINO ALLA CONCLUSIONE DELLA PACE
PEL TRATTATO DI BLOIS.

SPEDIZIONE DOPO LA ROTTA DELL' ALVIANO[1].

I.

Istruzione

A PIERANTONIO CARNESECCHI

commissario[2].

—

18 agosto 1505.

Avendoci l'altissimo Iddio prestato questa vittoria contro a Bartolomeo d' Alviano[3], ci pare da usarla talmente che se ne vegga per ogni verso frutto; e per questo avendo conosciuto come il Signore di Piombino si è governato da un tempo in qua, e come la gelosia che lui ha auta di noi e la confidenza che lui ha auta con li altri lo ha fatto in mille modi precipitare, ci pare in su questa vittoria da còrre tempo, perchè lui confidi in noi e diffidi da lui, avendone massime occasione da le pratiche tenute seco avanti la rotta. Pertanto vogliamo che subito ti transferisca insino a Piombino, e presenterai a quello Signore la nostra lettera di credenza; dipoi per nostra parte li farai intendere come noi ti abbiamo dato carico di andare a trovare sua signoria per rallegrarsi seco di questa rotta data allo inimico comune, e a quello che non pensava ad altro che a perturbare e in-

[1] Sta in continuazione della seconda *Spedizione al campo contro Pisa,* tra le stampate; dove leggonsi tre sole lettere dei 19, 21 e 24 agosto.
[2] Registro n. 117 del Carteggio de' Dieci, sino alla fine della serie.
[3] La rotta data dai Fiorentini a Bartolommeo d'Alviano alla torre di San Vincenzo in Maremma, il 17 d'agosto.

quietare lo Stato d'altri; e che Iddio aveva concesso questa vittoria, perchè noi potessimo più liberamente mostrare alli amici nostri quanto siamo desiderosi della preservazione loro; e farlo con fatti e con ogni dimostrazione. E perchè sua signoria è nel numero delli amicissimi, se ne può promettere tutto quello che lei stessa saprà disegnare; e qui ti distenderai con quelle più efficaci e amorevoli parole che a te occorreranno. Fara'li dipoi intendere come questa venuta di Bartolomeo ha dato a sua signoria occasione di distinguere li amici da e' nemici; e li ha dato tal pegno della fede d'altri e della nostra, che non dovrebbe lasciarsi più subbornare da chi ha fatto per lo addreto, e che non attende ad altro che pensare alla distruzione sua e alla inquietudine di ciascuno. E così vivamente e con quella prudenza che tu suoli, lo avvertirai a volere stare di buona voglia, e vivere securo, e non credere nè fidarsi di chi lo ha tante volte ingannato, e che è sempre per ingannarlo. E fatto che arai quella commissione, te ne tornerai al luogo tuo, e ci avviserai del seguito.

II.

AD ANTONIO GIACOMINI [1]

commissario in campo.

---

19 agosto 1505.

Ieri dopo la giunta delle tue lettere e l'arrivata di Luca Cavalcanti ti scrivemo quello ci occorreva dopo la nuova

---

[1] Questa trovasi stampata, ed è la prima delle tre sole lettere che leggonsi nella *Spedizione* sopracitata; ma siccome segue immediatamente alla prima nostra e serve pure a chiarire le sussegnenti, abbiamo stimato opportuno di pubblicarla, traendola per altro dall'autografo; e ciò perchè dal confronto della nostra con la stampata si possano verificare

della rotta di Bartolomeo, e ti dicemo che tu movessi il campo, e ne andassi alla volta di Pisa: tale che noi crediamo che alla arrivata di questo presente messo tu sia levato e ito a quella volta, secondo la commissione nostra. Per questa ci occorre significarti come avendo intesa la opinione del governatore, e che li è bene non lasciare perdere questa fortuna e questa occasione di riacquistare Pisa, e vendicarsi di qualche ingiuria ricevuta da' vicini nostri, siamo diventati desiderosissimi di seguire e' consigli suoi [1]; e avendo questa mattina vinto nel consiglio maggiore [2] 100,000 ducati, penseremo per avventura di fare questa impresa di Pisa in ogni modo; e per poterci meglio risolvere vogliamo che subito sia con la signoria del governatore, e da lui ritragga di tutte quelle cose che sono necessarie per tale espugnazione; non ne lasciando dreto alcuna, cominciandosi da la piccola cosa alla grande; e subito detta nota ci manderai. E perchè nel provedere le cose che saranno di bisogno, andrà qualche dì, vogliamo che non si perdino a nessuno; ma che si spendino più utilmente è possibile. E la prima cosa vogliamo facci è che col campo vi presentiate propinqui a Pisa in quello luogo che parrà a voi, e usiate quelli termini con la forza e con la industria che voi giudicherete a proposito per tentare in su questa reputazione fresca li animi de' Pisani, e di vedere se si facessi drento qualche tumulto; e così non mancare per ogni verso di tentare se la sorte, senza avere a fare maggiore prova, ci preparassi innanzi alcuno bene. E

le alterazioni che questa lettera ha subíto. Lo stesso sarebbo a dirsi quanto agli altri scritti del Machiavelli, avendo noi potuto constatare non di rado alterata la dizione, ed errati nomi e date.

[1] Dopo la vittoria contro l'Alviano, Ercole Bentivoglio o il Giacomini confortarono con veementi lettere e frequenti messi ai Dieci, cho l'esercito vincitore si accostasse alle mura di Pisa, sperando che per trovarsi i Pisani in molte difficoltà, ed essere mancata loro la venuta dell'Alviano, ed anche perchè ogni cosa suol cedere alla riputazione della vittoria, si potesse facilmente prendere la città. (V. Guicciardini, libro VI.)

[2] S'intende il consiglio grande: quello degli Ottanta era tratto dal primo; nè altri consigli esistevano allora. Vi fu un consiglio maggiore, ma molti anni prima. Dopo la riforma del Savonarola, si noveravano due consigli, il grande, e il consiglio degli Ottanta.

quando fatto tale esperienza rimanessino i Pisani nella medesima ostinazione, vi porrete con il campo pure in sul pisano, ma in luogo da potere saltare ad un tratto in sul lucchese; perchè noi vogliamo ad ogni modo, avanti che voi vi presentiate a Pisa con l'ordine per espugnarla, assaltare il dominio di Lucca, e quello predare, guastare, ruinare e ardere ostilmente[1], non perdonando ad alcuna cosa che si possa fare loro di danno, e soprattutto spianare Viareggio, e qualunque altro luogo avessino d'importanza. E perchè questa cosa vi riesca più a punto, vogliamo che a quel medesimo tempo che cotesto nostro esercito entrerà in su il loro, sieno etiam assaliti da e' Pistolesi, da' Barghigiani, da quelli di Pescia, di Lunigiana, e da tutti li altri nostri sudditi che confinano con loro. E perchè una delle più importanti cose che sia in questa fazione è tenerla secreta in modo che non sappino da avere ad essere assaltati, se non quando e' sentono le trombe dello esercito nostro, non scriveremo alli sudditi nostri quello che li abbino a fare se non uno dì o dua avanti il dì del principio di detta fazione. E quando e' vi paressi che fussi meglio di costà tu lo scrivessi loro, ce ne avviserai; e noi solo scriveremo loro che faccino tutto quanto da te sia loro commesso. Ma quando ti paressi che noi scrivessimo di qua, ci significherai che ordine si ha a dare loro, e come ti pare che noi abbiamo a commettere e ordinare questa cosa. Concludendo pertanto quello che è il desiderio nostro si faccia per davanti, e riducendolo in buoni effetti, è, che tu ci mandi subito quel che bisogna per la espugnazione di Pisa, e coll'esercito vi rappresentiate a detta città per tentare li animi loro; e non facendo profitto, vi riduciate con il campo in tempo da potere ferire e' Lucchesi in un subito, nel modo soprascritto; e ci avvisiate dell'ordine che bisogna dare a li uomini vicini al lucchese, e

[1] Nel consiglio che si tenne in quei giorni a Firenze, fu anche proposto di correre il paese de' Lucchesi, con i quali era stato pernicioso usare tanti rispetti. I Lucchesi, come pure i Genovesi e i Senesi, si mostrarono sempre inclinati ai Pisani; ma più di tutti i Lucchesi non mancarono mai di soccorrere Pisa con qualunque mezzo.

se altro ti occorre da avere bisogno per fare fazione gagliarda contro a detti Lucchesi; a ciò che alla prima nostra lettera responsiva a quella che ci farai per risposta della presente, possiamo intendere come questa cosa si abbia a maneggiare, e quando si abbia a darle principio, e in che modo. Siamo certi che facendo questa fazione avanti si vada alla espugnazione di Pisa, ch'e' Lucchesi avendo a porre le mani alle ferite loro, non penseranno a medicare quelle d'altri, e conosceranno di che frutto è la guerra, poi che li hanno rifiutato la pace; e quest'altri nostri vicini veggendoci contro alla opinione loro vendicarci sì acerbamente contro chi ci offende, saranno più rispettivi, non sono suti infino a qui, a disegnare tanto inonestamente sopra lo Stato nostro. Ma tutto bisogna operare con celerità, e innanzi che cotesto nostro esercito abbi sdimenticato a vincere, e quelli nostri inimici a perdere; e che non nasca alcuna cosa da alcuna banda che ci dessi cagioni d'essere più freddi.

Non ti ricordiamo il mutare le poste secondo il cammino farete, sendo certi lo arai fatto per l'ordinario.

Se fra e' prigioni presi fussi cancelliere o altro uomo di Lucca, di Pandolfo [1], o dell'Alviano, o d'altri della fazione Orsina, ce lo manderai; e così se fussi alcuno Pisano; e similmente qualunque altro vi si trovassi che sia notabile inimico nostro.

[1] Petrucci.

III.

Ordine

AI GIUSDICENTI DI LEVARE MARRAIUOLI.

29 agosto 1505.

A Certaldo, 150 — al Galluzzo, 70 — a Samminiato, 110 — in Valdinievole, 110 — a Prato, 110 — a Pistoia, 220 — a Lari, 220.

Addì 27 ti si scrisse, ordinassi di tenere a ordine per posserli levare a nostra posta. . . . . marraiuoli, e pagati per 12 o 15 dì. Abbiamti dipoi mandati giovani che li sollecitino, e' quali tu arai messo in opera, secondo che a te sia parso a proposito, perchè detti marraiuoli sieno presti, buoni uomini, e con buoni ferri, che hanno avere la metà pale, il quarto zappe, e il quarto fra ronche e accette; e benchè noi sappiamo che tu non perda in questa opera una ora di tempo, non di manco importando tanto questo provedimento quanto e' fa, ti vogliamo per la presente sollecitare, facendoti intendere che tu non potrai mai usare in questa opera tanta sollecitudine che basti. Vale.

Adde in litteris ad vicarium Laris: Quando cotesto vicariato fussi aggravato, ordinerai li uomini come per altra ti dicemo; e in campo[1], a supplire a quello pagamento che mancassi[2].

---

[1] Si sottintende *ordinerai*.

[2] Il 27 agostofu fatta l'elezione dei commissari sopra i marraiuoli come apparisce (Registro 206, Deliberazioni dei Dieci) da un ordine scritto dal coadiutore; e furono « deputati li infrascritti undici giovani per servire in campo sopra a' marraiuoli con salario di fiorini 10 di grossi; e Francesco Serragli per loro capo, con salario di 25 fiorini di grossi, il mese. »

Nomina decem Juvenum vastatoribus imperantium, quorum caput est

Franciscus de Serraliis.

Antonio Mazzinghi
Bernardo Cini } a Certaldo.

IV.

AD ANTONIO GIACOMINI.

—

31 agosto 1505.

Questo dì con piacere aviamo ricevuto la tua lettera in risposta della nostra Δ (staffetta) di iersera; avendoci tu riferito quanto alla signoria del capitano sia suto grato lo onore sutoli fatto da questa città, e appresso inteso la contentezza e satisfazione di quelli signori condottieri, e le offerte ne hanno fatte, speriamo che e' fatti corrisponderanno alle parole loro, e noi ci sforzeremo a satisfarli secondo e' loro meriti.

Abbiamo da scriverti nuovamente questa sera come questo giorno si son ricevute lettere da Napoli e da Milano, scritte dopo la notizia auta in quelli luoghi della rotta di Bartolomeo. A Consalvo è sommamente piaciuta tal rotta per conto della persona di Bartolomeo, e hanne fatto segno, perchè di già li ha tolti li Stati avea in quello reame; e li è solum dispiaciuta per due cose: l'una per aver perse quelle genti, le quali giudicava spagnole, e da potersene servire;

Girolamo Soderini, a Galluzzo.
Simone di Tommaso Altoviti, a Samminiato.
Lodovico Dati, in Valdinievole.
Niccolò do la Tosa, a Prato.
Lorenzo Niccolini e Zanobi Covoni } a Pistoia.
Taddeò Ambruogi e Federigo Vernacci } a Lari.
Agnolo di Bernardo Spini, a Pescia.

Significhiamo a qualunque vedrà le presenti nostre lettere come ostensore d' esse sarà (*e qui veniva scritto il nome del commissario sopra i marraiuoli*), quale noi abbiamo deputato sopra e' marraiuoli in campo; pertanto imponiamo a voi, rettori, gli prestiate ogni favore, e voi, sudditi, ogni obbedienza; il che farete per quanto stimate la grazia nostra.

l'altra per la dubitazione in quale è intrato che non si faccia la ripresa di Pisa, e ha atteso a sconsigliarla e a farla sconsigliare per ogni verso, minacciando [1] di non essere per abbandonare i Pisani; e pare che li abbi ordinato di mandare in Piombino certa somma di danari, e' quali aveva rimessi a Roma, per provederne l' Alviano. Altre preparazioni non si vede facci; ma le parole sono gagliarde. Questo ti si scrive, non per sbigottire, ma perchè insieme con la signoria del capitano pensi s'ecci alcuno modo di impedirli; e appresso si facci ogni cosa per accelerare la impresa; e dal canto nostro non è per mancarsi di quello che è possibile; e questo dì abbiamo finito di inviare 4000 lancie e 2500 petti; e si è ordinato a tutti questi armaioli che portino armi in costà; e così abbiamo ordinato una trabacca che mancava di quelle due che tu ricordi; e perchè le cose che si mandano non rimanghino fra via, s'è commesso a Bastiano che le solleciti e le ispinga innanzi per quello luogo, dove tu arai ordinato che le si fermino; e tu avvertirai il proveditore di Cascina e Astorre Gianni che ne hanno avere la cura, di quanto voglia che faccino.

La lettera da Milano contiene, questa nuova di Bartolomeo essere stata ricevuta con tanta letizia quanto si possa stimare; e che quel Gran Mastro ci conforta sommamente ad ultimare le cose di Pisa. Solo ci ammonisce a non volere offendere e' Lucchesi; e da l' altra parte promette operare ch' e' Lucchesi e Sanesi non soccorreranno e' Pisani; e ragione di convenzione è v' entrassi intrattenendo questa cosa in quello modo vi parrà per trarne quello frutto che si può.

E's' intende per qualche luogo degno di fede, come in Pisa è pochissima munizione, e che gli aspettono d'esserne serviti per via di Viareggio; desidereremo che voi pensassi se si potessi rompere quella strada, e difficultare loro questo provedimento.

Perchè le genti Colonnesi, quali aspettiamo venghino di terra di Roma, passassino più securamente, e ancora perchè

[1] Sin qui è scritto di mano del coadiutore; tutto il restante è di mano del Machiavelli.

alcune bandiere di Spagnoli che erano insieme sanza partito, non entrassino in Pisa, soldamo tre dì fa per commissione datane a Roma 575 Spagnoli, e' quali insieme con li 150 uomini d'arme Colonnesi si truovono questo giorno alla Selva di Sangiovanni, per passare in sul dominio nostro per quella via che fece Bartolomeo d'Alviano. Hanno preso quel cammino per più breve, avendosi a transferire costà, e per più sicuro, trovandosi Gianpagolo[1] in Perugia ordinato con fanti e cavalli per incontrarli: conferirai questo con il signore capitano, e ci risponderai se a lui o a te occorre da avvertire cosa alcuna in questa materia. Intendiamo ancora per lettere di Roma, come in su la fama che qui si dà danari, s'è mosso per venire a questa volta molte fanterie; e noi abbiamo ordinato operarsi che sieno rivolti indreto; e volendo pure passare, sieno svaligiati. Penserai ancora se in questo caso ti occorre ricordare cosa alcuna.

Perchè si dia animo a e' cittadini nostri di operare bene in benefizio della città, e massime a quelli che hanno più parte in essa, abbiamo deliberato che Ceccotto Tosinghi abbi 250 provigionati; sì che li ordinerai facci tale augumento, e potrai ordinare che si tenga qualche tempo secreto per non alterare li altri.

Noi vogliamo che tu mandi al magistrato nostro quello balestriere a cavallo del signor capitano, per la differenza del bottino con il Diavolaccio; perchè sendo il Diavolaccio qui, desideriamo intendere l'uno e l'altro; e fare ragione a chi l'ha.

Noi attendiamo a sollecitare le fanterie quanto si può; e questa mattina si partì il proveditore nostro per a cotesta volta con somma di danari; e susseguentemente se gliene manderà dreto.

---

[1] Baglioni.

V.

Ordine

PER AVERE MARRAIUOLI.

—

4 settembre 1505.

Ai giusdicenti di Certaldo, del Galluzzo, di Prato e di Pistoia.

Ieri ti commettemmo inviassi subito e' marraiuoli alla volta del campo; crediamo lo abbi fatto. Per questa ti sollecitiamo al farlo, perchè questa provisione importa alla Republica nostra, più che cosa che si possa immaginare; si che espediscigli presto e subito, e fagli volare; e fatto che tu arai così, non saranno ancora a tempo.

VI.

A VARI GIUSDICENTI.

—

7 settembre 1505.

Giovanni Nasi, a Prato.
Carlo Bartoli, al Galluzzo.
Giovanni Cambi, a Certaldo.

Noi ti abbiamo scritto per duplicate, che muova e' marraiuoli per il campo; e presupponendoci lo avessi fatto, abbiamo avviso dal commissario nostro di campo, come e' non sono comparsi. Dogliamoci, e maravigliamoci di te; e avvisiamoti di negligenza, perchè non che altro tu non hai ri-

sposto alle nostre lettere: si che rispondici di quello hai fatto, e quanti ne hai mandati [1].

VII.

Ad Antonio Giacomini.

---

7 settembre 1505.

E' salnitri per raffinare ti si mandorno questa mattina, e prima s'era mandato più bariglioni di polvere per li scoppietti; e tutti erano contrassegnati di fuora. Vedrai di ritrovarli a ciò te ne possa servire; e così ti si sono mandate le lanterne.

Questa mattina ti si mandò di nuovo circa 2300 ducati d'oro; e così successive, come ti si è promesso, sempre non si mancherà mandartene.

Perchè a Lodovico Bambocci che sta nel rivellino della torre nuova di mare non si è mandata la paga, gli manderai subito 23 ducati d'oro in oro, e 4 lire e 12 soldi, perchè tanto monta la sua paga; e commetterai al capitano lo rassegni, che debba aver 9 compagni, fuor della persona sua.

---

[1] Leggonsi altre lettere del 3, scritte dal coadiutore ai giusdicenti di Certaldo, Galluzzo, Prato, Pistoia, del seguente tenore:

« Imponiamoti che subito subito facci muovere li guastatori per in campo in modo che vi sieno domani se fussi possibile, e ti ricordiamo sopra tutto che li abbino buoni ferri; e anco arai cura sopra ogni altra cosa non differire quanto ti si commette. »

E una del Machiavelli del 4, al podestà di Poggibonsi, Iacopo Ciacchi, perchè lasci « andare Stefano Conti, uno dei prigioni della rotta. »

VIII.

Ordine

AD ALESSANDRO SCARLATTI

vicario di San Giovanni, per levare 250 marraiuoli.

—

8 settembre 1505.

Noi ti scrivemo più dì sono ordinassi il danaio che montavono 250 marraiuoli pagati per 15 dì, sendo desiderosi di non affaticare cotesto vicariato di uomini e di danari; ma intendendo questa mattina per lettera del commissario di campo, come il difetto de' marraiuoli ci rovina la nostra impresa, abbiamo mutato proposito, e t' imponiamo e comandiamo che subito e senza alcuna dilazione di tempo, mandi in campo e' 250 marraiuoli detti; e a questo effetto manderai fuori tutti e' tuoi cavalli e ofiziali, e fara'gli volare in campo se possibile è. Noi non ti potremo dire questa cosa tanto importante che la non sia più, e però ci metterai drento ogni tua industria in mandarli e sollecitarli; e manderai con loro un tuo ofiziale, e gastigherai acremente chi non ubbidisce. Farai che sieno buoni uomini e abbino buoni ferri; e che la metà di loro abbi pale, e il quarto marre, e il quarto accette. Di nuovo ti ricordiamo la importanza di questa provisione, la quale se non farai subito non ci terremo satisfatti di te [1].

[1] Dello stesso tenore fu scritto il medesimo giorno a Mariotto Rucellai vicario di Scarperia, per 200 marraiuoli.

IX.

Ad Antonio Giacomini.

—

9 settembre 1505.

Intendiamo per le due ultime tua il progresso fatto da l' artiglierie, e come avete con uno principio di battaglia saggiato e' nimici. Siamo in speranza che per tutto dì d' oggi abbiate battuto il resto del muro disegnato, e che abbiate ordinatamente dato la battaglia, e d' ora in ora aspettiamo qualche buona nuova, che Dio ne conceda la grazia a noi e a voi [1]. Duolci alsì ch'e' marraiuoli, secondo l' ordine, non sie-

[1] Dopo la rotta dell'Alviano, si tentò un'altra volta di dare l'assalto a Pisa, e si attese a fare le provvisioni con incredibile celerità, desiderando prevenire i soccorsi delle milizie spagnuole che il gran capitano disegnava mandare ai Pisani. Il 6 settembre s'accostò l'esercito fiorentino alle mura di Pisa, ponendosi tra Santa Croce e San Michele, nel luogo medesimo dove già si pose il campo de' Francesi; e con l'artiglierie rovinò più di trenta braccia di muraglia, e in altro luogo, gettata in terra altra parte della muraglia, volle Ercole Bentivoglio spingere le fanterie ch'erano ordinate in battaglia a dare gagliardamente l' assalto all'una e l' altra parte del muro rovinato; ma non era nelle fanterie italiane raccolte tumultuariamente tanto animo e tanta virtù che fosse bastante a un cimento tale; però cominciando per viltà a recusare di appressarsi alla muraglia quel colonnello di fanti al quale per sorte gittata tra loro aspettava il primo assalto, nè l' autorità nè i prieghi del capitano Bentivoglio e del commissario Giacomini, nè il rispetto e onore proprio, nè l' onore comune della milizia italiana furono bastanti a farli andare innanzi. « L' esempio dei quali seguitando gli altri che avevano ad appressarsi dopo loro, si ritirarono le genti agli alloggiamenti non avendo fatto altro che col farsi i fanti italiani infami per tutta Europa, corrotta la felicità della vittoria ottenuta contro l'Alviano, e annichilata la reputazione del capitano e del commissario. » — Così il Guicciardini; libro VI. — Tornata vana la speranza di prendere Pisa d' assalto, anche questa volta, come nel 1499 sotto Paolo Vitelli, si tornò di nuovo al guasto e all' ossidione, finchè dopo avere sofferto quanto umanamente soffrir si poteva, la sventurata Pisa si arrese per fame; nè in somma si seppe, se in tanta continuazione di guerra fosse stata più miracolosa la costanza degli assediati o la ignavia degli assediatori. (Ricotti, *Storia delle Compagnie di ventura,* t. III, pag. 353.)

no comparsi, e noi non abbiamo possuto farne altra opera; perchè si ordinò in tutti quelli luoghi che da voi ne fu disegnato e quel numero appunto che di costà ne venne nota; e così si scrisse partissino quando tu ce ne avvisasti. Ora se non hanno fatto il debito loro, si può gastigarli, ma non già rifarci del danno; e per intendere a punto l'ordine come è seguito, scriviamo l'alligata a Francesco Serragli, che ce ne avvisi. E perchè tu di' che bisogna farne nuova provisione, abbiamo scritto a la Scarperia e a Sangiovanni per 500; i quali s'erano fatti stare in ordine, e si attenderanno a sollecitare.

Del salnitro per raffinare si è mandato tre dì fa a Filippo Arrigucci a Cascina. Nè per questa ci occorre altro, e la mandiamo per staffetta a ciò Francesco Serragli ci possa rispondere in che termine si truova.

X.

Ad Antonio Giacomini.

---

17 settembre 1505.

Noi abbiamo questa mattina ricevute due tue lettere, data l'ultima iersera a tre ore; e ci satisfà assai che tu abbi dato ordine di provedere Libbrafatta di 500 sacca di farina; e di nuovo ti diciamo come noi desideriamo ne pervenga infino in mille, a ciò che questo verno non vi si abbi a pensare. Aspettiamo ora la tornata di due commissari per intendere l'ordine preso dalla guardia di Livorno e dall'altre terre, che per altre nostre ti abbiamo ricordato. Ma quanto alli fanti spagnoli che si truovono in Ponte di Sacco, e'quali fanno difficultà a venire costì in campo sanza nuovi danari, la prima cosa che noi ti abbiamo a dire è questa, che noi non vogliamo dare loro nè ora nè poi in alcun modo più un quattrino, parendoci troppo quello che si

è speso in loro infino a qui. Desideriamo bene sopra ogni cosa che si fugga per ogni via e modo quelli scandoli che ne potessino nascere, o che loro avessino a saccheggiare alcuna nostra terra, o che tu ti avessi ad insanguinare con essi loro, per quelli rispetti che alla tua prudenzia occorrano, e che da te altra volta sono suti allegati. Parci dunque che tu abbi a te e' capi di detti Spagnoli, e con buone parole persuada loro a venire costì in campo con la compagnia, dove tu te ne hai a servire e dove a li soldati nostri si dà danari; accertandoli, per farli venire più volentieri, che tu non se' per mancare a' bisogni loro, non promettendo però loro nessuna cosa certa. E a questo effetto di condurli costì in campo con buone parole, adopererai l'autorità di quelli capi Colonnesi e che sono con loro, e che si truovono costì; confortandoli a volere operare che si conduchino in cotesto luogo; mostrando loro che se scandolo nasce, il carico sarà loro appresso di noi e d'ogni altro. E quando non ti riesca per questa via il condurli costì, il che ci persuadiamo ti riuscirà a ogni modo, vogliamo pigli un altro espediente; e manderai a il Ponte di Sacco 80 o 100 cavalli leggieri, e 400 o 500 fanti, sotto colore di mandarli a fare qualche altra espedizione; e alloggiati che saranno quivi, potrai fare intendere a detti Spagnoli più vivamente che li hanno a venire in campo ad ogni modo. Nè dubitiamo punto che questa seconda medicina non basti, quando non bastassi la prima. In summa tu hai ad intendere come noi vogliamo che a' detti Spagnoli non si dia più un quattrino; e appresso che si conduchino in campo per trarli delle terre nostre; e a fare questo desideriamo che basti o e' prieghi o e' minacci, senza avere ad entrare in altri scandoli, i quali vorremo si fuggissino. E condotti che saranno in campo, correndo le paghe loro tutto questo mese, e trovandosi in luogo da non potere bravare, aremo tempo a pensare come si abbi a risolvere il caso loro.

Quanto alle genti colonnesi venute di nuovo, vogliamo che subito ordini a Luca Cavalcanti che le rassegni; dipoi ordinerai a dette genti che mandino qui un cancelliere con la copia della rassegna e con li conti loro, e subito aranno

il resto della loro prestanza. E se in questo mezzo bisognassi suvvenirli per vivere di qualche centinaia di ducati per compagnia, li suvvenirai, trovandotene in mano; e dall' altro canto ordinerai che paghino a' sudditi nostri le vettovaglie dove li alloggiano; e questo farai loro intendere in modo che conoschino averle a pagare.

Le artiglierie invierai qui alla volta di Firenze; cioè tutte quelle che vennono di qua.

Noi desideríamo ci mandi, se non appunto, almanco in di grosso, il conto di tutti i danari ti restono in mano, così de' 1150 ducati auti da Antonio Segni per le lancie spezzate a piè, come di tutti li altri danari per conto del Comune ti sono capitati in mano; e in particulare ci manderai quello che montorono le lancie spezzate a piè.

—

XI.

Ad Antonio Giacomini.

—

18 settembre 1505.

Noi abbiamo auto iersera e questa mattina innanzi a noi Bernardo da Diacceto e Niccolò Valori, e'quali ci hanno referito tutto quello che insieme avete ragionato e trattato costà. Abbiamo ancora ricevute due tue lettere, e date ieri e questa mattina; e in risposta delle quali e del referito da' prefati Bernardo e Niccolò ti significhiamo, come e' non ci pare e non vogliamo al presente entrare in spese di fare il bastione di Stagno; sì perchè a farlo bisognerebbe tenere alla campagna più tempo cotesto esercito che 'l tempo e la spesa non sopporterebbe, sì etiam perchè poi fatto, perdendolo, come potria dare la sorte, ci farebbe molto più danno che non ci farebbe utile quando e' fussi nostro. Occorreci ancora, fuora di queste, molte altre ragioni che ci persua-

dono a non lo fare, le quali non si replicheranno per non essere tediosi; tanto che infine noi facciamo pensiero di lasciarlo stare in ogni modo. Vorremo se fussi possibile questa vernata tenere guardata la strada di Livorno; e però penserai insieme con la signoria del capitano che ordini si potrebbe dare per tale securtà sanza fare detto bastione, e ne avviserai.

Considerato questi Spagnoli[1] che sono entrati in Pisa, ci pare per non dare animo a' Pisani di correre la campagna, e per non cascare così ad un tratto di reputazione, che cotesto esercito si mantenga insieme più giorni si può, o costì dove siete o altrove, dove vi paressi stare meglio e più a proposito; e noi in questo mezzo penseremo dove ci pare da dare li alloggiamenti a coteste gente d'arme, e quali guardie noi vogliamo mettere in coteste terre; e di tutto vi se ne manda nota in tempo, che venendo qualche necessità di levarsi, tu possa mandare ciascuno alli luoghi suoi. E perchè Libbrafatta è fuora di mano, ci pare da fermarvi la sua guardia, che vi debbe stare questa vernata prima che nelli altri luoghi. E però ve la deputerai in quel modo che a te e al capitano parrà, avendo cura di mettervi capi fidati, e dà loro compagnia che non sia nè poca nè superflua; e penserai se fussi bene, sendovi ordinate le stalle e li strami, mandarvi una compagnia di cavalli leggieri; e della deliberazione ne arai fatta ce ne avviserai. Piaceci assai vi abbi mandato quella farina e quelle munizioni, di che tu ci dai notizia per l'ultima tua; e crediamo che nel mandare la scorta con loro tu arai pensato, che chi tu hai mandato veda securo il campo che resta costì non porti periculo; a che arai avvertenza grande qualunque volta tu vi manderai vettovaglie; perchè vogliamo vi mandi tale carovane che vi sia mille sacca fra grano e farina.

Le artiglierie, come per altra si disse, che vennono di qua, invierai tutte qui alla volta di Firenze.

È tornato il proveditore; aspettiamo ora che tu mandi la

[1] Erano appena 2000 gli Spagnuoli che Consalvo mandò in aiuto de' Pisani.

scrittura di quelle gente d'arme colonnese, acciò si possa dare loro prestanza.

Farai intendere a Piero Bartolini per nostra parte che non parta di costì infino che da noi li sia scritto altro.

Postscripta. — Per la prima tua intendemo come li Spagnoli erano venuti in campo; e per la seconda come tu li hai visti, e che non aggiungono a 250; di modo che considerato la qualità loro, e come in Pisa sono molti altri Spagnoli, ci pare da non tenere molto conto che li entrino in Pisa; giudicando che non sieno e' portamenti loro altrimenti nè più sopportabili in Pisa che fuori. Ma vorremo vedere se ci fussi mezzo a tentare per via del loro capo qualche cosa di quello che simile generazione suole fare, e pur qualche volta riuscire, ancora che raro; e vorremo avessi a te il capitano di detti Spagnoli, e li offerissi quando e' voglia ire in Pisa con la compagnia e trattare con alcuno di quelli capi vi sono, quando da sè non fussi sufficiente, di metterci una notte in Pisa, chè tu li farai tale dono quale a te parrà di proferire; promettendogli a cosa fatta danari e signoria di terre, e tutto quello che a te paresse per muoverlo; facciendogliene a cosa fatta quelle cauzioni che ti parranno; e quando tu convenga seco, potrai, per colorire la cosa, ordinare che si fugga di campo, e tu lo farai seguire con presa o morte di qualcuno de' compagni suoi. Nel tentare questa cosa non ci pare perdere, perchè quando o non gli riesca o e' c' inganni di non lo volere fare, non giudichiamo importi molto che 250 Spagnoli se ne vadino in Pisa; e pure potrebbe fare qualche buono effetto; e tu ci risponderai per un a posta a ciò si possa tenere questa cosa più secreta.

XII.

Ad Antonio Giacomini.

—

21 settembre 1505.

Poichè tu ci scrivi per questa tua ultima che Carlo da Cremona non vuole tornare in Libbrafatta, abbiamo riordinato le guardie di Cascina e Libbrafatta nello infrascritto modo; il quale ordine osserverai non ostante quello che iersera ti si mandò, e questo è: in Libbrafatta metterai il Zittolo con 80 provisionati, e Bernardino da Carrara con 30; in Cascina metterai messer Criaco con 80, il signor Francesco del Monte con 40, il Riccio Fantoni con 20.

Perchè le gente d'arme, che tu hai a mandare di sopra, vadino con più ordine, manderai con loro un di quelli giovani[1] che tu hai appresso di te; e farai loro fare la via per la Valdelsa.

Manderai a Livorno sei lanterne mezzane, qualche cassa di passatoi, due doppieri; e vi rimanderai e' bombardieri che si trassono di là per il campo.

Fermera'ti in Cascina qualche dì, tanto che ti si mandi il successore; e a Filippo Carducci dirai, che usi la licenza, se licenza se li dette.

Al capitano farai medesimamente intendere non parta di Cascina sanza commissione nostra.

Ricordiamoti facci sollecitare l'artiglierie che hanno a tornare qui.

De' fanti spagnoli ti si scrisse iersera abbastanza; di nuovo ti ricordiamo li licenzi, senza fare loro villania, e con dare ordine che non ne possin fare alli luoghi nostri; e potrai scrivere ne' luoghi donde hanno a passare, che non

---

[1] Giovani ch'erano stati ordinati per la legge citata dell'aprile 1498 (pag. 29) ad assistere i commissari generali e gli ambasciatori.

li ricevino, ordinando nondimanco per altro che sieno lasciati passare liberamente; e alli loro capi dirai come e' si licenziono per avere il loro re mandato in Pisa altri Spagnoli, il che se non fussi seguíto, si sarebbono tenùti molto volentieri a' soldi nostri.

Circa all'andare alle stanze con il capo non ti si dice altro, avendoti iersera mandato la listra delli alloggiamenti, la quale userai a benefizio delle genti, e nostro.

Non ti valendo più costà di Benintendi Rondinelli, ce lo rimanderai.

XIII.

A Zanobi Ridolfi

commissario a Livorno.

---

21 settembre 1505.

E' si è ordinato ad Antonio Giacomini commissario in campo, che rimandi sei lanterne, dua torchi, qualche cassa di passatoi; e così ti rimandi e' bombardieri che si trassono di costì per in campo: sollecitera'lo ora tu a provederti delle soprascritte cose.

Quanto alli grani, ci piace che cotesti uomini disegnino trarne da Rosignano; ma avendo li ufiziali della Abbondanza ordinato che certi mercatanti ne conduchino a vendere costì 300 moggia, arai cura, giunto che sarà costì, che non n' esca quello che ne ha di bisogno il luogo; a che arai l'occhio, perchè tale provisione, quando mancassi, farebbe stare cotesta terra con periculo.

XIV.

Al vicario d'Anghiari.

—

6 ottobre 1505.

Avendo esaminato quanto tu ci scrivi sopra lo alloggiamento delle gente d'arme del signor Muzio[1], e quello che uno ambasciadore di cotesta Comunità ci ha esposto, e quanto a bocca Luca Cavalcanti ha referto, ti significhiamo per risposta, come noi vogliamo che tu facci osservare li alloggiamenti ordinati da noi quando Luca si trovava costì; e per questo vogliamo che tu ordini che a Caprese ritornino quelli che vi erono suti deputati, quando alla auta di questa non vi fussino ritornati; e a questo effetto userai ogni tua altorità sanza aspettare da noi nuova commissione; la quale, più di fa ti si dette, è quella medesima che ti diamo ora. E perchè Luca ci fa intendere come quelli nove uomini d'arme che toccano, così dove li arebbono avere 36 cavalli ne hanno presso a 80 per essere gentili uomini ec.; e per questo venendo cotesti d'Anghiari a sopportare più per la rata, vorrebbono essere sgravati, e che chi non ha carico concorressi, parendoci questa loro domanda lecita, abbiamo deliberato che i Comuni di Monterchi, Montaguto e Montedoglio concorrino ciascuno di loro ad alloggiare infino in 16 cavalli, o quel meno che da te sarà loro commesso. E perchè e' non recusino tale fazione, scriviamo a ciascuno di detti Comuni le alligate[2]; e imponiamo loro alloggino ciascuno di loro 16 cavalli che tu manderai loro; e tu non li graverai ad alloggiarne più che

[1] Muzio Colonna.

[2] Seguono nel Registro le lettere ai Comuni sunnominati. Noteremo per li usi militari, come le Comunità erano obbligate dare alloggio, strame e legna gratis; ma tutto il resto doveva essere pagato dai soldati, e a conveniente prezzo.

dieci cavalli per uno, e potrai fare loro parere buono quello sgravo. E quando detto signor Muzio non volesse mandare e' cavalli in su quelli luoghi, ma ritenerli appresso, ordinerai che ciascuno de' sopraddetti tre Comuni concorra alla spesa dello alloggiamento de' suoi dieci cavalli; e nell' uno modo o nell' altro assetterai questa cosa in modo che non se ne abbi a sentire più qui nulla; perchè abbiamo auto più briga di cotesti 50 uomini d' arme che di tutto il resto che noi abbiamo alloggiati: e potrebbe essere così difetto di chi li alloggia come di chi è alloggiato. Oltre di questo, perchè questo oratore ci significa che detto signor Muzio vuole per sè e per li suoi gentili uomini per alloggiare le prime case di cotesta terra, e che questo costerebbe loro un tesoro, vedrai di fare ogni cosa perchè si contenti d' alloggiamenti onesti, e quali si convengono a cotesto luogo, e a mantenere li uomini nostri in fede.

XV.

A Simone Ferrucci

in Libbrafatta.

---

6 ottobre 1505.

Questa tua lettera del secondo del presente ci fa intendere inter alia che sarebbe bene fornire quella casamatta dinanzi alla porta, della quale tu di' avere ordinata la materia; e di più scrivi che forniresti quella ala del muro che manca alla stalla, quando credessi che vi si avessi a mandare cavalli. Rispondiamoti: e prima quanto alla casamatta, che ci piace e vogliamo che la conduca e li dia la sua perfezione, quando questa cosa rechi fortezza al luogo, e sia secondo il disegno che si fece di fortificarlo; e quanto al muro della stalla, vogliamo che tu lo tiri innanzi, e mede-

simamente li dia la sua perfezione. Perchè e' si è commesso ad Antonio Tebalducci [1] che ti mandi subito Pagolo da Parrano con li suoi balestrieri, il quale vogliamo stia costì, almeno quanto dura questa sementa; e tu con li suoi cavalli e con quelle forze potrai, attenderai a fare molestare e' nimici in quanto ti sarà possibile, avendo sempre la principale cura a cotesto luogo; perchè vogliamo che il luogo si salvi posposta ogni altra cosa. E per conto delle sopraddette muraglie ti varrai delli ritratti delle farine, tenendo di tutto conto, come hai fatto infino a qui. Commendiamoti assai del miglio che tu hai riposto e de' vini; e sopra ci piace il buono animo tuo di difendere cotesto luogo.

XVI.

A Giovanni Ridolfi

commissario in Cascina.

---

24 ottobre 1505.

Questa mattina abbiamo ricevuto dua tue lettere de' 22 e 23; e per quelle intendiamo quello che tu ci scrivi della venuta degli Spagnoli in Pisa, e delli altri ordini che tu hai presentiti farsi in quella terra, da dubitare di qualche insulto. Intendiamo appresso e' ricordi che tu ne dai per ordine del capitano circa al rinforzare le guardie, e tenere bene contenti e pagati quelli che vi sono. E quanto a questa ultima parte ci pare avere provisto, avendo fra iersera e questa mattina mandatoli tutti e' danari di cotesti connestaboli e guardie. Ma quanto allo accrescere più fanti, noi

---

[1] È lo stesso Giacomini. Egli era della famiglia dei Tebalducci, annoverata fra le famiglie antiche della città. I Tebalducci erano consorti dei Malespini.

saremo desiderosi farlo quando ci trovassimo in termine da potere supplire al pagamento dello augumento che si facessi, e delle genti d'arme che noi abbiamo. E perchè queste difficultà ti sono note, partendoti tu da Firenze pure ieri, non dureremo molta fatica in ricordartele. Non siamo con tutto questo per abbandonarci nelle cose possibili, quando si vegga pure che il bisogno stringa; nè possiamo credere che questi Spagnoli venuti in Pisa aggiunghino a 2000 come tu scrivi; perchè per le conietture abbiamo di loro, noi crediamo che tutti fra e' venuti e quelli che vi erono passino mille; e siamo d'opinione che non possino sforzare alcuno luogo nostro, quando chi vi è drento non sia trovato a dormire. E quanto a Ponte di Sacco, intendiamo che sonvi 200 uomini e' quali doverebbono essere sufficienti a guardarlo da uno furto; e quando ti paressi da ordinare a quelli uomini che si alleggerissino delle cose loro, lo rimettiamo in te. Crediamo ancora per la controversia che tu ci affermi essere in Pisa, che non possino molto discostarsi per fare alcuna impresa. Doverrebbe ancora tenerli drento la testa de' cavalli che tu ti truovi costì in Cascina, e quelli che sono all'intorno, che in un subito si possono unire insieme. E quando ti paressi da tirare costì e' cavalli leggieri di messer Annibale Bentivoglio, che sono nel vicariato di Samminiato, ci penserai e ne disporrai come ti parrà. E così con li avvisi e con la diligenza ti sforzerai che costà non segui disordine; e noi nelle cose ordinarie non ti mancheremo; e la paga de' cavalli leggieri si manderà presto. Ingegnera'ti sopra tutto, come infino qui hai fatto, d'intendere bene le cose di Pisa, e di sapere e' disegni loro, per poterne dare avviso a noi, e rimediarvi iusta il possibile; a che non si ha mai a mancare quando il tempo lo richiegga. E per fare in su questa giunta delli Spagnoli qualche provedimento a Ponte ad Era e Ponte di Sacco, ci pare che tu ordini a li uomini di Monte Topoli[1] e Monte Castelli, che mandino nell'uno e nell'altro luogo qualche fante per 6 o 8 dì, tanto che si vegga che via pigliono detti Spagnoli.

[1] Ora più comunemente detto Montopoli.

XVII.

A Giovanni Ridolfi

commissario in Cascina.

26 ottobre 1505.

Iersera per li cavallari che portorno la paga de' cavalli leggieri ti si scrisse quello poco ci occorreva; e benchè per non avere aute nè ieri nè oggi tue lettere che ci faccino intendere qualche cosa più là delli Spagnoli, noi pigliamo in buona parte, nondimanco ci sarebbe suto grato averne da te qualche avviso, massime avendo questa sera lettere dal vicario di Pescia, come per tuo ordine egli ha ristretti e' cavalli utili del signor Luca[1] a Buggiano, cioè quelli che erano nella Valdinievole, e quelli che erano nel pistolese ha mandati a Montecarlo. Le quali provisioni per tuo ordine, come è detto, ci fanno dubitare che tu al certo dubiti di questi Spagnoli; pure sanza tua più certi avvisi non possiamo deliberare cosa alcuna. Scriveci il prefato vicario di Pescia che al signor Luca è suto fatto intendere per via di Lucca da uomo fidato e discreto, come li Spagnoli ingrossono in Pisa, e fra pochi dì sarà il campo a Livorno per mare e per terra. Crediamo lo arà scritto ancora a te, e noi non ci prestiamo molta fede; tamen più prudenza è stimare le cose che possono nuocere, e però con tanto più desiderio aspettiamo tua lettera. E per l'alligata scriviamo a Livorno, che occorrendo loro alcuna necessità di più uomini che non hanno in guardia, che si vaglino de' più fidati di quelli della fusta. E tu alla ricevuta di questa sarai

[1] Luca Savelli condottiere dei Fiorentini. Anche Iacopo Savelli era al soldo della Repubblica nel campo contro i Pisani. I Fiorentini avevano pure condotto a' loro stipendi Annibale ed Ercole Bentivoglio; il conte Lodovico, figlio del conte di Pitigliano; Marcantonio, Muzio e Giulio Colonna, e Silvio Savelli. (Vedi più sotto l'istruzione a Piero Bartolini.)

con messer Ercole [1], e ti consiglierai seco se fussi bene mandare Musacchino con li suoi cavalli a Livorno; e ne delibererai quello che a te e a lui occorrerà. Arai ancora a questa ora pensato se li era bene ridurre costì e' cavalli leggieri di messer Annibale Bentivoglio; e per la prima ci darai avviso quello hai deliberato. E così ci avvisarai quanti e' sono a numero detti suo' cavalli leggieri. Ricorderai ancora di nuovo, come iersera ti si scrisse, a quel vicario di Samminiato, che tenga ad ordine e' suoi uomini atti a l'arme con le loro armi per potere essere presti dove il bisogno li chiamassi. E con questo medesimo ordine farai stare avvertiti tutti li altri Comuni e populi costì a l'intorno. Nè mancherai e in questo e in ogn'altra cosa della tua solita diligenza.

XVIII.

A Giovanni Ridolfi

commissario in Cascina.

---

3 novembre 1505.

Con piacere abbiamo inteso per la tua di ieri particularmente come sono procedute le pratiche infra e' Pisani e li altri loro aderenti vicini nostri, e che fine hanno auto infino a questo dì. Lascieremo ora commetterle al tempo, e non pretermetteremo nondimanco alcuna di quelle provisioni che noi ti scrivemo per altra nostra avere ordinate; e attendiamo a sollecitare quelli connestaboli che hanno a venire di sopra; e Bastiano da Castiglione [2] è arrivato a Montecarlo, perchè della giunta sua ci ha scritto Bernardo

---

[1] Ercole Bentivoglio.

[2] Bastiano da Castiglione, condottiere al soldo della Repubblica, e che divenne, come vedremo più sotto, uno dei conestabili della ordinanza fiorentina. Altri conestabili di questa nuova milizia erano pure da Castiglione.

del Becciuto; e tu potrai a tua posta alleggerire quelli uomini di quelli uomini d'arme.

Le lanterne, gavette, e candele, ti si manderanno; e perchè per ovviare allo Alviano, si mandorno verso Campiglia dieci falconetti portatili in su e' muli, vorremo facessi rinvenire quanti se ne condusse costì, e nelle mani di chi sono; e ce ne dessi avviso. Oltre di questo, si mandò in costà per la impresa di Pisa assai legnami, come trave, asse e simili cose; vorremo anche facessi di ritrovarle, e di consegnarle al proveditore con tale ordine che le non andassino male.

Come per altra ti si disse, e' si è ordinato in Valdinievole che tenghi a ordine tutti quelli uomini con l'arme in mano; e facci in ogni Castello e Comune un capo, che li guidi, e dia loro e' cenni, e consegni loro e' luoghi dove abbino a correre. Ma perchè questa provisione è nulla se non s'ingegnono presentire la venuta de' nimici, si è scritto a quel vicario tenga spie in luogo in su 'l lucchese, che li abbi tanto innanzi lingua della venuta de' nimici, che possa essere a tempo con le provisioni. Ordinera'li, e ricordera'li ancora tu il medesimo.

Abbiamo scritto dove nol crediamo si truovino quelli che si sono fuggiti con la paga, acciò li restituischino, e sieno puniti.

XIX.

A Giovanni Ridolfi

commissario in Cascina.

---

6 novembre 1505.

Avanti che noi ricevessimo questa ultima tua de' 5, ci aveva scritto il Ferruccio[1] di avere preso e morto quello Ca-

---

[1] Simone, fratello di Francesco Ferrucci.

pinere, e di quello aveva ritratto da lui; che fu in somma quanto ne scrisse a te, ma senza il testimone di detto Capinere. E noi intendevamo ch' e' Pisani non possono tenere bene contenti quelli Spagnoli, nè li Spagnoli possono starvi, se non riesce loro di saccheggiare qualche nostro luogo; e crediamo che pensino più a quelle terre, dove non è soldati in guardia che a quelle dove sono; e però non ci discostiamo da credere che li abbino in occhio Santa Maria a Monte, e qualche altra terra di quello Valdarno. Le quali tu terrai continuamente avvertite come hai tenute infino a qui, acciocchè alli nimici nostri non rieschino e' loro disegni. E perchè Simone Ferrucci ci scrive quello luogo avere bisogno di più guardia, per essere quelli fanti che vi sono pochi e non molto buoni, vogliamo che ricevuta la presente mandi in quello luogo di Libbrafatta Simonetto da Cortona con la sua compagnia, acciò che con l'aiuto suo se ne possa stare più securo.

Dal capitano di Livorno s' intende come in quello luogo è mancamento d' imbroccature e di lancie; e però vogliamo vi mandi 20 o 25 targoni, e 150 lancie.

Il proveditore nostro ci fa intendere che e' 3 ducati ritenuti a messer Bandino[1], sono per resto di fiorini 9 si promisono per uno cavallo compro ha uno suo balestriere; la quale promessa si fece a tempo di ser Baccio suo cancelliere, a Filippo Manetti; e di già con questi se li è ritenuti fiorini 6.

E' si truova costì nelle mani del Zittolo[2] uno forziere pieno di certe robe, che appartiene ad un balestriere che fu già del capitano; vogliamo che subito ci mandi detto forziere, facendo prima inventario di ciò che vi è drento; e dipoi lo serrerai, e suggellerai, e con detto inventario ce lo manderai.

---

[1] Bandino di Castel della Pieve.
[2] Il Zitolo da Perugia, già sopra citato.

XX.

A Giovanni Ridolfi

commissario in Cascina.

—

22 novembre 1505.

Poi che noi ti scrivemo l'ultima nostra, sono comparse dua tue de' 18 e 19, alle quali non occorre che dirti, o replicarti altro, sendo massime l'ultima tua responsiva ad una nostra de' 18. E quanto al ridurre le genti dove erano prima o lasciarle stare così come per altra ti si disse, noi la rimettiamo in te; e siamo certi che con la tua prudenza e in questo e in ogni altra cosa piglierai sempre il miglior partito.

Quando arrivò l'ultima tua lettera de' 19, noi avamo di già fermo nelli Ottanta [1] la condotta di messer Bandino [2], nel modo appunto che ti se ne dette notizia; talchè noi non possemo, nè possiamo ricorreggere il tempo del beneplacito, secondo che noi avemo desiderato per compiacerlo. Pertanto li farai intendere che non pensi a questa cosa, ma solo a servire; perchè avendo noi a tenere soldati, non mutando lui animo, siamo sempre per augumentarlo, come per infino a qui si è fatto. Vinsesi nelli Ottanta avanti ieri, e da quel dì ha tempo dieci dì a ratificare. Significhera'gliene acciò che 'l tempo non preterisca. E per ora non avendo lui altro che fare qui, non ci è parso darli licenza di venire.

Fara'ci intendere per la prima tua, se uno Domenico di Turino [3] da Montevarchi, che è uno di quelli dua che

---

[1] Nel consiglio degli Ottanta, tratto, come dicemmo, dal consiglio grande.

[2] Messer Bandino della Pieve.

[3] Di questo più noto cognome è celebre quel Giovanni Turini o di

con la paga si fuggì dal volterrano, è comparso costì; come per comandamento nostro li fu ordinato a dì 18 di questo.

L' ultime lettere che ci sono di Francia sono de' 14 del presente; e per quelle s' intende che l' arciduca [1] si apprestava per imbarcarsi per andare in Spagna, e nel regno di Castiglia; e imbarcava seco 4000 lanzichenecchi, e 2000 altri fanti, e 400 gentili uomini. Credesi che vadi là chiamato da' baroni di quello regno. Havvene il re di Francia mandatogli uno uomo a sconfortarlo di quella andata.

Avvisa ancora come l'arciduca aveva richiesto il re d'Inghilterra di 2000 arcieri, e 200,000 scudi in presto; e che quel re li aveva risposto, non volere trarre soldati dell' isola, e avere danari per difendere lo Stato suo, e non offendere quello d' altri.

Avvisa che la pace fra Spagna e Francia va innanzi [2]; che di corto partirà madama di Fois, nuova regina, per Spagna.

Avvisa ancora, che l' imperadore [3] vuole stare in su l'accordo [4] fatto l'anno passato, qnando Roano [5] andò a trovarlo; e che vuole passare a tempo nuovo in Italia per essere a Roma.

Avvisa che 'l re di Spagna vuole trarre il governo del

Turino, da San Sepolcro, uscito dalla scuola delle Bande Nere di Giovanni de' Medici, gli avanzi delle quali difesero Firenze contro le milizie di Carlo V. Giovanni di Turino era preposto alla milizia cittadina d' uno dei quartieri della città; più tardi combattè in Francia con Piero Strozzi; poi, nel 1554, in difesa di Siena; e morto nel 1558 Piero Strozzi sotto le mura di Thionville continuò a servire nelle guerre di Francia, ove morì combattendo. Vedi Mariano d' Ayala, *Dell' Arte militare in Italia*; Firenze, Le Monnier, 1851.

[1] L' arciduca Filippo d' Austria.

[2] Qui si accenna al noto trattato di Blois, firmato nell' ottobre di quell' anno.

[3] Massimiliano d' Austria.

[4] Intendesi della convenzione fatta tra Massimiliano e Luigi XII di Francia, nel 1504.

[5] Il cardinale di Roano, Giorgio d' Amboise.

regno di Napoli delle mani di Consalvo, e lasciarlo solo governatore delle genti d' arme [1].

---

[1] Per la pace conchiusa nell' ottobre del 1505 a Blois tra Francia e Spagna, il gran capitano ritirò da Pisa gli Spagnuoli, i quali s' imbarcarono per Spagna. Quantunque per la partenza di quegli ausiliari i Pisani fossero rimasti soli alla propria difesa, i Fiorentini non si accinsero più a dare l' assalto a Pisa, ma si contentarono di affamarla, e col ridurla agli estremi costringerla alla resa. E qui fa seguito, nelle Opere stampate del Machiavelli, la ultima *Commissione al campo* contro Pisa.

Avvertenza. — Intorno alla guerra di Pisa, e particolarmente sul Vitelli, il Valentino e il Giacomini, possono vedersi nell' *Archivio Storico italiano* il volume sulla *Milizia italiana* da noi pubblicato, t. xv, pagina 239-306; il *Memoriale del Portoveneri*, e la *Guerra del cinquecento* (st. c. 1499), con illustrazioni del professor Francesco Bonaini, t. vi, parte ii, pag. 284-384; e la *Vita del Giacomini*, più volte citata, t. iv, parte ii, pag. 101-270.

NEGOZI E PROVVEDIMENTI VARI (1499-1506).

—

AFFARI DELLA LUNIGIANA — DELLA ROMAGNA.

DISTRUZIONE DELLA SASSETTA. —

LA PESTE. — PUBBLICA SICUREZZA IN MAREMMA. —

IL RIBELLE FRANCESCO DI MONTAUTO. —

GIULIO COLONNA E SILVIO SAVELLO.

NEGOZI E PROVVEDIMENTI VARI (1499-1506).

AFFARI DELLA LUNIGIANA.

—

I.

A GIULIANO DE' LAPI

commissario in Fivizzano.[1]

—

9 settembre 1499.

Noi aviamo differito il rispondere alla tua de' 4 del presente a questa mattina, per essere in essa alcuna parte che meritava essere discussa e esaminata, come è se tu dovevi riaccettare quelle terre che erano possedute da messer Filippino dal Fiesco, o no. Al che ci siamo demum resoluti, che ogni volta che quelli uomini, che furno già nostri vassalli dal novantaquattro in dreto, ti vengono a offerire le terre sute per lo addreto del dominio nostro, tu li accetti per nostri fedeli, e di quelle con le debite cerimonie prendi la possessione; e però restrignerai questa pratica come tu giudicherai necessario a condurre questo effetto. Ma quelli uomini che mai fussino suti nostri vassalli, e quelle terre che mai furno della jurisdizione nostra, non prenderai ad alcun modo, ancora che sponte venissino alla dedizione; ma vogliamo bene li trattenga con risposte grate, e promesse di

---

[1] Dal Registro 84, già sopra citato; e così quelle che seguono risguardanti la Lunigiana.

non mancare mai per la salute loro, tanto che noi ne scriviamo alli oratori nostri che sono in Francia, acciò intesa la volontà di quella maestà, sappiamo come ci abbiamo a governare in simile caso, perchè non siamo se non per seguire e in questo e in ogni altra cosa li consigli e ordini suoi; e di quanto seguirà, con la tua solita diligenza ce ne darai pieni e presti avvisi [1].

De' fanti non ti diciamo altro, che per l'ultima nostra ti scrivessimo; ciò è che ci fieno più grati e' danari che e' fanti, e' quali attenderai a spedire, e spediti ce li manderai.

---

[1] Prima che l'esercito di Carlo VIII calasse in Italia, in mezzo al terrore e la maraviglia degli Italiani, una parte della Lunigiana apparteneva ai Fiorentini, alcune castella erano tenute dai Genovesi, e il resto dai molti marchesi Malespini, dei quali chi mantenevasi con la protezione del duca di Milano, chi dei Genovesi, e chi dei Fiorentini. Ma l'esercito francese fu condotto a Fivizzano, terra del Fiorentini, da Gabbriello Malespina marchese di Fosdinovo, e uno dei loro raccomandati; e quantunque quella terra fosse molto forte, in un batter d'occhio venne presa d'assalto e saccheggiata dal Francesi, che ammazzarono, racconta il Guicciardini, « tutti i soldati che vi erano dentro e molti degli abitatori; cosa nuova e di spavento grandissimo all'Italia. » Contuttociò i Francesi stretti tra i monti e il mare, coi forti di Sarzana e Sarzanello alle spalle, Firenze a fronte, e ai fianchi l'armata navale aragonese e l'Appennino, con la stagione contraria e il paese nemico, potevano essere ridotti agli estremi, se Piero de' Medici non avesse smembrato la Repubblica d'una parte del dominio, nella speranza di signoreggiarla col favore francese. Egli cedè a Carlo VIII Sarzana, Sarzanello, Pietrasanta, Pisa e Livorno, rendendo così più facile il cammino di Napoli agli invasori. Pisa si ribellò allora al Fiorentini; e i luoghi della Lunigiana passarono parte ai Genovesi, parte si diedero ai Malespini, altri si resero liberi; ma in seguito dei capitoli convenuti tra Firenze e Carlo VIII, dovevano quei luoghi ritornare sotto il dominio della Repubblica; e calato in Italia Luigi XII, gli ambasciatori fiorentini negoziarono anche la restituzione delle castella e terre della Lunigiana, in occasione del trattato di lega con quel re, che venne firmato nell'ottobre del 1499.

II.

A Giovanni Pepi

commissario in Fivizzano.

—

28 settembre 1499.

Tu sarai giunto costì a salvamento, e arai inteso da Giuliano Lapi tuo antecessore, in che termine si truovono le cose di costà, e come messer Filippino del Fiesco cerca per via di Gian Iacopo da Treulzi impedirci che noi non ci insignoriamo della Rocca Suggellina [1], e della diligenza che ha fatto detto Giuliano nello scrivere e a messer Gian Iacopo, e agli oratori nostri; e però per la presente nostra non ci occorre altro, se non confortarti con ogni istanza a seguire nella recuperazione di detta Rocca; e noi in diligenza scriveremo agli oratori nostri, imponendo loro, che con la regia maestà, e con messer Gian Iacopo operino in tal modo, che il disegno nostro non ci sia interrotto; sì che non mancare di tuo debito.

[1] Questa è la rocca Sigillina che s'innalza sopra una rupe nella pendice occidentale del monte Orsaio in Val di Magra: appartenne col sottoposto villaggio ai marchesi Malespini sino al 1525; nel qual anno quelli abitanti si sottomisero spontaneamente alla Repubblica fiorentina, che ne accettò la dedizione con atto dei 30 maggio. Così il Repetti.

III.

A Giovanni Pepi

commissario a Fivizzano.

—

3 ottobre 1499.

Intendendo per la tua de' 29 del passato la durezza del castellano della Rocca Suggellina, e quello che da messer Filippino[1] è suto scritto, e così da' Pontremolesi, e appresso da messer Gian Iacopo, subito spacciamo a Milano per fare intendere a messer Gian Iacopo prefato, e al re cristianissimo, le ragioni nostre, e imposto agli oratori nostri che vi usino ogni estrema diligenza, tale che noi crediamo la cosa arà buon successo; e però ti confortiamo a tenere in questo mezzo confortati cotesti uomini, e a non mancare di tua diligenza in questo caso, temporeggiando tanto che venga la risposta, e tenendo ben guardato che nella Rocca Suggellina non entri vettovaglia; ma userai buone parole al castellano, mostrandoli che questo ci fa fare la ragione e non alcuna inimicizia abbiamo con messer Filippino; e a' Pontremolesi scriverai una buona lettera, mostrando loro le ragioni nostre, e così ti governerai con la solita prudenza, tanto che la risposta venga.

---

[1] Filippino del Fiesco fu già gran favorito di Lodovico il Moro; ma quando questi fuggì da Milano all' avvicinarsi dell' esercito di Luigi XII, e Bernardino da Corte tradì pochi giorni dopo la fuga dello Sforza il Castello di Milano ai Francesi, Filippino del Fiesco fu uno tra' principali che parteciparono di quest' infamia, quantunque lasciatovi da Lodovico per molto fedele; perchè invece di confortare il castellano a tener fermo, acciecato da grandissime promesse, lo indusse a cedere il Castello.

IV.

Al marchese Morello Malespina.

—

4 ottobre 1499.

Avendo inteso da Giuliano Lapi, suto nostro commissario in Lunigiana, le opere della signoria vostra quali sieno state in beneficio della nostra Republica, se noi non ne fussimo in parte riconoscitori, ci parrebbe usare l'officio d'ingrati, cosa veramente aliena da ogni bene istituita città; pertanto non possendo noi riconoscere li meriti di vostra signoria con altro beneficio, ci è parso per la presente farvi intendere quale sia lo animo nostro verso di voi, e offerirvici a tutti i vostri beneplaciti, e commodità; perchè per antico nostro istituto nulla altra cosa ci diletta tanto, quanto re ipsa essere riconoscitori de'beneficii ricevuti; il che voi riconoscerete più appieno quando occorrerà a vostra signoria avere in alcuna cosa di bisogno della opera nostra, alla quale di continuo ci offeriamo [1].

—

V.

A Giovanni Pepi

commissario in Lunigiana.

—

10 ottobre 1499.

Noi aviamo per duplicate tue inteso con dispiacere il caso successo della Rocca Suggellina, e tanto più ci è mole-

[1] Scrive lo stesso giorno agli uomini di Bagnone, di Pestina, e di Suggellina, ringraziandoli della loro fedeltà; e il giorno dopo al commissario Pepi, che temporeggi, perchè si stava aspettando la risoluzione da Milano.

sto quanto e' ci pare essere suti offesi da chi ne aveva meno occasione, avendo noi sempre vicinato co' Pontremolesi fedelmente, e come si conviene a buoni amici. Ora volendo noi ovviare a quello che per lo avvenire può surgere di male, e veggendo quello che è seguito in sino a qui avere auto dependenza da quello che messer Gian Jacomo e monsignore di Ligni ha scritto in favore di messer Filippino, ci è parso piuttosto da rimediare per quella via e dimostrare al re cristianissimo e a quelli signori le ragioni nostre quali elle sono, che tentare la forza, e innovare costì una nuova guerra. E però non ostante che più dì fa ne avessimo scritto caldamente alli oratori nostri alla corte, di nuovo per lo accidente seguito aviamo loro replicato per fante a posta, e scritto loro caldamente che sieno e con la cristianissima maestà, e con quelli signori, e dimostrino loro con ogni efficacia le ragioni che la Republica nostra ha sopra coteste terre, e quanto juridicamente noi la riaddomandiamo, e ex adverso come tirannicamente messer Filippino le possedeva, e sanza alcuna ragione; e appresso dimostrino le qualità di detto messer Filippino, e come li è allievo del signor Lodovico [1] e stato sempre inimico di quella maestà, e noi sendole sempre suti devotissimi, non doveremmo a nessun modo, sendo le ragioni dal canto nostro, essere in questo caso in peggiori condizioni appresso quella maestà. E però crediamo che dove monsignore di Ligni e messer Gian Jacomo hanno scritto in favore di messer Filippino, scriveranno in contrario, e però conforterai cotesti uomini di Bagnone con quelle parole ti occorreranno, significando loro quello che per noi si è operato, e che attendino a fare buona guardia e a difendersi da qualche insulto che potessino loro fare e' Pontremolesi; perchè noi crediamo come di sopra si dice ch' e' nostri oratori faranno in breve tale opera col cristianissimo, che loro e noi ce ne terremo satisfatti.

Al marchese Morello farai intendere il medesimo, e mandera'gli l' alligata, confortandolo, e offerendoli ec. Altro

[1] Lodovico Sforza duca di Milano.

non ci occorre se non commendarti di quello hai fatto come buono e affezionato cittadino a la patria sua, e se per lo avvenire seguiterai, come speriamo, ne sarai giustamente rimunerato.

VI.

Al marchese Morello Malespina.

10 ottobre 1499.

Noi siamo in modo satisfatti delle opere vostre che sommamente desideriamo potere, concedendolo la occasione, satisfarvi in qualche parte di esse, perchè le sono sute di qualità, che da uno nostro affezionatissimo cittadino noi non le aremo possuto desiderare migliori. Ringraziamovene sommamente, così di quello avete fatto come di quello che amorevolmente per questa vostra de' 10 ci ricordate essere necessario fare; ma conoscendo noi il favore, che messer Filippino ha, dependere dalla maestà cristianissima, ci è parso piuttosto volere per quella medesima via rimediarvi che usare al presente la forza altrimenti, e però ne aviamo scritto caldissimamente alli oratori nostri, e crediamo quando quella maestà arà inteso le ragioni nostre, non vorrà come giustissima e cristianissima deviarsi da quelle; e siamo in ferma opinione che non passerà quattro dì, che noi ne aremo tale risposta, che cotesti nostri fedelissimi e la magnificenza vostra ne resterà satisfattissima. Nè ci occorre dirvi altro, perchè siamo certissimi che vostra magnificenza seguirà con la solita affezione in confortare ed esortare cotesti uomini a difendersi tanto che la cristianissima maestà ordini che messer Filippino non cerchi quello che ragionevolmente non doveva cercare, che fia presto; ed a vostra magnificenza ci offeriamo.

VII.

Ai Pontremolesi.

—

10 ottobre 1499.

L'amicizia lungamente tenuta con voi, e la affezione vi aviamo portata, e la giusta impresa nostra del recuperare le terre che ci erano sute occupate da messer Filippino del Fiesco, non hanno meritato ch'e'vostri uomini sieno venuti come hanno fatto alli danni nostri; e non veggendo quale cagione li abbi mossi, e credendo questo essere occorso fuora di vostro consenso, ve lo aviamo voluto fare intendere ed esortarvi pro viribus a volere fare rimettere li uomini nostri della Rocca Suggellina nelle case loro donde e' vostri uomini li hanno tratti; e appresso pregarvi non vogliate permettere che quelli di Bagnone e altri nostri fedeli sieno infestati; di che noi resteremo obligatissimi, ancora che l'antica e comune benivolenza lo richiegga, e la giustizia lo desideri; perchè della opera nostra verso di voi ne sono testimoni li uomini vostri e' quali abitano questa nostra città, e quelli che per alcune occorrenze passano per il dominio nostro. Sì che non vogliate con tali portamenti maculare quella amicizia che noi sommamente desideriamo mantenere, di che noi ne saremo contentissimi, e ogni potentato italiano ve ne commenderà.

VIII.

Agli uomini di Bagnone.

—

12 ottobre 1499.

Li oratori vostri sono stati a noi, e' quali aviamo ricevuti e uditi con quella affezione che ha meritato la fede vostra verso di questa Republica, e se sono soprastati più che noi e voi non aresti desiderato, ne è suta cagione perchè desideravamo espedirli con cosa a voi più accetta, come da loro appieno intenderete. Ma non possendo quelli più soprastare nè noi volendo tenerli con loro sinistro, aviamo dato loro buona licenza, con questo che uno di loro soprassegga qui infino a lunedì prossimo, perchè a quel tempo crediamo avere auto da' nostri oratori cosa che vi consolerà; nè ci occorre altro se non confortarvi sommamente a stare di buona voglia, perchè la causa vostra ci è tanto a cuore ed è sì diventata nostra che non ci è per parere avere salvo lo onore di questa città se in ogni azione non fia incluso lo onore e salute vostra.

—

IX.

A Giovanni Pepi

commissario in Fivizzano.

—

19 ottobre 1499.

Per tue lettere de' 15 presentateci questo dì da li uomini de la Rocca siamo avvisati, come di nuovo messer Gian Jacomo comanda a quelli di Bagnone che ubbidiscano al

mandato di messer Filippino dal Fiesco, e appresso ci significhi la miseria in quale si truovono quelli della Rocca; alle quali cose non ci occorre replicare altro che per doppie nostre ti si è scritto, cioè che sendo stipulati a dodici dì dal presente e' capituli fra la maestà del re e noi, ne' quali si conteneva che tutte le terre che per l'addreto sono sute nostre debbino tornare sotto la giurisdizione nostra, noi speriamo che messer Filippino non abbia a molestare più nè Bagnone, nè alcuno altro nostro luogo; e così lascierà liberamente ritornare quelli della Rocca in casa loro; il che tu potrai loro referire, confortandoli ad avere [1] tanto che da Milano venga la resoluzione, di che ne sarai subito avvisato. E commendiamoti grandemente dello avere scritto a li oratori nostri a Milano, perchè speriamo potrai etiam d'altro intendere cosa che satisfaccia a tutti cotesti nostri fedeli. Altro non ci occorre per questa, se non esortarti a fare tuo debito come hai fatto infino a ora: maravigliamoci bene dica non avere nostre lettere cum sit che per doppie ti abbiamo scritto di questa materia.

X.

A Giovanni Pepi

commissario in Fivizzano.

—

6 novembre 1499.

Noi ti aviamo per più volte significato, come per la lega fatta fra la cristianissima maestà e questa nostra Republica [2] cotesti nostri fedeli si potevono rendere securi di non avere ad essere offesi da messer Filippino dal Fiesco, o da

---

[1] Si sottintende *pazienza* o simile.

[2] È il trattato dell' ottobre 1499 concluso tra la Repubblica e Luigi XII di Francia, già più volte rammentato.

altri per lui; pure tuttavolta ti aviamo sempre confortato a disporli a fare buone guardie insino a tanto che le cose fussino più ferme, e che messer Filippino fusse clarificato non dovere riavere la possessione di dette terre. La quale cosa, per abbundare in diligenza, ci è parso per questa replicarti, e confortarti ad esortare li uomini di Bagnone e di coteste altre nostre terre a stare con buone guardie acciò che a messer Filippino non sia facile lo assaltarli, perchè e' potrebbe facilmente essere, che detto messer Filippino, sperando potersi valere più delle sue ragioni, quando e'fussi in possessione, tenterebbe, avanti che le cose si stabilissino, fare qualche insulto loro; di che te ne vogliamo avere avvertito acciò lo possa significare loro, e tu userai quella diligenza che ti si aspetta.

XI.

A Giovanni Pepi

commissario in Fivizzano.

---

9 novembre 1499.

Ancora che la opinione aviamo di te sia tale, che nonostante ogni calunnia ti fusse data da' Pontremolesi, noi fussimo per averla sempre buona come di prudente e affezionato cittadino, e che non bisognassi altrimenti giustificassi e' casi tua con lo officio nostro, tamen ci è suto grato avere inteso per questa tua del 1° del presente, diffusamente come le cose sono procedute costà. Restaci per questa a confortarti se hai per lo addreto usata diligenza e sollecitudine, per lo avvenire la raddoppi insino a tanto che si stabilischino le cose, e che messer Filippino sia chiaro non potere, nè dovere riavere la possessione di coteste terre; di che te ne demmo avviso per altra nostra; e crediamo basti

qualche diligenza di guardie, il che non ometterai e di fare e di ricordare si facci.

Scrivendo, è comparsa un'altra tua de' 4 del presente, per la quale restiamo della opera tua satisfattissimi, intendendo come hai co' Pontremolesi fatto composizione; per la qual cosa se colla tua prudenza la manterrai, ci pare da dubitare meno di messer Filippino; e in ogni cosa che tu presentissi di movimento, massime da' Pontremolesi, o da altri vicini, li verrai più tosto addolcendo colle lettere, e ammonendo che si fa contro alla maestà cristianissima, che mostrando di volere governarcene altrimenti, avendo nondimanco li occhi ad ogni cosa, facendovi le provisioni necessarie.

Commendiamti dello avere renduti e' prigioni, e così d'ogni altra cosa che farai in vicinare bene, e co' Pontremomolesi, e con ogni altro [1].

AFFARI DELLA ROMAGNA.

XII.

ILLUSTRI DOMINÆ FORLIVII.

16 ottobre 1499.

Il piovano di Cascina prima, e di poi la eccellenza vostra per sue lettere avendoci fatto intendere il desiderio suo, circa lo essere nominata da noi per nostra aderente e collegata appresso il cristianissimo re di Francia, per la

[1] Leggiamo in questo Registro due brevi lettere del 7 e dell' 8 settembre, una a Filippo Rinuccini castellano del cassero d'Arezzo, l'altra a Paolo da Diacceto, nelle quali sono rimproverati di non esercitare con diligenza il loro officio.

virtù de' capituli ultimamente stipulati fra questa Republica e quella maestà [1], divenimo desiderosissimi di compiacerla; perchè considerato li meriti vostri verso di noi, e la innata vostra benivolenza verso questa città, ci fia sempre gratissimo fare cosa che a vostra eccellenza sia accetta; e iersera scrivendo agli oratori nostri alla corte, demmo loro notizia del desiderio di vostra signoria, imponendo loro per speciale commissione che ogni volta che lo patissi la occasione, declarassino vostra signoria illustrissima per aderente, confederata, e benivolentissima di questa città; il che loro eseguiranno con ogni destrezza e sollecitudine, e noi in qualunque cosa a vostra eccellenza occorressi ci offeriamo ad esibirci prontissimi alli suoi beneplaciti; perchè così ha meritato l'amore e opere sue verso di noi; e a quella di continuo ci offeriamo.

XIII.

A messer Giovanni Bentivogli.

Novembre 1499.

Se noi aviamo sempre per lo addreto con massima confidenza richiesto la signoria vostra, quando ci è occorso intercedere per alcuno nostro, questa volta per la giustizia del caso siamo confidentissimi d' impetrare da quella secondo che il giusto desiderio nostro ne ricerca. È occorso che ne' dì passati Giorgio di Marco di Mugello, nostro suddito, fu preso a Pietramala, dominio nostro, da certi contadini, sudditi della signoria vostra, e menato al capitano di Roncastaldo, luogo di cotesto dominio, accusandolo di

---

[1] Accenna alla Lega tra i Fiorentini e Luigi XII di Francia sopracitata, e nella quale Caterina Sforza signora d'Imola e Forlì chiedeva di essere inclusa come alleata e aderente della Repubblica fiorentina.

avere fatto certo incendio in certa capanna. Il quale capitano lo ha di poi mandato in cotesta città, dove ancora si truova prigione, e con pericolo della vita; la quale cosa ci preme assai, prima per essere suto preso un nostro uomo in nel dominio nostro; secondo per essere, come ci è referito, innocentissimo. Pertanto preghiamo la illustrissima signoria vostra operi in tale modo circa questo, che noi siamo di detto nostro uomo compiaciuti, e che liberamente ci sia relassato in mano, di che noi ne resteremo alla prefata signoria vostra obbligatissimi.

XIV.

Patente

PER BERTO DA FILICAIA.

---

14 novembre 1499.

Presentendo noi come nelle parti di Romagna surge alcuno movimento per gente d'arme e fanterie che vengono alli danni della eccellenza di madonna di Furlì[1], e volendo secondo il debito provedere a quelli nostri luoghi e presertim alli contermini con sua signoria, abbiamo in tale pro-

[1] Il duca Valentino era venuto in Italia insieme con Luigi XII, al quale aveva domandato milizie ausiliarie per sottomettere le Romagne e fare l'impresa contro Caterina Sforza signora d'Imola e di Forlì. Ottenne da quel re trecento lancie e quattro mila Svizzeri, sotto gli ordini del signor d'Aligre e del balì di Digione, coi quali si partì da Milano, portando lo sterminio e la carnificina nelle Romagne. La Repubblica fiorentina al romoreggiare della guerra ai suoi confini, e all'avvicinarsi del Borgia con gli ausiliari di Francia e i soldati della Chiesa, stimò prudenza il mandare un commissario in Romagna per sorvegliare gli andamenti del duca, e difendere al bisogno il territorio fiorentino.

vincia, in quanto si aspetta alla Republica nostra, deputatovi generale commissario lo spettabile Berto di Francesco da Filicaia, nostro diletto cittadino, al quale vogliamo e comandiamo sia prestata non altrimenti obbedienza che se il magistrato nostro proprio comandassi [1].

XV.

Commissione

A Berto da Filicaia

mandato commissario generale in Romagna.

—

Deliberata il 14 novembre 1499.

Andrai in Romagna dove noi ti aviamo fatto, eletto e deputato generale commissario, come apparisce per le patenti nostre lettere, nel qual luogo transferitoti farai intendere e a quelli nostri di Castrocaro, e Modigliana, e alli altri nostri sudditi la cagione della tua venuta in quello modo, e con quelli termini ne giudicherai necessari e convenienti, usando parole e affezionate e amorevoli verso di loro, disponendoli a stare vigilanti e farne buona guardia come si richiede ne' tempi di guerra.

Visiterai dipoi tutte quelle nostre fortezze, e massime quella di Castrocaro, Modigliana, Montèpoggiolo e Marradi, e dara'ci particulare notizia delle cose vi si truovono in munizione, e se altro vi conoscerai degno di nostro avviso.

Perchè noi crediamo che il forte della stanza tua abbi ad

[1] Al podestà di Modigliana, al capitano di Marradi, al vicario di Firenzuola, a Pietro de' Marignolli, capitano di Castrocaro, fu scritto il medesimo giorno e dello stesso tenore, avvisandoli che i Dieci mandavano Berto da Filicaia commissario di tutta quella provincia; « e insieme con lui attenderete alla pace e salute di cotesti nostri uomini e terre. »

essere a Castrocaro, per essere capo di quelli nostri luoghi e più vicino a farle, dove si aspetta che si abbino a fare le fazioni della guerra, vogliamo che stia vigilante, che non si muovi per alcun nostro o suddito o soldato alcuna cosa che sia o in favore o in disfavore di madonna [1] o delle genti sue nimiche; usando in questo somma diligenza. E perchè vari casi possono occorrere ciascun dì, che al presente non si possono nè prevedere, nè dartene particulare istruzione, oltre al rimetterci alla prudenza tua, t'imponiamo che di ogni cosa che accadrà, ci dia subito particulare avviso, e noi per nostre lettere ti faremo intendere e commetteremo quanto vogliamo facci [2].

XVI.

Patente

A Filippo Lorini.

---

16 novembre 1499.

Mandando noi lo spettabile e diletto cittadino nostro Filippo Lorini allo eccellentissimo monsignore Balì di Digione, capitano generale delle genti d'arme e fanterie vengono in Romagna alla espedizione d'Imola e Furlì, imponiamo a voi sudditi nostri, e voi amici preghiamo prestiate al prefato Filippo ogni favore, e in ogni cosa amice lo intratteniate; il che ci fia accettissimo, come cosa degna della fede delli sudditi nostri, e alla mutua amicizia delli amici convenientissima, a' quali ci offeriamo.

---

[1] Vedi tra le Opere stampate la *Legazione alla contessa Caterina Sforza;* Istruzione e lettere del Machiavelli del luglio 1499.

[2] Leggesi in questo Registro una *Commissione a Berto da Filicaia deputato commissario in Romagna,* scritta pochi giorni prima, di mano del Machiavelli, poi cancellata, e notato in margine *non ambulavit.* Dopo alcune pagine trovasi scritta, pure dal Machiavelli, la presente del 14 novembre.

XVII.

Patente

AL VICARIO DI FIRENZUOLA.

—

16 novembre 1499.

Confidando nella virtù dello spettabile e diletto nostro cittadino Gherardo di Stoldo Frescobaldi, il quale secondo li ordini della città nostra si truova al presente vicario di Firenzuola, lo aviamo deputato in tale luogo commissario nelle cose spettanti alla guerra, e però vi comandiamo li prestiate non altrimenti obbedienza che vi prestassi al magistrato nostro proprio.

—

XVIII.

Spedizione in Romagna [1]

DI GIOVAMBATISTA RIDOLFI.

—

22 agosto 1503.

Decemviri etc. Significhiamo a qualunque vedrà queste nostre presenti lettere, come noi abbiamo eletto e deputato commissario generale per tutto il dominio nostro, e in specie in tutta la provincia nostra di Romagna, lo eccellente e

[1] Non appena i due Borgia, papa Alessandro e il Valentino, cadevano il 18 agosto, l'uno miseramente morto, l'altro gravemente infermo dello stesso veleno, che quasi a un tratto disfacevasi quell'imperio nella Italia centrale procacciato con abbominevoli spergiuri e orribili delitti, e

magnifico cittadino nostro, Giovanbattista Ridolfi. Pertanto comandiamo a tutti voi rettori, ofiziali, soldati, stipendiari, e sudditi nostri in qualunque luogo del dominio nostro collocati, che prestiate al prefato magnifico Giovanbattista non

col braccio degli ausiliari francesi e dei soldati della Chiesa. Tutti i principi e signori ch'erano scampati alle carnificine e alle insidie dei Borgia, si travagliavano con l'aiuto dei fuorusciti o col favore de' popoli per ritornare nei loro Stati; ondechè in quel subitaneo rivolgimento delle condizioni politiche di quasi tutte le città della Italia di mezzo, e particolarmente della Romagna che confinava col dominio fiorentino, la Repubblica si consigliò di deputare due commissari generali per la difesa del proprio Stato, per dare favore ai suoi amici e alleati, e per ostare ai disegni dei Veneziani che miravano a sempre più estendere la loro dominazione in quella provincia. Il Ridolfi fu inviato quattro giorni dopo la morte di Alessandro VI; il Tosinghi il 16 ottobre; e l'ultimo dello stesso mese venne creato papa Giulio II, che ridusse di nuovo l'Italia in grande alterazione. Ciò premesso, giova di conoscere le istruzioni date ai commissari, scritte dal coadiutore del Machiavelli, e che noi riportiamo per esteso in calce alle rispettive spedizioni.

Istruzione

A Giovan Battista Ridolfi.

—

Deliberata a dì 22 di agosto 1503.

La commissione che ti si ha a dare per questo tempo che tu sei suto deputato in Romagna, consistendo in cose che al presente sono incerte e che ciascuno dì possono variare, non può avere quella certezza e quelle parti che saria necessario. Ma sendo tu prudentissimo e avendo udito discorrere questa materia, ci rapporteremo in maggior parte a la prudenza tua, e a quello che tu ne hai udito ragionare.

E' primi fondamenti che si hanno a fare per te sono questi: l'uno, se si potessi nelle terre di Romagna sotto protezione o altro colore di libertà, guadagnare o reputazione o utile allo Stato nostro; l'altro, che avendo ad entrare in quelli Stati alcuno, che vi entrino coloro di che noi ci potessimo più valere, e fussino più a nostro proposito; il terzo, ch'e' Veniziani per via diretta o indiretta non vi ponghino su le mani; e perchè e'sono molte cose sospese, è necessario nel maneggiare qualunque di questi tre capi avere l'occhio a lo evento di quello che va a surgere, e massime verso Roma; perchè non essendo ancora morto il duca [1], e non sapendo quanto e' viva, se li ha ad essere amico di Francia o no, non si può andare se non con rispetto, stando questi termini, in qualunque impresa; e dato etiam che morisse, è da considerare che gli ha una

[1] Il duca Valentino ammalato di veleno.

altrimenti obbedienza che vi faresti a questo magistrato quando vi comandassi presenzialmente; e questo farete per quanto stimate la grazia nostra e temete la nostra indegnazione [1].

figliuola in Francia, la quale è Franzese, e vorranno forse far reda di quelli Stati [1]; tale che se non si intende bene che volta piglino le cose di Roma, e che non sia quella de' Franzesi, non si può bene fermare il piè in alcuna deliberazione. Pure venendo a discorrere qualche particulare di quelle città, e cominciandosi da Furlì, noi desidereremo che il signor Ottaviano [2] tornassi in Stato, ed a questo effetto desidereremo favorirlo, quando si vedessi la cosa riuscibile. E però tu vi userai più e meno la sua autorità, secondo che più e meno vi vedrai la disposizione di riceverlo. Ma perchè il signor Antonio delli Ordelaffi è nelle mani de' Veneziani, è da dubitare che non torni sotto la protezione loro; donde non sendo riuscibile il primo modo, t'ingegnerai di ovviare a questo disegno che facessino li Veneziani, per via di confortare quello populo di Furlì alla libertà, con promettere la defensione di essa. E questi medesimi termini terrai con Faenza, per rompere a' Veneziani il disegno di rimettere quello signor Francesco figliuolo del signor Galeotto de' Manfredi, che tengono appresso di loro. La quale persuasione ti doverria essere facile, sendo il nome della libertà grato ad ogni uomo. E perchè li uomini di Val di Lamona son suti sempre amici nostri per lo adricto, t'ingegnerai riguadagnarli, e disporre quelli loro capi al sopradetto effetto, e particularmente quelli di Naldo e massime Dionisi [3] se fussi in paese, ingegnandoti d'intendere dove e' si truovi. Avvertiamti nondimanco di questo, che quando vedessi la entrata di quello delli Ordelaffi in Furlì, o di quello de' Manfredi in Faenza, in modo innanzi che non vi fussi rimedio alcuno, ti guarderai di usare i termini pe' quali ci avessino a diventar nemici. Delle altre terre non ti diremo altro, nè ci distenderemo in alcuno altro merito, rimettendoci a quello che tu intenderai, giunto in su il luogo. Il che tu giudicherai, governerai e eseguirai come ti occorrerà; conformando sempre le cose di quella provincia con quelli avvisi ti daremo noi di qua; perchè crediamo che l'una e l'altra cosa non ti lascerà errare, sendo tu prudentissimo; in la cui prudenza speriamo e confidiamo assai.

[1] Dal n. XII al n. XVII inclusive sono tratte dal Registro n. 84 citato; questa e la seguente, dal Registro n. 205 delle Deliberazioni de' Dieci.

[1] Del duca Valentino.
[2] Ottaviano figlio di Girolamo Riario e di Caterina Sforza.
[3] Dionigi di Naldo e Naldo signori di Brisighella.

XIX.

Spedizione in Romagna

DI PIER FRANCESCO TOSINGHI [1].

—

16 ottobre 1503.

Decemviri etc. Significhiamo a qualunque vedrà queste nostre patenti lettere, come noi abbiamo eletto e deputato commissario generale per tutto il dominio nostro, e in spezie in tutta la provincia nostra di Romagna, il magnifico cittadino

[1] Come abbiamo avvertito per la Spedizione del Ridolfi, riportiamo in nota anche l'Istruzione data al Tosinghi, e scritta dal coadiutore:

Istruzione

A PIER FRANCESCO TOSINGHI

generale commissario in Romagna.

—

Deliberata a'dì 16 d'ottobre 1503.

Tu ti hai a transferire in Romagna, dove ti abbiamo deputato commissario; e benchè tu sia uomo prudente, e per esserti trovato a tutte le pratiche di quelle cose di quella provincia sappi la intenzione nostra, e il modo come abbi a governarti, tamen per lo offizio nostro ti discorreremo brevemente e' meriti di questa cosa. La intenzione nostra è, poi che noi non possiamo entrare in più onorevole impresa nè in più utile a beneficio nostro, di fare e consentire che si faccino tutte quelle cose perchè e' Veneziani, o in nome loro o d'altri, non ponghino mano in su alcuna di quelle città di Romagna, e in particulare Imola, Furlì e Faenza; perchè Cesena e Rimino, per esser l'una della Chiesa, l'altra per esser in termini vi possiamo operare poco, bisogna lasciarle a benefizio di natura. Ma ritornando a le tre città sopradette che ci sono più a cuore, si è pensato, a volere rompere il disegno alli Veneziani, che bisogna farsi forti con uno di quelli che vi pretendono su ragione, e'quali sono la Chiesa, il duca Valentino e quelli signori fuorusciti; e abbiamo giudicato che sia bene favorire in qualunche di dette città uno di quelli tre che vi aveano e vi hanno più favore dentro; acciochè il mantenerli fussi più facile, e la spesa minore; dalla quale è necessario guardarsi in questi tempi per le cagioni che tu sai. E questa commis-

nostro Piero Francesco Tosinghi. Pertanto comandiamo a tutti voi rettori, ofiziali, soldati, stipendiari e sudditi nostri in qualunque luogo del dominio nostro collocati, che pre-

---

sione si dette a Giovanbattista Ridolfi sutovi commissario pochi dì sono, il quale maneggiando la cosa trovò in dette terre la Chiesa non vi avere favore, ma esser vôlti a mantenersi in fede del duca, vivendo quello. Vero è che li pareva che in Furlì il signor Antonio delli Ordelaffi avesse gran parte; e giudicandosi esser bene per li sua avvisi favorire le cose del duca per le cagioni dette, si permesse a tutti gli uomini nostri che andassino alli favori sua; e Giovanbattista scrivendo alli luogotenenti faceva riputazione a detto duca. Ma essendo ritornato in Rimino il signor Pandolfo, e in Pesaro il signor suo, e ribellati tanti delli altri Stati del duca, e lui in Roma malato, e assaltando li Veneziani Cesena, si cominciò a vedere li animi de' Furlivesi e de' Faventini più sollevati; tale che qui si stava in gelosie grande che quel signor delli Ordelaffi non fussi rimesso in Furlì da' Veneziani. E volgemo la mente a farlo passare di qua per tôrre loro questo adito, e così si è fatto, e truovasi qui; e con tutto questo segnavamo nell' ordine nostro di mantenervi il Valentino come cosa più alli propositi nostri e di manco travaglio, quando si fussi possuto o potessi fare. Ma occorrendo poi (e questo è stato dopo la tornata di Giovanbattista Ridolfi) che il signor Francesco de' Manfredi è venuto a Modigliana con certi cavalli, e rappresentatosi infino in su le mura di Faenza, dove non fu nè messo nè ributtato, e sentendosi da poi che il popolo faventino si è levato e ha preso uno figliuolo del Capelliano, e che si è scoperto al tutto inimico del duca, e che chiamorono detto signor Francesco; e così intendendo ch' e' Furlivesi non possono stare più così, che vogliono o questo signore delli Ordelaffi o pigliare altro partito, giudichiamo pericoloso stare in su l' ordine primo, e parci esser necessitati prevenire in ogni modo, e permettere a questi due signori che vadino a fare e' fatti loro. Tu troverai dunque le cose di Romagna in questi termini, e quello signor Francesco sarà a Castrocaro o a Modigliana, e questo signore Antonio partirà di qui oggi o domani; e l' offizio tuo debbe essere, giunto in su il luogo, di intendere bene come stieno le cose di Faenza; e sendo sollevate come si dice in favore del signor Francesco, li permetterai tacitamente che si vaglia delli uomini nostri, del ricetto e d' ogni altro favore. E il simile farai a questo delli Ordelaffi, quando e' sia giunto là, e che le cose di Furlì portino periculo di altra volta; perchè di tutto questo si è già dato commissione al capitano di Castrocaro. Non vogliamo già serva nissuno di questi duo signori delle nostre genti d' arme che sono quivi, perchè servendo noi gli ai darebbe occasione a' Veneziani di farsi innanzi, e verresti non che aiutarli ma più tosto a disaiutarli. Potrai ben dire all' uno e all' altro di loro, che poi entrati che sieno si potranno valere delle nostre genti più iustificatamente; e noi saremo per concederle loro, e fare loro ogn' altro favore. Ma quando l' impedimenti di

stiate al magnifico Pier Francesco predetto non altrimenti obbedienza, che vi faresti al magistrato nostro, quando vi comandassi; e questo farete per quanto stimate la grazia nostra e temete la nostra indegnazione.

AFFARI DIVERSI.

XX.

I Fuorusciti di Montepulciano.

A Teghiaio Buondelmonti[1].

3 ottobre 1499.

A questa tua de' 30 del passato, non occorre altro se non significarti come noi desideriamo ch' e' fuorusciti di Montepulciano non stieno a Valiana ad alcun modo, per essere così obbligati l' anno passato nella tregua fatta fra li signori Sanesi e questa Republica. E perchè noi sommamente de-

---

questo signore delli Ordelaffi fussino tali che non potessi venire in Romagna, vedrai di parlare con quelli che lo favoriscono, e dirai loro dove detto signore si truova, e intenderai lo animo loro, e seguirai quello che credi sia a benefizio dello Stato nostro; questo è in sustanza quanto ti possiamo ricordare e ordinare in sul partire tuo; il che è tutto fondato in su li avvisi auti fino a qui delle cose di là. Bisogna ora che tu misuri bene le cose che alla giornata occorreranno con la prudenza, e in sul fatto pigli partito secondo la necessità, chè sappiamo ti governerai prudentemente; perchè insomma tutto lo obbietto tuo debba essere ch' e' Veneziani non ponghino le mani sopra ad alcuna di dette terre; e che potendovi rimanere il duca e' si benefichi più tosto che si offenda; e che avendovi ad entrare altri, e' vi entri con più grado e obbligo nostro si può. D' Imola non ti si dice alcuna cosa, per non si esser mai insino a qui praticato cosa alcuna che ne appartenga; e non si intendendo in quella città alcuno sollevamento.

[1] Questa e la seguente sono tratte dal Registro n. 84 citato.

sideriamo mantenerci in buona amicizia con quelli, non ci potrebbe più dispiacere se alcuno movimento si facessi o per Valianesi, o per alcuno altro nostro suddito contro a' vassalli e sudditi della signoria di Siena; perciò noi t' imponiamo che ricevuta la presente, ordini, o per via di bando, o come ti occorrerà altrimenti, ch' e' fuorusciti montepulcianesi non stieno nè venghino a Valiana; anzi si discostino dei confini di Montepulciano 25 miglia; e a' Valianesi comanderai sotto gravi pene che non innuovino alcuna cosa contro a' Montepulcianesi, e quando a questo effetto bisognasse mandare a Valiana o tuo notaio, o cavaliere, lo farai; pur che sia persona pratica, e facci le cose in modo con destrezza di non perturbare li animi de' Valianesi, ma governi la cosa in modo che vi sia dentro il desiderio nostro e il contento di quelli nostri fedeli.

XXI.

Istruzione

A Giuliano Orlandini

capitano al Borgo San Sepolcro.

---

12 novembre 1499.

Noi aviamo questa mattina ricevuta la tua lettera delli 8 del presente, e per quella inteso quanto hai per tua diligenza ritratto da Castello, e delle cose di messer Giulio e di Vitellozzo; di che noi ti commendiamo sommamente; e perchè noi desidereremo assai d' intendere la cagione della venuta di quello messer Niccolò di Manno, ti confortiamo a seguire nella medesima diligenza, acciò vegga se ne potessi avere il particulare. E quanto a Giovanni da Imola, uomo d' arme di Pagolo, non ci pare da ricordarti altro che la buona di-

ligenza di osservare li andamenti, e suoi e di qualunque altro ti paressi da averne sospetto, sanza dimostrazione. E così nello andare che fanno cotesti a Castello, e quelli di Castello costì, userai diligenza in vedere che qualità di uomini vanno e vengono, e che faccende sieno le loro, ingegnandoti con prudenza e industria intendere ogni loro andamento, e sanza dimostrazione come s'è detto, tenendo sopra a tutto bene edificati cotesti primi della terra, e bene disposti verso questa Republica; e se alcuna cosa occorressi di momento ne darai avviso.

Perchè noi desideriamo che coteste fortezze fussino bene munite e di polvere e d'ogni altra cosa necessaria, e avendo inteso come per li nostri antecessori ne fu tratta per la èspedizione di Pisa, t'imponiamo che alla auta di questa, ordini di esaminarle particularmente, e di ciascuna ci mandi inventario di quanta polvere e altra munizione vi si truova; e e' castellani terrai confortati a fare buona e diligente guardia.

XXII.

Istruzione

AD ANTONIO GIACOMINI E FILIPPO CARDUCCI

commissari a Pistoia[1].

—

10 dicembre 1501.

Per rispondere a questa ultima vostra delli 8 del presente responsiva a più nostre, vi facciamo intendere circa la nuova paga da darsi a cotesti fanti in calendi gennaio

[1] Vedi nelle Opere a stampa due lettere ai medesimi sotto la rubrica *Commissioni a Pistoia;* una dei 26 ottobre, e l'altra dei 17 novembre dello stesso anno. — Tratta dal Registro n. 98 del Carteggio de' Dieci.

prossimo, quello medesimo che per altra vi si scrisse; di che stiamo di buona voglia, confidandoci nella diligenza e autorità vostra, e stimando non ne aviate a mancare etiam quando e' bisognasse purgare quelli umori che malignamente vi potessino ovviare. E quanto alla contenzione che è fra cotesti religiosi circa la compagnia dello Spirito Santo, e Trinita [1], ci pare che l' offizio vostro sia: questa e ogni altra cosa che venga in controversia, finirla e decidere con l' autorità vostra; e quanto più presto la si finisce, tanto sia meglio, perchè nella lunghezza nasce sempre più discordia, per essere consuetudine di chi contende al cercarsi amici e fautori; e però non pensiamo sia bene, quello che può nascer dalla autorità vostra, si rimetta al giudizio d' uno terzo; pure sendo voi in sul fatto, e inteso, e per questa e per altre, lo animo nostro, vedrete di fare quello che sia migliore espediente nelle cose di costà. E alla parte di quello Antonio di Gualfante d' Alessio, non ci occorse altro da poi si truova in quelle securtà che cercava; e quando ce ne ricercasse di nuovo, sappiamo come ce ne aviamo a governare. Come a questi di vi si scrisse, si manderà domani la paga a messer Bandino, con ordine ne venghi a questa volta per servircene in quelli luoghi dove sia necessario; sicchè gliene farete intendere, acciò che cominci a rassettare le sua genti per essere presto. E al signore Giovanni Antonio [2] direte che la paga della condotta sua, presto fia espedita; e perchè la è 40 balestrieri a cavallo, pensiamo sia bene che mandi e' sua uomini d' arme si truova costì al suo fratello signor Carlo; perchè vogliamo al presente mettere a cavallo lui e ogni altro condotto nuovamente da noi, e dare a tutti la loro prestanza.

[1] Qui si accenna alle contese insorte tra i preti di fazione Panciatica e i preti di fazione Cancelliera, inasprite dallo spirito di parte per conto o pretesto di privilegi delle confraternite dello Spirito Santo e di Santa Trinita in Pistoia. Sino dai primi mesi di quell' anno le parti nemiche vennero a battaglia, e il 25 febbraio « seguì nel piano di Pistoia occisione grandissima tra Panciatichi e Cancellieri, sendo una parte levata contro l' altra, o avendo i Cancellieri cacciato fuori i Panciatichi. » Così il Diario del Buonaccorsi.

[2] Giovan Antonio del Monte.

Circa li casi di te, Antonio, replichiamo che non ti corre nè prejudizio di tempo, nè d' altro; nè ti correrà infino che dopo la giunta costì de' nuovi rettori [1], tu possa venire qui per dua o tre giorni per rimediare alli casi tua.

XXIII.

Distruzione della Sassetta [2].

A GIROLAMO PILLI

commissario.

—

5 settembre 1503.

Per la tua di ieri comparsa questo dì a 23 ore, intendiamo come sei entrato nella Sassetta a patti di salvare loro lo avere e le persone; ed avendo noi pensato come s' abbi a procedere più avanti, vogliamo che con quanto sforzo tu puoi disfacci infino al piano della terra detta Sassetta, e disfarai le mura e la fortezza; e se vi fussi casa, o alcuno luogo forte lo disfarai, valendoti de' fanti e degli uomini del paese. E in somma farai questa opera in modo che messer Rinieri nè alcuno altro vi si possa ridurre, nè farne nidio di tristi, come gli è stato per il passato. A messer Pietro Pagolo [3] farai intendere che noi siamo per servarli la fede, ma vogliamo che per qualche dì li suoi figlioli e sua brigata si

---

[1] Furono Carlo Canigiani per podestà, e Antonio da Filicaia per capitano. Il Giacomini fu sopraggiunto in Pistoia da malattia, e stette il più del tempo in letto. (Vedi *Vita del Giacomini*, illustrata da C. Monzani; *Arch. Stor.*, t. IV, parte II.)

[2] Castello della Sassetta. — Questa e la seguente dal Registro 205 citato.

[3] Messer Pietro Paolo signore della Sassetta, padre di Rinieri della Sassetta.

transferischino fino qui; e farai che venghino ad ogni modo e securamente, tale che sieno forzati rappresentarsi, e delle sue robe mobili ne lascerai disporre a lui come gli parrà[1]. Sollecita questa espedizione, e desidereremo, non te ne avendo a servire, rimandassi le lancie spezzate in quello di Cascina subito; perchè quello paese sta male. Così di nuovo ti ricordiamo lo spedire presto cotesta cosa, e adoperare tutti cotesti uomini in modo che non vi si abbi a tornare più. E de' cavalli nostri ne rimanderai in quello di Cascina tutti quelli non arai adoperare, che desidereremo fussino almeno le lancie spezzate; perchè quello paese è scarso, e riceve danni grandissimi.

---

[1] Ranieri della Sassetta condottiere e soldato valoroso nelle guerre d'Italia provocate dalla calata di Carlo VIII, e in quelle mosse da Giulio II, era figlio di Pietro Paolo del Pannocchia della famiglia Orlandi di Pisa, signori della Sassetta. Militò dapprima pei Pisani all'epoca della loro ribellione, e secondo il Buonaccorsi fu fatto prigione dai Fiorentini alla presa di Cascina nel giugno 1499, ricercandolo i Dieci di Libertà con grande istanza come loro capitale nemico. Ma secondo altri venne catturato dal Giacomini a Pontedera, avendolo scorto d'animo torbido; se non che i Dieci ordinarono che fosse rilasciato e che il Giacomini si scusasse con Pietro Paolo, adducendo la ragione di guerra; e ciò perchè i Dieci speravano di ridurlo all'antica devozione. Al contrario pensava il Giacomini, e ben presto i Dieci s'ebbero a pentire; perchè Ranieri partì all'improvviso, continuando a dimostrarsi acerrimo nemico del nome fiorentino. Difatti fu egli l'autore del bando che pubblicarono i Pisani contro il Giacomini, mettendogli la taglia di 500 ducati. (Così il Pitti nella *Vita del Giacomini.*) Noi lo troviamo in seguito al soldo di Cesare Borgia quando insanguinava le Romagne, e nel 1502 era uno tra i capitani dei balestrieri a cavallo, come si ricava dalla *Legazione del Machiavelli al Valentino.* Più tardi combattè nel regno di Napoli sotto gli ordini di Consalvo; ma nel 1504 i Genovesi e i Lucchesi che favorivano la ribellione dei Pisani, procurarono con denari che Rinieri della Sassetta si portasse al soccorso di Pisa; ed egli, con licenza del gran capitano, venne per mare a Pisa con altri condottieri e dugento cavalli che raccolse in quel di Roma (Guicciardini e Buonaccorsi); e fu uno dei primi che col Tarlatino si spinsero alla testa del popolo pisano contro il campo dei Fiorentini, e lo ruppero all'Osole nel 1505. (Pitti.) Dopo la resa di Pisa, lo troviamo nel numero dei tanti condottieri che guerreggiarono nel 1510 per Giulio II. (Guicciardini.)

XXIV.

Deliberazione

IN FAVORE DEGLI ABITANTI DELLA SASSETTA.

—

2 ottobre 1503.

Considerando e' magnifici signori Dieci di Libertà e balía della Republica fiorentina alla presa e destruzione del luogo della Sassetta [1], la quale per più securtà e quiete di quello paese si è ruinata e fatta inabitabile; e volendo in qualche modo provedere alla commodità degli uomini particulari che in quello luogo solevono abitare, deliberorno che detti uomini particulari insieme con le loro famiglie possino e a loro sia lecito ridursi ad abitare in quelli luoghi circunstanti del dominio fiorentino che a loro piacerà, ciò è che ogni uomo di loro possa ridursi in quello luogo che a lui parrà, e in quello abitare e stare come gli altri abitanti di detti luoghi; e così godere le esenzioni e immunità che avessino gli altri abitanti de' luoghi dove loro o alcuno di loro si ridurrà ad abitare.

Item dichiarorno e deliberorno che detti uomini e ciascuno di loro, non ostante la desolazione della Sassetta, possino godere e usufruttuare tutti gli beni particulari che loro o ciascun di loro possedeva nella iurisdizione o territorio

---

[1] Il castello della Sassetta, tra la Val di Cornia e la Sterza di Cecina, appartenne già ai Pannocchia della famiglia ghibellina degli Orlandi di Pisa. Noi abbiamo veduto l'ordine dei Dieci del 5 settembre 1503 di distruggere la Sassetta; ma secondo il Repetti, i fratelli Ranieri e Geremia, figli di Pietro Paolo della Sassetta, furono dichiarati ribelli del Comune il 15 ottobre 1516, e i loro beni confiscati; la sottomissione del Castello ebbe luogo per atto del 14 gennaio dell'anno seguente, e i beni confiscati vennero venduti nel 1524. Cosimo I concesse in feudo la Sassetta alle sue creature; prima al Sabatini di Fabriano, poi al Musefilo suo segretario. In seguito passò agli spagnuoli Montalvo e Ramirez, sino a che le leggi estinsero i feudi.

della Sassetta innanzi alla distruzione di quella; e similmente possino usare e' paschi e le pasture con loro bestiami, in quel modo e forma in tutto e per tutto come facevono al tempo che messer Pietro Paulo della Sassetta teneva detto luogo; e così s' intenda confermato loro ogni commodità, benefizio o privilegio che fussi loro suto concesso da detto messer Pietro Paulo, così circa e' beni particulari come circa lo uso di detti paschi.

Item possino detti uomini edificare per commodità loro in su e' beni che possedevano, solamente capanne e non case, le quali abbino a servire loro in caso di qualche necessità, e non per abitare; e questo però non possino fare in sul poggio di detta Sassetta, o in luogo dove erano le case, e che prima si abitava.

Item dettono e concedettono salvocondotto e securtà a detti uomini e a ciascun di loro per ogni debito civile che fino al dì della presa di detto luogo avessino contratto; non s' intendendo però de' debiti avessino fatti co' cittadini fiorentini. Il quale salvocondotto e securtà vogliono duri da oggi a tutto ottobre dello anno 1505 prossimo futuro.

Item deliberorno che tutte le predette cose o alcuna di esse non s' intendino deliberate nè disposte in alcun modo per conto di messer Pietro Paulo, suto per lo addreto signore di detta Sassetta, suoi figlioli e famiglia.

XXV.

Provvedimenti per la peste[1].

Istruzione

A Rosso Ridolfi

a Montaioni.

—

12 giugno 1504.

Tu vedrai per la alligata patente come noi ti abbiamo eletto commissario in cotesta terra di Montaioni e costì all'intorno sopra il morbo; perchè conoscendo la diligenza tua, e sapendo come in maggior parte del tempo dimori a tua faccende in cotesta parte, acciò che tu e gli altri abitatori possiate più cautamente e più sicuramente conversare l'uno con l'altro, vogliamo e così ti concediamo autorità amplissima in vegghiare questa cosa, e procurare in modo che sendovi in alcuna parte appiccato il morbo e' si spenga, e non vi sendo, si mantenga il paese sano. E però vogliamo che tu ordini a cotesti Comuni di Gambassi, Montaioni e Castello Fiorentino, come e' si abbino a governare circa il guardare il paese e luoghi loro da' forestieri; e così sendovi appiccato il morbo, o appiccandovisi, come egli abbino a procedere, separando quelli tali che fussino infetti, con spesa del Comune, quando la vi fussi necessaria, e così serrando le case loro, sotto pena che fra un tempo le non si potessino aprire; e ordinerai contrassegni a chi fussi infetto. E chi questo prevaricassi, e non osservassi, vogliamo gli gastighi con le prigioni, con la tortura, e col condannarli, usando però in tutto buona prudenza. Egli occorre ogni dì

[1] Questa fino al n. XXVII inclusive sono tratte dal Registro n. 206 delle Deliberazioni de' Dieci.

in tale cosa molti accidenti; di che non ti se ne può dare istruzione, e però alla prudenza tua ce ne rimettiamo[1].

XXVI.

Patente

a Rosso Ridolfi.

12 giugno 1504.

Noi Dieci di Libertà e balía della Republica fiorentina, significhiamo a qualunque vedrà queste patenti lettere, come noi abbiamo deputato commissario nelle parti di Castel Fiorentino, Gambassi, e Montaione, e sue circustanze, sopra l'ordinare che detti luoghi non si maculino di peste, lo spettabile cittadino nostro Rosso Ridolfi, con amplissima autorità. E però comandiamo a tutti voi rettori nostri che in dette terre rendete ragione per la Republica nostra, prestiate al detto Rosso sopra tale cosa ogni aiuto e favore; e a voi sudditi nostri imponiamo gli prestiate ogni obbedienza; il che farete per quanto vi è cara la grazia nostra, e temete la nostra indegnazione.

---

[1] L'elezione del Ridolfi è dello stesso giorno:

12 giugno 1504.

Decemviri ec., elegerunt et deputaverunt spectabilem virum Rossum de Ridolfis commissarium super pestilentia in partibus Montis Aionis, vicariatus Vallis Elsæ, et decreverunt ut illi mitterentur lictere continentes qua autoritate ipse deputatus est; et sine aliquo salario.

XXVII.

Pubblica sicurezza della Maremma.

Patente

A Luca di Bologna.

—

24 ottobre 1504.

Noi Dieci significhiamo a qualunque vedrà le presenti nostre lettere, come desiderando che le parti della provincia di Maremma al nostro imperio sottoposta, sia libera e secura da assassini e altri rubatori di strada; e confidando nello animo e prudenza di Luca di Sforzo[1] da Castiglione di Bologna, abitante a Borgheri, gli confidiamo piena autorità e libera facoltà di potere con quella comitiva li parrà e piacerà, e a tutte sue spese, prendere qualunque ladro o assassino o sospetto, e quello o quelli così presi, sanza fare loro alcuna offesa in persona e in beni, sia tenuto mettere nelle mani del capitano di Campiglia, o di qualunque altro rettore del dominio nostro; acciò che quello rettore possa riconoscere e' delitti sua, e secondo quelli punirli. Comandiamo dunque a tutti voi sudditi nostri gli prestiate a lo effetto soprascritto ogni aiuto e favore, per quanto voi temete la indegnazione nostra.

---

[1] Luca Sforzo di Castiglione bolognese fu riconfermato nel suo officio il 16 gennaio 1504 (st. c. 1505), come risulta a carte 77 dello stesso Registro.

—

XXVIII.

Il ribelle Francesco da Montauto.

AD ALESSANDRO MANNELLI

capitano del Borgo a San Sepolcro [1].

—

27 dicembre 1504.

La eccellenza del gonfaloniere nostro [2] ci ha monstro una tua lettera, per la quale lo avvisi come egli è costì alcuno che si rincuorerebbe, avendo cento uomini, porre le mani addosso al conte Francesco da Monteaguto, e a parecchi altri ribelli nostri che si trovono a Citerna. E avendo bene esaminato lo avviso tuo, desidereremo averne auto più il particulare per poterci risolvere meglio; perchè noi non potremo più desiderare di assicurarci di detti rebelli nostri. Nè ci darebbe briga, per fare una simil cosa, mettere il piè in su quello d'altri; purchè e' non si avessi a fare violenza ad alcuno luogo, nè ad alcuno uomo, in modo che ne fussi per resultare scandolo. E però esaminerai bene la cosa, e veggendola riuscibile senza fare scandolo o dare occasione di movimento da coteste parti, la eseguirai, e riuscendoti d'averli nelle mani, ne farai subito esecuzione secondo che merita la rebellione loro. E quando tu avessi a mettere tempo nel condurre le cose, tale che tu potessi averne una risposta da noi, ci sarà grato ci scriva il particulare appunto del modo che costui disegna tenere a pigliarli, e donde e'vuol trarre e'cento uomini, e come condurli, e che spalle abbi a questa cosa; acciò che noi possiamo, come di qua ti si dice, meglio dirti lo animo nostro. E questo farai

[1] Questa e la seguente sono tratte dal Registro n. 114 del Carteggio de' Dieci.
[2] Pier Soderini.

quando il differire non facessi perdere l'occasione di pigliarli.

Ricordiamoti di nuovo che tu stia vigilante d'intendere li andamenti di quelli Vitelli, e ce ne terrai continuamente ragguagliati.

Avvertiamoti che tu facci questa cosa in modo che l'autorità tua e del pubblico ci si mescoli il manco che si può; il che potrai fare ordinando a quel tale ti si offre ec., che come da sè e' raguni gli uomini, mostrando farlo per inimicizia particulare ec.; e quando e' vedessino che nel condurli vivi e' vi fussi difficultà, o fussi per generarsi maggior tumulto, li potrai ordinare che li tagli a pezzi in su luogo; purchè, tentandosi la cosa, in qualunque modo ella riesca.

XXIX.

Indisciplina e scandali della milizia.

A Pietro degli Alberti

capitano in Arezzo.

23 gennaio 1504 (st. c. 1505).

Noi abbiamo auto dispiacere assai avendo inteso per questa tua de' 22 con quanta insolenza e con quanto poco nostro onore e tuo, cotesti soldati abbino sforzato donne, e ferito la tua famiglia; nè sappiamo quale cagione ti abbi ritenuto a non procedere rigorosamente contro e' delinquenti, avendo tu altorità amplissima dal magistrato nostro, e ancora non sendo in tutto spogliato di qualche forza. Desideriamo ad ogni modo che 'l segno [1] che tu tieni, e l'onore del pubblico, poi che si è perduto, che si riabbia; e a noi

[1] Cioè l'insegna della Repubblica fiorentina.

per uno de' primi remedi occorre far venire qui messer Andrea luogotenente del conte, al quale noi scriviamo l'allígata, commettendogli venga subito qui; la quale tu gli farai presentare. E come sarà partito di cotesta città, quando tu credi che sia giunto qui, t' ingegnerai con tutta l' autorità tua e forze, valendoti del bargello, della famiglia del podestà, e d' ogni altro aiuto che ti farà commodo, di avere nelle mani li autori delli scandoli, e li gastigherai acremente; usando tale prudenza e destrezza che non si tumultui con maggiore periculo di cotesta città, nè con maggior perdita di onore che si sia fatto infino qui. Insomma, come tu credi che messer Andrea sia giunto qui, intenderai di gastigare e' delinquenti, e senza scandolo della terra; e farai in modo che noi ne restiamo satisfatti, e che a questo caso non si abbi a pensare di altri remedi.

Arai avvertenza di non fare intendere la cagione a messer Andrea perchè venga qui; perchè noi semplicemente gli scriviamo come ne abbiamo bisogno parlargli.

XXX.

Deliberazione

IN FAVORE DELLA FAMIGLIA RICCOMANNI[1].

---

23 maggio 1505.

Decemviri deliberaverunt, ec. ec. — Noi Dieci di Libertà ec., significhiamo a qualunque vedrà queste nostre patenti lettere, come conosciuti e' meriti e fede in verso la nostra Republica di Battista d' Antonio di Battista Riccomanni d'Arezzo, e essendo per la sua singulare osservanza verso lo Stato nostro incorso in varie e gravi inimicizie, tale che lui dubite-

[1] Dal Registro 206, già sopra citato sino alla fine della serie.

rebbe della sua salute quando incautamente vivesse, e ricorrendo al nostro magistrato per aiuti convenienti, noi conosciuti quelli, e volendoli essere in qualche parte grati, concediamo a detto Battista e a' suoi figlioli plenissima e amplia licenza e li diamo libera facultà di potere portare di notte e di giorno drento nella nostra città di Firenze, e in qualunque altra città, castello, terra o luogo sottoposto al dominio fiorentino, qualunque generazione d'arme, così atte alla difesa come alla offesa, liberamente e lecitamente, sanza incorrere in alcuno preiudicio. Pertanto noi comandiamo a tutti voi rettori, ofiziali e loro ministri in qualunque luogo del dominio nostro constituti, che osserviate e osservare facciate inviolabilmente questa nostra deliberazione, per quanto vi é cara la grazia e temete la indegnazione nostra.

XXXI.

Istruzione

A PIERO BARTOLINI

mandato ad incontrare il signor Giulio Colonna e Silvio Savello.

---

2 settembre 1505.

Tu anderai in posta alla volta di Viterbo a trovare il signore Giulio Colonna e Silvio Savello condottieri nostri per abboccarti con loro, e accompagnarli infino che li entrino nel dominio nostro, e pervenghino nel campo nostro in quello di Pisa. E per posser eseguire meglio questa commissione, hai ad intendere come venerdì passato scrivemo allo oratore nostro di Roma che delle vie ci aveno significato potere fare dette genti, che si facessi intendere loro pigliassino quella via che fussi più secura e più al loro pro-

posito; la quale deliberazione nostra doveranno avere intesa alla arrivata tua là. Hai ancora ad intendere come noi, quattro di sono, scrivemo a Siena e a Perugia, chiedendo il passo securo per dette genti; e da Perugia non ci è ancora suto risposta alcuna; da Siena ci fu risposto dua dì sono per lettera di Pandolfo Petrucci, come quella Comunità era contenta dare liberamente il passo per le terre e dominio loro; e che si mandassi là uno uomo a fare intendere loro quando dette genti avieno a passare. Donde noi iermattina mandamo un cavallaro nostro con ordine andassi a trovare le genti, e significassi a Pandolfo che mandassi suo commissario fuora ad ordinare il passo loro. E avendo questa mattina deliberato mandare te a fare questo offizio, vogliamo, giunto che tu sarai a Siena, avanti passi più innanzi, parli con la magnificenza di Pandolfo, e lo ringrazi per nostra parte del passo conceduto alle nostre genti, e li esporrai come tu sei mandato a rincontrarle; e da lui intenderai che provedimenti ha fatti, o quelli che vuole fare per il passo loro: ciò è se li ha mandato fuora alcuno commissario, e che avviso ne abbi dato nelle terre sue donde le hanno a passare. E vogliamo che nel parlare con lui, sanza mostrare mai diffidenza di fede, tu noti ogni cosa e lo osservi in ogni sua risposta e ragionamento, acciò possa meglio resolverti se li è da fidarsene o no. Vedrai di ritrarre destramente dove sieno le gente d'armi di Gianpaulo[1] ch' erano alloggiate in Maremma pochi dì sono, e vedrai di ritrarre se in Maremma, donde arebbe ad essere il passo vostro, quando dette genti volessino passare per quello di Siena, si facessi sottilmente alcuno provedimento di uomini, o ragunata di essi da farsi forte in tale luogo. E così noterai e t' ingegnerai d' intendere tutto quello sia a proposito, per avvertire dette genti e significarlo a noi. Fatto che arai questo ofizio a Siena, che doveria essere in poche ore, seguiterai alla volta di Viterbo, o dove intenderai essere dette genti; e quanto prima meglio ti abboccherai con i loro capi,

[1] Gian Paolo Baglioni Signore di Perugia.

e farai intendere a quelli la cagione della tua andata essere per venire con loro verso e' confini nostri, e per fare loro intendere lo animo nostro, il quale è che venghino verso il campo nostro di Pisa; ma che del pigliare la via si lascia al tutto deliberare a loro; e che si ricorda loro solo che piglino la più secura; e farai loro intendere la licenza del passo che si è avuta da Siena, e tutto quello che tu arai ritratto e conjetturato da Pandolfo. E avvertira'gli a voler bene misurare, avanti che si determinino al passare, dove sieno le gente baglionesche, e che si fidino più che altri non possa loro offendere, che in su che altri non voglia. E deliberando loro passare per quel di Siena, la quale deliberazione lascierai pigliare loro, ricorderai continuamente che li alloggino stretti, e in modo ordinati, che chi pure volessi non possa fare loro danno. E così te ne verrai con loro, e noi avviserai di tutto quello che alla giornata ti occorrerà; e soprattutto la deliberazione aranno presa circa il passare; a' quali ricorderai sempre che si mettino a passare securamente, e non altrimenti.

Aranno dette gente d'armi con esso loro 600 fanti spagnoli condotti da noi; e perchè noi intendiamo che altri Spagnoli e fanti vengono loro dietro, vogliamo facci ogni opera che dette gente se li levino da dosso; e in ogni ragionamento farai intendere ad ognuno, che da quelli 600 che sono condotti in fuora, non è per avere danari da noi nessuno di loro.

XXXII.

Elezione

di Niccolò (di Alessandro) Machiavelli [1]

in capitano generale.

—

22 ottobre 1505.

Noi Dieci di Libertà ec. — Significhiamo a qualunque vedrà queste nostre patenti lettere, come mossi da la prudenzia e virtù del magnifico e prudentissimo cittadino nostro Nicolò d'Alessandro Machiavegli nostro collega, il quale secondo li ordini della nostra Republica è deputato capitano di Cortona, lo abbiamo eletto commissario generale di tutto il dominio nostro, e in specie in detta città e capitaneato di Cortona, con amplissima autorità sopra le cose pertinenti alla guerra. Pertanto noi imponiamo a tutti voi stipendiarii e sudditi nostri, e particularmente nella città e capitaneato di Cortona constituti, che non altrimenti obbediate al prefato magnifico commissario e collega nostro che vi facessi a questo magistrato quando alla presenzia vi comandassi; per quanto stimate la grazia e temete la indegnazione nostra.

---

[1] Statista di molto credito e adoperato in vari negozi della Repubblica, fu anche più volte dei Dieci e preposto in detto magistrato, nel tempo che il nostro Machiavelli n'era segretario, come apparisce dai Registri 205 e 206; e venne pure deputato commissario a Pistoia insieme col Giacomini. Inutile avvertire che questa elezione di Niccolò Machiavelli, figlio di Alessandro, in capitano generale, è scritta dal nostro segretario.

—

XXXIII.

Pascoli della Comunità di Livorno.

DELIBERAZIONE DE' DIECI.

—

10 dicembre 1505.

I Dieci, ec. — Deliberorno e deliberando concessono e dettono licenzia al Comune e uomini di Livorno di potere fidare e pascere ne' paschi di detto loro Comune, chiamati Stromboli, Strombolello e il Gombetto, e tutte loro appartenenze, qualunque sorta di bestiame così grosso come minuto che a loro parrà e piacerà, non ostante qualunque deliberazione per lo addietro se ne fussi fatta in contrario. Non s'intendendo però per questo annullato il partito fatto da li antecessori del loro magistrato; di che ne apparisce scritta in questo, sopra a carte 134.[1]

[1] Infatti troviamo a carte 134 una deliberazione del 28 ottobre 1505, scritta da Niccolò Machiavelli, per la quale i Dieci « condussono da la Comunità di Livorno il pasco consueto allogarsi li altri anni passati da detta Comunità, per questo presente anno, da pagarlo quel fitto e quanto a quelli tempi lo affittò detta Comunità lo anno passato MDIIII, e non più, nè altrimenti. »

—

XXXIV.

Ad Antonio da Filicaia [1].

—

28 aprile 1506.

Egli è stato al magistrato nostro Filippo dell' Antella, e referitoci come sopra la saettia di Tommasino Turco, la quale fu presa ne' mesi passati da cotesti nostri brigantini, e di che tu ci desti notizia particulare per una tua de' 23 di marzo, erono cariche due pelli per fodere che si chiamano ramarre di valuta d' otto ducati d'oro e ½; le quali s' appartenevono a Giovanni suo figliolo, e ci ha mostro fede del carico, in modo che noi siamo certificati che lui dice la verità; donde desiderando Filippo non perdere e noi di salvarlo, t' imponiamo quando dette ramarre non si ritrovino, che tu ordini, o che e' padroni dei brigantini in chi venne la preda, o loro compagni, ti rimettino in mano la valuta di dette pelli, e ne farai la volontà di Filippo dell' Antella, usandoci ogni diligenza.

Ulterius, perchè noi intendiamo che in sul brigantino che fu preso ultimamente da Balduccio era una bandiera de' Pisani, che fu trovata sotto la prua di detto brigantino, trovata in tal luogo da il Piazza Lancia spezzata; vogliamo facci d' averla, e ce la manderai.

---

[1] Dal Registro 117 citato.

———

MILIZIA NAZIONALE.

ORDINANZA DELLA FANTERIA.

[1506-1512.]

—

DESCRIZIONE E ARMAMENTO DEI DESCRITTI; FORMAZIONE DELLE COMPAGNIE E DE' BATTAGLIONI; ESERCIZI E SCUOLA DI BATTAGLIONE ALLA TEDESCA; DISCIPLINA, LEGGI PENALI, OFFICIO DE' CONESTABILI.

MILIZIA NAZIONALE. - ORDINANZA DELLA FANTERIA[1].

I.

Deliberazione[2]

del 25 febbraio 1505 (st. c. 1506).

I Dieci ec., condussono a provisione:

Messer Giovanni Todesco[3] per uno mese e con stipendio di 10 ducati d'oro, con obbligo dovessi tenere uno tamburino.

Item condussono a provisione:

Il prete da Citerna[4];

Morgante dal Borgo;

Agnolo di Francesco di Prospero da Citerna;

Mariotto di Gilio da Citerna;

con salario, ciascuno di loro, per detto mese, di 8 scudi, e di più di dua ducati d'oro per uno tamburino, il quale tamburino ciascuno di loro debbe rassegnare con loro.

Item elessono Giovanni Folchi commissario a scrivere, e armare li uòmini della potesteria di Cascia, Castelfranco e Terranuova, con salario d'uno mezzo ducato d'oro il dì, e per 15 dì.

Item elessono Filippo da Casavecchia[5] commissario a

---

[1] Precede, fa seguito e completa nelle Opere stampate la *Provvisione per le fanterie,* del 6 dicembre 1506.

[2] Questa e la seguente sono tratte dal Registro n. 206 citato.

[3] Fu eletto conestabile, come pure gli altri che seguono.

[4] Di nome Biagio, detto il prete da Citerna.

[5] Il Machiavelli lo nomina spesso nelle lettere familiari.

scrivere due bandiere di uomini nel vicariato di Firenzuola, con salario d'uno mezzo ducato d'oro il dì, e per 15 dì.

Il 26 febbraio.

Deliberorno insino al dì 14 del presente mese, che tutti li scritti sotto le bandiere terza, quarta, quinta e sesta, avessino quelle medesime esenzioni e privilegi e securtà, che quelli hanno concesso alla prima e seconda bandiera, come apparisce in questo a carte 154 [1].

II.

Deliberazione

dei 31 marzo 1506.

I Dieci ec., deliberorno infino a' dì 23 del presente che Giovanni Folchi tornassi in Valdarno di sopra, e armassi di nuovo Montevarchi, Laterina, e Valdambra; e in quelle mettessi tre bandiere, le quali insieme con quelle di Terranuova instruissi messer Giovanni Tedesco; e Cascia e Castelfranco si mettessino sotto Giovanni del Mare [2]; e con quelle Fighine, quando paressi da armarlo.

Deliberorno che Giovanni Folchi dovessi avere uno mezzo ducato il dì, e Giovanni del Mare quello che hanno

---

[1] Difatti troviamo a carte 154 la seguente deliberazione dei Dieci, scritta di mano del coadiutore:

« I Dieci ec., mossi da juste e oneste cagioni, deliberorno:

» Che li uomini scritti sotto le bandiere del Borgo a San Lorenzo e di Vicchio, e che per lo avvenire si scrivessino, sieno securi di ogni condennagione che avessino infino a questo dì: non si intendendo però per quelli che fussino ribelli, o avessino bando del capo o delle forche. — Vogliono etiam che tali descritti possino godere tutti e' beneficii delli altri soldati loro. »

[2] Uno dei conestabili dell'ordinanza a piè.

li altri connestaboli che sono deputati alla cura dell' altre bandiere [1].

---

[1] Oltre i privilegi di cui si fa menzione nelle precedenti, i Dieci provvidero col seguente bando all' onore e rispetto della ordinanza fiorentina; bando che troviamo scritto di mano del coadiutore unitamente a una lettera al vicario di Scarperia, nel Registro 117 citato:

A GIOVAMBATISTA DE' BARTOLI

vicario di Scarperia.

—

27 aprile.

Desiderando noi che li ordini, quali abbiamo dato delli descritti, vada avanti con reputazione, e intendendo come molti di cotesto vicariato e della città nostra quando scontrano detti scritti li uccelliano e sbeffano, e desiderando ovviare a questa cosa perchè ci dispiace, vogliamo facci bandire per parte nostra lo infrascritto bando per sopra tutti e' mercati; e quando ti fussi dipoi notificato alcuno di detti sbeffatori, ce ne darai notizia, perchè se gli dimostrerà lo errore loro.

Bando

del 27 aprile.

Per parte de' Magnifici Dieci di Libertà e balía del popolo fiorentino si fa bandire, che veruno o cittadino o contadino o altro di qualunque stato o qualità si sia, ardisca o presuma dire alcuna cosa o parola ingiuriosa, o in qualunque modo e atto sbeffare alcuno uomo scritto nelle ordinanze delle loro bandiere, sotto pena d' incorrere nella indignazione e disgrazia de' nostri eccelsi signori e del loro magistrato, ammonendo qualunque presumerà contraffare, che sarà punito secondo che arà meritato il delitto suo.

III.

Commissione[1]

A Cosmo da Samminiato

commissario a scrivere uomini nel vicariato di Samminiato.

—

29 aprile 1506.

Tu ti transferirai nel vicariato di Samminiato, e arai teco Bastiano di Piero da Castiglione[2] deputato connestabole in quello luogo ad instruire e ordinare quelli uomini nelle armi, nel modo che di sotto ti si dirà; e hai ad intendere che noi vogliamo mettere in quello vicariato tre bandiere: l'una nella potesteria di Samminiato, quanto tiene il suo civile; l'altra nella potesteria di Fucecchio; la terza nella potesteria di Castelfranco di sotto. E tutte a tre queste bandiere vogliamo si dieno in governo a Bastiano sopra scritto, che ammaestri li uomini descritti, e armati sotto di esse, secondo che fanno li altri connestaboli nostri della ordinanza. Il modo che tu hai a tenere nello scriverli e armarli è questo:

Tu farai in prima venire innanzi a te tutti li uomini della podesteria di Samminiato che sieno di età da' 18 a 40 anni; e li farai venire Comune per Comune, e li scriverai distinguendo detti Comuni, e scrivendo solamente quelli che ti parranno atti a le armi, e ad essere fanti a piè, avendo avvertenza tôrli giovani e più scapoli sia possibile; e t' ingegnerai in detta podesteria passare il numero di 130. E scritto che arai e notati detti uomini nella podesteria di Samminiato, e scritto che arai li uomini di quella di Fucecchio nel medesimo modo, scriverai quelli della podesteria di Castelfranco; e t' ingegnerai che li uomini scritti fra tutte a tre

[1] Questa, sino al numero xv inclusive, son tratte dal Registro n. 117 del Carteggio de' Dieci.

[2] La Repubblica aveva a' suoi stipendi un altro Bastiano di Matteo da Castiglione, e tutti e due conestabili.

dette podesterie passino il numero di 400 uomini cappati. E scritti che tu li arai, esaminerai l'armi che ti bisognano, volendo dare uno petto di ferro a chi non ha corazza, e chi non ha balestra una lancia; e però vedrai secondo il numero delli uomini, quanti petti e quante lancie ti fanno di bisogno, e li manderai a chiedere ad il magistrato nostro: e noi te ne manderemo subito. E comparse che saranno l'arme, chiamerai prima quelli scritti nella podesteria di Samminiato, e li armerai, e darai la bandiera di numero 23 ad uno giovane quale ti parrà più atto del Castel di Samminiato; e armerai di poi li uomini che tu arai cappati nella podesteria di Fucecchio, e darai la bandiera segnata di numero 24 nel Castel di Fucecchio ad uno giovane quale ti parrà più atto; e così dipoi armerai e' cappati nella podesteria di Castelfranco, e la bandiera di numero 25 darai ad uno giovane di detto castello. E armate che arai tutte e tre queste potesterie, ragunerai in dì di festa tutte a tre dette bandiere insieme in uno luogo più commodo a tutti ti sarà possibile; e dirai loro come egli hanno ad ubbidire a Bastiano, e che li hanno ad essere solleciti a venire alle mostre; e chi non verrà quando sarà chiamato, sarà condannato in uno ducato, e in dua tratti di fune; e a Bastiano ordinerai che quando li licenza, dica loro quando li voglia altra volta, e dove.

Noi ti manderemo le tre bandiere con le armi, e ti manderemo con quelle tre tamburi grossi; consegnera'ne ad ogni capo di bandiera uno.

Mandera'ci le copie de' quaderni dove sieno descritti li uomini, podesteria per podesteria, e notati in particulare quelli a chi tu arai dato l'armi. Usa diligenza in questa commissione, perchè la stimiamo assai; e perchè il vicario ti presti ogni favore, arai una nostra lettera a lui, la quale li presenterai.

Parendoti, oltre alle tre podesterie, scrivere ancora la podesteria di Barbialla, la rimettiamo in te; la quale podesteria scriverai, quando ti paia così, in quel medesimo modo e con quel medesimo ordine ti si dice dell'altre; e metterai la bandiera nel principale castello di essa.

IV.

A Carlo del Benino

commissario a Fivizzano.

—

30 aprile 1506.

Noi ti mandiamo costà Jannisino da Serezana[1]; e pensando a quello che tu ci hai scritto, e come si potessi dare reputazione al paese, ci siamo resoluti mettere in cotesta provincia dua bandiere, l'una in cotesto capitaneato di Fivizzano, l'altra nel capitaneato di Castiglione; e abbiamo eletto al governo delli uomini di quelle Jannisino. E perchè lui sanza lo aiuto tuo non potrebbe nè ridurli insieme nè scriverli, abbiamo dato questa cura a te; e però attenderai con diligenzia a questa descrizione; e il modo che tu hai a tenere è questo: farai venire innanzi a te tutti li uomini da 18 a 40 anni di cotesto capitaneato di Fivizzano, Comune per Comune, e scriverai in su uno quaderno quelli che per aspetto e per giovanezza e per essere scapoli tu giudicherai a proposito; e t'ingegnerai che questi scritti e cappati in detto capitaneato passino il numero di 300, e non sieno più di 400; e la bandiera metterai nel castello di Fivizzano, e la darai a qualche giovane atto e più sufficiente ti sarà possibile. E scritti che arai questi uomini sotto questa bandiera, li farai in una domenica convenire tutti in uno luogo comune, con quelle armi che ciascuno ha; e ordinerai loro che chi ha la balestra la porti, e chi ha la lancia la porti; e ragunati che sieno insieme, li consegnerai tutti a Jannisino, e comanderai loro che stieno ad ubbidienza sua, e quando sono da lui chiamati alle mostre che venghino. E ordinerai che la metà di loro o più procaccino lancie lunghe, e farai

[1] Giannisino di Cristofano da Sarzana, uno dei conestabili.

con quelli Comuni che le provegghino loro, di che ne arai commodità assai, perchè di qua sarebbe impossibile fornirsene. E in summa ordinerai che chi non ha balestra procacci una lancia. Noterai oltre di questo chi non ha corazza o petto, e darcene nota, a ciò che noi possiamo, quando ne abbiamo occasione, provederli. Conforterai Jannisino ad instruirli e chiamarli spesso insieme, e ad insegnare loro e' battaglioni alla tedesca; e quando li licenza, dica sempre loro quando e dove li voglia l'altra volta.

Scritta e rassegnata e ordinata che tu arai questa bandiera grossa, ci avviserai, e noi te ne manderemo un'altra, perchè tu la metta in Castiglione del Terziere, nel medesimo modo; e per ora Jannisino non porterà seco se non una bandiera, per metterla costì in Fivizzano nel modo soprascritto.

Usa buona diligenza in questo caso; e dacci avviso del seguito; e perchè cotesti nostri più volentieri si scrivino, farai loro intendere che tutti li scritti sono securi per tutte le condannagioni avessino, da bando di capo, stinche, e' ribelli infuora.

Mandera'ci in su uno quaderno tutti quelli arai rassegnati nella prima mostra sotto detta bandiera. Del marchese Morello [1] non ti diremo altro, perchè queste mostre li doverrieno dare reputazione e securtà.

V.

A Ugolino Rucellai

podestà di Castelfranco, commissario sopra le bandiere.

---

2 maggio 1506.

Elli è stato qui messer Giovanni Tedesco e Giovanni del Mare, connestaboli delle bandiere di cotesto vicariato, e re-

[1] Il marchese Morello Malespina, sopra citato.

feritoci inter cetera, come cotesti nostri scritti vorrebbono essere vestiti secondo li altri; pertanto per satisfare loro ti scriviamo il modo debbi tenere quando voglino vestirsi; e questo è: che tu hai a ragunare e' sindaci di cotesta podesteria di Castelfranco, e fare che faccino uno o dua sindaci de' più abbienti e meglio stanti di loro, e dieno loro autorità di potere obbligare tutta la potestería per quella somma di danari che si spendessi in vestire li uomini scritti in detta podesteria; e farai che ciascuna di coteste dua podesterie di Castelfranco e Cascia mandino per loro sindaco con pieno mandato uno o dua de' più e meglio stanti della podesteria, con animo e intenzione di obbligarsi dipoi ancora loro in particulare. Usa diligenza in maneggiare queste cose, acciò che venghino d'accordo; e allegherai loro lo esemplo delli altri che si sono obbligati in simile modo.

VI.

A Benedetto di Geri Bartoli

doganiere di Montevarchi, commissario sopra l'ordinanza.

---

4 maggio 1506.

Conosciuta la sufficienza tua, ti abbiamo eletto commessario sopra quelle tre bandiere delli uomini scritti che ha in governo il Tedesco[1], cioè Terranuova, Montevarchi e Valdambra. Sarai pertanto in su le mostre con detto Tedesco, e li rassegnerai, e quelli che saranno assenti sanza giusta cagione condannerai in uno mezzo ducato, facendolo prima intendere per bando per parte nostra. Non scancellerai alcuno senza licenza nostra, ma scrivera'ne bene di

[1] Messer Giovanni Tedesco, conestabile condotto dalla Repubblica al governo d'un battaglione.

nuovo de' volontari, e li armerai di quelle armi che sono rimaste costì, le quali s'ordinerà ti sieno consegnate. E li danari che tu facessi risquotere di dette condannagioni, metterai in mano d'uno camarlingo di costà, uomo diligente e buono, che li tenga a stanza nostra, acciò che si spendino dipoi ne' bisogni di detti uomini descritti. E perchè questi giovani che sono venuti qui con il Tedesco mostrono essere desiderosi di essere vestiti, farai intendere a ciascuno di coteste podesterie dove sono descritte le bandiere, quello che li hanno a fare, che è in effetto questo: ciascuna podesteria ha a dare autorità ad uno o dua de' primi suoi uomini e più ricchi, di potere obbligare detta podesteria per quella somma di danari che costeranno e' panni di che si aranno a vestire e' suoi uomini; e ciascuna di dette podesterie mandi qui detti suoi sindaci con il mandato a potere fare tale obbligo; e con ordine che etiam detti sindaci, oltre alli obblighi delle podesterie, si obblighino in particulare. E però userai umanamente ogni termine con ciascuna di dette podesterie, perchè ciascuna facci e' suoi sindaci, e mandi a fare li obblighi, a ciò che sieno vestiti, e non sieno peggio che li altri.

Postscripta. — Perchè messer Giovanni Tedesco vuole fare la residenza sua a Terranuova, ordinerai che Montevarchi e Valdambra concorrino alle spese dello alloggiamento, strame per un cavallo, e legne gratis.

VII.

Circolare.

Poppi; a Rinieri Giugni.
Pratovecchio.
Bibbiena; a Giovan Francesco Fantoni.
Castelfranco; a Carlo Boninsegna.
Castel Focognano; ad Alessandro Uguccioni.

—

4 maggio 1506.

Più volte cotesti nostri connestaboli ci hanno significato quanto cotesti uomini descritti e armati desiderano essere vestiti secondo li altri descritti sotto l'altre bandiere; e perchè noi etiam lo desideriamo, ti facciamo intendere per questa il modo che li hanno a tenere, se vogliono avere detti vestimenti, il quale è questo: tu hai ad ordinare con chi rappresenta cotesta podesteria, che li elegghino uno sindaco o dua di buona qualità e ricco; e gli dieno autorità di potere obbligare tutta la podesteria per la valuta di quelli panni che bisogneranno a'descritti in essa, e li faccino venire a noi con il mandato, e con intenzione ch' e' detti che vengono, s' obblighino, etiam in particulare la persona loro, perchè così hanno fatto li altri; e subito fatto che sia questo obligo si provedrà a' vestiti. Userai buona diligenza in questo caso, perchè cotestoro faccino voluntariamente detti sindaci, e li mandino qui, e del seguito ci darai notizia.

Si legge in margine: Al Giugni, a Castelfocognano.

Farai intendere il medesimo al tuo ofiziale di Subbiano, acciò che quelli uomini faccino il medesimo obbligo, e possino essere medesimamente vestiti.

—

VIII.

A Bernardo del Beccuto.

—

5 maggio 1506.

Noi intendiamo per la tua lettera, come avevi scritto quelli della Valle [1], e come oggi eri per scrivere quelli di Pescia: abbiamo ricevuto il quaderno di quelli della Valle, il quale non era necessario mandare se non armati che li avevi, e fermi che fussino detti uomini; e però ti rimandiamo detto quaderno a ciò te ne serva costà. Desidereremo bene che tu ci avessi scritto quanti petti e quante lancie bisognava ti mandassimo; e parendoci avere inteso per la tua di ieri, che tu ne volessi 300 dell' uno e dell' altro, avamo ordinato mandarteli; ma avendo inteso dal vicario di Pescia come li scritti di tutte a dua le bandiere saranno 600 o più, abbiamo ordinato mandarti 400 petti e 400 lancie; e t'ingegnerai con l'armi del paese che questi ti servino; pure, quando te ne bisognassi più, ce ne darai avviso. Manderemti con queste armi dua bandiere e due tamburi; e di nuovo ti diciamo che tu metta una bandiera nella podesteria di Montecatino, in uno di quelli Castelli, quale ti parrà che la stia meglio; e l' altra bandiera metterai in Pescia per conto della podesteria di Pescia; e ordinerai sotto pena della disgrazia nostra a cotesti Comuni, che non portino altra bandiera quando si ragunino insieme che queste nostre; e e' quadernucci delli uomini scritti ci manderai quando tu li arai armati, e non prima; e te ne serberai una copia, la quale darai al connestabole acciò li possa rassegnare, e rivederne il conto quando li raguna insieme.

Postscripta. — Ricordiamoti che tolga uomini atti, e più scapoli si può, e più tosto ne scriva manco qualcuno; e

---

[1] Della Val di Nievole.

quanto a quelli che tu di' che sarebbono da scrivere a Montecarlo, quando e' ve ne fussi da potere trarre, li scriverai sotto la bandiera di Pescia.

IX.

A Lorenzo di messer Dietisalvi (Neroni)

vicario di Pescia.

---

12 maggio 1506.

Per la tua de' 10 dì del presente restiamo avvisati dello avviso ci dai del signor Troilo [1]; commendiamotene, perchè sempre ci saranno grati li avvisi delle cose de' vicini nostri.

Come al partire tuo ti dicemmo, e' si ordinò più dì sono, scrivere dua bandiere di fanti in cotesto vicariato, e mettere una bandiera nella podesteria di Pescia, e una in quella di Montecatini; e ci è referito per chi viene di costà, che li uomini della bandiera della podesteria di Montecatini sono assai bella gente, ma che non è ancora dato la bandiera, per essere in differenza Buggiano e Montecatini, che ognuno la vorrebbe; pertanto quando e' sia così, interporrai l'autorità tua, e farai che la si dia sanza dilazione ad un uomo di Buggiano, o di Montecatini, quale ti parrà meglio; perchè data che la sia, nessuno parlerà poi; ma dilatando il darsi, surge confusione. Intendiamo ancora come quelli di Pescia non concorrono a scriversi; tale che dove si dovrebbe fare una bella bandiera, la non riesce; vogliamo pertanto che ancora in questo caso ci metta la tua autorità, e abbi a te cotesti uomini di Pescia, e mostri come questa cosa è stimata da

---

[1] Troilo Orsino, uno dei capitani che l'anno innanzi si trovarono nelle schiere dell'Alviano, quando questi irruppe nella Toscana, ritornando vincitore dalla battaglia al Garigliano.

noi, e che se vogliono che noi possiamo operare di loro, che faccino in modo che la bandiera della podesteria di Pescia non sia inferiore all' altre.

X.

A Lorenzo di messer Dietisalvi

vicario di Pescia.

---

16 maggio 1506.

E' ci piace assai avere inteso che la ordinanza di cotesta Valle proceda bene, e che le bandiere e ogni altra cosa si sieno date quietamente: crediamo tutto essere seguíto mediante la diligenza tua. Ora che sono armati e ridutti sotto le bandiere, è necessario usare diligenza in mantenerli, e che ogni 15 dì almanco, in domenica, e' faccino le mostre; e quando la sera si licenzino, li farai rassegnare, e tu potrai qualche volta presentarti in su il luogo delle mostre per dare reputazione alla cosa, e per vedere come il connestabole li esercita. E ordinerai al connestabole che dica, ogni volta che li licenza, quando li voglia insieme l' altra volta, e dove. Ordinerai a loro qualche cenno per raccozzarli insieme quando fia mostra, e mostra bisognassi farlo per reprimere e' nimici. Gastigherai con punizione conveniente chi sarà trovato in su le mostre assente, acciò che li uomini sieno più solleciti ad ubbidire, e a venire alle rassegne.

XI.

A Cosimo da Samminiato.

—

22 maggio 1506.

Noi intendiamo per la tua come tu se' ad ordine con 500 uomini in cinque podesterie: respondiamoti come e' ci satisfà quanto ci hai scritto, e domani si metterà a cammino 500 petti e 500 lancie, e indirizzeralle costì a Samminiato. E abbiamo deliberato mandarti 500 lancie non ostante che tu ne chiegga 400, perchè non vogliamo si tocchino le munizioni di coteste Comunità; e quanto alli scoppietti ne aspettiamo 2000, e venuti se ne provedrà coteste compagnie. Manderemti ancora 5 bandiere e 5 tamburi, acciò che tu ne possa mettere in ogni podesteria una, come si è consueto nelli altri luoghi; e quanto al vestirli, è necessario, se cotesti vogliono vestiti, faccino li obblighi come hanno fatto li altri, e questo è: che tu ordini che ogni podesteria mandi qui uno, o dua sua sindaci, uomini abbienti, che abbino autorità di potere obligare tutta la podesteria per quella somma di danari che monteranno e' panni aranno e' soldati di detta podesteria; e ordinerai ancora che detti sindaci venghino con animo di obbligarsi ancora in particulare; e fatti che sieno detti obblighi, si provedrà loro e' vestimenti come a li altri. Armate, e rassegnate che arai insieme una volta coteste bandiere, te ne potrai tornare a tua posta.

XII.

A Piero Venturi

vicario di Firenzuola.

—

28 maggio 1506.

E' sono stati al magistrato nostro e' mandati di cotesto vicariato per conto del vestire cotesti scritti, e avendo parlato con loro di questa materia, ci siamo resoluti per al presente che non faccino altri obblighi, perchè si piglierà nel vestirli qualche ordine che sarà meno grave a cotesto vicariato; e però terrai confortato il connestabole e li uomini, che non si mancherà loro dello onore delli altri quando fia il tempo. Ordinerassi che ti sia mandato 30 scoppietti per fornire coteste dua bandiere, e tu potrai ordinare che colui a chi tu dai lo scoppietto, che fussi suto armato prima, ti renda la lancia, e di queste lancie che tu riarai, potrai armare delli altri, infino al numero de' 400; e vedrai circa l'arme da difendere, che faccino co' petti loro. Altro non ci occorre.

—

XIII.

A Giovanni Ridolfi

commissario generale.

—

4 giugno 1506.

E' non si è risposto prima a più tue lettere, perchè avendo desiderio di provedervi di quelli fanti ci avete domandati, abbiamo con ogni cura pensato di servirvene; e avendo fatto fare la mostra a 800 de' nostri dell'ordinanza, e avendoli veduti bene ordinati e di ottima apparenza, e avendo rela-

zione da' connestaboli come più che la metà di essi sono gente usa al mestiero, e infra loro vi è molti uomini da bene che sono stati capi nelle altre compagnie de' connestaboli nostri, ci è parso delli 800 capparne 500, e li mandiamo costì, e' quali partono domattina a buona ora e sotto il governo di Sarra da Citerna e d'Agnolo da Castiglione, sotto 4 bandiere, perchè sono di quattro podesterie. Potrai adunque valerti della opera loro in quelle cose che saranno necessarie, e pigliare delle occasioni per offendere e' nimici, quali ti parranno, esaminando bene ogni cosa con cotesti nostri condottieri, e sopra tutto ti ricordiamo lo andare cauto in modo che disordine non nasca.

Li avvisi, che tu ci dai per questa ultima tua, ci sono suti grati; nè ci occorre altro che commendartene.

Postscripta. — Eraci scordato dirti, come abbiamo commesso a don Michele [1] venga a cotesta volta con li suoi 50 cavalli e 200 fanti.

XIV.

Al signor Marcantonio Colonna.

---

4 giugno 1506.

Se noi conoscemmo in nella signoria vostra prudenza e affezione quando fu qui, noi abbiamo duplicata tale cognizione mediante la lettera ci ha scritta, per la quale intendiamo molti suoi ricordi, e li conosciamo necessari; e per questo ci siamo sforzati adempirli in qualche parte, e abbiamo ordinato a don Michele [2] che con li suoi cavalli e fanti si transferisca costà; e di più vi si manda, che partano do-

[1] Don Michele Corriglia spagnuolo, capitano di guardia del contado e distretto per mantenere il buon ordine e sorvegliare i descritti.

[2] Il capitano spagnuolo sopra citato.

mattina, 500 fanti cappati di 800 che feciono la mostra avanti ieri in Firenze. E ci siamo volti a mandarvi questi, perchè giudicavamo, volendovi mandare di quelli che al modo vecchio si conducono a caso, non si trovassi in tanti fanti, tanti uomini da bene e pratichi quanti si truovono in questi, come veggendoli vostra signoria in viso, potrà conoscere; nè etiam si poteva fare fuora di questi più presta provisione.

Circa le spie da tenere in Pisa, si darà ordine al commissario quanto debba fare, perchè tale provisione è necessaria, come quella ricorda. Nè per questa ci occorre se non ricordarvi che abbiate cura sopra ogn' altra cosa alla defensione delle cose nostre, e quanto alla offensione de' nimici, vi andiate a partito retto e securamente, e non altrimenti.

XV.

A Lorenzo Neroni [1]

vicario di Pescia.

6 giugno 1506.

Egli è stato qui messer Giliberto [2] capo di coteste nostre bandiere in cotesta Valle, e ci ha fatto fede come li uomini sono sufficienti al mestiero, e come tu con ogni sollecitudine e diligenza favorisci questa opera; il che non ci potrebbe più satisfare, nè te ne potremo più commendare. E acciò che tu possa meglio per lo avvenire farlo, e più animosamente, ti faremo meglio intendere il desiderio nostro; e questo è, che li scritti sotto dette bandiere sieno securi da ogni condannagione avessino dal dì che furono

---

[1] Questi è lo stesso Lorenzo di messer Dietisalvi Neroni, sopra citato.
[2] Anche questo era Spagnuolo, e uno dei conestabili; talvolta è detto anche Galiberto.

scritti indreto, da condannagioni di capo, stinche, e' ribelli in fuora; e de' peccati che facessino per lo avvenire, vogliamo ne sieno gastigati, ma in certo modo e in maniera, che conoschino per essere scritti aver qualche vantaggio dagli altri; e tu con la prudenza tua penserai che li hanno ad essere soldati, e non religiosi, e darai etiam buona reputazione al connestabole acciò che loro più facilmente lo reverischino come hai fatto infino a qui.

Intendendo appresso come il Castro di Montecatini fa molti uomini e bene qualificati, e come loro desideravano avere una bandiera, ci è parso compiacerli, e ne abbiamo data una a messer Giliberto, che la metta nel castel di Montecatini, e la dia a quello che li parrà più atto a portalla, secondo la discrezione sua. Sollecitera'lo a fare le mostre ne' dì ordinari, acciò che 'l paese stia in reputazione, e a' nostri vicini cresca il sospetto.

XVI.

Deliberazione [1]

dei 4 giugno 1506.

I Dieci ec. deliberaverunt, che delli uomini descritti sotto la terza e quarta bandiera, sotto il governo di Sarra da Citerna [2], e delli uomini descritti sotto la bandiera quinta e sesta, sotto il governo d'Agnolone da Castiglione, ne vada a Cascina per ubbidire al commissario generale 500; ciò è 250 con ciascheduno connestabole, da trarsi dalle due loro bandiere, e con quello stipendio da darsi ad uomo per uomo, secondo che si paga alli altri soldati e fanti della loro Republica.

[1] Questa e la seguente sono tratte dal Registro 206 citato.

[2] È scritto sempre Sarra, ma è Baldassare di Gilio da Citerna, detto lo Sciarra, uno dei conestabili dell'ordinanza a piè.

XVII.

Bando

dei 4 luglio 1506.

Noi Dieci ec. significhiamo a voi spettabili vicari di Valdarno di sopra, di Casentino e di Mugello, come sendo noi desiderosi di evitare li scandoli e tôrre via la cagione di quelli, vogliamo facciate bandire per tutti e' luoghi publici della vostra iuridizione, che nessuno scritto sotto le nostre bandiere o compreso nella nostra ordinanza ardisca o presuma andare a Valombrosa il dì della festività di San Giovanni Gualberto [1] con alcune spezie d'armi così da offendere come da difendere, sotto pena della disgrazia di questo magistrato; con salvo che non s'intenda preiudicare a' privilegi [2]

---

[1] Figlio di Gualberto dei Signori di Petroio in Val di Pesa; fu dapprima monaco a San Miniato al Monte, ma trovando l'abate simoniaco, se n'andò come eremita nell'Alpe di Vallombrosa, e fu il primo istitutore di quell'ordine e di quella badia, dalla quale passò a quella di Passignano nel 1073. Vestì i monaci del suo ordine di panno bigio; però quattro secoli dopo usarono l'abito di color bruno.

[2] Vedemmo più sopra accennati i privilegi di cui godevano i *descritti* nella ordinanza, ma per la seguente deliberazione, scritta dal coadiutore, sono meglio e più esplicitamente dichiarati:

Deliberazione.

2 ottobre 1506.

Avendo li magnifici signori Dieci di libertà e balìa della Republica fiorentina per conservazione e augmento del buono stato di quella e per defensione della libertà fatto descrivere nel dominio e iurisdizione loro certa quantità di uomini, e quelli armati, e ordinati capi sufficienti ad instruire nell'ordine militare, e volendo che tali descritti sieno riguardati e bene trattati, e che loro all'incontro si portino in ogni cosa onestamente e convenientemente; per vigore di qualunque autorità e balía a loro officio concessa da qualunque statuto o ordinamento del Comune di Firenze in ogni migliore modo, via e forma che più e meglio potero-

di chi debba essere proposto alla guardia di detta festa [1].

---

no, e servato tutto quello che era da servare, deliberorono e deliberando dichiarorono che:

Tutti quelli che fino al presente sono sotto tale ordinanza descritti o che per lo avvenire si descriveranno da chi ne arà commissione o autorità dalli eccelsi signori o dal magistrato de'Dieci, s'intendino essere e sieno loro soldati, e godino tutti li privilegi delli altri soldati, nè possino, tali descritti come disopra, essere da alcun altro magistrato o rettore così dentro come fuora della città di Firenze inquisiti o puniti di alcuno delitto criminale, eccetto che per furto o omicidio; ma a'loro due magistrati soli, o qualunque di essi in particulare, o a chi loro ne avessino dato autorità e licenza si espetti riconoscere, correggere e punire li errori e peccati de'sopradetti descritti o che si descriveranno come di sopra; intendendo per tale deliberazione loro soli averne ad essere iudici e non altri.

Item deliberorono che nessuno di tali descritti o che come di sopra si descriverà, possa essere o sia da magistrato o rettore alcuno del Comune o per il Comune di Firenze, così dentro come fuora della città, gravato per multe o condennazioni publiche, nelle quali fussino incorsi dal dì indrieto che furono o saranno descritti; ma di tali multe e condennazioni ne abbino ad essere riconosciuti da detti dua magistrati. Questo inteso, che delle cose civili se ne segua li ordini e statuti del Comune di Firenze da quelli a chi si espetta; e nelle cose criminali possa e debba per lo avvenire ogni magistrato e rettore così dentro come fuora della città di Firenze procedere fino alla cattura di tali descritti o che si descriveranno, e darne subito notizia o alli eccelsi signori o spettabili Dieci per averne da tutti a dua o qualunque de'detti in particulare la determinazione di quello ne debba seguire; reservato nondimeno potestà a'detti rettori e magistrati, come è detto disopra, di potere liberamente procedere contro alli ladri e omicidi.

[1] Segue in ordine di data a questo bando la prima *Provisione per le fanterie del* 6 *dicembre* 1506, scritta dal Machiavelli e che leggesi nelle Opere a stampa.

XVIII.

Deliberazione e Bando [1]

pubblicato per la città e pel dominio.

—

13 gennaio 1506 (st. c. 1507).

Deliberorno lo infrascritto bando, e comandorno che quanto prima fare si potessi, si bandissi, per tutti e' luoghi publici drento nella città di Firenze, e dipoi si mandassi a' vicari de' luoghi dove fussino bandiere e uomini scritti, con ordine lo facessino bandire in su tutti e' mercati, e di poi ne facessino copie, e le appiccassino ne' luoghi publici e in spezie per le castella della loro jurisdizione. E 'l tenore del bando è questo, cioè:

Bando.

Li spettabili e degnissimi Nove d'ordinanza e milizia fiorentina, considerando come per la legge [2] del magistrato loro si dispone che alcuni eccessi e' quali per il passato non erano capitali, si debbino in ogni modo punire con pena capitale e di morte; e desiderando che nessuno incorra in tale pena e preiudizio, o se pure v' incorra, posserlo più lecitamente punire, per averlo fatto intendere publicamente; fanno bandire e notificare, che si punirà con pena capitale e di privazione di vita qualunque de' descritti sarà capo o principio nelle fazioni di guerra d' abbandonare la bandiera sotto la quale ubbidirà, e qualunque capitano di bandiera

[1] Questo documento e quelli che seguono riguardanti l' *ordinanza della fanteria,* furono da noi inseriti anche nel volume sulla *Milizia italiana* da noi pubblicato (*Arch. Stor. ital.*, t. XV). — I tre primi sono tratti dal Registro 70 dell' Amministrazione della guerra.

[2] È la provisione per la fanteria (6 dicembre 1506), scritta dal Machiavelli, e stampata tra le Opere. La deliberazione e bando qui sopra riportati sono i primi ordini promulgati dai Nove appena entrati in officio; in nome dei quali pure furono scritti dal Machiavelli tutti i documenti che seguono.

che trarrà fuora tale bandiera per alcuna fazione privata, o per conto d' alcuno privato. E qualunque etiam sanza bandiera farà ragunata alcuna di detti scritti per conto di inimicizie, o per conto di tenute di beni, o altrimenti in alcuno modo per alcuna fazione privata, punirassi ancora con pena capitale e di morte, fino in tre di detti scritti che in tale ragunate si troveranno, e tutti li altri fieno puniti nel modo parrà al loro magistrato.

Fanno ancora bandire e notificare a qualunque descritto come di sopra, che ferirà, o sarà capo d' alcuna questione in su le ragunate e mostre che pe' tempi si faranno, sarà subito punito etiam infino alla morte, come al loro magistrato parrà e piacerà; nè di tali eccessi o delitti se ne riceverà scusa o cagione alcuna.

E perchè e' possa essere notificato secretamente al loro magistrato quello tale o tali che e' sopraddetti eccessi o delitti commetteranno, faranno detti spettabili Nove appiccare tamburi ne' luoghi publici, e a simile cose opportuni.

Fanno ancora bandire e notificare a qualunque descritto che non comparirà alle mostre ordinarie, che non sia malato o assente con licenza del loro magistrato; le quali monstre quando si aranno a fare, saranno giornalmente notificate; s' intenderà, subito che non sia trovato alla rassegna, condannato in 20 soldi, e per ciascuna volta: e quando per da ora a calendi novembre dell' anno 1507 prossime futuro, uno medesimo sarà trovato assente sei volte, diventerà el peccato suo criminale, e sarà punito [1].

---

[1] In aggiunta e ampliazione di questo Bando, stimiamo opportuno di qui riprodurre la seguente Notificazione, scritta dal coadiutore del Machiavelli nell'officio dei Nove, e che leggiamo nello stesso Registro.

Notificazione delle pene pei delitti e trasgressioni.

—

24 ottobre 1508.

Li spettabili e degnissimi Nove d'ordinanza ec., considerando come per la legge del magistrato loro si dispone, che alcuni eccessi e' quali per il passato non erano capitali, si debbino in ogni modo punire con pena capitale e di morte; e desiderando che nessuno incorra in tale pena

XIX.

Anno detto, 13 gennaio.

Raffermorno, ovvero di nuovo elessono per uno de' capi delle loro bandiere:

---

e prejudizio; e se pure vi incorrerà, posserlo più lecitamente punire, per averlo fatto intendere publicamente; fanno bandire e notificare:

Che e'si punirà con pena capitale e privazione di vita qualunque de' descritti sarà capo o principio nelle fazioni di guerra di abbandonare la bandiera sotto la quale ubbidirà.

E qualunque capitano di bandiera che trarrà fuori tale bandiera per alcuna fazione privata, o per conto d'alcuno privato.

E qualunque, etiam senza bandiera, farà ragunata alcuna di detti scritti per conto di inimicizie, o per conto di tenute di beni, o altrimenti in alcun modo per alcuna fazione privata.

Punirassi ancora con pena capitale e di morte fino in tre di detti scritti che in tale ragunata si troveranno, e tutti li altri fieno puniti nel modo parrà al loro magistrato.

Fanno ancora bandire e notificare a qualunque descritto come di sopra, che ferirà o sarà capo d'alcuna questione in su le ragunate e mostre che pe' tempi si faranno, sarà subito punito etiam fino alla morte, come al loro magistrato parrà e piacerà; nè di tali eccessi o delitti se ne riceverà scusa o cagione veruna.

Fanno ancora bandire e notificare a qualunque descritto fino a qui sotto le loro bandiere, o che di nuovo si scriverà, che non comparirà in su le mostre, quando per parte del loro offizio saranno bandite, s'intenda subito condannato in soldi venti, se già quel tale che non fussi comparso non fussi malato o assente, avendo notificata prima la sua assenza e partita dal paese al suo connestabile. E però fanno bandire, che qualunque descritto, o che si scriverà, voglia partirsi dal paese per andare a fare alcuna sua faccenda, debba notificare al suo connestabile, o a bocca o per suo mandato, dove e' va, e per che cagione, e per quanto stare: il che quando non faccia, non gli sarà accettata la scusa in sulle mostre, ma sarà appuntato in soldi venti, come di sopra si dice. E quando in uno anno continuo uno medesimo sarà trovato assente sei volte, doventerà il peccato suo criminale, e sarà punito.

Fanno ancora bandire e notificare, che nessuno delli scritti, o che si scriverà, ardisca vendere, giuocare, o in qualunque altro modo alienare le armi, sotto pena dello arbitrio e disgrazia loro; e così fanno bandire che nessuno ardisca comperare o ricevere per alcuna cagione dette armi, sotto pena del doppio della valuta d'esse, e, di più, quello parrà al loro magistrato.

Fanno ancora bandire e notificare, che se fussi ne' luoghi dove sono

Messer Giovanni Tedesco, con salario di 12 ducati d'oro per paga, con obbligo dovessi tenere un tamburino.

Dello stesso giorno.

Deliberorno la infrascritta patente a messer Giovanni detto, con ordine che del medesimo esemplo se ne dessi una a ciascuno connestabole.

Patente.

Noi Nove d'ordinanza e milizia fiorentina significhiamo a qualunque vedrà queste nostre presenti lettere, come ostensore d'esse sarà messer Giovanni Tedesco; e 'l quale abbiamo nuovamente confermato, o vero di nuovo eletto per capo e connestabole delle nostre bandiere di Terranuova, Montevarchi, Laterina e Valdambra: al quale vogliamo sia dato strame per uno cavallo, legna e alloggiamento gratis. Imponiamo dunque a tutti voi sudditi della Republica nostra eseguiate quanto di sopra vi si commette, e voi rettori esortiamo in tutte le cose prenarrate, e che raguardono alla salute dello Stato della nostra Republica, a prestarli ogni favore e aiuto. Bene valete.

XX.

Dello stesso giorno.

Deliberorno la infrascritta instruzione a messer Giovanni Tedesco, con commissione si dessi a qualunque altro connestabole, che da loro si raffermerà e condurrà.

---

poste le loro bandiere alcuno che fussi atto alle armi, e non fussi scritto, o non si fussi presentato innanzi al connestabile o commissario loro, quando le descrizioni si sono fatte, possa essere d'ogni tempo al loro magistrato notificato: e perchè queste notificazioni si possino fare al loro magistrato secretamente, insieme con tutte le altre che al loro offizio appartengono, si appiccherà tamburi in tutte le chiese principali delle podesterie, e luoghi a simile cosa opportuni ec.

Instruzione ec. E in questo spazio si scriveranno e' nomi di quelli connestaboli a chi si darà:

A messer Giovanni Tedesco,
A messer Giliberto Spagnolo,
A Bastiano di Piero da Castiglione,
A Bastiano di Matteo da Castiglione,
A Morgante dal Borgo,
Al prete da Citerna [1],
A Sarra da Citerna [2],
A Agnolone da Castiglione,
A Antonio da Castiglione [3].

Istruzione.

Voi tornerete in Valdarno a governare quelle bandiere avete governate infino qui. E perchè noi vogliamo fermare dette bandiere, non farete più mostre sanza commissione nostra, perchè noi vi scriverremo quando vorremo le facciate.

Noi abbiamo dato ordine di sapere quanti uomini da 15 anni in su sono nelle podesterie delle vostre bandiere, e aspettiamo ch' e' podestà ci mandino le listre. Ma perchè noi crediamo che voi abbiate notati delli atti all'armi, e che non sieno scritti; vorremo, quando li avessi notati, ce ne mandassi una listra di detti che fussino atti e non scritti.

Vogliamo ancora, per avere occasione di levare li scandoli, che voi abbiate autorità di porre le mani addosso e mettere in prigione tutti quelli che alla presenza vostra facessino alcuno scandolo, e non li lascerete senza licenza nostra, ma ce ne darete avviso, e noi vi scriverremo quello arete a fare. E perchè noi desiderremo avere notizia presta delli scandoli che nascessino fuora di voi, vogliamo ordinate per nostra parte a' capitani di bandiera, che delli scandoli nasceranno sotto la bandiera, subito ve ne dieno

[1] Biagio, detto il prete da Citerna.
[2] Sciarra di Gilio da Citerna già sopra citato.
[3] Antonio di Lorenzo.

notizia, e voi ne farete fare nota al vostro cancelliere di tale notificazione, in che ora e dì è fatta, e a noi per fante proprio ce ne darete notizia subito: e di quello spendessi per mandare fanti o ricevere avvisi, ne sarete sempre rimborsato.

XXI.

Circolare

AI POTESTÀ DEL DOMINIO [1].

13 gennaio 1506 (st. c. 1507).

Avendo, con e 'l nome dello onnipotente Dio, préso l'ufizio a che per li ordini [2] della magnifica Republica siamo suti deputati per ordinare quella parte all'armi dei nostri uomini che noi giudicheremo atti; e desiderando sapere appunto di che numero di uomini ci possiamo valere; vogliamo che subito abbi a te tutti e' rettori de' popoli della tua podesteria, o i sindaci de' Comuni, o chi sotto altro nome avessi simile ofizio; e di più con ciascuno di detti rettori, o sindaci, dua uomini de' meglio qualificati che in nel popolo, o sindacato si truovi; e a qualunque sindaco o rettore insieme con quelli dua che con ciascuno arai ordinatò, comanderai per parte nostra che fra 6 o 8 dì dal dì del comandamento, ti presentino in su 'n una listra tutti li uomini che abitano nel suo popolo, o sindacato, di età da 15 anni in su; distinguendo di ciascuno l'età appunto: e scrivino indifferentemente li scritti sotto le bandiere, e non scritti; e ti farai portare dette listre, e ridurra'le in uno quaderno,

[1] Questa e le tre seguenti sono tratte dal Registro n. 159 dell'Amministrazione della Guerra.

[2] Accenna alla provisione del 6 dicembre 1506, per la quale la cura dell'ordinanza militare venne affidata al magistrato dei Nove.

e ce le manderai subito, scrivendo in capo d' ogni listra il nome di quelli a chi tu arai commesso ti faccino la portata.

E farai intendere a qualunque di detti rettori, o sindaci e uomini che tu darai loro in compagnia, che se ci fia notificato che ne abbino lasciato alcuno indreto, e' resterà condannato in dua tratti di fune, e, di più, di quella pena che a noi parrà. E perchè e' si truovi chi li accusi, ne appiccheremo tamburi nelle chiese di cotesta podesteria, e di qui a dieci anni riconosceremo un tale delitto sanza riceverne scusa veruna.

Aggiunsesi a tutte le lettere de' vicari, che mandassino il bando; e se ne mandò loro la copia [1].

XXII.

A Piero Guicciardini

vicario di Scarperia.

---

27 gennaio 1506 (st. c. 1507).

Volendo noi, col nome di Dio cominciare a fermare e saldare le bandiere ordinate per li spettabili Dieci, acciò che noi abbiamo eseguito tutto al tempo che c' è ordinato da la legge, e volendo cominciare da quelle che furono prima poste, cioè Borgo [2], Vicchio, Scarperia e Barberino; ci è parso, conosciuta la prudenza tua, l' affezione porti alla patria, e lo amore hai a questa opera, dare questa cura a te. E consciamo che senza dirti alcuna cosa particulare, basterebbe solo commetterti quello avessi a fare con una parola: pure, per via di ricordo, ti diremo quello a noi occorra in tale riordinamento. De le quattro bandiere sopra scritte,

[1] Cioè del bando dello stesso giorno e sopra riportato.
[2] Borgo San Lorenzo.

ne è Borgo e Vicchio sotto Bastiano da Castiglione, e Scarperia e Barberino sotto Sarra da Citerna[1]. Parrebbeci da fare queste mostre in due dì. E essendo martedì e mercoledì festa, giudicheremo che fussi bene fare la mostra di Bastiano l'uno dì, e quella di Sarra l'altro; l'una a Rabatta, con tutte a dua le bandiere; l'altra, a' Frati del Bosco, pure con tutte a dua le bandiere: e quando questi dì ti paressino troppo propinqui, piglierai dua dì più là, come a te parrà, pure che non passi 15 dì che dette bandiere sieno ferme, ma fara'le bandire innanzi in tutti e' luoghi opportuni per parte nostra, sotto la pena dello arbitrio nostro. Quello che noi desideriamo faccia in tale mostra, è che tu con le listre che hanno e' connestaboli, li citi ad uno ad uno; e quelli che ti paiono da cancellare, comandi che in uno dì determinato venghino a noi; e quelli che ti parranno da fermare, farai riscrivere, e mandera'cene listra; e così ci avviserai chi sono quelli che tu arai mandati a noi per cassarli. Circa a quelli che tu troverai assenti, te ne potrai governare così: quelli che saranno in Maremma, lascera'li nella nota delli utili, ma solo li contrassegnerai, perchè s'intenda dove e' sono: perchè e' non mancherà mai alla tornata loro di poterli rassettare. Quelli che fussino morti, farai che 'l connestabole ritrovi l'arme. Quelli che fussino in paese, li citerai; e se le ragioni della loro assenza fieno ragionevoli, liene ammetterai; quando che no, li punirai come ti parrà. E se saranno utili, li metterai nella listra delli utili; parendoti altrimenti, li rimetterai a noi. E perchè noi vogliamo che 'l numero delli scritti si mantenga grosso, e ch'e' paesi abbino più propri difensori si può, è necessario, cassando delli scritti, sustituire di quelli che non sono scritti; e per questo noi ti mandiamo dua listre: l'una mandataci da Bastiano da Castiglione, l'altra da Sarra; nelle quali ciascuno di loro ha notati quelli uomini che sono sotto

[1] Per la provisione citata del 1506, i conestabili non potevano essere nativi di quel vicariato, capitanato o podesteria dove fosser mandati al governo delle compagnie; ed erano obbligati di stare continuamente in sul luogo presso le loro bandiere.

di loro non scritti, e atti a scriversi. Per vedere costoro in viso tu piglierai quelli espedienti ti parranno: o tu comanderai loro che sieno anche loro il dì delle mostre in su e' luoghi della mostra; o tu in questi dì che si differisce la mostra, li citerai: pure che tu faccia, o nell'uno modo, o nell' altro, di vederli in viso; e scriverai quelli che ti parranno atti, e quelli che non ti parranno licenzierai: e di quelli che tu arai notati per scriverli di nuovo, ce ne manderai listra con li altri scritti, distinguendo la podesteria e i popoli, acciò che noi possiamo qui ridurli tutti insieme. L'armi che si daranno a quelli che di nuovo si scriveranno, saranno quelle che si torranno a chi si casserà, e mancandone, ne provederemo. Tu userai buona diligenza, e durerai questa fatica volentieri per amore della tua patria: ricordiamoti solo questo, che tu non abbi nello scrivere e cassare rispetto a nessuno; e che questa è arte da giovani, e pochi ne è de' giovani che non sieno o non possino diventare atti: e quando tu ne scrivessi alcuno atto, e che avessi incarichi, non importa, perchè sempre si potranno lasciare a casa, perchè costoro hanno a difendere o el Mugello, o altri paesi: nel primo caso si doverà volentieri adoperare ognuno, e quanto più grosse fieno le bandiere, tanto meglio fia; nel secondo caso si potrà sempre fare la seconda scelta, e lasciare a casa chi arà impedimento giusto, o non fussi così a proposito.

Rimandiamoti ancora il tuo quadernuccio, acciò che se bisognasse valertene, possa; e ti potrai fare dare quelli da li altri podestà, che a questa ora li dovrebbono avere fatti.

Saranno con questa, lettere a Bastiano e Sarra[1], a'quali si comanda che circa le mostre e rassegne e ogni altra cosa faccino quanto da te sarà loro ordinato[2].

---

[1] Bastiano da Castiglione e Sciarra da Citerna, erano, come abbiamo veduto più sopra, due dei conestabili della ordinanza e milizia.

[2] Citiamo volentieri un paragrafo delle istruzioni date al conestabile Angiolo di Francesco Prosperi, il 31 maggio 1507, e scritte di mano del coadiutore, risguardanti alla *Descrizione* e all'armamento dei *Descritti*, che leggiamo nello stesso Registro:

« Comincerai per tanto, secondo la listra delle podesterie del Monte e

XXIII.

A Federigo de' Ricci

vicario di Pescia.

—

29 gennaio 1506 (st. c. 1507).

Significhiamoti come noi abbiamo eletto per cancellieri [1] di messer Giliberto, Luca d' Andrea de'Pagni, il quale debba avere da tutto cotesto vicariato 1 ducato d'oro il mese. Avvisiamotelo acciò che ordini la distribuzione, e lo faccia satisfare.

Foiano ad armare quelli uomini, e armerai prima quelli delle terre, di poi armerai ad populo ad populo quelli del contado; e se alcuno recusassi di non voler pigliare le armi, li farai forzare dalli podestà de' luoghi; e nello armarli, a chi avessi corazza, non darai petto; e a chi avessi ronca o balestra, non darai lancia. Arai nondimanco avvertenza, che ogni cento fanti si mantenga almeno 70 lance, e el restante sieno fra ronche, spiedi grandi e balestre e scoppietti; e non permetterai che alle mostre e' venghino con altre armi che con le predette. E armato che arai nel modo che di sopra si dice codeste podesterie di Foiano e del Monte, farai bandire innanzi 4 o 6 dì la mostra di dette podesterie, ciascuna da per sè, e li eserciterai in quello ordine che a te parrà; e esercitati, li rassegnerai ad uno ad uno, e dara'ci notizia degli inobbedienti. Questo ordine che di sopra ti si scrive circa le podesterie del Monte e Foiano, terrai in armare e rassegnare per la prima volta la podesteria di Civitella, usando in tutto buona diligenza; e noi, avanti che tu abbi armate tutte le podesterie, e fatte queste tre prime mostre ad una ad una, ti scriveremo come ti abbi a governare in molte cose particulari, che al presente non accade scriverle.

» Quanto al dare le bandiere, vedemo più dì fa per una tua quelli uomini che tu disegnavi; nondimanco, perchè queste bandiere si dieno con più satisfazione d'ognuno, vogliamo che dando, verbigrazia, quella di Foiano, tu ordini al podestà che raguni el consiglio della terra, e che ne faccia fare elezione d'uno uomo a detto consiglio; al quale così eletto darai detta bandiera: e quello medesimo ordine terrai in dare quella del Monte, e quella di Civitella. »

[1] Ogni conestabile aveva il suo cancelliere, il cui salario era a carico dei Comuni, come pure la tassa per l'alloggio e strame del conestabile.

Noi intendiamo come molti di cotesti nostri scritti hanno vendute o giuocate le armi. E perchè nessuna cosa preme quanto questa, volendo tenere ordinati e armati li uomini, non ci potrebbe più tale alienazione dispiacere; e vogliamo ad ogni modo ci si provvegga e ora per lo avvenire. Pertanto noi vogliamo che abbi a te messer Giliberto[1], e intenda da lui chi sono questi che si truovono senza armi, e dove le sono ite, e chi le ha in qualunque modo e da qualunque persona comprate, e le farai restituire tutte a' primi padroni; e se alcuno si dolessi, lo manderai a noi: e desideriamo usi in questo caso buona diligenza. Avvertirai, oltre di questo, ciascuno delli scritti, che se per lo avvenire venderà, o comprerà, o giuocherà le armi, che noi li gastigheremo in modo che se ne ricorderà. E perchè e' potrebbe essere che e' rettori de' luoghi gravando questi descritti, farebbono gravarli nelle armi[2]; vogliamo significhi a' podestà, e ofiziali del tuo vicariato, che non gravino alcuno scritto in alcuna generazione d'armi, perchè noi vogliamo avere questi uomini armati, e non disarmati: e userai in questo caso buona diligenza.

---

[1] È il conestabile di cui è menzione più sopra.

[2] Cioè non era lecito ai giusdicenti di sequestrare le armi dei descritti, per debiti verso privati o per multe pecuniarie.

XXIV.

Commissione.

A Guglielmo degli Alessandri
vicario e commissario di San Giovanni:
al Commissario presente e al successore
in San Miniato:
e al vicario di Pescia.

—

30 gennaio 1506 (st. c. 1507).

Volendo noi riordinare codeste bandiere del tuo vicariato, disegnamo mandare costà uno del nostro magistrato, per vedere le cose in persona, e posserle ridurre più secondo la mente nostra. E perchè innanzi alla venuta sua occorre fare alcuna cosa d'importanza, confidando nella prudenza tua, la commetteremo a te; e confortiamti, per la affezione porti alla tua patria, ad usarci grandissima diligenza, e quale richiede la cosa in sè. Tu sai che in cotesto vicariato sono lasciate stare addreto il Ponte a Sieve sei bandiere: Terranuova, Montevarchi, Laterina e Valdambra, sotto al Tedesco[1]; Castelfranco e Cascia, sotto a Giovanni del Mare[2]; e così come e' son dua connestaboli, noi vogliamo fare queste mostre in dua tempi; e vogliamo fare domani a 8 dì, che sarà domenica, al dì 7 febbraio, la mostra di tutte a quattro le bandiere del Tedesco, e uomini scritti sotto di quelle, e ragunarli o costì a San Giovanni, o dove altrove fussi più comodo loro a convenirli insieme. Di che te ne intenderai con detto messer Giovanni. E però manderai subito un bando, per tua parte e nostra, per tutti mercati, castella e luoghi publici del tuo vicariato, che sotto pena della nostra

[1] Messer Giovanni Tedesco, conestabile sopracitato.
[2] Altro conestabile.

disgrazia, domenica a dì 7 di febbraio, ciascuno scritto sotto le bandiere di Terranuova, Montevarchi, Valdambra e Laterina, sieno a ore 18 con le loro armi in quello luogo che tu arai disegnato, aggravando il bando con parole quale a te parranno da essere più stimate; e oltre al bando, manderai fuora cavallari a farlo intendere in su e' luoghi propri, acciò che ciascuno sappia quello che li ha a fare, e nessuno ne possa allegare ignoranza. Quanto alle dua bandiere sotto a Giovanni del Mare, dove noi diciamo di fare quella del Tedesco al dì sopra in domenica, questa di Giovanni vogliamo fare lunedì a dì 8: e però tu la farai bandire nel modo detto di sopra; comandando che tutti li scritti sotto la bandiera della podesteria di Castelfranco e di Cascia, sieno lunedì a dì 8 di febbraio, in quello luogo che a te e al connestabole sarà paruto ragionevole: e in sollecitare queste due mostre ne' modi, e luoghi, e tempi sopra scritti, userai ogni diligenza. Ma perchè, oltre al fare la mostra degli scritti, vogliamo che 'l nostro collega che viene costà, vegga se vi è da scrivere di nuovo, noi ordinamo più dì sono a tutti a dua detti connestaboli, che ciascuno di loro ci mandassi listre di quelli uomini che loro avevano nelle podesterie dove erano poste le loro bandiere, che fussino atti, e non fussino scritti. Onde che ciascuno di detti connestaboli ci mandò le sua listre, le quali noi ti mandiamo in costà alligate a queste. Quelle del Tedesco sono 4 listre, d'ogni podesteria una, e te le mandiamo infilate insieme; quelle di Giovanni sono un foglio solo. E perchè noi vogliamo che 'l nostro collega che viene costì, vegga tutti li uomini che sono notati in su dette listre, e pigliare dua dì acciò che ogni dì e' vegga li uomini delle listre d'uno connestabole, e avendo occupati domenica e lunedì nelle mostre delli armati, disegnamo che tu raguni martedì al dì 9 di febbraio tutti li uomini delle listre del Tedesco, e ragunera'li in quello luogo dove tu arai ragunati li armati, o dove altrove ti parrà; pure che tutti detti uomini notati in su dette listre si rappresentino insieme detto dì martedì al dì 9, a ore 18. E perchè e' non si può comandare loro per bando che si ragunino in tale luogo, ti conviene ordinare che sia comandato loro a ciascuno a bocca,

che sotto pena della disgrazia nostra, che e' sieno martedì a dì 9 nel tale luogo; e per comandarlo loro, userai lo aviso del Tedesco e suo cancelliere, lo aviso de' podestà de' luoghi, e lo aviso de' rettori o sindachi de' popoli di quelle quattro podesterie, donde sono li uomini notati in su dette note. E il modo più certo sarebbe, che tu avessi quelli rettori o sindachi de' popoli, e leggessi loro la listra delli uomini scritti, e ad ognuno facessi riconoscere quelli del popolo suo, de' quali tu ne gli potresti dare nota, e comandarli che fussi martedì detto a dì 9 al luogo destinato, e menassi seco quelli uomini che tu li avessi dati in listra; e chi non fussi voluto venire, lo notificassi sarà gastigato. Nondimanco, o questo modo, o altro, piglierai espediente che sia per parte nostra comandato a bocca a ciascuno de' detti notati, che si rappresentino martedì detto a quello luogo arai disegnato: e in questo di nuovo ti confortiamo ad usare diligenza. Quello che ti si è commesso circa il modo del ragunare li uomini scritti in su le listre del Tedesco, ti si dice anche circa il ragunare li uomini scritti in su le listre di Giovanni del Mare. Ma dove noi ti commettiamo raguni quelli del Tedesco martedì a dì 9, vogliamo raguni quelli di Giovanni mercoledì addì 10, e li comandi in quello luogo che a loro sarà comodo. Noi ci siamo allargati con le parole in questa commessione, perchè la importa; e desideriamo sia eseguita a punto, e che 'l nostro collega, che sarà costì o venerdì o sabato prossimo, truovi la cosa ordinata [1].

---

[1] Anche dalla seguente a Guglielmo degli Alessandri, vicario di San Giovanni, scritta dal coadiutore il 24 marzo dello stesso anno, si ritrae il modo di rivedere e verificare le *liste* dei descritti:

« Secondo la lista ne mandi, vediamo esservi di tre sorte d' uomini: una di alcuni che non sono ancora comparsi; la seconda di alcuni che abitano fuori del vicariato; la terza di quelli che non si ritrovano e' nomi loro. Quelli che non sono comparsi, farai in modo comparischino; quelli che sono fuori del vicariato, quando e' sieno scritti fraudolentemente per qualche loro beneficio, come saria se fussino condennati, e per esser sicuri si fussino fatti scrivere sotto nome di abitare di qua nel vicariato, vedrai di ritrovare tal cosa, e dove abitano particolarmente; e ce ne darai avviso affine possiamo pensare di dar loro quella punizione merita una tale fraude. Ma quando al tempo che furono scritti

XXV.

Istruzione

AD ANTONIO GIACOMINI

mandato a San Miniato e Pescia a rassegnare [1].

—

4 febbraio 1506 (st. c. 1507).

Andrete nel vicariato di Sanminiato, e dipoi in quello di Pescia, per fare le mostre delli armati e disarmati, in quelli dì e come si è per nostre lettere ordinato; e in su dette mostre noterete chi delli scritti vi parrà da cassare, e chi de' non scritti vi parrà da mettere; e di tutto porterete qui nota con voi, acciò possiamo fare ricordo di tutto, e fermare le bandiere secondo la legge: e li distinguerete per podesterie e popoli, acciò se ne possa tenere conto più facilmente.

---

gli abitassino di qua ne' luoghi dove sono scritti, e di poi, come accade, fussino andati ad abitare altrove, farai intendere a messer Giovanni (Tedesco) che vegga di riavere l'arme loro; e quando e' non potessi riaverle ce ne darai avviso. Così de' luoghi dove abitano, a ciò possiamo per mezzo delli rettori sotto li quali sono, farli ritrovare, e riavere dette arme; e quanto a quelli che tu di' che nel vicariato non si ritrovano e' nomi loro, vederai d'usare diligenza per mezzo delli uomini delli luoghi nelli quali sono scritti, o con il connestabile, o per qualunque altro modo possibile di ritrovarli, perchè noi non possiamo credere che essendo scritti e armati e' non sieno in essere, perchè chi li scrisse e armò non dovette però trovarli da suo capo, che bisognò pure li vedessi.

» Di quelli del Ponte a Sieve ce ne sono di già comparsi qualcuno al magistrato nostro delli nuovi scritti, e tu circa alli vecchi eseguirai come hai fatto delli altri di quelle altre podesterie.

» Circa al proibire che li nostri scritti non portino le arme, ti diciamo, che la legge vuole che le portino, e noi non possiamo fare contro a quella: non vogliamo già le usino in commettere inconveniente o errore alcuno; e quando lo faccino, li punirai secondo li delitti; e noi quando sia bisogno, siamo per prestarti aiuto e favore. »

[1] Dal Registro n. 70 citato.

Noterete in questa descrizione che armi mancano, acciò se ne possa mandare di qui; ma arete avvertenza d'intendere da quelli scriverete di nuovo, se li hanno corazza, acciò che non se li mandi il petto.

Ordinerete al connestabole che tenga diligente conto di tutti quelli che li notificassino, o a bocca, o altrimenti, di andare fuora del paese per qualche loro faccenda; e che tenga conto chi egli è, dove dice d'andare, a che fare, e per quanto tempo; e così che tenga conto della ritornata loro: e ogni mese una volta ci mandi nota di quelli si sono notificati per assentarsi, e di quelli che fussino tornati.

Ordinerete ancora al detto connestabole, non facci mostre sanza licenza nostra.

Ordinerete al detto connestabole, che quando farà la mostra, li rassegni, e noti chi fussi assente, e non si fussi notificato per assente, o non fussi malato; e detta nota ci mandi: e delli uomini ammalati pigli la fede di dua testimoni con giuramento.

Ordinereteli ancora, che si facci rendere l'armi di quelli che morissino, e ce ne dia avviso; e così osservi quelli che mutassino paese per abitare, e ce ne dia avviso; e andando a stare dove non sia bandiere scritte, si facci render l'armi.

Ricorderete a' rettori, che non gravino li scritti nelle armi, nè in quelle ha date loro el Comune, nè nell'altre.

Manderete lo infrascritto bando in su la mostra, e di poi lo lascerete a' rettori, che lo faccino bandire a' mercati e luoghi publici.

Bando.

Per parte delli spettabili Nove d'Ordinanza e Milizia della Republica di Firenze, si fa notificare e bandire a qualunque suto descritto infino a qui sotto le loro bandiere, o chi di nuovo si scriverà, che non comparirà in su le mostre quando per parte del loro officio saranno bandite, s'intenderà subito condannato in 20 soldi; se già quel tale che non fussi comparso, non fussi malato o assente, avendo notificata prima la sua assenza e partita del paese al suo connestabole. E però fanno bandire, che qualunque descritto, o

che si scriverà, voglia partirsi del paese per andare a fare alcuna sua faccenda, debba notificare al suo connestabole, o a bocca o per suo mandato, dove e' va, e per che cagione, e per quanto stare: il che quando non faccia, non li sarà accettata la scusa in su le mostre; ma sarà appuntato in 20 soldi, secondo che di sopra si dice.

Fanno ancora bandire e notificare, che nessuno delli scritti o che si scriverà, ardisca vendere, giuocare, o in qualunque modo alienare le armi, sotto pena dell' arbitrio e disgrazia loro: e così fanno bandire, che nessuno ardisca comperare o ricevere per alcuna cagione dette armi, sotto pena del doppio della valuta di esse, e di più di quello parrà al loro magistrato.

Fanno ancora bandire e notificare, che se fussi ne' luoghi, dove sono poste le loro bandiere, alcuno che fussi atto all' armi e non fussi scritto, o non si fussi presentato innanzi al connestabole, o commissario loro, quando le descrizioni si sono fatte, possa essere d' ogni tempo al loro magistrato notificato. E perchè queste notificazioni si possino fare al loro magistrato secretamente, insieme con tutte le altre che al loro offizio appartengono, si appiccherà tamburi in tutte le chiese principali delle podesterie e luoghi a simile cosa opportuni [1].

---

[1] Ai conestabili però era raccomandato di usare moderazione e umanità verso i descritti, e ne abbiamo la prova nella seguente istruzione tratta dal Registro 159, e scritta dal coadiutore:

AD ARCANGIOLO DA CASTIGLIONE [1]

conestabile in Valdelsa.

—

21 giugno 1507.

Noi desideriamo che codesti nostri scritti, rispetto al poco recompenso che traggono della fatica e incomodi ricevono dello aversi a esercitare in cotesta ordinanza, sieno umanamente trattati e amorevolmente corretti, quando, nello esercitarli, come inesperti facessino qualche disordine; a ciò che più volentieri e di migliore animo abbino a perseve-

[1] Questi era Arcangiolo di messer Matteo.

XXVI.

A Carlo del Benino

a Fivizzano[1].

—

6 febbraio 1506 (st. c. 1507).

Per altra vi si commise ci mandassi scritti e notati in uno quadernuccio tutti li uomini di codesto capitaneato, di età dai 15 anni in su. E perchè noi crediamo che la lettera sia arrivata salva, non la replicheremo altrimenti. Restaci per la presente farti intendere, come noi vogliamo che di nuovo si rivegghino e riscrivino li uomini scritti sotto coteste bandiere di cotesta provincia; e conoscendo la prudenza tua, e d'Alfonso Pandolfini capitano di Castiglione, non vogliamo affaticare altri in questa materia, ma commettere a te e a lui, che ciascuno nella sua provincia rivegga la sua. E però t'imponiamo abbi a te Giannisino[2] connestabole, e ordini con lui, in quelli di ti parrà una mostra di cotesta bandiera di Fivizzano; e di nuovo li riscriverai, per mandarli poi tutti in uno quaderno come di sotto ti si dirà: e perchè noi sappiamo che in codesta provincia sono assai uomini e sufficienti, vorremo che li scritti per soldati in questo

rare in tale opera: perchè ci pare, per il rispetto sopradetto, che questa abbi a essere la potissima causa di mantenerli nella obedienza e bona disposizione verso tale esercizio; così che il bistrattarli e esasperarli sia per fare effetti al tutto contrarii. Però ti abbiamo voluto recordare, che tu ti porti con loro amorevolmente, e t'ingegni tenerli bene disposti; avendo buona avvertenza di risecare tutte le vie che tu cognoscessi o giudicassi fussino per causare disordine alcuno. La causa di questo nostro scriverti in questa forma, è suta una querela fattaci di certo disordine nato in sulla mostra di Poggibonsi il dì del Corpo di Cristo; il che ci è grandemente dispiaciuto[1].

[1] Questa e le seguenti, sino al numero XXXVI inclusive, son tratte dal Registro 159 citato.

[2] Giannisino da Sarzana. Qualche volta è scritto anche Jannisino.

[1] Lo stesso fu scritto ai conestabili Jannesino da Sarzana e Dietaiuti da Prato.

capitaneato di Fivizano aggiugnessino alla somma di 500, o vi si appressassino il più fussi possibile: e quando, o per la qualità degli uomini, o per la qualità del sito, elli stessino male tutti sotto una bandiera, si potrebbe pensare di collocarne un'altra in cotesto capitaneato; e ti diremo, quando questo fussi bene (il che si rimette nell'iudizio tuo e del connestabole), come a noi parrebbe da dividere queste bandiere; che è in effetto: dare a l'una Casoli, Codiponte, Monte de' Bianchi, e più Aiola, e altre castelluzze e ville che sono da questa banda in fino a Vinca: a l'altra dare Fivizano, Casciano, e quell'altre castella fino a Groppo San Piero. E quando in questa divisione si occupassi qualche luogo di Castiglione del Terziere, per essere più comodo da queste bande, non importerà nulla; se già li uomini de' luoghi non ne facessino caso: a che giudichiamo sia bene avere riguardo. Insomma, o diviso cotesto capitaneato in dua bandiere, o ridutto in una, come giudicherai sia meglio, vogliamo, come di sopra si è detto, che tu rivegga li scritti di nuovo, e ve ne aggiunga tanti de' non scritti, che tu facci la somma che di sopra ti si dice, e ce ne li mandi scritti in uno quaderno: e vorremo averli in ogni modo avanti l'uscita di questo mese, perchè le leggi ci stringono a saldare coteste bandiere fra detto tempo. Scrivera'ci ancora quanti petti bisogna provedere per dette bandiere così ordinate: e se costì fossi alcuno che volessi tôrre a farne mercato con esso noi per condurli da Brescia o da Milano, lo potrai mandare qui, o significarci che condizione vorrebbe; perchè volendo mandare detti petti di qui, sarebbe troppa confusione e spesa.

Sarà alligato a questa certi ricordi e' quali vogliamo dia in scritti al connestabole, e appresso uno bando, el quale farai bandire in su la mostra e in ogn'altro luogo publico: e a te ricordiamo, che avendo a gravare alcuno delli scritti per conto privato o publico, che tu non lo gravi nelle armi, perchè vogliamo trovarli armati a' bisogni nostri [1].

[1] Nello stesso anno e giorno fu scritto del tenore medesimo ad Alfonso Pandolfini, vicario a Castiglion del Terziere. Il numero degli scritti per le bandiere di quel capitanato doveva ascendere a trecento uomini.

XXVII.

A Federigo degli Strozzi
vicario in Casentino.

A Lorenzo Guidetti
vicario di Firenzuola.

—

10 febbraio 1506 (st. c. 1507).

Volendo noi fermare le bandiere di codesta valle secondo che dalla legge nostra ci è ordinato, e volendo vedere la mostra di tutti li scritti sotto coteste sei bandiere, e di più vedere se di nuovo ve ne fussi da scrivere alcuno atto; ci è parso deputare un di noi che in persona si transferisca costà a fare questo ofizio: e perchè innanzi alla giunta sua egli è necessario fare alcune preparazioni, e confidando nella prudenza tua, concerteremo di quanto sia necessario fare innanzi a la giunta del collega nostro. Pertanto noi vogliamo che tu bandisca su per tutti e' mercati e luoghi del tuo vicariato, per parte del magistrato nostro, che sotto pena del nostro arbitrio, tutti li scritti sotto le bandiere di Castel San Niccolò, Poppi, Pratovecchio, Bibbiena, Castelfocognano e Subbiano, che sono governate da Morgante dal Borgo e Prete da Citerna, connestaboli nostri, sieno con le loro armi domenica prossima a otto dì, che saremo addì 21 del presente mese di febbraio, e a ore 13, tutti insieme a luogo detto Certomondo[1], sotto il castello di Poppi. E questo bando farai mandare, come si è detto, per parte nostra su per tutti e' mercati e luoghi publici; e ne manderai copia al podestà di Castel Focognano, e all' uficiale di Subbiano, ai quali per parte nostra commetterai lo publichino, e faccino intendere più volte e in più dì, acciò che ognuno sappia quello

[1] La mostra delle bandiere del Casentino venne ordinata nello stesso piano ove ebbe luogo la famosa battaglia di Campaldino.

ha da fare, e non possa accusarne ignoranza. E oltre a questo, farai di avere a te e' connestaboli, e narrerai loro lo animo nostro, e li conforterai a sollecitare li uomini in persona, acciò che questa mostra sia piena; e che Giovanni Berardi, collega nostro che viene costà a questo effetto, si tenga satisfatto di loro, e a noi possa referirne bene. E di nuovo ti confortiamo a non mancare di diligenza in questo caso.

Oltre di questo, desiderando noi, come di sopra ti si dice, potere aggiugnere nuovi uomini a queste bandiere quando le fussino diminuite da anno in qua, ti mandiamo alligato a questa una listra che ci ha mandata el Prete, e un'altra che ci ha mandata Morgante, dove ciascuno di loro disegna quelli uomini che loro credono sieno atti a scriversi, e per ancora non sono scritti. E perchè noi vorremo che Giovanni Berardi li vedessi tutti in viso, per potere tôrre quelli che a lui paressino buoni, è necessario pensare di ragunarli insieme in uno dì determinato. E perchè questa ragunata non si può fare per via di bando, conviene che si pigli modo di comandare a tutti ad uno ad uno che venghino. E però arai a te detti connestaboli, e dividerai detta listra di uomini per Comuni; dipoi ad ogni sindaco darai quelli uomini li toccano, e li comanderai comandi a detti sua uomini, sotto pena della disgrazia nostra, sieno el dì di San Mattia, che saranno a dì 24 del presente, a Certomondo per presentarsi a Giovanni Berardi collega nostro: in summa, noi desideriamo fare dua mostre, l'una a dì 21 del presente in domenica, e questa delli armati e scritti sotto le sei bandiere; l'altra el dì di San Mattia, addì 24 del presente, di quelli che non sono scritti, ma sono suti notati per scriversi da detti connestaboli. Lasceremo ora pigliare il modo a te circa il farli venire, e ti aiuterai de' podestà de' luoghi, de' connestaboli e de' loro cancellieri, usando in questo ogni diligenza e autorità [1].

---

[1] Circa all'armamento e alla proporzionata distribuzione delle diverse armi, daremo alcuni estratti delle istruzioni scritte dai coadiutore al conestabile Cerchio (Filippo di Francesco detto Cerchio) del 3 agosto 1507, che leggiamo nel Registro 159:

« Vogliamo bene osservi questo ordine, che tu costituisca e segni quanti uomini per cento tu vuoi portino la lancia, e quanti l'arme corta, e che

XXVIII.

A Piero Guicciardini

vicario e commissario di Mugello.

---

16 febbraio 1506 (st. c. 1507).

Noi ti commendiamo assai dell' opera hai fatta nel fermare quelle 4 bandiere secondo la commissione nostra, nè potremo restarne più satisfatti. E perchè noi stimiamo, come tu scrivi, che questa ordinanza abbi bisogno di grande obbedienza, attenderemo che quelli contumaci comparischino, e la meno punizione sarà quello in che li condanna la legge.

Noi ti mandiamo incluso in questa uno ricordo, il quale vogliamo per nostra parte dia in scriptis a quelli dua connestaboli, e avvertira'li a tenerlo di presso e osservarlo[1],

---

specie d'arme; mantenendo sempre in ogni cento uomini 70 lance, o più. E quando poi in sulle mostre cotesti fanti venissino senza l'arme arai ordinate loro, da una volta in là le spezzerai e rendera'le loro così rotte; nè permetterai por cosa del mondo, che nelle tue mostre si trovi giannette, o spuntoni, o partigiane; ma torrai per arme corte, spiedi grandi e ronche solamente . . . .

. . . .

» Quanto alli uomini che tu di' che sono scritti e hanno carico di famiglia, e a quelli che tu di' che non sono scritti e sono scapoli; si risponde che noi non siamo per cancellarne alcuno, ma si userà discrezione quando si avessino a levare da casa per andare in qualche fazione discosto: di che ne potrai fare loro fede. E quanto alli scapoli e non scritti, vedrai chi vi è di questa sorte che volontariamente si scrivessino, e ce ne manderai nota: perchè noi vogliamo, che armati sono cotesti uomini, tu facci una mostra di tutte a due le bandiere; e ti ricordiamo la facci, quando non l'abbi fatta a quest'ora; facendoli bandire innanzi al manco 6 o 8 dì, nel modo ti si dette per nota: e quando avessi fatto detta mostra, o vero quando l'arai fatta, se non l'avessi fatta fino ad ora, non farai più mostra senza commissione nostra. »

[1] Di questi avvertimenti, uno è quello qui sopra, altri si leggono in seguito.

sanza lasciarne cosa veruna indrieto. Ultra di questo, ti mandiamo la copia d'uno bando [1], il quale farai bandire, e dipoi appiccare per tutti e' luoghi publici.

Fra pochi dì si manderà a' connestaboli la listra di quelli uomini che tu hai aggiunti, e tu li avvertirai che in questo marzo e' disegnino quanti petti e lance manchino, e quanti scoppietti voglino, oltre quelli che li hanno; avendo avvertenza che non passino 10 scoppietti per ogni cento uomini.

A dì 14 del presente, Sarra da Citerna ci notificò come Pasquino d'Antonio Bagliesi e Domenico Fantechi hanno fatto certa ragunata di scritti e non scritti [2]. E essendo noi in animo d'osservarne la legge e il bando mandato da noi, te lo facciamo intendere, acciò sappi come noi vogliamo procedere in questa materia; il che faremo sì cautamente, che ci riesca con esemplo ad altri e buon fondamento di questa opera.

XXIX.

A Guglielmo degli Alessandri

vicario di San Giovanni:

l'ultima parte a Bartolommeo Bartolini

vicario di Samminiato.

---

20 febbraio 1506 (st. c. 1507).

E' ci fu questa mattina, a ore 14, notificato, come Menico di Giovanni da Fucecchio aveva ferito in sul capo Giovanni di Giovanni di Pagolo. Non lo abbiamo fatto citare, stimando che tu ne abbi la prevenzione. E quando non avessi, li farai fare comandamento si rappresenti a noi; e

[1] Questo bando è dello stesso tenore che quello qui sopra.

[2] Per fazioni private, gare e inimicizie; punite dalla legge con la pena di morte.

quando tu la abbi, ti ricordiamo solo che noi desideriamo che questi nostri uomini sieno gastigati in persona e non in danari, cioè che le pene sieno corporali e non pecuniarie, perchè non vorremmo nè impoverirli nè perderli.

Noi ti mandiamo incluso in questa cinque listre, dove sono notati, podesteria per podesteria, tutti quelli che nel tuo vicariato non ubbidirno alla mostra quando Antonio Giacomini venne costà. E come tu vedrai per le listre, questi disubbidienti sono di dua sorte: l'una, di quelli che erano scritti prima sotto le bandiere; l'altra, di quelli che erano chiamati di nuovo per scriversi. E perchè e' sono diversi e' peccati loro, noi vogliamo procedere per ora contro di quelli disubbidienti del numero vecchio, e ch' erano prima scritti; e' quali vogliamo facci citare tutti, e farai per pena a ciascuno pagare 20 soldi. E se alcuno non potessi o non volessi pagarli, lo terrai dua dì in prigione, e dipoi lo licenzierai, sanza che e' paghi detti 20 soldi. Vogliamo paghino e' diritti, secondo la consuetudine: e li venti soldi che pagheranno, farai mettere in mano ad uno depositario che li tenga a stanza nostra, e a noi dipoi li rimetta. Vogliamo ancora che tu nel citarli ricerchi la cagione della loro inobbedienza; e trovando scusa ragionevole, la ammetterai loro. Circa quelli disubbidienti che erano de' chiamati di nuovo, non procederai altrimenti contro di loro, ma aspetterai da noi come te ne abbia a governare: il che ti narreremo per altra; e salverai le listre.

A Bastiano farai intendere, che come e' quaderni sieno saldi, se li manderanno le listre.

XXX.

A Federigo de' Ricci

vicario e commissario di Pescia.

—

Febbraio 1506 (st. c. 1507).

Noi ti mandiamo alligato a questa tre quaderni, dove sono notati tutti li uomini, fra vecchi e scritti di nuovo, che noi abbiamo fermi sotto coteste tre bandiere; e hai ad intendere che tutti quelli che sono scritti in su detti tre quadernucci e non sono cancellati, sono quelli che sono rimasti scritti e fermi sotto dette tre bandiere. Pertanto arai a te il connestabole, e li presenterai detti quaderni, e dirai che li facci transcrivere e riordinare tutti insieme al suo cancelliere; e fatto questo, ci rimandi detti 3 quaderni. Vogliamo oltre di questo, che tu notifichi a ciascuno delli scritti di nuovo, come egli è scritto, e che li è obbligato obbedire alle mostre, quando le si bandiranno. E in questo userai diligenza tu e il connestabole. Dirai oltre di questo al connestabole, che esamini quanti petti e quante lance bisogna mandare costà per conto di questi scritti di nuovo; e che a questo effetto facci di riavere tutte quelle armi che sono nelle mani delli scritti vecchi che rimangono ora cassi; e così ricerchi se altre armi si fussino smarrite in paese, e facci di averle nelle mani: e in specie ci avvisi quanti petti e quante lance si trovino a Montecarlo; e di più, esamini quanti scoppietti è bene se li mandino per fornire le bandiere, non passando 10 scoppiettieri per cento. Ma ricorderà'li che usi diligenza in vedere chi delli scritti nuovi ha l'armi da sè, perchè sappiamo ve ne è assai; e a chi le ha, non bisogna darle: e però farai che li usi diligenza in ritrovarlo, e tu non li mancherai delli avvisi necessari in questa cosa[1].

---

[1] Nel resto è come il precedente documento.

XXXI.

A Piero Guicciardini

vicario di Scarperia.

—

Febbraio 1506 (st. c. 1507).

Noi ti scrivemo a dì passati, come noi aviamo inteso che Pasquino d'Antonio Bagliesi e Domenico Fantechi avevano fatta certa ragunata, e ti dicemmo come noi desideravamo procederci drento secondo la legge, per dare buono esemplo in questo principio; e non ci hai risposto alcuna cosa. Pertanto ti riscriviamo la presente, e desideriamo ce ne risponda subito, perchè vorremo intendere se in questa causa hai fatto, o prima o poi, alcuna cosa.

Ulterius ti significhiamo, come ci è fatto intendere come Giorgio di Bernardino da Camoggiano, podesteria di Barberino, ha ferito Lorenzo Sela da Monte Buriano. Pertanto noi desideriamo che quando tu non sia prevenuto, facci citare con lo incluso bullettino detto Giorgio; ma quando fussi prevenuto, ne seguirai li ordini della tua corte: e a questo anche ci risponderai.

Tutti quelli che tu ci mandasti in listra per disubbidienti, sono comparsi, da quelli in fuora che fieno notati nella inclusa listra. Pertanto noi vogliamo che tu li citi, e faccigli sodare costì sufficientemente di comparire al magistrato nostro fra dua dì dal dì del sodamento.

XXXII.

A Bartolommeo Bartolini

vicario e commissario di San Miniato.

—

23 febbraio 1506 (st. c. 1507).

Noi mandiamo alligato a questa cinque quaderni, dove sono notati tutti li uomini, fra vecchi scritti e scritti di nuovo, e' quali tutti abbiamo fermi per rassegnarsi alle mostre che per lo avvenire si faranno sotto coteste cinque bandiere; e hai ad intendere che tutti quelli che sono scritti in su detti cinque quaderni e non sono cancellati, sono quelli che sono rimasti scritti e fermi sotto dette cinque bandiere. Pertanto arai a te il connestabole, e li presenterai detti quaderni, e dirai che li facci trascrivere e riordinare tutti insieme al suo cancellieri, e dipoi ci rimandi e' quaderni; e fara'li bene intendere, che tutti e' cancellati sono cassi, e li altri rimangono tutti accesi. Vogliamo oltre di questo, che tu notifichi a ciascuno delli scritti di nuovo, come li è scritto, e che li è obligato obbedire alle mostre quando le si bandiranno: e in questo userai diligenza tu e il connestabole. Dirai oltre di questo al connestabole, che esamini quanti petti e quante lancie bisogna mandare costà per conto di questi scritti di nuovo; e a questo effetto facci di riavere tutte quelle armi che sono nelle mani delli scritti vecchi, che rimangono ora cassi; e così ricerchi se altre armi si fussino smarrite in paese, e facci di averle nelle mani; e di più esamini quanti scoppietti è bene se li mandino per fornire le bandiere, non passando 10 scoppiettieri per cento. Ma ricordera'li che usi diligenza in vedere chi delli scritti nuovi ha l' armi da sè, perchè sappiamo ve ne è assai; e a chi le ha che sieno a proposito, non bisogna darle: e però farai che li usi diligenza in ritrovarlo, e tu non li mancherai delli aiuti necessari.

Quando noi ti mandamo, due o tre dì sono, le listre dei disubbidienti vecchi e nuovi, t' imponemmo che circa a' disubbidienti chiamati di nuovo, aspettassi nostro avviso a procedere contro a di loro: per il che t' imponiamo facci a tutti un comandamento, che sotto pena dello arbitrio nostro si presentino al nostro magistrato personalmente infra sei dì dal dì del comandamento, e ci manderai nota di coloro a chi tu arai comandato: e questo ti si dice quanto a' disubbidienti delli scritti di nuovo; perchè, quanto alli scritti de' vecchi, ti si scrisse per altra come te ne avevi a governare.

Poichè tu ci fai intendere avere avuto notizia prima di noi di quel Menico da Tonda che aveva ferito Giovanni di Giovanpagolo, vogliamo che tu sia riconoscitore di questo caso: e però, non ostante la citazione fatta a lui per nostra parte, vogliamo la riconosca costì nella corte secondo li ordini.

XXXIII.

Istruzione

A DON MICHELE CORIGLIA

spagnuolo[1].

---

3 marzo 1506 (st. c. 1507).

Anderete a trovare la compagnia vostra; e quello che voi avete a fare per nostra commissione, è questo:

Voi vi trasferirete la prima cosa in Mugello, per fare

---

[1] Don Michele Coriglia fu condotto per provisione del consiglio degli Ottanta capitano di guardia del contado e distretto di Firenze, e per deliberazione del 27 febbraio (1507) gli furono dati 30 balestrieri a cavallo e 50 fanti; come si legge nello stesso codice a carte 9 tergo.

quello che per una nota particulare[1] vi è suto ricordato: in che userete diligenza. E stato che sarete in Mugello quel tempo vi parrà, anderete vicitando tutti quelli luoghi dove sono li scritti sotto le bandiere nostre da quelle bande; che sono, per al presente, vicariato di Mugello, vicariato di San Giovanni, di Firenzuola, e vicariato di Casentino. E ne andrete di luogo in luogo con quello ordine vi parrà, se già da' nostri eccelsi signori non vi fussi commessa alcuna altra cosa; e scriverrete spesso al nostro magistrato, dandoci avviso se alcuna cosa nasce, e dove vi trovate.

Quello che voi avete a fare per commissione nostra nello andare attorno, è questo:

Usate grandissima diligenza di reprimere tutti li scandoli che nascessino infra li scritti nostri, o infra li scritti o non scritti. E perchè il più importante caso che possa occorrere è quando quelli nostri uomini fanno alcuna ragunata per andare a fare qualche cosa violenta e scandolosa; vogliamo pertanto, che subito vi viene a notizia che alcuno faccia o abbi fatto alcuna ragunata de' nostri uomini scritti, per fare alcuno insulto contro ad alcuno, che quanto più presto potete, o propinquo o discosto vi troviate, voi vi presentiate subito al luogo dove quel tale o tali facessino o avessino fatta detta ragunata; e v' ingegnerete per ogni via opportuna di averli nelle mani, e li metterete in luogo securo a stanza nostra, e darete notizia del caso appunto; e quando quel tale o tali che facessino o avessino fatta la ragunata, fuggissino e non potessi averli in mano, ritroverete tutti e' beni loro mobili, come bestiame, masserizie e simili, e ne farete inventario, e li consegnerete a chi parrà a voi, che li tenga a stanza nostra: e in questo userete prudenza e diligenza, dandoci sempre avviso subito della qualità della cosa.

Vogliamo, oltre di questo, che ciascuna volta che voi v'interverrete in su le mostre che faranno e' nostri connestaboli, voi abbiate avvertenza che non vi nasca alcuno tumulto; e

---

[1] È quella che segue dopo questa istruzione sotto il n. XXXIV.

quando pure ve ne nascessi, vogliamo lo reprimiate con ogni remedio opportuno, gastigando con prigione, o con fune quello tale o tali che fussino capi e causa di tale tumulto. E quando el caso fussi di qualità che meritassi altro che fune o prigione, e che bisognassi andare più oltre, li rimetterete in luogo securo a stanza nostra, e avviserete del caso.

Ancora vi si commette, che quando alle case loro, ciò è fuora delle mostre, o delle ragunate di che di sopra si fa menzione, fra li scritti, o fra li scritti e non scritti nascessi alcuno scandolo, e voi vi trovassi presente, lo reprimerete con ogni remedio opportuno, mettendo in carcere a nostra stanza quelli tali che causassino lo scandolo; e a noi darete avviso del caso.

Circa le condannagioni che avessino e' nostri scritti, le quali fussino sute fatte dal dì che furno scritti indreto, non ne farete alcuna esazione, nè darete loro alcuna molestia. Dell' altre vi sarà commesso giornalmente da l' ufizio nostro come vi abbiate a governare.

Non punirete alcuno in danari, ma osserverete al tutto l'ordine soprascritto. E avviserete alla giornata delle cose occorreranno; e noi successivamente vi daremo, secondo la necessità, nuove commissioni. Ricordiamovi solo per ultimo, che non vi travagliate in alcuna cosa civile [1].

---

[1] Intorno al modo di punire il giuoco e le bestemmie nei militi, giova riportare la seguente scritta dal coadiutore e tratta dallo stesso Registro:

AD ANTONIO FRANCESCO SCALI

vicario di Scarperia.

—

20 novembre 1507.

Noi abbiamo ricevuto la tua de' 18, con la nota delli inobedienti, dalli quali hai riscosse le lire 14 mandatene con detta lettera; quali si sono fatte acconciare. E perchè tu di' che ve ne sono alcuni che hanno recusato di pagare, e per essere figliuoli di famiglia non si possono gravare in beni; ti significhiamo, come tu non hai avere questo rispetto, perchè se non si potessino gravare in beni, sarebbe uno affaticarsi invano: perchè la maggior parte, immo quasi tutti questi nostri scritti, sono figliuoli di famiglia; perchè tale esercizio si espetta a' giovani, e

XXXIV.

Commissione particolare data al suddetto.

—

5 marzo 1506 (st. c. 1507).

Noi vogliamo usiate diligenza di avere nelle mani Pasquino d' Antonio Borghesi e Domenico Fantechi, tutti a dua del popolo di Renzano, e della podesteria di Barberino di Mugello; e presi li avessi, li metterete nelle mani del vicario di Scarperia, che li tenga a nostra stanza; e a noi ne darete avviso. Bisogna usare diligenza in questa cosa, e ordinarla in modo che non sappino che voi andiate in su el luogo. La notizia di loro vi potrà essere data da Sarra da Citerna loro connestabole, che sta a Barberino. Pertanto potrete mandare uno vostro fidato a lui, che impari le cose loro e che si consigli con Sarra, e voi, di poi dato l' ordine, giugnere addosso loro una notte. Insomma, noi desideriamo averli nelle mani, e in spezie Pasquino: si che usate prudenza.

---

non a quelli che sono di età provetti: e però li graverai per conto nostro, o sieno figliuoli di famiglia o no, non possendo strignerli altrimenti.

Quanto a quelli che giocano e bestemmiano, ti significhiamo che pare cosa conveniente che per lo esercizio militare egli abbino qualche larghezza più che li altri; non però tale che si offenda Iddio. E però quando alcuno bestemmiassi Iddio e la Vergine Maria, non averai rispetto a gastigarlo aspramente. Così quando alcuno usassi qualche orrenda e vituperosa bestemmia. E del giuoco chi ne facessi abito e fussi baro, o usassivi tristizia, lo punirai; ma chi alle volte giuocassi come fanno e' giovani, arai qualche rispetto a questi nostri scritti, perchè, come di sopra si dice, pare conveniente che questo esercizio militare faccia qualche abilità loro più che alli altri. Ed essendo tu e prudente e discreto, secondo la tua solita prudenza, sendo in fatto, procederai in simili cose come ti parrà sia conveniente alle qualità de' casi che occorreranno: perchè non si può imaginare quello può accadere, ma bisogna sieno maneggiate le cose da chi si trova in fatto secondo la discrezione, avendo rispetto e alla qualità della cosa e della persona.

XXXV.

A Guglielmo degli Alessandri

vicario di San Giovanni.

—

6 marzo 1506 (st. c. 1507).

Noi ti mandamo più di sono una listra di quelli che disubbidirno quando Alamanno venne a fare costà la mostra, e t' imponemo che de' disubbidienti chiamati di nuovo non ne seguisse altro, fino che non te ne era data altra commissione. Per la presente ti commettiamo facci comandare a ciascuno di detti nuovi disubbidienti, che fra 4 dì dal dì del comandamento, sotto pena del nostro arbitrio, comparischino davanti a noi; e terrai conto de' comandamenti farai, per riscontrare chi ubbidisce, o no.

Noi abbiamo consegnato el quaderno delle bandiere di messer Giovanni Tedesco a ser Simone da Terranuova [1], fermo e saldo da noi di quelli uomini nuovi e vecchi che a noi pare debbino rimanere scritti sotto quelle bandiere. Ordinerai pertanto, che riscontri detti quaderni con li suoi; e a quelli che rimangono cassi, tolga l' armi, e le consegni a quelli scritti di nuovo; e di poi che armi li bisognino fare venire di qui; e diene avviso. Significhera'li ancora come noi abbiamo rimosso di costà Giovanni del Mare, e a lui abbiamo dato in governo la podesteria di Castel Franco. E però conviene che li usi la medesima diligenza in rivedere detta bandiera, della quale ser Simone porta anche la listra ferma. La podesteria di Cascia abbiamo congiunta con quella del Ponte a Sieve, e datele in governo ad Agnolone da Castiglione [2].

---

[1] Cancelliere del connestabile messer Giovanni Tedesco.

[2] Dalle seguenti istruzioni scritte dal coadiutore nello stesso Regi-

E' ti si scrisse più dì sono, ordinassi che a ser Simone soprascritto fussi pagato da tutte coteste podesterie che sono sotto messer Giovanni, uno ducato d'oro el mese, per infino ad ottobre prossimo. Di nuovo ti si ricorda, a ciò facci fare detta distribuzione, e che ser Simone sia pagato della fatica sua.

---

stro si conosce con quanta diligenza facevasi la rassegna delle armi:

AI CONESTABILI BASTIANO DI PIERO, AGNOLONE ED ANTONIO
tutti da Castiglione,
E A SARRA da Citerna[1].

—

19 marzo 1506 (st. c. 1507).

Noi intendiamo dal nostro proveditore, come tu hai avuta quella quantità d'armi che tu ci avevi domandate per armare coteste bandiere che tu hai in governo. Però farai di distribuirle con diligenza: e per questa nostra ti facciamo intendere, come noi vogliamo che fra 15 dì tu facci la mostra di dette bandiere, la quale farai o di tutte insieme, o veramente bandiera per bandiera da per se, come tu giudicherai essere più a proposito e con più comodo delli uomini; e dette mostre o separate o unite che tu le facci, farai bandire innanzi 6 o 8 dì almeno pubblicamente, e in tutti li luoghi consueti, talmente ogni uomo ne possa avere notizia. E conferirai tutto col vicario, così circa al mettere e' bandi, come al deputare la giornata per dette mostre: in sulle quali farai la consueta rassegna, e per il tuo cancellieri farai fare nota di quelli che senza scusa legittima mancassino a detta mostra, e ce ne manderai copia, a ciò possiamo fare pagare loro la pena. Così manderai copia del tuo quaderno, in sul quale arai fatto notare da detto cancellieri tutti li uomini nuovi e vecchi, contrassegnati uomo per uomo, di che armi sieno armati, distintamente e in modo si possino cognoscere, a ciò possiamo pigliarne riscontro, e il conto di dette armi, facendo acconciare detto quaderno in modo si possa vedere chi sarà armato delle armi sue proprie, e chi delle nostre, e che armi abbino.

[1] V'era un altro conestabile Bastiano, detto di Matteo da Castiglione; Antonio era di Lorenzo; Sarra di Gilio.

XXXVI.

A Roberto Serristori

vicario di Casentino.

—

15 marzo 1506 (st. c. 1507).

Noi abbiamo visto quello che tu ci scrivi per la tua de' 13, in risposta di quanto ti si scrisse circa e' casi occorsi a Pratovecchio. E ci pare che infino a qui tu abbi usato buona prudenza per posarli. Nè a noi occorre darti istruzione particulare come te ne abbi a governare; se non che in genere ti dirremo, che sia bene fare ogni opera che si posi el caso seguíto, e non ne nasca delli altri; e però arai avvertenza alla disdetta di quella tregua, e vedrai che la non seguiti [1], e che anche questa parte si posi; e così t' ingegnerai che avanti venga el tempo de' 25 di, ci sia preso tale espediente, che passato quel tempo non seguiti qualche tumulto. E perchè tu possa più facilmente procedere, si è mandato costà don Michele [2] con la sua compagnia: e nel maneggiar questa cosa, ti varrai della persona, e delle genti sua. E perchè lui abbi più cagione di fare quello che tu li ordinerai, se li scrive la alligata, la quale li presenterai. Nè altro ci occorre, salvo che tu ci dia avviso alla giornata come le cose procedono; e t' ingegnerai che in tali differenze vi si intrometta meno si può delli scritti [3] nostri.

---

[1] Cioè la disdetta.

[2] Il capitano Don Michele Coriglia, spagnuolo, incaricato di reprimere i disordini.

[3] Cioè dei nostri descritti nelle milizie.

—

XXXVII.

—

15 marzo 1506 (st. c. 1507).

Veduta una notificazione fatta contro a Goro di Lodovico Verde sotto di 2 del presente, e considerato e esaminato quello e quanto intorno a quello caso si dovè considerare e esaminare; in ogni migliore modo che posserno, deliberorno e sentenziorno [1], che:

Goro di Lodovico Verde prenominato s' intenda casso e privo del capitanato della bandiera della compagnia del Borgo a San Lorenzo, e debba detto Goro infra 4 dì prossimi futuri avere presentato le bandiere ha in mano, col segno della ordinanza loro, al podestà del Borgo, sotto pena della loro disgrazia; e debba, oltre di questo, detto Goro sodare fra dua mesi rapresentarsi a l' officio loro qualunque volta parrà, e di pagare quella condennagione che per conto della querela detta gli fusse fatta dal loro magistrato. Nè vogliono che s' intenda per questo casso o privo della loro ordinanza; ma vogliono che e' goda tutti i privilegi che godono li altri scritti sotto le loro bandiere.

[1] Debbesi avvertire che tutte le istruzioni, circolari, ordini, sentenze e bandi stampati in questo volume dopo la pagina 303, cioè dal n. XVIII e seguenti, sono emanati dal magistrato dei Nove dell' Ordinanza e Milizia.

XXXVIII.

A Pazzino Lucalberti

vicario di Scarperia[1].

—

19 maggio 1507.

Tu ci scrivesti addì 12, dandoci notizia del caso successo a San Gaudenzo, esortandoci a procedere in questo caso in modo contro a'delinquenti, che li altri ne pigliassino esemplo. A che subito noi pensamo qualche espediente, esistimando che tu non ci procedessi altrimenti dietro; e tanto più lo credemo, ricevuta questa tua d'oggi, dove tu ci ricordi el caso, e confortici al medesimo. Sendo di poi stato al nostro magistrato l'ofiziale di San Gaudenzo, e avendoci di bocca ragguagliati del caso, el quale, secondo lui, non è sì grave come tu ci avevi scritto; ci ha fatto ancora intendere come tu hai mandato le citazioni a tutti quelli che si trovorno a rompere la prigione. E parendoci che da l'un canto tu abbi voluto che noi riconosciamo questa causa, da l'altro che tu la voglia riconoscere tu, ne siamo maravigliati; perchè, se dal notaio non s'intendeva la cosa, ne poteva nascere confusione. Ora poi per 'l caso è qui, noi ti facciamo intendere che ci fia sommo piacere che tu proceda contro a di loro, perchè ogni volta che la giustizia arà el luogo suo sanza nostro fastidio, ci sarà sempre più grato. Ricorderremoti bene, che gastigare cotesti uomini con la pecunia non può essere più pernicioso, perchè si perdono li uomini, fannosi inimici al paese, insegnono disubbidire a li altri, e sono la pietra dello scandolo di tutti e'mali che nascono nel nostro contado. Però, se tu li puoi avere in mano, non mancherai di tuo debito; ma quando credessi non li potere avere, e per questo a entrare in condannagioni,

---

[1] Registro 159 sino al n. LIV inclusive.

penserai come altrimenti si possa procedere in questo caso, con più satisfazione nostra e della giustizia; e ci darai notizia di tuo animo.

Facciamoti intendere come noi abbiamo riconosciuto il caso di Domenico ec.

—

XXXIX.

Al conestabile Arcangiolo da Castiglione.[1]

—

Maggio 1507.

Per la tua lettera intendiamo come hai visitato Poggibonsi, Colle e Sangimignano, e come se' stato veduto volentieri, e desiderano che l'armi venghino. Commendiamo la diligenza tua: e perchè tu possa eseguire la tua commissione, abbiamo inviato oggi per a Poggibonsi 150 petti, 150 lancie, e 12 scoppietti e uno tamburo e una bandiera di numero 31[2]; e si sono indirizzate al podestà di Poggibonsi, con or-

---

[1] Arcangiolo di messer Matteo.

[2] Le bandiere avevano un numero d'ordine secondo la data della loro formazione. Riportiamo volentieri le seguenti commissioni[1] date al Machiavelli, dalle quali rilevansi il numero delle bandiere, e i luoghi donde erano tratte le compagnie (Registro 70 citato).

Commissioni

dei Nove della milizia a Niccolò Machiavelli

mandato ad eleggere e rivedere i caporali delle compagnie dell'Ordinanza[2].

—

28 novembre 1508.

Deliberorno, e deliberando approvorono e deputorono li infrascritti per caporali nelle infrascritte compagnie delle bandiere di Valdinievole,

[1] La formula di queste commissioni è la seguente, bastando citarne una per tutte: « (10 novembre 1508), Deliberorno che Niccolò di messer Bernardo Machiavelli cavalcassi in Valdinievole e nel Vicariato di San Miniato, per ordinare e deputare e' caporali nelle compagnie di quelli due Vicariati. »

[2] Lo stato era diviso, come vedemmo, in leghe; ogni lega comprendeva vari Comuni, ed aveva propria bandiera; e perciò riuniva più compagnie, secondo la popolazione;

dine te le consegni a tua posta: le quali cose e armi hanno a servire ad armare la podesteria di Poggibonsi, perchè sono circa 160 uomini, come per il quaderno vedrai, el quale

---

suti eletti e riveduti per Niccolò di messer Bernardo Machiavelli, a chi ne dettono commissione, come appare in questo a carte 90; deputando sotto ciascuno di detti caporali quelli uomini che per il conestabile loro Dietaiuti da Prato,[1] a chi ne daranno commissione, sarà ordinato, ec.

Seguono i nomi dei caporali scelti dal Machiavelli, bandiera per bandiera, in tutto lo Stato fiorentino. Noi ometteremo i nómi dei caporali; ma stamperemo solamente i nomi di tutte le bandiere, il loro numero d' ordine, e il numero de' caporali eletti in ciascuna bandiera.

Nella bandiera di Pescia di n° 22, 16 caporali.
Nella bandiera di Buggiano di n° 23, 14 caporali.
Nella bandiera di Monte Catini di n° 30, 13 caporali.

22 dicembre 1508.

Deliberorono, e deliberando approvorono e deputorono li infrascritti per caporali nelle infrascritte bandiere di Valdarno disotto, e Val di Cecina, suti eletti e riveduti per loro commissione da Niccolò di messer Bernardo Machiavelli; deputando sotto ciascuno di detti caporali quelli uomini descritti sotto le dette bandiere, che per li conestabili che le hanno in governo, alli quali daranno commissione, sarà ordinato, ec.

Nella bandiera di San Miniato di n° 24, 11 caporali.
Nella bandiera di Montaione di n° 28, 13 caporali.
Nella bandiera di Montopoli di n° 25, 18 caporali.
Nella bandiera di Fucecchio di n° 26, 10 caporali.
Nella bandiera di Vinci di n° 27, 17 caporali.
Nella bandiera di Ripamaranci, Monte Castelli e Sillano di n° 43, 25 caporali.

29 dicembre 1508.

Deliberorono, e deliberando approvorono e deputorono li infrascritti per caporali nelle infrascritte bandiere di Terranuova, Bucine, Laterina, Castelfranco, Montevarchi, Cascia e Ponte a Sieve, suti eletti e riveduti per loro commissione da Niccolò di messer Bernardo Machiavelli; depu-

e in ciascuna compagnia, ogni dieci uomini almeno, veniva eletto un caporale dal commissario mandato dai Nove. V'era un capitano per ogni bandiera, scelto dai Nove, e qualche volta dal consiglio comunale del capoluogo della lega. Il conestabile poi veniva preposto a più bandiere, e generalmente a quella d' una provincia, ed uno per provincia; come in Mugello, in Casentino, nella Valle Tiberina, nella Val di Chiana, nel Valdarno di sopra, e nel Valdarno di sotto ec.

[1] Dietajuti Guasparri da Prato.

ti si manda per il tuo tamburino, insieme con e' quaderni di Colle e di Sangimignano; e fra 4 o 6 dì saranno mandate tutte l'armi a Sangimignano e a Colle. Comincerai pertanto

---

tando sotto ciascuno di detti caporali quelli uomini descritti sotto le dette bandiere, che per li conestabili che le hanno in governo, alli quali ne daranno commissione, sarà ordinato, ec.

Nella bandiera di Terranuova di nº 9, 11 caporali.
Nella bandiera di Laterina di nº 20, 6 caporali.
Nella bandiera del Bucine di nº 19, 17 caporali.
Nella bandiera di Monte Varchi di nº 18, 6 caporali.
Nella bandiera di Castelfranco di nº 8, 6 caporali.
Nella bandiera del Ponte a Sieve di nº 6, 16 caporali.
Nella bandiera di Cascia di nº 5, 8 caporali.

7 febbraio 1508 (st. c. 1509).

Deliberorono, e deliberando approvorono e deputorono li infrascritti per caporali delle infrascritte loro bandiere, suti eletti e riveduti per loro commissione da Niccolò di messer Bernardo Machiavelli; deputando sotto ciascuno di detti caporali quelli uomini descritti sotto le dette bandiere, che per li conestabili che le hanno in governo, alli quali ne daranno commissione, sarà ordinato, ec.

Nella bandiera di Greve di nº 46, 16 caporali.
Nella bandiera di Radda di nº 39, 17 caporali.
Nella bandiera di Civitella di nº 30, 16 caporali.
Nella bandiera del Monte a San Savino di nº 35, 13 caporali.
Nella bandiera di Foiano di nº 34, 18 caporali.
Nella bandiera d'Anghiari di nº 40, 25 caporali.
Nella bandiera di Monterchi di nº 41, 13 caporali.
Nella bandiera della Pieve a Santo Stefano di nº 42, 22 caporali.
Nella bandiera di Caprese di nº 35, 12 caporali.
Nella bandiera di Chiusi di nº 34, 10 caporali.
Nella bandiera di Bibbiena di nº 15, 8 caporali.
Nella bandiera di Castel Focognano di nº 16, 19 caporali.
Nella bandiera di Subbiano di nº 17, 12 caporali.
Nella bandiera di Poppi di nº 12, 11 caporali.
Nella bandiera di Castel San Niccolò di nº 13, 18 caporali.
Nella bandiera di Pratovecchio di nº 14, 29 caporali.
Nella bandiera di Vicchio di nº 2, 15 caporali.
Nella bandiera del Borgo a San Lorenzo di nº 1, 15 caporali.
Nella bandiera di Dicomano di nº 5, 14 caporali.
Nella bandiera di Barberino di nº 4, 22 caporali.
Nella bandiera di Scarperia di nº 3, 7 caporali.
Nella bandiera di Firenzuola di nº 10, 29 caporali.
Nella bandiera di Piancaldoli di nº 11, 16 caporali.

secondo la listra della podesteria di Poggibonsi ad armare quelli uomini, e armerai prima quelli della terra, e di poi armerai a popolo a popolo quelli del contado: e se alcuno recusassi di non volere pigliare l'arme, lo farai forzare dal podestà; e nello armarli, a chi avessi corazza, non darai petto; e a chi avessi ronca o balestra, non darai lancia. Arai non di manco avvertenza che in ogni 100 fanti si mantenga almeno 70 lancie, ed il restante fra ronche, spiedi grandi e balestre e scoppietti; e non permetterai che alle mostre e' venghino con altre armi che con le predette. E armato che arai nel modo che di sopra si dice cotesta podesteria di Poggibonsi, farai bandire, 4 o 6 dì innanzi, la mostra di detta podesteria; e li eserciterai in quello ordine che a te parrà: e esercitati, li rassegnerai ad uno ad uno, e dara'ci notizia de' disubbidienti. Mandera'ci subito scritto e' nomi di dua o tre giovani de' descritti di Poggibonsi, quali ti paino atti a dare loro la bandiera. Noi ne faremo deliberazione, e tu la darai a quello che aremo deliberato l'abbi. Questo ordine, che di sopra ti si scrive circa la podesteria di Poggibonsi, terrai in armare e rassegnare per la prima volta le due altre podesterie di Colle e Sangimignano, usando in tutto buona diligenza. E noi avanti che tu abbi armate tutte le podesterie, e fatto queste tre prime mostre ad una ad una, ti scriveremo come ti abbi a governare in molte cose particulari, che al presente non accade scriverle.

XL.

A Guglielmo degli Alessandri

vicario di San Giovanni.

—

26 maggio 1507.

Per certo caso occorso in su la mostra che messer Giovanni Tedesco ha fatta ultimamente, noi desideriamo avere in ogni modo nelle mani tutti quelli che saranno notati nella inclusa listra. E perchè a fare questa esecuzione noi giudichiamo che ti bisogni lo aiuto di don Michele [1], li scriviamo l' alligata, e l' imponiamo che faccia, per avere nelle mani alcuni, tutto quello che da te li sarà ordinato. Tu dunque penserai el modo da tenere perchè la cosa riesca bene e onorevolmente, usando quelli mezzi e quelli termini che a te occorreranno perchè le cose succedino bene; e t' ingegnerai, come è detto, di averli nelle mani tutti a cinque. Pure, quando e' ne avessi a campare veruno, vorremo che rimanessino presi almeno Niccolò di Rustichello da Mezzano, podesteria di Castelfranco, e Lorenzo d' Antonio Agnolotti, capo di bandiera di Castelfranco. E perchè questa cosa vadia secreta, noi abbiamo scritto brevemente a messer Giovanni Tedesco, acciò che il cancelliere suo non abbi ad intendere lo animo nostro, e che la cosa non si guastassi; e così li abbiamo scritto che non venga a Firenze, acciò che e' predetti non piglino alcuna suspizione. Vogliamo bene che tu mandi subito sotto qualche altro colore per detto messer Giovanni, e a lui solo leggerai questa lettera, acciò che l' intenda lo animo nostro. E potrai anche parte intendere da lui che modi li paressino di servare per avere costoro, e lo avvertirai che mostri di buono animo contro a di loro, e

[1] Il capitano spagnuolo, deputato a mantenere l' ordine nelle compagnie del distretto.

essere per fare ogni cosa che noi non intendiamo nulla di questo caso, acciò s'addormentino.

Penserai dunque di governare bene questa cosa, perchè, se la riesce, tu arai manco briga con li uomini, e noi daremo migliore principio a questa opera.

I nomi della listra che di sopra si dice, sono questi:

Niccolò di Rustichello da Mezzano, podesteria di Castelfranco.
Lorenzo d' Antonio Agnolotti di Castelfranco, capo di bandiera.
Domenico di Matteo di Girolamo, detto Trionfo, } di Montevarchi [1].
Lionardo di Giovanni vocato Radichio, }
Luca di Giuliano di Luca di Toto. }

---

[1] Quale fosse la prudenza e la discrezione che la Repubblica raccomandava di usare verso i descritti nell'applicazione delle pene, rilevasi dalla seguente, scritta dal coadiutore, e tratta dallo stesso Registro:

A Pazzino de' Lucalberti

vicario di Scarperia.

—

24 marzo 1506 (st. c. 1507).

Stimiamo ti debbi essere noto di quanta espettazione sia nella nostra città questa nuova milizia, e il frutto si spera ne abbi a conseguire più l'un di che l'altro: e noi, per li conforti e recordi de' nostri eccelsi Signori, non abbiamo mancato nè siamo per mancare ne segua tale effetto. E perchè abbiamo avuto qualche notizia di qualche pochissimo disordine seguito in cotesto vicariato, e della punizione per te fatta, che invero ci è parsa alquanto aspra; e inoltre, ci parrebbe avessi a fare più cattivo effetto quello intendiamo, che ne abbi citati una buona quantità; e benchè ci rendiamo certi facci tale opera a buon fine; bisogna pensare più allo effetto che ne seguirebbe, che alla tua intenzione: perchè spaventati dallo esemplo del punito, sarebbe facil cosa diventassino inobedienti; chè seguendo così, sarebbe più difficile il rimedio. E però ti facciamo intendere, è bene non si vada drieto a chi avessi condannazione pecuniaria per il passato, nè a'sospetti e carichi potessino essere dati loro; ma delle cose che di nuovo per loro si commettessino, con umanità e discrezione sieno riconosciuti. La quale cognizione si espetta a te, o al magistrato nostro, secondo ne viene la prevenzione: e bisogna simil

XLI.

Ad Arcangelo da Castiglione

conestabile.

—

27 maggio 1507.

Per la tua intendiamo come tu hai armato Poggibonsi e Colle, e che ti resta a dare l'armi a Sangimignano: il che quando arai fatto, ce lo avviserai, a ciò noi ti commettiamo dipoi quello abbi a fare. E perchè tu ci hai mandato e' nomi di quelli a cui tu giudichi stessi bene la bandiera, e non li conoscendo noi, rimettiamo in te il darla: ricordiamoti bene che tu la dia a uomini di discrezione, più presto che a uomo galliardo, acciò che mediante l'opera sua la compagnia stia più unita, e tu vi abbi drento minore briga. E perchè tu hai avere uno cancelliere che sia d'uno de' tre luoghi che tu hai in governo, el quale debbe avere per suo salario uno ducato d'oro el mese, ne eleggerai dua, uno da Colle e uno da Sangimignano, che sieno atti a tenere le tue scritture, e aiutarti nelle rassegne; e ce li manderai qua, e noi faremo la elezione di quello che ci parrà.

Postscripta. — Noi ti diciamo per la lettera, che tu facci eleggere uno da Colle e uno da Sangimignano, e ce li mandi qui. Ma perchè noi abbiamo pensato che non è bene dare loro questa gita, vogliamo che, con el consiglio de' podestà dell'uno luogo e dell'altro, tu facci elezione d'uno atto ad essere cancelliere da Colle e uno da Sangimignano, e tutti

---

gente tenerle con speranza e per amore, fin a tanto si possa dar loro qualche premio o remunerazione della loro fatica d'altra natura che questo. Tu se' prudente, e ci rendiamo certi intenderai quale è il desiderio nostro; e ti confortiamo a metterlo ad esecuzione, chè pure questo dì da' nostri Signori siamo riscaldati a tale effetto.

a due e' nomi loro imborserai in una borsa, e ne farai trarre uno alla presenza d' uno de' due podestà: e quello così tratto, vogliamo sia quello che sia tuo cancelliere; e ci manderai el nome di esso.

XLII.

A Don Michele [1].

---

2 giugno 1507.

Perchè noi vogliamo reprimere certo caso di grande importanza che è nato a Dicomano, dove è morto uno uomo e feritone quattro; e perchè noi intendiamo che circa 25 uomini di quella parte che sono cagione dello scandolo, si sono ridotti ad un luogo detto della Villa, che è posto sopra a Dicomano meno d'un miglio in su la montagna verso Vicchio; e volendo avere nelle mani costoro, o levarli di qui, acciò che non possino procedere in maggiori inconvenienti: vogliamo che subito vi leviate con quelli fanti e cavalli possete, e, quanto più secretamente è possibile, ne andiate alla via di Dicomano, e in particulare a quello luogo che di sopra si dice, detto Villa; e veggiate di avere nelle mani di detti uomini che vi si sono ragunati, el più potete; e in particulare di avere quelli che saranno notati. Intendiamo che in detto luogo di Villa sono quattro case, dove si è fatta detta ragunata; e quando voi ve li troviate, e vi riesca porre loro le mani addosso, o parte, li manderete subito a noi: e siamo contenti che della roba troverete in dette case, viviate voi e la famiglia vostra. E quando voi non trovassi in dette case detti uomini, e intendessi che vi si fussino ragunati, alloggierete ad ogni modo con la famiglia vostra in dette case,

---

[1] Don Michele Coriglia più volte citato.

vivendo di quella roba vi troverete, e vi starete insino a tanto che da noi vi sia scritto altro. Ma quando intendessi che in dette case non si fussi mai fatto ragunata alcuna, e che questi delinquenti della Nave non vi si fussino rifuggiti, non alloggerete in dette case, ma vi ritirerete in Dicomano, e attenderete da noi quello vogliamo facciate. Usate in questa commissione diligenza, perchè la cosa riuscendo, vi farà onore, e sarà con sommo piacere nostro. E perchè vi possiate levare di costì subito, vi mandiamo per il presente cavallaro 60 ducati d'oro, e il resto della paga vi si manderà quando sarete arrivato a Dicomano, o in quello luogo soprascritto. E' nomi di quelli vi si dice di sopra, sono questi:

Francesco di Iacopo, Lorenzo di Francesco di Iacopo, Iacopo di Francesco di Iacopo, Cristofano di Iacopo, Ser Lionardo di Domenico di Guercio, Noferi di Domenico, Betto di Domenico, Niccolò di Domenico, Giovanni di Iacopo, Giuliano di Giovanni di Iacopo,	tutti di quelli de la Nave.

XLIII.

Ad Arcangiolo da Castiglione

conestabile.

—

5 giugno 1507.

Noi stimiamo, ancora che da te non se ne abbia alcuno avviso, che tu abbi dato l' armi a tutti li uomini tuoi, e consegnato le loro bandiere. E perchè tu non facci alcuno errore, ti scriveremo appunto come ti abbia a governare con codesti uomini descritti; e terrai questa lettera appresso di te, e leggera'la spesso, acciò tu osservi a punto quello che sia la mente nostra.

La prima cosa che tu hai ad intendere, è che tu non hai a fare mai mostre sanza licenza nostra, e se prima non ti è comandato da noi; e però non li raccozzerai mai insieme, se tu non hai nostre lettere.

Hai, quando tu farai le mostre, a rassegnarli ad uno ad uno; e quelli che tu troverrai che non sieno in su le mostre, e che non sieno malati, o che non sieno fuori del paese (a che vogliamo basti uno che giuri la malattia o l' assenza loro), noterai in su 'n una listra, e ce ne manderai qui nota, acciò noi li possiamo correggere secondo ci parrà.

Hai ad intendere ancora questo, che nessuno descritto ti ha a chiedere licenza che quando vuole andare a fare alcuna sua faccenda fuora del paese, ma solamente quel tale che si vuole partire ti ha a fare noto come e' si parte, e dove e' va, e per quanto tempo; e tu non l' hai a ritenere, ma a darli licenza subito: e solamente hai a fare ricordo al tuo cancelliere del nome suo, e dove e' vada, e per quanto tempo; e ogni mese una volta manderai nota di quelli ti avessin chiesto licenza, e di quelli che fussino ritornati infra 'l tempo.

Se alcuno de' tuoi scritti morissi, ti farai rendere l' armi, e noi avviserai della morte di quel tale.

Se alcuno mutassi paese per abitare stanzialmente, farai d'intendere dove e' va; e quando e' vadia a stare dove sieno bandiere di descritti, non ti farai rendere l'armi, ma solo ci darai avviso chi quel tale è, e dove sia ito ad abitare. Ma quando quel tale andassi per stare dove non sia bandiere di descritti, ti farai rendere le armi, e a noi darai notizia chi quel tale sia, e dove e' vadia.

Tu hai ad intendere che tutti codesti tuoi descritti non hanno alcuno altro privilegio che questi dua: cioè, che sono securi di quelle condannagioni pecuniarie in che si trovorno condannati dal dì che furno descritti indreto, per cause criminali e delitti commissi; dell'altre cose, e di debiti privati, o debiti di Comune, e' non sono securi; e tu non te ne hai a travagliare in modo alcuno, ma lascerai fare e procedere le cose ordinariamente al podestà e alli altri ofiziali: e a questo arai avvertenza grande. L'altro privilegio che hanno questi descritti è, che possono portare l'armi in ogni loco, e infino drento a questo palazzo. Ma per levare li scandoli, noi non vogliamo che drento nella terra di Colle e di San Gimignano e' portino l'armi di notte, cioè da l'una ora in là: e questo farai loro intendere, e fara'lo osservare.

Vogliamo ancora, per avere occasione di levare li scandoli, che tu abbi autorità di porre le mani addosso, e mettere in prigione nelle mani di qualunque nostro rettore tutti quelli che alla presenza tua facessino alcuno scandolo: ma non vogliamo già che tale così preso tu facci lasciare sanza nostra licenza; ma ce ne darai avviso, e noi ti scriveremo quello vogliamo facci. E perchè noi desiderremo avere notizia presta delli scandoli che nascessino; dove tu non fussi presente, ordinerai per nostra parte a' capitani di bandiera, che delli scandoli nasceranno sotto la bandiera di ciascuno, subito te ne diano notizia; e ne farai fare nota al tuo cancelliere di tale notificazione, in che ora e dì è fatta, e a noi per fante proprio ce ne darai notizia subito; e di quello spenderai per mandare fanti o ricevere avvisi, sarai sempre rimborsato.

Perchè infra li uomini tuoi non nasca gara alcuna arai avvertenza, in su le mostre e battaglioni che tu farai, che

non vi sia alcuno altro che comandi se non tu, acciò che le cose vadino più ordinate, e che non ne resulti gara da alcuna delle parti.

Terrai, come ti si disse nel principio, questa lettera appresso di te; leggera'la spesso, e osservera'la a punto[1].

---

[1] Pubblichiamo le seguenti, scritte dal coadiutore, perchè da una rilevasi i diversi modi di fare le mostre, e dall'altra l'elezione d'un nuovo conestabile, Simonetto da Cortona.

CIRCOLARE AI CONESTABILI.

15 maggio 1507.

A Bastiano di Piero
A Bastiano di Matteo
Ad Agnolone
Ad Antonio
} da Castiglione.
A Sarra da Citerna.
Al Tedesco.
Allo Spagnolo

Commettiamoti che per tutto il presente mese di maggio in dì di festa facci la mostra di tntte le tue bandiere, secondo la consuetudine; e la farai o di tutte le bandiere insieme, o bandiera per bandiera, secondo che ti parrà più commodo per li uomini del paese; e li rassegnerai, e manderai nota de' disubbidienti, avendo avvertenza di non ci mandare nota di quelli che avessino scusa legittima. E bandirai per tutto al manco 6 dì innanzi detta mostra.

PATENTE PER LI SEI CONESTABILI
nuovamente eletti per l'ordinanza.

15 maggio 1507.

Noi, Nove d'Ordinanza e Milizia fiorentina significhiamo a qualunque vedrà le nostre presenti lettere, come ostensore d'esse sarà Simonetto da Cortona deputato da noi per conestabile e governatore delle bandiere della Pieve a San Stefano e di Chiusi e di Caprese; pertanto comandiamo a tutti voi che vi troverete descritti sotto dette bandiere, li prestiate ogni ubbidienza circa al pigliare l'armi, e dipoi circa le rassegne e mostre che da lui vi saranno comandate; e voi rettori e ofiziali de' soprascritti luoghi, li presterete ogni favore, e li farete dare strame per li suoi cavalli, legne e alloggiamento gratis; e l'altre cose per li sua danari.

XLIV.

A Michele Bruni

podestà di Colle.

—

5 giugno 1507.

Cotesta Comunità per suoi ambasciadori ci fa intendere, come e' sarebbe inconveniente quando li scritti fussino securi o da debiti privati, o da debiti di Comune. E perchè questa loro querela sarebbe ragionevole quando così fussi, ti significhiamo, come questi descritti non hanno securtà, se non chè sono securi per le condannagioni pecuniarie le quali avessino per delitti commessi; e come d'ogni altra cosa, così civile come criminale, tu li hai a trattare come prima: e tutto si è fatto intendere al loro connestabole lungamente. E perchè detti ambasciadori ci hanno esposto, come e' sarebbe bene che drento nella terra di Colle nessuno scritto potessi portare arme la notte, ci è parso di compiacerlo loro. E però farai publicare per tua e nostra parte, che nessuno ardisca portare arme la notte da l' un' ora in là. E a questo e al soprascritto effetto arai a te il connestabole, e li leggerai questa nostra lettera; acciò che, oltre a quello li abbiamo scritto, intenda etiam da te come le cose abbino a governarsi [1].

---

[1] Troviamo nello stesso Registro una del coadiutore, per la quale vengono chiariti i conestabili intorno ai due privilegi di cui godevano i militi; i quali pretendevano di estenderli, e di essere persino esenti da qualunque fazione reale, dalle gravezze e imposte:

A Morgante dal Borgo, e Prete di Citerna

conestabili in Casentino.

—

24 aprile 1507.

E' ci è fatto intendere che cotesti nostri scritti non vogliano pagare le gravezze loro ordinarie, nè debiti di Comune, come sono impo-

XLV.

Alla Comunità di Colle.

—

5 giugno 1507.

E' sono stati a noi vostri imbasciadori, da' quali abbiamo inteso a pieno il desiderio vostro circa l'ordinanza. Onde che noi, per satisfare alle petizioni vostre, che sono ragionevoli, abbiamo scritto appunto al connestabole come si abbi a governare, e come li scritti non sono securi nè per debiti privati, nè per debiti di Comune; eccetto che per condannagioni pecuniarie causate da delitti ec. E quanto alle armi, noi siamo contenti che da l'una ora in là, quanto dura la notte, e' non le possino portare drento nella terra di Colle: e di tanto si è avvertito il connestabole. E quando, portandole il giorno, seguissi alcuno scandolo, voi ce lo farete intendere, e noi lo reprimeremo in ogni modo, perchè desideriamo sopra ad ogni altra cosa la pace vostra.

ste, teste e gabelle; difendendosene con dire, esserne esenti per essere soldati e scritti nella ordinanza e milizia della nostra Republica. E perchè questa cosa non abbi a parturire disordine e inconveniente, ti abbiamo voluto significare che tu facci intendere a ciascheduno di detti nostri scritti che fussi di cotesto animo, come per essere scritti, e' non sono fatti immuni nè esenti da alcuna gravezza, nè fazione così publica come privata; e che in tutte le cause così civili come criminali e' sono sottoposti e al vicario e al podestà loro, così come erano innanzi che fussino scritti; e così hanno a ubidire e osservare quello e quanto per detti vicario e podestà fussi loro comandato, come facevano innanzi che fussino scritti, fino a tanto non si delibera altro in contrario: chè tutta volta siamo in pensamento di abilitarli, e fare qualche provisione a beneficio loro, in ricompensa della fatica e incomodi sl danno loro; e perchè abbino ad essere riconosciuti e carezzati altrimenti che li altri, talmente che ne resteranno bene satisfatti e contenti; e in questo mezzo per le condannazioni pecuniarie non saranno molestati nè gravati.

XLVI.

Ad Arcangelo da Castiglione.

—

5 giugno 1507.

Noi ti scrivemo quattro ore fa, e ti significamo largamente come ti avevi a governare con cotesti descritti: e perchè la lettera sarà alligata a questa, non te lo replicheremo altrimenti. E intra le altre cose che noi ti scriviamo in essa, é che tu non facci mostra nè rassegna sanza nostra licenza. E però ti scriviamo la presente, e ti diamo licenza che per tutto questo mese a tua posta, in dì di festa e non altrimenti, facci una mostra, e non più, di ciascuna delle tue bandiere; e vogliamo che tu non raccozzi per ora dua bandiere insieme, ma facci un dì di festa la mostra a Poggibonsi, l'altro dì di festa a Colle, e l'altro dì di festa a San Gimignano: e fara'lo intendere a ciascuna podesteria almanco cinque o sei dì innanzi. E fatto che tu arai la mostra d'una bandiera, li rassegnerai, e manderai nota de' disubbidienti, come nella alligata ti si commette; e a noi scriverai il dì che tu arai fatto ciascuna mostra. E fatto dette tre mostre, non ne farai più senza licenza nostra. Sarà incluso in questa uno bando, il quale vogliamo che in su 'n ogni mostra, e poi in su 'n ogni mercato, facci bandire da e' messi e banditori de' podestà de' luoghi, acciò che ognuno intenda bene quello che lui abbi a fare [1].

---

[1] Sul modo di punire le mancanze alle mostre troviamo più ampie notizie nelle seguenti istruzioni, scritte dal coadiutore:

A Filippo da Casavecchia
commissario di Fivizzano,
e a Mariotto Attavanti
capitano di Castiglione.

—

23 giugno 1507.

Noi abbiamo commesso a Jannisino nostro connestabile che fra 15 dì a sua posta faccia la mostra di cotesta bandiera di Fivizzano; e perchè

XLVII.

A Pazzino Lucalberti

vicario di Scarperia.

—

5 giugno 1507.

Tu arai inteso lo scandolo che è seguito a Dicomano intra quelli della Nave e quelli del Coccola, e di che natura e di quanta importanza sia. E benchè noi avessimo d'esso lo avviso subito, non li citamo subito, perchè intendendo che li erano in paese, volevamo vedere se si possa, dormitando la cosa, averli tutti o parte nelle mani, come ci è intervenuto in qualche altro caso che è nato in cotesto paese e altrove: perchè simili casi, e di tanta importanza, vogliono essere governati con modi estraordinari, a volere dare terrore a quelli uomini, e che loro nè altri presupponga possere fare simili eccessi e rimanerne impunito. Ma avendo inteso poi, come detti mali fattori si sono discostati e andatine in Romagna, ci è parso di fare le citazioni; e per questa cagione ti mandiamo incluso in questa quelli bullettini vedrai, e' quali per uno de' tua cavallari farai presentare, e della

---

nel farla bandire arà bisogno dell'aiuto tuo, vogliamo non li manchi, e di questo, e di ogni altra cosa li fussi di bisogno; e perchè la legge vuole che tutti quelli che senza legittima scusa mancassino alle mostre ordinarie, come è questa, caschino in pena di soldi 20 per ciascuno, per ciascuna volta che fussino trovati mancare alle dette mostre, abbiamo commesso al predetto Jannisino che fatto arà la mostra, facci la rassegna di detti uomini, e noti tutti quelli che senza legittima scusa trovassi mancare, e te li dia innanzi; perchè noi vogliamo, e così ti commettiamo, che a tutti quelli che per detto Jannisino per detta causa ti saranno dati in nota, tu facci pagare soldi 20 per ciascheduno, o vero tenga dua dì in prigione chi di detti non volessi o non avessi modo a pagare detti soldi 20; e tenuti che li arai detti dua dì in prigione, li lascerai senza altro pagamento; e li denari che per detto conto riscoterai farai pigliare ad uno depositario a stanza nostra, che ce li rimetta qui al nostro provveditore, e piglierai da ciascuno il tuo diritto di detti soldi 20, secondo li ordini della tua Corte.

presentazione ci darai avviso: e non ostante che per ora noi ci diffidiamo poterli aver nelle mani, nondimanco siamo in disegno di governarla di maniera, che non ne seguirà minore esemplo, che se noi li avessimo in mano. E per questa via speriamo veder più obbediente cotesto paese, e più facile ad essere maneggiato da li rettori e governatori suoi.

XLVIII.

A Bartolommeo Orlandini

podestà di San Gimignano.

---

16 giugno 1507.

Egli é stato a noi uno oratore di cotesta Comunità, e espostoci come avendo considerato il bando mandato da noi non molti di sono, desideravono due cose: la prima, che le condannagioni che si facessino delli disubbidienti alle mostre, si volgessino al publico[1] loro, perchè così ne dispongono e' capituli hanno con questa Republica; l'altra, che desideravono ch' e' tamburi nostri non si appiccassino, acciò che non fussi lecito a ciascuno possere dare disagio ad uno uomo da bene di venire infino qui, sendo tamburato. E noi, considerato questa loro domanda, abbiamo concessa loro la prima liberamente, a ciò ch' e' capituli loro si osservino; la seconda, abbiamo deliberato così: ch' e' tamburi si appicchino quando da noi sarà ordinato. Ma quando si commetterà si aprinò, siano contenti che il podestà abbi a sè detti tamburati, e esaminili, e lui giudichi quelli fussi bene scrivere o no, e diene avviso. E così si leverà via e' disagi che avessino avere a venire qui: nè questo si fa per accrescere

---

[1] Cioè, che il ritratto delle multe appartenga alla Comunità.

il numero che vi è al presente, ma per migliorarlo con il tempo, scrivendo delli utili e cassando de' disutili. Diamotene avviso, acciò sappi tu e tuoi successori come in questo caso vi abbiate a governare [1].

XLIX.

Ad Antonio da Castiglione

conestabile a Firenzuola.

---

8 luglio 1507.

Per la tua de' 3, ricevuta ier mattina, intendiamo come molti di cotesti scritti ti chieggono licenza per andare a pigliare danari con li connestaboli che soldano per li Viniziani. Abbiamoti a fare intendere questo, che noi desideriamo sopra ogni cosa che detti nostri scritti non piglino danari per andare a soldo d'altri: e però non darai loro licenza a nessun modo. E perchè e' non ci pare, per bono rispetto, da fare questa proibizione per bando, vogliamo che in ogni altro modo e' si usi ogni diligenza perchè non partino: e a chi richiederà licenza, farai intendere che se li andrà, e' sarà gastigato: e inoltre monstrerai a quelli che ridomandassino licenza, e a quelli capi de' populi che lo possino ridire a li altri, come chi andrà al soldo de' Viniziani, andrà a perdere e non a guadagnare: perchè, se bene egli arà innanzi dua o tre di paghe [2], e' sarà condotto in lato dove non potrà par-

---

[1] Da una lettera dello stesso giorno, scritta dal coadiutore, rileviamo che un *Angelo de' Brancaleoni da Citerna* era un conestabile dell'ordinanza in Valdichiana.

[2] Cioè due o tre paghe anticipate. La paga computavasi a mese, ed era generalmente di un ducato per uomo. Allorchè conducevansi dei conestabili, capitani, od anche semplici soldati, usavasi spesso di dar loro alcune paghe anticipate, cioè la paga d'un mese o due ec., e questo dicevasi *dare la presta;* frase che incontrasi anche in questo volume. Per

tire se non a posta d'altri; e saravvi tenuto tanto, che li sconterà molto bene e' danari; e interverrà loro, che li stenteranno un tempo, e dipoi o non torneranno, o torneranno in camicia. E perchè queste cose sono vere, le farai intendere bene, e userai lo aiuto del vicario dove bisognassi o proibirli, o persuadere loro il bisogno loro. Al quale comunicherai la presente lettera, e secondo il consiglio suo te ne governerai, e a noi darai avviso se t' occorrerà intorno a questo cosa alcuna, o giudicassi se fussi da farci rimedio alcuno particulare.

Quanto alla mostra, ti commendiamo.

L.

A Giovanni Compagni

vicario di Firenzuola.

---

10 luglio 1507.

Antonio connestabole [1] ci scrisse pochi dì sono, come alcuni de' sua fanti li domandavan licenza per andare a pigliare denari con Ramazotto [2], o con alcunó altro connesta-

paga poi intendevasi sempre quella d'un mese e dei semplici militi; dicevasi *provisione* più particolarmente quando trattavasi di conestabili, capitani e simili, ed era talvolta giornaliera.

[1] Antonio di Lorenzo di Castiglione.

[2] Il capitano Ramazotto, del quale è la lettera a Francesco Guicciardini stampata nel t. xv dell'*Arch. Stor. Ital.* Egli fu uno di quei feroci scherani mandati col Maramaldo e tanti altri, e insieme ai Tedeschi, da papa Clemente VII contro Firenze nel 1529. Di questo capitano lasciamo parlare il Varchi: « Ramazotto si sottoscriveva nelle lettere e patenti sue, Conte di Tossignano. Forte uomo essendo ed in gran credito appresso i contadini di quelle montagne (della villa di Scaricalasino), avendo ragunato, per commessione di papa Clemente, circa tremila montanari e masnadieri, prese Firenzuola e Scarperia; e saccheggiato Galliano e Barberino e tutte le altre castella e ville circumvicine, non uscì

bole che solda per la Signoria di Vinegia. Al quale noi rispondemo che non dessi licenza ad alcuno in veruno modo; anzi facessi intender loro che, andando, e' contraffarebbono alla volontà de' nostri Signori; e tornando, sarebbono gastigati. Scrissesegli ancora, che facessi loro intendere come quella gita sarebbe a poco guadagno, per andare discosto a casa, e in luogo che non possono tornare a loro posta. Commettemmogli ti comunicassi la lettera, acciò che tu, intesa la voglia nostra, li prestassi ogni aiuto a tale effetto. E perchè noi stimiamo assai questo caso, e giudicando che la provisione che se ne sia fatta infino a qui, non basti, ti scriviamo la presente, e facciamoti intendere generalmente, come noi desideriamo sopra ogn' altra cosa che nessuno suddito di questa Republica, e in spezie e' nostri scritti, vadino al soldo con alcuno; perchè andando tempi che noi potessimo averli adoperare, noi non vogliamo che sieno partiti da casa e a' servizi d' altri con l' armi nostre. E per fare questo effetto, di nuovo, in quelli modi che a te occorreranno più espediti, farai intendere a ciascuno che si partirà per ire al soldo d' altri senza licenza nostra, che ne sarà punito o a l' andata o a la tornata, e sarà trattato come nostro rebelle; e sia gastigato il padre per il figliolo, e l' uno fratello per l' altro. E perchè e' si potrebbono dolere che non dando noi danari, noi non volessimo che ne pigliassino con altri, farai loro intendere che le medesime cagioni per che altri vuole dare danari, faranno che noi daremo danari noi; e se sarà più tardi, e' sarà con loro maggiore utilità, avendoli in casa. Farai loro ancora intendere tutto quello

---

mai di Mugello, dove non combattendo, ma rubando, e ogni cosa, quantunque minima, robata da' sua a buona derrata comperando, e con esso seco a casa sua portandosenela, faceva un gran danno alle strade, ed era di grandissimo impedimento alle vettovaglie: non curando di perdere vergognosamente nella sua vecchiaia in una guerra sola tutta quella fama e riputazione ch' egli onoratamente in molte nella sua giovinezza acquistato s' aveva. — Fabrizio Maramaldo se n' andò con forse tremila di quei suoi, la maggior parte malandrini non pagati, prima sul Sanese e poi in su quello di Volterra, — conciossiacosachè costui fosse quegli, il quale per la non pensata diede, si può dire, la vittoria al papa. » (*Storia fiorentina*, libro x, al principio.)

che ad Antonio si scrisse circa il pericolo che portono andando a servire e' padroni di chi li solda, per andare in luogo, come di sopra ti si disse, discosto da casa assai, e da non potere tornare a loro posta. E perchè le sono cose vere, si doverrebbono persuadere loro facilmente. Noi disegnamo, per dare terrore a chi volessi disubbidire, e rendere reputazione a questa cosa, di mandare costà Don Michele[1]; e arrivato che sia, potrai fare bandire una mostra; e, raccozzatogli, potrai fare loro intendere di nuovo quello che di sopra ti si dice. Noi confidiamo nella prudenza tua, e speriamo, mediante quella, che condurrai questa cosa secondo il desiderio nostro.

LI.

A Baccio Bartolini
vicario di San Miniato[1],

e a Berto da Filicaia
vicario di Val di Cecina.

---

12 luglio 1507.

Noi abbiamo inteso come e' si truova in Lucca alcuno connestabole che fanno fanti per la Signoria di Vinegia, e cercono di trarre uomini de' paesi nostri. E benchè e' ci sia difficile a crederlo, per parerci il luogo molto incomodo; tamen, per non mancare di diligenza, te ne vogliamo avere dato avviso, perchè ci dispiacerebbe assai che li uomini scritti sotto le bandiere nostre, andassinò a servire con le nostre armi alcuno sanza nostra licenza. E però vogliamo che tu usi diligenza in ricercare se tale cosa è vera, e ce ne dia avviso. E perchè noi non possiamo credere, quando

---

[1] Il solito capitano di Guardia.

e' fussi pure vero, che alcuno si levassi se non venissi qualcuno a levarli e portare loro danari, vedrai con diligenza d'intenderlo; e trovandone alcuno che li andassi sullevando o con danari o con altro, farai di averlo nelle mani, e tenerlo a stanza nostra.

LII.

A Niccolò degli Alberti

capitano di Arezzo[1].

---

6 agosto 1507.

Noi abbiamo ricevuto la tua de' 4, e inteso quanto di' circa il non volere li nostri scritti lasciare le armi alle porte quando vengano a Arezzo, ma volerle portare drento, etiam contro la voglia delle guardie tue: del che non ci maravigliamo, perchè avendo il beneficio di posserle portare, e portandole non tanto di fuora, ma etiam drento alla città, e fino in questo palazzo, senza esserne fatto loro proibizione, pare ancora non debbi essere loro proibito il portarle costì; e però non è da maravigliarsi se recusano di non le volere lasciare alle porte. Ma perchè noi siamo del medesimo animo che tu, e iudichiamo che per ogni respetto e' sia bene che nè loro nè altri le portino drento a codesta città, abbiamo pensato di provedere che lo faccino, senza alterare la immunità e privilegio loro: e per questo abbiamo ordinato di scrivere alli nostri connestaboli di Valdarno, Valdichiana, Casentino, Anghiari e Val di Tevere (li uomini de' quali luoghi iudichiamo sieno quelli che frequentano il venire a cotesta città), che faccino intendere a tutti li no-

---

[1] Questa lettera è cominciata dal coadiutore ser Francesco, e terminata dal Machiavelli; talchè quasi la metà della lettera è scritta di mano di quest' ultimo.

stri scritti publicamente, come noi non vogliamo che in Arezzo e' portino le armi. Ma perchè li sopradetti paesi sono molto larghi, e non si potrà così facilmente e presto farlo intendere ad ogni uomo, bisogna che anche tu abbi buona avvertenza che in su questo principio, prima che detti scritti ne sieno avvertiti, e' non nasca tra loro e le guardie tue qualche scandolo; chè non avendo notizia della intenzione e voglia nostra, e sapendo posserle portare in ogni luogo, saria facil cosa, che sendone qualchuno insieme, e' non volessino lasciarsi forzare a lasciarle alle porte: e però userai diligenza di farlo publicamente intendere su per cotesti mercati, come la voglia nostra è che in Arezzo e' non le portino; e in oltre avvertire le guardie tue delle porte, che discretamente e senza tumulto le faccino loro posare; o vero comandino per parte tua non entrino drento, e faccinli restare di fuori; o vero lasciandoli entrare, li accompagnino, e rappresentino dinanzi a te: pure che ne seguiti lo effetto che tu e noi desideriamo, ciò è che non portino armi costì.

Scrivendo, è comparsa la tua di ieri, e veggiamo come egli è seguíto quello di che noi dubitavamo in sul fare porre giù l'armi a costoro, e ex abrupto, e sanza farlo loro prima intendere: nè ti possiamo scrivere altro, se non che ci dolga della qualità del caso e delle parole usate dal connestabole, le quali non crediamo però sieno così a punto come ti è suto referito. Ma da poi che da quelli di Valdichiana è commesso questo eccesso, noi ti mandiamo una lettera nostra ad Arcangiolo [1], la quale li manderai subito, acciò che lui intenda come e' si abbi a governare, e possalo fare etiam intendere a' suoi compagni. Nè ci occorre altro, salvo che, nel proibire questa cosa, osservi quanto di sopra ti si dice; e quando saranno ite per tutto le proibizioni, gastigherai chi non ubbidissi: salvo che noi non vogliamo

[1] Il conestabile Arcangiolo di messer Matteo da Castiglione; il quale, per deliberazione scritta dal coadiutore nel Registro 70, rilevasi che fu nell'ottobre del 1510, deputato « per capo e al governo delle bandiere nostre dell' Ordinanza delle podesterie di Poppi, Pratovecchio e Castel San Niccolò. »

tolga loro l'armi, perchè le sono nostre: e anche ti ricordiamo non li condanni in denari.

LIII.

A Giovanni Peruzzi

vicario di San Giovanni[1].

---

5 ottobre 1507.

E' sarà in questa una nota de' disubbidienti di queste ultime mostre. Vogliamo séguiti la usanza e costume delli altri: e questo è, che tu faccia pagare loro soldi 20 per uno, o vero che li stieno due giorni in prigione.

Perchè noi intendiamo che messer Giovanni Tedesco ha ordinato uno tondo per podesteria, per fare trarre a mira e'sua scoppiettieri, vogliamo pertanto che tu abbi a te il cancelliere di detto messer Giovanni, e intenda da lui quello che montano detti tondi, e a chi e' si hanno a pagare; e inteso questo, vogliamo che de' danari si fussino riscossi da e' disubbidienti per lo addreto, e' quali non fussino ancora rimessi al magistrato nostro, e de' danari riscoterai da e' disubbidienti delle vecchie e delle nuove listre, si paghino detti tondi: e noi avviserai particularmente quanti danari vengono, a chi e' s'hanno a pagare, e quanti danari di riscosso si trovavono costì[2].

---

[1] Dello stesso tenore, e sotto il giorno medesimo, fu scritto ad Antonio Masi, vicario di Val di Cecina.

[2] L'ordine che seguivasi per riunire i militi ed esercitarli a trarre a mira può vedersi dalla seguente, scritta dal coadiutore, e che troviamo nello stesso Registro.

Esercizio del tiro.

Deliberazione dei 2 ottobre 1507.

Considerato li descritti delle podesterie di Santa Maria Impruneta e di Fiesole avere bisogno di essere esercitati e istruiti a maneggiare le arme, massime li scoppiettieri; e volendo che li conestabili li hanno in governo, li esercitino; e che detti descritti ogni volta che sa-

Vogliamo ancora, che tu ordini a tutti e' podestà di quelle podesterie dove sono descritte bandiere nel tuo vicariato, che ciascuno di loro facci fare da quelli uomini una cassetta ad uso di tamburo, dipintovi dentro uno San Giovanni, e descritto da piè: *Tamburo d' ordinanza* ec.; e quelli così fatti ognuno appicchi nella principale chiesa della sua podesteria; e appiccati che sieno, farai bandire in su e' mercati per parte nostra, che se alcuno notificherà per via di detti tamburi alcuna persona che avessi fatto armare, o ragunanza di uomini per fare alcuno insulto, o che avessi vendute o comprate l'armi del Comune, o che avessi fatto alcun' altra cosa contro all' ordinanza, li sarà dato il quarto della condannagione pecuniaria, e tenuto segreto. Usa diligenzia in ordinare questi tamburi, e in tutte queste altre cose ti commettiamo, acciò ti possiamo commendare[1].

---

ranno richiesti da detti conestabili per andare ad imparare a trarre, abbino causa di obedire: deliberarono, che per da ora a tutto dì 11 di gennaio prossimo, detti conestabili debbino ogni mese tre volte, in dì di festa, e in quelli dì che a detti conestabili parrà, ragunare insieme detti doscritti in questo modo, cioè: ogni lega, una volta el mese, e ciascuna lega di per sè; di modo che in capo del mese abbino ragunati tutti li descritti una volta per lega, e non più. E non raccozzino mai tutte tre le leghe insieme, senza licenzia del magistrato; e quel dì che raguneranno li scritti d'una lega, insegnino a trarre con lo scoppietto, e faro qualche esercizio militare a quelli di quella lega sola; e fatto questo, li rassegnino, e appuntino quelli che non fussino compariti, e non avessino giusto impedimento; e così successive faccino lega per lega: e quelli che si troveranno essere appuntati, s'intendino essere e sieno caduti nella medesima pena che quelli che non compariscono alle mostre; cioè, che paghino soldi 20 per ciascuno, o stiano dua di in prigione; e questo per ogni migliore modo ec.

[1] Intorno ai *tamburi dell' Ordinanza,* ai luoghi dove si appiccavano, alle denunzie, e notificatori segreti, troviamo gli stessi ordini in altre scritte dal coadiutore, e nello stesso Registro. Così per esempio leggesi in quella:

AD ANTONIO FRANCESCO SCALI
vicario di Scarperia.

—

7 ottobre 1507.

Se alcuno notificherà per via di detti tamburi alcuna persona che avessi fatto o facessi armare, o ragunate d'uomini, per fare alcuno

LIV.

A TUTTI I CONESTABILI DELL' ORDINANZA.

—

6 dicembre 1507.

Noi t' imponiamo usi diligenza di ritrarre quanti sbanditi e condannati sono nel numero de' descritti sotto le tue bandiere, e tutti li metterai in su una listra, podesteria per podesteria, mettendo e' nomi e contrassegni di ciascuno; e

---

insulto, o per pigliare tenute, o che avessi vendute o comprate l'armi del Comune, o che avessi fatto alcuna altra cosa contro alla ordinanza, li sarà dato el quarto della condennagione pecuniaria, e tenuto segreto. . . . . E in una circolare :

A Bastiano di Piero da Castiglione,

Bastiano di Matteo da Castiglione,

Sarra da Citerna, Agnolone da Castiglione,

Antonio da Castiglione, messer Giovanni Tedesco,

Morgante dal Borgo, Prete da Citerna,

conestabili.

—

8 ottobre 1507.

Noi abbiamo commesso al vicario che faccia fare e appiccare tamburi nelle chiese principali di tutte codeste podesterie dove sono le nostre bandiere, come la legge dispone; a ciò che qualunque volessi notificare alcuna persona che avessi fatto o facessi per lo avvenire alcuna cosa contra li ordini della ordinanza, quali per bandi pubblicamente si sono fatti intendere, possa commodamente farlo per via di detti tamburi: alli quali notificatori si darà el quarto della condennagione pecuniaria, e saranno tenuti secreti. E nondimeno non vogliamo mancare di recordarti, che tu usi la tua solita diligenzia di intendere se alcuno facessi armare, o ragunate di descritti, o commettessi alcuno maleficio, o facessi alcuna altra cosa contro l' ordinanza; e ce ne dia subito avviso, come hai fatto fino a

dirai che bando o condannagione sia quella di ciascuno; e in quanto e per che conto e quando fu condannato; in modo che noi ne possiamo d'ogni cosa sapere appunto la verità: e questo farai quanto più presto ti sia possibile.

Oltre di questo, più settimane sono ti si scrisse come, non si facendo al presente le mostre, che tu ogni dì di festa andassi visitando e' Comuni, e ragunandone 30 o 40 insieme secondo la comodità delli uomini, e quelli esercitassi e li vedessi in viso; e confortassigli a stare preparati e in ordine, quando fussino comandati. Il che noi crediamo che tu abbi fatto, e che tu faccia continuamente: nondimanco, te lo ricordiamo per la presente, acciò che tu di nuovo intenda lo animo nostro, e non manchi di tuo debito.

---

qui, e come noi ti abbiamo commesso per la instruzione che tu hai appresso di te, quale leggerai spesso e osserveràla a punto.

Preterea, perchè le mostre questa invernata saranno più rare che non sono state, e a ciò che cotesti nostri descritti non diventino pigri, e si dimentichino lo esercizio; vogliamo che ogni festa, quando sia buon tempo, tu vada visitando li Comuni e populi dove sono li descritti; e a quelli tanti che saranno in quel Comuno o populo che tu visiterai, e in qualche altro vicino e commodo a quello, faccia fare in detto loco quel dì qualche esercizio militare, come ti parrà a proposito, secondo la qualità e quantità delli uomini che tu vi arai ragunati; distribuendo le giornate e gite talmente, che ad ogni Comune e populo tocchi la parte sua, e che nessuno si possa querelare giustamente nè del poco nè del troppo esercizio: e quando tu vorrai andare in uno loco, lo farai a sapere almeno dua dì innanzi a quelli uomini che tu vi vorrai ragunare.

LV.

A Niccolò Scarlatti

vicario di San Miniato [1].

—

15 febbraio 1509 (st. c. 1510).

E' ti debbe essere noto quanto e quante volte li descritti nostri sotto le bandiere di cotesto vicariato sieno stati aggravati e affaticati nella guerra di Pisa, e come infinite volte senza prezzo alcuno e' sono stati in quelle fazioni 6 e 8 giorni continui. Questo fa che noi e ciascuno amorevole cittadino debba averli nelle cose loro per raccomandati, e riguardargli, e fare loro qualche vantaggio da li altri, quando e' si possa fare sanza inconveniente, o altro tristo esemplo di che ne avessi a nascere scandolo. Diciamoti questo perchè egli è suto al nostro magistrato Michele d' Andrea da Tonda, e Giovanni di Santi di Batista da Fucecchio; e inteso quello che gli hanno referito, e conosciuto le opere loro quali sieno state nelle fazioni predctte, giudichiamo che sieno di quelli a chi si debba avere qualche compassione, e mostrare loro qualche ristoro de' servizii passati. E però ti facciamo intendere, come e' ci sia grato facci loro tutti quelli piaceri convenienti, acciò che e loro e li altri, quando sia di bisogno, sieno pronti a' servizii della Republica nostra [2].

---

[1] Questa e le seguenti sino alla fine di questa serie sono tratte dal Registro 160.

[2] Troviamo in una del coadiutore scritta in questo Registro che il conestabile Dietaiuti Guasparri di Prato venne deputato nel gennaio dello stesso anno 1510 al governo delle bandiere nel Valdarno di sotto.

LVI.

A FILIPPO DELL' ANTELLA

vicario d' Anghiari.

—

18 febbraio 1509 (st. c. 1510).

Noi ti commettemo, ne' giorni passati, facessi opera che quelli che avevano mandate male le armi nostre, ne fussino gravati per posserli riarmare ec.: donde è nato, che gli è suto al magistrato nostro alcuni di essi, e dicono che molti di loro che avevono lasciati e' petti pel cammino tornando da Pisa, sono ritornati per essi e li hanno riauti; alcuni altri hanno venduto il petto, e comprato una corazza; alcuni altri hanno perdute le lancie nelle fazioni, e dolgonsi ne' soprascritti casi essere gravati. A noi pare quando in fatto si vedessi, che uno avessi riauto il petto, e l'altro in cambio di quello avessi comprato la corazza, e quell' altro avessi perso la lancia in fazione, che le scuse fussino da ammetterle; ma iudichiamo bene che ci si potessi fare qualche inganno. E però t' ingegnerai trovare la verità delle sopraddette cose; e quando in fatto trovassi che fussi in alcuno de' soprascritti termini, non lo graverai.

———

LVII.

A GIULIANO GUIDETTI

vicario della Pieve.

—

3 marzo 1510 (st. c. 1511).

Inteso per il connestabole nostro la questione che è nata intra cotestoro, vogliamo che a la auta di questa lievi

per bando e da parte nostra le offese, facciendo bandire che sotto pena della disgrazia nostra non s' innovi cosa alcuna per tutto il presente mese; e appresso comanderai a Bartolomeo d' Antonio di Refe e ad Antonio del Zucha, che furno capi di detta questione, che sotto pena dello arbitrio nostro comparischino davanti a noi infra tre dì dal dì del comandamento fatto. Comanderai medesimamente che comparischino dinanzi a noi, e sotto le medesime pene e al medesimo tempo ed e' più propinqui di quelli che sono feriti, e di quelli che avessino ferito; dandoci particulare avviso de' comandamenti fatti a chi ed in che dì. E perchè noi crediamo che alcuni di quelli non ubbidiranno, noi abbiamo scritto in Romagna al bargello che si trasferisca costì, acciocchè dove non bastino li altri ordini, le forze supplischino: e li abbiamo scritto vegga di avere nelle mani quelli che non ubbidissino. E però bisogna non si sappia costì la venuta sua, e che tu li mandi incontro o tuo cavaliere o notaiò, che lo informi di quello ha da fare, perchè desiderremo assai avere nelle mani i capi della questione, e chi avessi ferito.

LVIII.

Al Comune di Marradi [1].

24 gennaio 1511 (st. c. 1512).

E' sono stati a noi vostri ambasciadori, e per vostra parte ci hanno esposto quelle cose che voi sapete avevi dato

---

[1] Abbiamo nelle Opere a stampa la *Commissione per fare soldati,* del 2 dicembre precedente, data a Niccolò Machiavelli, mandato dai Nove « nella provincia di Romagna per cappare e fare elezione di uomini atti all'arme, e per militare a piè nell'Ordinanza nostra, sotto quelle bandiere che da noi saranno in quella provincia collocate. » Tornato il Machiavelli a Firenze dopo avere eseguita la commissione in discorso, scrisse in nome dei Nove le seguenti lettere, le quali sino al n. LXII risguardano all'Ordinanza nella provincia di Romagna.

loro in commissione: e quello che a loro si è risposto si scriverà a voi. È prima, quanto al tenervi gravati di avere scritto nella ordinanza più uomini che non sopporta cotesto Comune, siamo suti contenti, per satisfarvi, rimandare la listra al connestabole; e li abbiamo commesso la rivegga di nuovo; e dove sono 4 uomini in una casa, non ne scriva più che dua; e dove ne sono tre, ne scriva o uno, o dua, come li pare; e dove ne sono dua, ne scriva uno; e dove ne è uno, s'egli ha donna e figliuoli, non lo scriva, se già questi tali non venissino voluntari. Questo, come si è detto, si fa per compiacervi. Ma in fatto, lo avere voi scritto assai uomini non vi aggrava cosa alcuna, perchè quando e' si abbino a levare di costì, non se ne torrà mai la terza parte, in modo che chi non vorrà partirsi, sarà in sua libertà. E questa Signoria pagando gli uomini, vuole che gliene sia saputo grado. Duolci bene di questi modi sinistri usati da voi fuora della opinione nostra, perchè conoscendo la fede vostra, pensavamo avessi a credere senza replicare a quello che per nostra parte vi è suto fatto intendere; massime avendo esemplo di tante terre e Comunità dove noi abbiamo messa questa ordinanza. Circa la bandiera non accade replicare, perchè sendo data, sappiamo vi contenterete di quello abbiamo deliberato. E quanto al cancelliere, se noi avessimo inteso prima lo animo vostro che noi lo avessimo eletto, ve ne aremo satisfatti; ma sendo eletto per da ora a tutto il mese d'ottobre prossimo futuro, è necessario che serva questo tempo. Di poi voi potrete fare intendere lo animo vostro a questo magistrato, e lui potrà compiacervene. Quanto a' caporali, siamo contenti per li consigli vostri ne facciate una deputazione, non passando dieci caporali per cento di quelli fieno scritti; la quale deputazione ci manderete in nota; e noi, quando la sia fatta iustamente, come crediamo farete, li approveremo.

Il connestabole ci scrive come e' si truova ancora in su l'osteria per non li avere voi dato alloggiamento; il che ci è dispiaciuto, perchè simile cosa non mostra quella affezione alla nostra Republica che noi stimavamo: nondimanco siamo contenti avervi per scusi, stimando essere nato tutto per

poco ordine vostro, più tosto che per altra cagione. Per tanto farete ad ogni modo di provederlo: e quando voi, come ci hanno detto e' vostri ambasciadori, volessi tassare con il connestabole questa spesa, li avete a dar, fra il Comune vostro e quel di Palazuolo, dua ducati d'oro il mese in tutto, cominciando il tempo da il dì ch'egli arrivò costì. Sicchè piglierete uno de' dua partiti, e manderetelo ad effetto sanza altra replica [1].

—

LIX.

A Daniello da Castiglione

conestabile a Marradi.

—

24 gennaio 1511 (st. c. 1512).

Noi abbiamo per il tuo cancelliere ricevuto la tua e la listra di codesti Comuni. E per quello che tu ci scrivi circa li uomini di Marradi, e per quello che da' loro ambasciadori si è inteso, per venire dimesticandogli, ti rimandiamo indreto per il tuo cancellieri il quaderno di Marradi, acciò che di nuovo tu lo rassetti; e farai questo con più satisfazione di codesto universale potrai. E abbiamo scritto loro, come noi siamo contenti che di quattro per casa tu non ne scriva più che dua; di 3, ne scriva o uno o dua come ti pare; di dua, e' ne scriva uno. E chi fussi solo e avessi donna e figliuoli, lascierai stare, se già ei non venissino voluntari: sì che vedrai con questo ordine di rifare le listre il più presto potrai, e con più satisfazione di cotestoro, e bisognando per questo effetto cassare e rimettere, lo farai. Abbiamo ancora per satisfarli concesso loro, che deputino per li loro

[1] Da una del coadiutore dello stesso giorno rilevasi il nome di un altro conestabile, e questi era Parrino, preposto all'Ordinanza di Modigliana.

consigli dieci caporali per cento, e ce ne mandino nota. E siamo contenti quando tale deputazione sia fatta giustamente, approvarlo. Vedrai di aiutare questa cosa destramente, acciò che la succeda bene e sanza scandolo.

Circa al tuo alloggiamento, e' pare che s' indirizzino a volersi tassare in danari; e noi scriviamo loro, che volendo fare questo, e' ti hanno a dare, fra loro e quelli di Palazuolo, in tutto dua ducati d' oro il mese, e ha a cominciare il mese e dì tu arrivasti costà. Essi loro commesso piglino questo modo o e' ti proveggino: la quale tassa è quella che hanno tutti li altri connestaboli per deliberazione di questo magistrato.

Noi scriviamo l' alligata lettera a Giovanni Ridolfi commissario, e li commettiamo mandi subito per quel ser Guasparre che ebbe teco quelle parole, e usi seco termini per li quali un' altra volta egli intenda come egli ha ad avere in reverenza il segno nostro: però li manderai detta lettera.

Tu vedi come cotestoro sono poco socievoli, e bisogna avere in questi principii gran prudenza; tanto che a poco a poco e' si assuefaccino a questo ordine. E perchè una delle cose che potrebbe guastarlo sarebbe se nel raccozzarli insieme e' si appiccassi una zuffa, arai a questo buona [1]; e se in questi principii ti paressi da raccozzarli villa per villa, o dua o tre ville insieme per volta, di quelle che sono più unite, la rimettiamo in te: il che ti si ricorda per attempo, quando noi aremo mandate l' armi, che le manderemo a quelli di Palazuolo, come noi aremo comodità di vetturali; e a codesti, come tu ci arai rimandato la listra salda. E per la prima ti significheremo chi noi abbiamo eletto per capitano di bandiera al Palazuolo, e manderemoti le bandiere.

[1] Qui si sottintende o manca *avvertenza, cura* o simile.

LX.

A Giovanni Ridolfi

commissario in Romagna.

—

25 gennaio 1511 (st. c. 1512).

E' ti è suto fatto intendere come ser Guasparre di Francesco de' Fabbri da Povolano, Comune di Marradi, ha usato molti sinistri termini contro alla ordinanza, e come per lui non è rimaso di perturbarla. Pertanto noi vogliamo che tu mandi per lui come prima puoi, e usi qualche termine seco perchè gli intenda che le deliberazioni di questa Republica non hanno ad essere urtate da lui; tenendolo appresso di te a disagio qualche dì, e facendogli paura di peggio, quando e' non si rimuti.

E' sono stati da noi ambasciadori di Modigliana per la cagione che tu ci scrivesti. Abbiamo risposto loro, e mostro l' utile e l' onore fa alla loro terra questa ordinanza. E perchè noi ne abbiamo scritto loro una lettera a lungo, desideremo, quando ti truovi in Modigliana, facessi di avere a te consiglio, e che leggiessino di nuovo detta lettera a la presenza tua, acciò che, letta quella, tu potessi in conformità di essa replicare il medesimo, e necessitarli a fare quello a che detta lettera li persuade.

Aspettiamo intendere da te che tu abbi data la bandiera di Modigliana, della quale per l' ultima nostra ti demmo commissione.

———

LXI.

Al Comune di Modigliana.

—

24 gennaio 1511 (st. c. 1512).

Noi ci maravigliamo assai che per li vostri ambasciadori ci abbiate mostro tanto disagio e tante difficultà che voi sete per avere mediante questa ordinanza, massime perchè intra tutte le Comunità che ubbidiscono a questa Signoria noi avamo la vostra e aviamo intra le più affezionate a questa Republica. E saremo di mala voglia se noi credessimo che questo vostro dolersi nascessi da altro che dalla poca cognizione di questa cosa, e da farsi paura senza bisogno: perchè dove voi stimate che la vi arrechi tanto spesa e disordine, e ella vi arrecherà comodità e securtà e onore. Perchè voi avete ad intendere, che tutte le spese che si fanno in cotesta fortezza e in coteste mura di cotesta terra sono gittate, quando voi non siate ordinati a defenderle; nè si possono chiamare ordinati li uomini che non hanno arme atte alla difesa, nè capo che li guidi. E avete per securtà vostra sanza dubbio a fare più fondamento in su questo ordine, che in su codesta fortezza, e in su coteste mura. Circa la spesa, voi arete ad alloggiare un connestabole, e pagare un vostro uomo che lo serva per cancellieri; la quale non è tale che voi non possiate portarla, aiutandovi noi di nostro, e pagando un connestabole continuamente che sia vostro capo: perchè da l'altro canto vi risparmia, che quando noi vorremo de' vostri fanti, noi li pagheremo; chè per lo addreto li pagavi voi; e che per ogni sospetto non si arà a mandare costì cavalli e fanti a distruggervi, come è intervenuto questo anno: che se questa ordinanza vi era ordinata, non bisognava mandarvi nessuno soldato forestiero. E se vi paressi essere troppi scritti, questo ancora è uno sospetto vano; perchè del numero grande non si ha a servire questa Republica, se non per guardare la vostra terra;

perchè quando la voglia servirsene altrove, non ne trarrà mai la terza parte delli scritti; e essendo pagati, andrà chi vorrà ire e non altri. Sì che intendete bene questa cosa; e poichè noi ve l'abbiamo dichiarata, non vogliate mostrare altro animo che si abbino mostro verso di questa Republica tante altre terre e Comunità dove questo ordine è messo. E perchè voi intendiate che noi vogliamo da voi le cose convenienti, e agevolarvi più che li altri, ci basterà che il connestabole sia servito dal cancelliere: il che quando sia, e che il connestabole se ne contenti, questo magistrato non ricercherà altro.

LXII.

A Luigi Venturi [1]

podestà di Castiglione Aretino.

---

3 luglio 1512.

Noi abbiamo deliberato di mettere una bandiera di fanti in cotesta terra e contado di Castiglione. Perchè confidando noi nella fede grande di cotesti uomini, vogliamo, correndo questi tempi che corrono, poterci ad un tratto valere di loro come delli altri nostri fedeli. E però, dopo la ricevuta della presente, usando quelli modi ti parranno convenienti, farai una descrizione di quelli giovani così della terra come del contado, che ti parranno disposti e qualificati in modo, da militare a piè; vedendo di farne una descrizione almeno di 400 uomini, pigliandogli da 18 a 31 anni: la qual listra e descrizione come arai fatta, manderai al magistrato nostro, acciò che noi possiamo ordinare il connestabole e la bandiera e l'altre cose, come nelli altri luoghi.

---

[1] Tratta dal Registro 161.

MILIZIA NAZIONALE.

ORDINANZA DELLA CAVALLERIA.

[1511-1512.]

—

FORMAZIONE E MOSTRA DELLE SQUADRE.

CAVALLEGGIERI, BALESTRIERI E SCOPPIETTIERI.

SOLDO. — MANTENIMENTO DE' CAVALLI.

DISCIPLINA. — OFFICIO DE' CONDOTTIERI.

MILIZIA NAZIONALE.-ORDINANZA DELLA CAVALLERIA[1].

I.

Circolare

Ai podestà di Civitella, — del Monte, — di Foiano, — di Castiglione[2].

—

20 giugno 1511.

E' ti è noto come in cotesta terra e podesteria sono alquanti balestrieri a cavallo[3] della nostra ordinanza cominciata de' cavalli leggieri, e perchè, oltre al soldo hanno per starsi a casa, noi desideriamo che sieno provvisti di strame secondo l' uso delli altri soldati nostri, e desiderando che questo si faccia con più commodità di cotesti nostri si può, avendo loro massime alloggiare, e alloggiando altre gente d' armi forestiere alle quali non vogliamo manchi la provisione, t' imponiamo abbi a te e' sindachi di cotesta podesteria, e ordinerai loro piglino uno de' dua partiti: o subito levati e' grani faccino provisione di tanti pagliai, di seccie o fienaschi di 10 mila libbre per pagliaio, quanti cavalli della ordinanza hanno nella podesteria loro, e per consegnare dipoi ad ogni cavallo uno de' detti pagliai per la provisione sua di tutto l' anno venturo, o si veramente consegnino a qualunque di detti cavalli tanto paese da fare seccie

[1] Precede, fa seguito e completa nelle Opere a stampa la seconda *Provisione per le milizie a cavallo*, del 30 marzo 1512.

[2] Questa sino al numero v inclusive sono tratte dal Registro n. 136 del Carteggio dei Dieci, e sono scritte in nome di quest' Officio.

[3] L' ordinanza della milizia a cavallo era formata, come si vedrà in seguito, di balestrieri e scoppiettieri; erano anche detti cavalleggieri.

e fieni, che ciascuno possa provedersi d' uno pagliaio del soprascritto peso. E li conforterai e solleciterai a pigliare uno de' dua modi, e darne tale espedizione che noi ce ne tegnamo satisfatti; e per questo, come ti si è detto, non s' intende si abbi a diminuire la provisione per le genti forestiere in alcun modo.

II.

A Carlo da Ufida [1].

20 giugno 1511.

Noi, quattro di sono, ricevemo la vostra lettera per la quale ci avvisavi delle mostre fatte, e delle qualità di cotesti nostri, e del buono animo e voluntà loro; il che ci ha satisfatto assai, e vi commendiamo grandemente della diligenza e affezione mostrate a cotesta opera. E quanto a crescerli in più numero di cavalli, vi faremo su buono pensiero, e quando sia il tempo, faremo capitale di voi e de' ricordi vostri. E circa il dare più soldi a' capi, ci piace le cagioni ci allegate, e penseremo di satisfarvi, se non al presente, almeno quando si fermeranno l' altre cose necessarie a detta ordinanza. E circa li strami da dare loro, noi abbiamo scritto al vicario di San Giovanni e a tutti e' rettori di Valdichiana faccino provisione per loro conto nel modo che da' detti rettori potrete intendere: sarete con quelli e intenderete la cosa, e vedrete con la prudenza vostra operare che se le dia effetto, aiutando resolvere, se vi nascessi, qualche difficultà.

[1] Questi è Carlo di Rinaldo de' Peruzzi da Ofida, condottiere di cavalleggieri, stato più tempo a' servizi e stipendi della Repubblica, come rilevasi dalla patente e fede di benservito del 9 novembre 1512 nel Registro n. 208, Deliberazioni dei Dieci.

E quanto alla polvere e a passatoi ve ne faremo provisione subito[1].

III.

A messer Matteo Niccolini

vicario di San Giovanni.

---

20 giugno 1511.

Come ti può essere noto, e' si truovono scritti nel tuo vicariato 43 cavalli nella nostra ordinanza cominciata de' cavalli leggieri; e perchè noi pensiamo che oltre a quel soldo si dà loro mentre stanno a casa, sia necessario suvvenirli di strame secondo l' uso delli altri soldati nostri, desidereremo fare questo con manco sinistro di cotesti nostri sudditi fussi possibile; e a noi occorrerà pigliare uno de' dua modi, o far fare al presente, levato e' grani dalle seccie o fienaschi o simile cosa, tanti pagliai di 10 mila libbre l' uno quanto e' sono cavalli, e così fatti consegnarli, a ciascuno il suo, per provisione di tutto l' anno; o veramente consegnare a ciascuno di loro tanti luoghi quanti fussino necessari a fare di seccie o d' altro un pagliaio del soprascritto peso, e ognuno pensassi poi a' casi sua; e a questo effetto farai di avere a te e' sindachi di cotesto vicariato, e propor-

[1] Da un'istruzione al medesimo, scritta dal coadiutore, del 6 giugno dello stesso anno (Reg. 207), si conosce che Carlo d' Ofida era condottiere dell' ordinanza a cavallo del Valdarno di sopra e di Valdichiana, stanziava a Civitella, ed era alloggiato con 10 balestrieri, secondo l' uso dei conestabili della Repubblica fiorentina. Doveva fare quella che chiamavasi la *mostra grossa,* e riunire quelli del Valdarno a San Giovanni, e quelli di Valdichiana a Foiano, e far loro correre il cavallo, caricare la balestra ec.; gli esercizi avevano luogo ogni giorno di festa, nelle due terre sopracitate, e negli altri giorni i militi erano anche esercitati a casa loro con la balestra, o a maneggiare lo scoppietto.

rai loro e' soprascritti partiti; e ordinerai proveghino a quanto si è detto, o nell'uno o nell'altro modo, e ci avviserai del seguíto.

IV.

A Simone Corsi

vicario di San Giovanni.

12 luglio 1511.

Per Simone cavallaro, presente apportatore, ti saranno presentati 43 ducati d'oro in oro, e' quali vogliamo paghi domani a li 43 balestrieri a cavallo della nostra ordinanza, dando a ciascuno il suo ducato; e a noi manderai nota del pagamento fatto: e se alcuno fussi assente per oneste cagioni che non venissi a la mostra, li serberai il suo ducato appresso di te, e manderai per lui; e venendo a cavallo e armato, li pagherai medesimamente il suo ducato; e in tutto userai buona diligenza.

V.

A Simone Corsi

vicario e commissario del Valdarno di sopra.

15 luglio 1511.

Per la tua de' 13 responsiva a la nostra de' di 12 intendiamo come hai eseguito quanto ti si commisse circa il pa-

gamento da farsi a cotesti balestrieri, e ti commendiamo di tutto; e quanto a Bartolommeo di Santi di Pugio e Antonio di Pagolo Popolini da Castelfranco, a' quali tu non hai dato il loro ducato per non essere comparsi costì co' loro cavalli allegando certe scuse, ci piace assai abbi ritenuto detti loro danari. E perchè noi intendiamo da parte che loro non si misson mai a cavallo, ma lo hanno accattato qualunque volta e' sono venuti a le mostre, vorremo usassi con destrezza un poco di diligenza di ritrovare questa verità, e quando e' fussi vero quel che è detto di sopra, o che ancora che lo avessi comperato, e' lo avessi mandato male, vogliamo vegga di averli nelle mani, e li farai sodare sufficientemente di restituire al magistrato nostro in fra uno mese almeno dal dì li arai nelle mani, 12 ducati d'oro per ciascuno che gli hanno preso da noi; e se ti paressi per lo errore commesso di punirli in qualche altra cosa più, la rimettiamo in te. Ma quando e' fussi vero che li avessino e' cavalli malati o impediti, sopporteràlli infino a tanto che sieno guariti, e come e' vengono a te ad ordine con li loro cavalli, darai loro il loro fiorino; ma sopra tutto userai diligenza d'intendere bene il vero, acciò che se ci fussi fraude o tristizia alcuna, che li altri piglino esemplo.

Quanto a Piero di Cipriano da l'Ancisa, ci piace assai quello hai fatto; ma più ci sarebbe piaciuto se fussino stati qualche tratto più [1]; e sempre ci fia gratissimo, quando questi della ordinanza fanno alcuna insolenza o superchieria, e' sieno più tosto gastigati in simile modo, che vôto loro la borsa; perchè quello è di maggiore esemplo e più onorevole [2].

---

[1] Cioè se fosse stato tirato per la corda qualche tratto più.

[2] Qui fa seguito, in ordine di data, la *Provisione per le milizie a cavallo,* dei 23-30 marzo 1511-1512, che trovasi nelle Opere a stampa; in virtù della quale la cura della milizia a cavallo venne dai Dieci affidata al magistrato dei Nove che sopravedeva, come abbiamo veduto, anche all'ordinanza della fanteria. Le lettere, istruzioni, commissioni ec. scritte fino qui dal Machiavelli e spettanti all'ordinanza a cavallo, sono trasmesse in nome dei Dieci, e tratte dai Registri dei medesimi; quelle che seguono, vennero estratte dai Registri dei Nove, i quali pure erano talvolta tenuti dallo stesso Machiavelli.

VI.

Al condottiere Carlo da Ufida [1].

—

2 aprile 1512.

Come vi può essere noto, la cura di questa ordinanza de' cavalli, secondo li ordini di questa città [2], è suta commessa al magistrato nostro. E perchè nel dare loro questa futura paga [3], noi vogliamo rivedere con diligenza tutti detti cavalli, e saldare le listre, e pigliare de' cavalli e peli e segni, e desiderando per questo, che a le mostre che si aranno allora a fare e' sieno tutti presentí; e a ciò che non possino pretendere ignoranza di nessuna cosa, v' imponiamo che, per via de' loro caporali, o per altro modo quale parrà a te migliore, significhiate a tutti, che sieno a comparire col loro cavallo al luogo che allora sarà loro assegnato; e chi non comparirà, perderà il suo ducato, e quel più che a noi parrà e piacerà. E ordinate ancora, chi ha a rassettarsi di

---

[1] Questo e i seguenti sono scritti dal Machiavelli in nome dei Nove dell' ordinanza e milizia, e tratti dal Registro 161; vennero da noi inseriti anche nel t. XV dell'*Arch. Stor. Ital.*

Nella ordinanza a cavallo i comandanti le bandiere d'una provincia erano detti condottieri; si conducevano dai Dieci, e in seguito dai Nove, e si approvavano nel consiglio degli Ottanta, nel modo stesso dei conestabili. — Il Machiavelli scrive sempre Carlo d'Aufida, ma si deve leggere da Ufida, luogo della Marca, delegazione di Ascoli, ora chiamato Offida. Di qui era pure quel podestà di Bologna, Baldassarre da Offida, il quale adoperandosi occultamente per commissione del papa a rovinare Francesco Sforza, e per paura di costui rintanatosi in Budrio, dopo essere stato sconfitto nel 1436, fu fatto strangolare dallo Sforza. Baldassarre da Ufida è detto dal Graziani (V. *Arch. Stor. Ital.*, t. XVI. — *Cronache Perugine*, pag. 417, e la *nota* di A. Fabretti).

[2] Per la provvisione del 23-30 marzo 1511 (1512), scritta dal Machiavelli.

[3] Avevano i militi a cavallo 12 ducati d'oro l' anno; per rifacimento della spesa del cavallo, un ducato per volta.

cavallo, lo facci, acciò che li sia accettato, e non ne segua altro inconveniente.

Noi abbiamo letto una lettera che voi scrivevi al magistrato de' Dieci; e quanto ad Agnolo dal Tegoleto, morto, abbiamo messo in suo scambio Giovanni di Senso Pino dal Tegoleto; sì che metteretelo in su la listra, e ordinerete che li eredi del morto satisfaccino detto Giovanni de' dieci ducati.

Abbiamo ancora, prestando fede a' ricordì vostri, eletto il Toso dal Tegoleto per uno de' capi di squadra[1] di cotesta bandiera. E perchè voi ci ricordate che sarebbe bene fare anche uno capo di squadra a Fegline e uno a Bucine, ci sarà grato che per la prima ci avvisiate chi a voi occorressi in qualunque di detti luoghi, vedendo di tôrre uomini sufficienti e che satisfaccino a li altri scritti.

Quanto a Lombardo che vuole partire, non aviamo ancora che scrivervi: solo vi diremo abbiate cura che, partendosi, il cavallo suo resti, per potere dare la presta a chi si deputassi in suo scambio[2].

---

[1] Ad ogni venti militi v'era un capo-squadra.

[2] I Nove, appena entrati in officio, fecero rassegnare tutti i balestrieri e scoppiettieri dell'Ordinanza a cavallo formata dai Dieci, e da questi governata fino a tutto marzo di quell'anno 1512; e perciò ordinarono ai condottieri, che così erano chiamati i conestabili della cavalleria, di fare le mostre, affine di verificare le armi e i cavalli di ciascun cavalleggiere, e conoscere in che stato trovavasi la cavalleria, la quale in caso di bisogno doveva fornire, secondo la legge, almeno 500 uomini, sempre pronti ed armati. E i Nove s' adoperavano in quei tempi pieni di pericoli a riordinare l'Ordinanza della fanteria e della cavalleria « per rendere più sicuro il dominio fiorentino, e il presente Stato e libertà, mossi massimamente dalle cose che al presente corrono, e dalle qualità de' potenti che oggi maneggiano gli Stati d'Italia. » Notisi che pochi giorni dopo ebbe luogo la famosa battaglia di Ravenna.

VII.

A Carlo da Ufida [1].

—

23 aprile 1512.

Intendendo noi per la vostra de' 22 come ogni cosa è ad ordine per fare la mostra, e' ti significhiamo come noi mandiamo a fare detta mostra Piero de' Nerli, collega e commissario nostro; il quale, al più lungo, si troverà lunedì sera a Castel San Giovanni. Però abbiamo ordinato a quel vicario, che comandi tutte le bandiere di Valdarno, che sieno martedì, che saremo a dì 27, a ora di desinare, in detto luogo di Castel San Giovanni, dove voi ancora farete di essere. E desiderando si espedisca questo, vogliamo ordiniate a tutti quelli della bandiera di Valdichiana, che venerdì prossimo, che saremo a dì 30 del presente, sieno tutti al Bastardo. E a quelli di Casentino ordinerete che sieno tutti a Poppi la domenica seguente: notificando a ciascuno, che chi non sarà a dette mostre, perderà la paga del suo ducato. E però usate diligenza in farli comandare.

—

VIII.

Ad Antonio Bruni

vicario della Pieve.

—

23 aprile 1512.

Noi intendiamo come tu hai citato, sotto pena del capo o della forca, Francesco da Poppi, con altri otto balestrieri

[1] Conestabile, ossia condottiere dell' Ordinanza a cavallo del Valdarno di Sopra e di Valdichiana.

della nostra ordinanza de' cavalli, per essere venuti a cotesti confini per svaligiare se alcuno dello esercito spagnolo [1] capitava loro nelle mani. E avendo ricerco, troviamo che, auta la tua proibizione, tornorno subito indreto sanza fare violenza ad alcuno. Pertanto, considerato la natura della cosa, vogliamo che subito ci avvisi come è seguito questo caso, e che errore sia stato particularmente quello di costoro: perchè vogliamo riconoscerlo noi, non sapiendo quale cagione ti muova a metterli in bando, non avendo fatto altro che di sopra si dice: e avendolo fatto, saremo per volere che la iustizia abbi suo luogo.

IX.

A Francesco dal Monte

condottiere [2].

---

3 luglio 1512.

Significhiamovi per questa, come noi, confidando nella virtù e fede vostra, vi abbiamo condotto per uno de' nostri condottieri della ordinanza nostra de' cavalli leggieri, con provisione di 450 fiorini di grossi l'anno, con obbligo di rassegnare e' balestrieri; potendo rassegnare un trombetto per uno di detti balestrieri. E dura questa condotta uno anno fermo, e uno altro a beneplacito del magistrato nostro.

[1] Erano quei fanti spagnuoli contro la cui ordinanza, mantenutasi ferma e stretta, venne a rompersi e cadde Gastone di Foix, alla giornata di Ravenna. La fanteria spagnuola uscì quasi intatta dal campo di battaglia, e con la sua fermezza e la morte del gran capitano francese pareggiò quasi la fortuna dei vinti e dei vincitori. Pochi mesi dopo l'esercito spagnuolo, mandato dal papa, devastava il Mugello, saccheggiava Prato e rimetteva i Medici in Firenze.

[2] Francesco del Monte a Santa Maria.

E avete ad intendere, che detta provisione di 450 fiorini di grossi l'anno è netta di ritenzione: con questo, non abbiate avere altra tassa[1], stando fermo nello alloggiamento; ma solo abbiate avere la patente d'essere alloggiato ad uso di soldato, andando di luogo a luogo. E quando non vi contentassi di questo, e volessi le tasse; stando a casa, la provisione de' 450 ducati s' intenderà essere fatta con la retenzione ordinaria de' 7 per cento. Sì che avvisate di quello che voi vi contentiate più; e rispondete, a ciò possiamo scrivere quello abbiate a fare[2].

---

[1] I condottieri o conestabili dell'ordinanza a cavallo avevano, oltre la provvisione, le tasse per l'alloggio, legna e strame, pagate dai Comuni.

[2] Intorno alle condotte dei capitani, e alle milizie straniere stipendiarie e ausiliarie, può vedersi il *Codice militare* della Repubblica fiorentina del 1337 da noi pubblicato nel tomo XV dell'*Arch. Stor. Ital.* Come pure circa alla varietà delle condotte, e alla differenza delle relazioni dei capitani stranieri e dei capitani italiani con gli Stati che gli assoldavano nei secoli XIV e XV, trovansi ampie notizie nel precitato volume ai §§ 23, 24, 25, 26, 33, 34, 35.

X.

Circolare

A DIVERSI VICARI E PODESTÀ.

Al vicario { di San Giovanni, Niccolò Popoleschi.
di Casentino, Lionardo Gondi.
di Mugello, Francesco di Simone Zati.
di Samminiato, Benozo Federighi.
di Pescia, Piero Lapi. }

E a tutti i podestà di Valdichiana, e al vicario d'Anghiari, Francesco da Casavecchia.

—

5 luglio 1512.

Desiderando noi che li balestrieri della nostra ordinanza sieno provisti di strame per tutto l'anno futuro, secondo il costume delli altri nostri soldati; e dall'altro canto, vedere che questa provisione si faccia con manco sinistro delli uomini nostri si può; vogliamo che alla auta di questa, abbi a te qualunque rappresenta cotesto vicariato, e ordinerai loro e comanderai per parte nostra, che per tutto il mese d'agosto prossimo avvenire abbino provisto e fatto fare tanti pagliai di paglia o d'altri strami, quanti sono e' balestrieri descritti nella bandiera di cotesto vicariato; sendo di peso ciascuno pagliaio di libbre 4 mila. E per tutto detto tempo debbino avere consegnato ciascuno il suo pagliaio a ciascuno balestrieri. E dirai loro, che se pigliano ordine di fare detti pagliai, che non sia loro di molta spesa; e però li constringerai a farli, e userai diligenza grande: perchè, quando e' non gli avessino fatti al tempo, e' gli arebbono a concorrere con danari a detta somma: il che non ci potrebbe più dispiacere, perchè nostra intenzione è che gli abbino strame e non danari. Vogliamo bene che si consegni a ciascuno il suo pagliaio in luogo che non li sia molto di scomodo il valersene: e ci terrai avvisati di quello che segue.

XI.

A MARIOTTO SEGNI

vicario di Certaldo.

—

8 luglio 1512.

Noi ricevemo ieri una lettera da Poggibonsi, la copia della quale sarà inclusa in questa; la quale ti mandiamo acciò intenda appunto in che modo il caso ci è stato riferito; e che tu riscontri con li tuoi ofiziali e con gli alligati in su la lettera, se la cosa è seguíta in quel modo. E quando così fussi, ci pare che tu ammonisca la tua famiglia, che una altra volta sia cagione di posare e non d' accender li scandoli. Ma quando fussi il caso seguíto altrimenti, ce ne darai avviso, perchè noi saremo per correggere anche noi li uomini nostri, in modo che altra volta e' sieno più prudenti. E però desideriamo intendere la verità del caso.

—

XII.

A BERNARDINO DA CARRARA

conestabile in Valdibagno.

—

8 luglio 1512.

Qualunque volta tu ordinerai uno uomo fidato a chi si paghino e' denari delle 700 lance fatte, liene faremo pagare subito; e così ti manderemo e' ferri e li scoppietti, e' quali scoppietti e lance come sieno ad ordine le darai a codesti uomini.

Vogliamo ci avvisi quanti abeti hanno fatto coteste 700 lance; perchè pensando noi di farne di costà qualche numero, vogliamo[1] se fussi con danno di cotesta selva o no: e però ci avviserai subito la quantità di detti abeti che si sono consumati, e quanti da l'Opera te ne furno consegnati.

XIII.

Circolare

AI POTESTÀ DEL VALDARNO DI SOPRA,
DEL VALDARNO DI SOTTO, DI VALDINIEVOLE,
DI GREVE, DI RADDA.

15 luglio 1512.

Intendendo noi come e' sono in cotesta tua podesteria assai giovani atti a l'armi che non sono descritti nelle ordinanze nostre, e desiderando si descrivino, per avere più copia di uomini, bisognando; vogliamo che, subito ricevuta la presente, tu pigli modo di fare una listra di tutti quelli giovani che non sono minori di 17 anni nè maggiori di 35, e non fussino descritti nella ordinanza; e detta listra, il più presto potrai, manderai al magistrato nostro. Solo vogliamo abbi avvertenza di non scrivere in quella chi fussi solo in casa; e da 3 uomini in giù, ne piglierai uno; e da tre in su, ne piglierai due. Scriviamo al connestabole questa commissione ti aviamo data, e l'imponiamo sia teco a condurre questa opera; e tu ti varrai di lui e del suo cancellieri in quello che occorrerà.

[1] Qui si sottintende *sapere, conoscere* o simile.

XIV.

Circolare

AI CONNESTABILI DELLE BANDIERE NELLE SOPRADETTE PROVINCIE.

—

Luglio 1512.

Strenue vir. Noi abbiamo commesso a tutti e' rettori dove sono le bandiere che tu hai in governo, che faccino di nuovo, e con prestezza grande, una cappata di quelli giovani che non fussino descritti nella ordinanza. Sarai pertanto con ciascuno di loro, e aiuterai condurre questa opera; e questo, perchè così desideriamo. E se alcuno che si avessi a scrivere allegassi d'essere stato casso dalla ordinanza, vogliamo, quando e' sia atto, lo riscrivere ad ogni modo, sanza avere respetto alcuno [1].

XV.

A PIERO LAPI

vicario di Pescia.

—

15 luglio 1512.

E' sono stati a noi ambasciadori di codesta valle [2], e fattoci intendere come tu hai gravato cotesto Comune di Pe-

---

[1] I pericoli da cui veniva minacciata la Repubblica erano, si può dire, imminenti. Dopo che alla dieta di Mantova fu deciso di cangiare il governo e distruggere la libertà per rimettere i Medici, un esercito spagnuolo per volere del papa e portando il saccheggio e lo eccidio sino quasi alle porte della città, doveva preparare la restaurazione della casa Medicea.

[2] Valdinievole.

scia per conto della tassa del connestabole. Di che loro si tengono gravati, non parendo loro conveniente, non sendo stato il connestabole in su 'l luogo, ch'elli abbi ad essere pagato. A che si rispose, come quanto s' appartiene alla tassa che riguarda le legna e lo strame, che non intendiamo che ne sieno gravati, nè che la paghino nel tempo della assenza di detto connestabole: ma quanto alla casa, ci pare bene sia ragionevole sia pagata da detto Comune. E replicando loro come detto connestabole nel tempo che li era stato assente, la aveva appigionata, e autone il presto de la pigione, ci è parso che sia da considerare questo pure, e ti commettiamo ricerchi se quello è vero; e trovando che ne abbi tratto in detto tempo alcun prezzo, vogliamo che tutto quello ne avessi, li sia messo in conto di quello dovessi ad avere per conto della pigione di detta casa. E in tutto e per tutto osserverai quanto ti si commette in questa lettera.

XVI.

Al notaio[1] di Montecarlo.

---

15 luglio 1512.

Perchè e' ci pare conveniente che li uomini che sono descritti nella nostra ordinanza, e che in quella tengono qualche grado, abbino dagli altri qualche preminenza, t' imponiamo non costringa alcuno de' nostri descritti a cavallo, nè alcuno caporale o capo di bandiera descritti a piè, a fare compagnia al campaio[2], o fare alcuna cosa che riguardi a

[1] Ogni conestabile o condottiere dell' Ordinanza militare aveva, come vedemmo, un cancelliere ch' era sempre un notaio; e qui si può intendere il notaio del condottiere, come anche del giusdicente del luogo.

[2] Guardia dei campi; *campaio* è voce notissima, e si usa ancora comunemente in alcune provincie dell' alta Italia: *il camparo.*

simile ofizio; nè condennerai alcuno de l'Infrascritti che in simile cosa ti avessi disubbidito.

XVII.

A Mariotto Attavanti

podestà di Foiano.

15 luglio 1512.

E' sono stati a noi ambasciadori di cotesto Comune, e ricercoci prima di avere qualche alleggerimento circa la provisione delli strami per conto di cotesti balestrieri della ordinanza, per una nostra ti si commisse. A che noi abbiamo risposto, non essere possibile mutare tale deliberazione, e li aviamo confortati a fare quanto si è per noi ordinato. Vero, che avendoti commesso ordinassi che facessino pagliai, ad ogni uomo il suo, e avendoci loro mostro questo essere a loro moltà spesa e disagio; siamo suti contenti che e' non faccino detti pagliai, ma faccino la distribuzione delli strami, di poi per polizza ad ogni balestrieri consegnino a chi li hanno avere detto strame, purchè a ciascuno ne sia consegnato la somma di 4 mila libbre.

XVIII.

A Francesco Zati

vicario di Scarperia.

---

26 luglio 1512.

Apportatore delle presenti sarà il signore Girolamo dal Monte[1]: il quale noi abbiamo deputato al governo della bandiera de' cavalli leggieri di cotesto vicariato. Vogliamo li facci consegnare costì uno alloggiamento, la pigione del quale li ha ad essere fatto buona da tutto cotesto vicariato; nè debbe o per sè o per sua cavalli proprii avere altra tassa di strame e legne, ma solamente detto alloggiamento.

---

[1] Girolamo di Ranieri del Monte Santa Maria, fatto condottiere della milizia a cavallo del Mugello. Un altro Del Monte, Francesco, era condottiere dei balestrieri a cavallo. Gli altri condottieri nella milizia a cavallo erano: Bandino Stefani, dell'ordinanza di Valdinievole; Carlo d'Ufida, del Valdarno di sopra, Valdichiana e Casentino; Bernardino da Carrara, in Valdibagno; Girolamo del Monte, in Mugello e Casentino; messer Giorgio Musacchio, a Samminiato; Simonetto da Cortona ed altri.

XIX.

Patente

PER MESSER GIORGIO [1],
a Samminiato.

PER IL SIGNOR GIROLAMO [2],
in Casentino.

PER BANDINO [3],
in Valdinievole.

—

Luglio 1512.

Noi Nove d'ordinanza e milizia della Republica fiorenina, significhiamo a qualunque vedrà queste nostre patenti lettere, come ostensore d'esse sarà il magnifico ed estrenuo signor Girolamo del signor Ranieri dal Monte a Santa Maria, il quale noi abbiamo eletto e deputato per condottieri e capo di tutti li nostri balestrieri a cavallo descritti, o per lo avvenire si descriveranno sotto la bandiera del vicariato di Mugello. Comandiamo pertanto a tutti voi descritti come di sopra, prestate al prefato signor Girolamo ogni ubbidienza; e voi rettori li presterete ogni favore e aiuto li bisognassi per il governo di detti uomini: il che farete per quanto stimate la grazia, e temete la nostra indignazione.

---

[1] Messer Giorgio Musacchio, condottiere della milizia a cavallo a San Miniato.

[2] Girolamo del Monte a Santa Maria.

[3] Bandino o Bandinello Stefani.

—

XX.

A Paolo Davanzati

vicario di Ripomarance.

—

6 agosto 1512.

Intendiamo come tu procedi contro a Cesare di Domenico di Michele, Nanni di ser Tommaso Cencinelli, e Pennadino di Giovanni di Martino, tutti di cotesta terra, per avere fatto certa violenza ad una femmina, secondo intendiamo, di non troppo buona fama. E intendendo come questi sono uomini di buona qualità, e utili alla nostra ordinanza, desidereremo, quando e' si possa farlo senza maculare la iustizia, di non ce li perdere. E per questo non ci è parso fuora di proposito raccomandarteli per questa nostra, e confortarti a volere intendere bene questo caso: e quando con tuo onore possa governare la cosa in modo, che da un canto la iustizia non paia maculata da noi, non ci perdiamo cotesti uomini ci fia piacere, perchè e' tempi che vanno a torno ci consigliano che gli è bene fare capitale di quelli che si possono ne' bisogni occorrenti adoperare per la securtà publica [1].

[1] Negli ultimi di quel mese gli Spagnuoli saccheggiarono Prato, e nel settembre seguente fu cacciato il gonfaloniere Soderini, e tolto l'officio al segretario Niccolò Machiavelli.

Fine.



INDICE DEL VOLUME.

	ERRATA.	CORRIGE.
Pag. 42, nota 1,	Melso	Melzo
» ivi »	Brantome	Brantôme
» 62, verso 20,	e spedire	espedire
» 145, » 22,	nostro	vostro
» 233, nota 3,	Di questo più noto cognome è	Di questo cognome è
» 356, » 1,	era un conestabile	era conestabile





